

TOMASO M. LUCCHELLI
La moneta nei rapporti tra
Roma e l'Europa barbarica:
aspetti e problemi

Firenze, La Nuova Italia, 1998

(Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 179)

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia (CC BY-NC-ND 2.5). Questo significa che è possibile riprodurla o distribuirla a condizione che

- la paternità dell'opera sia attribuita nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino chi la distribuisce o la usa;
- l'opera non sia usata per fini commerciali;
- l'opera non sia alterata o trasformata, né usata per crearne un'altra.

Per maggiori informazioni è possibile consultare il testo completo della licenza Creative Commons Italia (CC BY-NC-ND 2.5) all'indirizzo <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>.

Nota. Ogni volta che quest'opera è usata o distribuita, ciò deve essere fatto secondo i termini di questa licenza, che deve essere indicata esplicitamente.



PUBBLICAZIONI
DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

CLXXIX

SEZIONE DI STORIA ANTICA

3

TOMASO M. LUCCHELLI

LA MONETA
NEI RAPPORTI TRA ROMA
E L'EUROPA BARBARICA:
ASPETTI E PROBLEMI



LA NUOVA ITALIA EDITRICE
FIRENZE

Tomaso M. Lucchelli

La moneta nei rapporti tra Roma e l'Europa barbarica:
aspetti e problemi : -

(Pubblicazioni della Facoltà di lettere

e filosofia dell'Università degli Studi di Milano ; 179.

Sezione di Storia Antica ; 3). -

ISBN 88-221-3111-8

1. Popoli barbarici - Relazioni economiche con l'Impero Romano -
Ruolo delle monete romane

I. Tit.

332.493 6

Proprietà letteraria riservata

Printed in Italy

© Copyright 1998 by « La Nuova Italia » Editrice, Firenze

1ª edizione: ottobre 1998

INDICE

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI	pag. VIII
1. INTRODUZIONE	» 1
2. TESORI DI MONETA ROMANA NEL TERRITORIO DEL <i>BARBARICUM</i>	» 4
2.1 Paesi Bassi	» 5
2.2 Germania	» 8
2.3 Danimarca	» 24
2.4 Svezia	» 38
2.5 Norvegia e Finlandia	» 56
2.6 Polonia	» 57
2.7 Repubblica Ceca	» 82
2.8 Slovacchia	» 84
2.9 Ungheria	» 86
2.10 Romania	» 90
2.11 CSI (Russia, Bielorussia, Ucraina, Moldavia)	» 113
2.12 Lituania, Lettonia, Estonia	» 129
3. CRONOLOGIA E CARATTERISTICHE DELL'AFFLUSSO DI MONETA ROMANA NEL <i>BARBARICUM</i>	» 130
4. MODALITÀ DELL'AFFLUSSO DELLA MONETA ROMANA NEL <i>BARBARICUM</i>	» 164
4.1 Premessa	» 164
4.2 Afflusso di moneta e scambi commerciali	» 165
4.3 Sussidi, tributi e doni	» 209
4.4 Pagamenti a barbari al servizio dell'Impero	» 221
4.5 Pagamenti per riscattare prigionieri	» 238
4.6 I bottini	» 241
4.7 Problemi conclusivi: moneta e politica imperiale	» 243
INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE	» 248
INDICE DEI RITROVAMENTI	» 265

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

- AE *L'Année Épigraphique.*
ANRW *Aufstieg und Niedergang der römischer Welt*, Berlin - New York 1972 ssg.
CAH *Cambridge Ancient History.*
CIL *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863 ssg.
FIRA. *Fontes Iuris Romani Anteiustiniani*, Firenze 1940-43
FMRD *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Deutschland*, Berlin 1960 ssg.
FMRL *Die Fundmünzen der römischen Zeit im Großherzogtum Luxemburg*, Berlin 1972 ssg.
FMRN *Die Fundmünzen der römischen Zeit in den Niederlanden*, Berlin 1992
FMRÖ *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Österreich*, Vienna 1978 ssg.
FMRSI *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, Berlin 1988.
FMRU *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Ungarn*, Bonn - Budapest 1990 ssg.
ILS *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916.
RE *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumwissenschaft*, Stuttgart 1893 ssg.
RIC *Roman Imperial Coinage*, London 1923 ssg.
RRC M.H.CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.
RRCH. M.H.CRAWFORD, *Roman Republican Coin Hoards*, London 1969
SFMA *Studien zu Fundmünzen der Antike*, Berlin 1976 ssg.
SHA *Scriptores Historiae Augustae.*

Riviste e periodici citati sono abbreviati secondo i criteri dell'«Année philologique» e di «Numismatic Literature».

INTRODUZIONE*

I confini settentrionali dell'Impero Romano, dopo il fallimento del tentativo augusteo di conquistare i territori fino all'Elba, si attestarono sulla linea costituita dai fiumi Reno e Danubio, dal Mare del Nord fino al Mar Nero; a parte qualche modifica, tali confini rimasero sostanzialmente immutati per un lunghissimo periodo di tempo. Per secoli il continente europeo si trovò così diviso stabilmente in due grandi aree: il territorio sotto il controllo diretto romano, e quello che invece ne rimase escluso, genericamente denominato *Barbaricum*¹. Questo nome non designa un insieme di territori preciso, ma piuttosto definisce in termini negativi tutto ciò che non era Impero Romano; concretamente il *Barbaricum* comprenderebbe tutta l'Europa centrosettentrionale e orientale, compresa la penisola scandinava e la parte europea della Russia.

* Questo lavoro riproduce sostanzialmente la mia tesi di laurea, sottoposta a una revisione generale e riscritta in alcune sue parti; desidero qui ringraziare vivamente tutti quanti hanno reso possibile questa pubblicazione, a cominciare sicuramente dal Prof. D. Foraboschi e dal Dott. A. Savio, per i consigli e gli insegnamenti preziosi; vorrei esprimere gratitudine particolare anche al Prof. C.R. Whittaker, alla Professoressa F. Cordano e al Dott. P.G. Michelotto, per l'aiuto datomi, e a tanti altri amici.

¹ Per il significato e la diffusione del termine *Barbaricum* nell'Antichità si veda da ultimo T. Sarnowski, *Barbaricum und ein bellum Bosporanum in einer Inschrift aus Preslav*, in «ZPE» 87 (1991), pp. 143-4. Gli studiosi, per indicare l'Europa non sottomessa al dominio romano, oscillano generalmente tra l'uso del termine *Barbaricum* e quello di *Germania libera*, con i suoi corrispettivi nelle lingue moderne; quest'ultimo termine è però di nascita recente (M.R. Alföldi, *Germania magna - nicht libera*, in «Germania» 75 (1996), pp. 45-52; H. Neumaier, *Freies Germanien! / Germania libera' - Zur Genese eines historischen Begriffs*, in «Germania» 75 (1996), pp. 54-67) e limitativo, non potendo comprendere quelle zone che non erano abitate da popolazioni germaniche. L'uso del termine *Barbaricum* mi sembra preferibile appunto perché più generale.

In questa vastissima area, che non fu mai occupata dai Romani, è presente tuttavia una grande massa di oggetti provenienti sicuramente dall'Impero. Più di un secolo di ricerche e indagini hanno portato alla conoscenza di molti dati riguardanti questi oggetti e hanno permesso di stabilire che tra Impero e popolazioni barbariche vi era sicuramente una circolazione di merci. Vasellame, armi, ceramica, fibule, monete e molto altro uscirono dall'Impero e si diffusero nel *Barbaricum*. Questa circolazione di merci va necessariamente vista nell'ambito più generico delle rapporti tra Roma ed Europa barbarica, rapporti che furono molto complessi e non si possono ricondurre a un unico modello: la contrapposizione militare, che è forse il dato più evidente nelle fonti letterarie, in certi periodi ebbe un grandissimo peso, ma Romani e Barbari intrattenevano tra loro anche relazioni che non comportavano conflitti violenti. Queste relazioni "pacifiche", nelle loro diverse forme, rappresentano sicuramente un aspetto rilevante delle rapporti tra Roma e l'Europa barbarica.

Una chiave per definire meglio queste relazioni "pacifiche" potrebbe essere costituita proprio dai ritrovamenti di oggetti di origine romana oltre la frontiera dell'Impero. Tra le categorie di questi oggetti ve ne è una particolare, che conosce una grande diffusione in tutto il *Barbaricum* e che ha particolari caratteristiche, cioè quella rappresentata dalla moneta romana; la moneta, essendo un oggetto ben databile, per i molteplici ambiti economici, sociali, politici e culturali nei quali è coinvolta, risulta essere una testimonianza particolarmente utile per gettare luce sulla complessità delle forme di contatto tra Impero e barbari.

La documentazione numismatica comunque non deve mai essere disgiunta nella sua valutazione da tutto il contesto in cui si situavano i rapporti romano-barbarici. Il panorama complessivo che emerge non è quindi quello di un Europa rigidamente divisa in due tra Impero e la massa dei popoli barbari, come separata da una barriera, ma piuttosto di un continente in cui convivevano due realtà, sicuramente molto differenti, connesse tra loro da una rete di scambi e contatti.

Nell'ambito di una storia secolare l'attenzione è stata rivolta in modo particolare al periodo che va dall'inizio del I secolo d.C. alla prima parte del III secolo, cioè dal principato di Augusto ai Severi; quest'ultima limitazione temporale si basa soprattutto sul fatto che proprio nel campo dei ritrovamenti numismatici si assiste a un cambiamento piuttosto netto databile appunto all'epoca severiana.

Questo campo di studi ha ricevuto poca attenzione in Italia, mentre è stato oggetto di numerose ricerche in molti paesi dell'Europa centrale,

settentrionale e orientale; questo lavoro intende quindi soprattutto presentare in Italia alcuni aspetti della questione, raccogliere ed esporre parte del ricco materiale noto in modo organico, sintetizzare diverse opinioni emerse tra gli studiosi, mettere in evidenza qualche aspetto che pare interessante.

Il materiale alla base della ricerca è costituito per la maggior parte dai tesori trovati nei territori appartenenti a Paesi Bassi, Repubblica Federale Tedesca, Danimarca, Svezia, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Romania, Ucraina, Russia, Bielorussia, Lituania, Lettonia ed Estonia, ed è raccolto nel secondo capitolo; il capitolo successivo è dedicato all'analisi di alcuni aspetti dei ritrovamenti e affronta alcune problematiche connesse, mentre nell'ultima parte il fenomeno della presenza di moneta romana nel *Barbaricum* viene inserito nella più ampia tematica delle relazioni tra Impero e Barbari.

TESORI DI MONETA ROMANA
NEL TERRITORIO DEL BARBARICUM

I ritrovamenti di monete romane coniate nei primi due secoli d.C. nel territorio del *Barbaricum*¹ sono molto numerosi, ma per gran parte di essi, in special modo per quelli avvenuti in epoche non recenti, non si dispone di notizie esaurienti e controllabili concernenti le modalità e le caratteristiche dei ritrovamenti stessi. Questo fa sì che, nonostante nuovi materiali si aggiungano via via, risultato di nuove scoperte e di ricerche di archivio su rinvenimenti passati, disponiamo di informazioni sufficienti soltanto su una piccola porzione di tutte le monete trovate di cui si ha notizia.

I ritrovamenti si presentano sia sotto forma di tesori sia sotto forma di rinvenimenti singoli. L'assoluta maggioranza delle monete proviene però da tesori. Per l'Europa orientale i dati forniti da W. Głuszczenko mostrano che l'84,5% di tutte le monete dei primi due secoli rinvenute in questa zona proviene da tesori, mentre il restante 15,5% è costituito da ritrovamenti singoli². Per il territorio della Piccola Polonia secondo i dati di A. Kunisz³ il 95,2% delle monete del periodo da Nerone a Settimio

¹ Vedi nota 1 del capitolo precedente.

² Dati desunti dalle tabelle 5, 6, 7 e 8 contenute in W. Głuszczenko, *Strefy rozprzestrzenienia monet rzymskich w Europie Wschodniej* in «WN» 37 (1993), pp. 8; 10-12. Più nel dettaglio si può vedere che nell'area della cultura di Černjahov la percentuale di monete da tesori è dell'87,1% (tab. 5); nelle zone baltiche dell'Europa orientale è del 74,75% (tab. 6); nell'area dei popoli del Baltico orientale (corrispondente nella cartina raffigurata a p. 3 nello stesso articolo alla zona VI) è dell'83,7% (tab. 7); nell'area dei popoli ugrofinnici (zona V) è del 90,15%. Una situazione opposta presentano i territori sulle coste settentrionali del Mar Nero e a nord del Caucaso (zone I, II e VII), dove sono prevalenti i ritrovamenti singoli (vedi tabelle 3, 4, 9).

³ A. Kunisz, *Znaleziska monet rzymskich z Małopolski*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk-Lódź 1985, pp. 286-289.

Severo era parte di tesori. Nella Romania occidentale e nordoccidentale l'83,4% delle monete proviene da tesori⁴. In un'altra area, molto distante, la Germania nordoccidentale, secondo i dati forniti da F. Berger per le monete del periodo 14-235 d.C., la percentuale di monete provenienti da tesori ammonta a circa all'83% del totale⁵. Per i denarii trovati in Svezia e in Danimarca si può calcolare che la percentuale di monete che provengono da tesori sia rispettivamente superiore al 75% e intorno all'82%⁶. In Slovacchia tale percentuale è intorno all'89%⁷.

Da questi esempi emerge con evidenza l'importanza che assumono i tesori per quanto riguarda la presenza di monete del I e II secolo nell'Europa barbarica.

La documentazione relativa alla maggior parte dei tesori è gravemente lacunosa, in quanto in molti casi essi sono stati dispersi senza che ne fosse possibile non solo uno studio, ma anche una descrizione. Solamente in alcuni casi essa è disponibile con una sufficiente attendibilità; si tratta perlopiù di tesori scoperti o "riscoperti" e pubblicati in anni recenti. È su questi tesori meglio conosciuti, vista la precarietà dell'informazione riguardante gli altri, che conviene fissare soprattutto l'attenzione.

2.1. PAESI BASSI

Nella parte settentrionale del paese sono state finora trovate circa 3000 monete romane di tutte le epoche⁸, provenienti sia da ritrovamenti singoli, sia da tesori. Questi ultimi appartengono a tre gruppi: uno è costituito da tesori costituiti da monete repubblicane e augustee fino a Tiberio; il secondo gruppo comprende i ripostigli con una data finale intorno a Commodo e Settimio Severo; al terzo gruppo appartengono tesori del III e IV secolo.

⁴ A. Sășianu, *Moneda antică în vestul și nord-vestul României*, Oradea 1980, p. 71.

⁵ F. Berger, *Untersuchungen zu römerzeitlichen Münzfunden in Nordwestdeutschland*, (SFMA 9), Berlin 1992, pp. 122 e 133-4. In realtà la percentuale potrebbe essere molto più elevata, dato l'alto numero di tesori, anche di notevoli proporzioni, dispersi e dei quali non si conosce l'esatta composizione (vedi p. 134).

⁶ Dati desunti dal catalogo di L. Lind, *Roman Denarii Found in Sweden 2. Catalogue*, Stockholm 1981 e da A. Kromann, *Recent Roman Coin Finds from Denmark*, in *Proceedings of the 10th International Congress of Numismatics*, London 1989, pp. 263-5.

⁷ Dati desunti da E. Kolníková, *Kritický rozbor a klasifikácia náleзов rímskych mincí na Slovensku*, in «SlovNumiz» 9 (1986), p. 73, tabella 73.

⁸ Cfr. J.P.A. van der Vin, *Two new Roman Hoards: Zoutkamp and Ried*, in «Babesch» 68 (1993), p. 247.

I più importanti ripostigli di monete del I e II secolo d.C. sono i tesori di Balloo⁹ (forse 350 denarii, di cui noti 85 esemplari; tabella 1), di Bargercompascuum¹⁰ (311 denarii e una dracma di Amisos; tabella 2), e di Diepenveen¹¹ (175 denarii conosciuti; tabella 3).

Tab. 1. *Baloo*

imperatore		numero	totale	%
Nerone	Nerone	1	1	1,17
Vespasiano	Vespasiano	2	2	2,35
Traiano	Traiano	5	5	5,88
Antonino Pio	Antonino Pio	17	44	51,76
	Faustina I	21		
	Marco Aurelio Cesare	3		
	Faustina II	3		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	5	32	37,64
	Divo Antonino Pio	2		
	Faustina II	13		
	Lucio Vero	6		
	Lucilla	6		
Commodo	Commodo	1 (180 d.C.)	1	1,17

Tab. 2. *Bargercompascuum*

imperatore		numero	totale	%
Nerone	Nerone	3	3	0,96
Otone	Otone	2	2	0,65
Vitellio	Vitellio	3	3	0,96
Vespasiano	Vespasiano	23	27	8,68
	Tito	3		
	Domiziano	1		

⁹ W.A. van Es, *De romeinse muntvondsten uit de drie noordelijke provincies*, Groningen 1960, pp. 112-4; FMRN II, 2004. A.N. Zadoks-Josephus Jitta, *Muntvondsten*, in «Jb MP» 43 (1956), pp. 98-99, dava una lista parzialmente diversa, considerando un totale di 80 denarii sicuramente appartenenti al tesoro, oltre ad altri sette probabilmente pertinenti allo stesso ritrovamento; cfr. W.A. van Es, *De romeinse muntvondsten*, cit., nota 61, pp. 125-6.

¹⁰ A.N. Zadoks-Josephus Jitta, *Muntvondsten*, in «Jp MP» 41 (1954), pp. 109-110; W.A. van Es, *De romeinse muntvondsten*, cit., pp. 106-12; FMRN II 2006; qualche lieve differenza è riscontrabile tra le liste date nelle diverse pubblicazioni; per la tabella ci si è riferiti a FMRN II 2006.

¹¹ FMRN II 3009.

Segue tab. 2.

imperatore		numero	totale	%
Tito	Tito	2	3	0,96
	Domiziano	1		
Domiziano	Domiziano	7	7	2,25
Nerva	Nerva	5	5	1,60
Traiano	Traiano	48	48	15,43
Adriano	Adriano	54 + 1 dracma di Amisos	60	19,29
	Sabina	3		
Antonino Pio	Elio Cesare	3	103	33,11
	Antonino Pio	51		
	Faustina I	26		
	Marco Aurelio Cesare	20		
Marco Aurelio	Faustina II	6	45	14,46
	Marco Aurelio	13		
	Divo Antonino Pio	6		
	Faustina II	11		
	Lucio Vero	7		
	Lucilla	2		
Commodo	Commodo	6	5	1,60
	Divo Marco Aurelio	2		
	Crispina	3		
indeterminata	(180-192 d.C.)	1	1	

Tab. 3. Diepenveen

imperatore		numero	totale	%
Adriano	Adriano	3	8	4,57
	Elio Cesare	2		
	Antonino Pio	3		
Antonino Pio	Antonino Pio	30	70	40,00
	Faustina I	28		
	Marco Aurelio Cesare	9		
	Faustina II	3		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	35	85	48,57
	Divo Antonino Pio	7		
	Faustina II	25		
	Lucio Vero	11		
	Lucilla	7		
Commodo	Commodo	7 (192 d.C.)	12	6,85
	Divo Marco Aurelio	2		
	Crispina	3		

Vi sono poi alcuni tesoretti composti da pochi esemplari: fra questi si possono ricordare quello di Finkum¹² (22 *denarii* da Adriano a Settimio Severo), quello di Tzum¹³ (13 *denarii* da Antonino Pio a Commodo), quello di Winsum¹⁴ (11 *denarii* da Domiziano a Marco Aurelio). Recentemente è venuto alla luce un altro tesoretto a Ried¹⁵ che comprende 15 *denarii*.

Come si è già accennato nel nord dei Paesi Bassi vi sono anche ripostigli composti da moneta repubblicana e augustea, che si chiudono spesso con emissioni di Tiberio; fra questi si possono ricordare a titolo di esempio i ritrovamenti di Fyns¹⁶ (59 *denarii*), di Onna¹⁷ (265 *denarii* circa), di Zoutkamp¹⁸ (29 *denarii*)¹⁹.

I ritrovamenti singoli di monete romane²⁰ comprendono un numero non trascurabile di monete di bronzo e oricalco, oltre a esemplari d'argento e qualche pezzo d'oro.

2.2. GERMANIA

Nei territori appartenenti all'attuale Repubblica Federale di Germania che rimasero al di fuori dei confini dell'Impero Romano è stato rinvenuto un numero cospicuo di tesori di monete romane del I e II secolo d.C., in alcuni casi anche contenenti una gran quantità di pezzi. Il tesoro più importante per quantità, fra quelli conosciuti, è senza dubbio quello

¹² W.A. van Es, *De romeinse muntvondsten*, cit., pp. 86-7; FMRN I 76 e 77; si tratta di due ritrovamenti avvenuti a distanza di pochi anni l'uno dall'altro; l'insieme comprende monete di Adriano (2; 9,09%); Antonino Pio (8; 36,36%); Marco Aurelio (8; 36,36%); Commodo (3; 13,63%); Settimio Severo (1, del 194 d.C.; 4,54%).

¹³ W.A. van Es, *De romeinse muntvondsten*, cit., 85-6; FMRN I 216. Monete di Antonino Pio (2); Marco Aurelio (10); Commodo (1, del 180 d.C.).

¹⁴ W.A. van Es, *De romeinse muntvondsten*, cit., pp. 88-9; FMRN I 233. Monete di Domiziano (1); Traiano (5); Adriano (3); Marco Aurelio (1, del 161 d.C.); Treboniano Gallo (1, del 251/3 d.C.).

¹⁵ J.P.A. van der Vin, *Two new Roman*, cit. pp. 249-250; 253. Monete di Antonino Pio (1); Marco Aurelio e Faustina II (rispettivamente 1 e 2); Commodo (8 di Commodo, 190-1 d.C.; 2 per Divo Marco Aurelio; 1 per Crispina).

¹⁶ W.A. van Es, *De romeinse muntvondsten*, cit., pp. 82-3; FMRN I 86.

¹⁷ W.A. van Es, *De romeinse muntvondsten*, cit., pp. 77-81; FMRN II 3028-9.

¹⁸ J.P.A. van der Vin, *Two new Roman*, cit. pp. 247-9; 250-3; FMRN II 1098.

¹⁹ Ancora si può segnalare la presenza di un tesoretto composto da 8 sesterzi trovato nelle vicinanze di Groninga (Antonino Pio 2; Marco Aurelio 5; Commodo 1 (187-8 d.C.); cfr. W.A. van Es, *De romeinse muntvondsten*, cit., p. 101; FMRN II 1022).

²⁰ W.A. van Es, *De romeinse muntvondsten*, cit., pp. 118-20; per la Frisia cfr. J.

di Lengerich²¹. Questo tesoro comprendeva circa 1220 *denarii*. Insieme a questo sono stati rinvenuti altri due tesori²² comprendenti circa 10 solidi e circa 70 monete d'argento del IV secolo, oltre a vasellame di bronzo e ornamenti d'oro. Sono documentati 1147 *denarii*, 1 *siliqua* di Magnenzio e un *solidus* di Costantino (tabella 4)²³.

Tab. 4. *Lengerich*

imperatore	ritratto sul diritto	numero ¹	totale	%
Traiano	Traiano	3	4	0,34
	Matidia	1		
Adriano	Adriano	32	42	3,66
	Sabina	5		
	Elio Cesare	4		
	Antonino Pio	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	234	441	38,44
	Faustina I e Diva Faustina I	182		
	Marco Aurelio Cesare	17		
	Faustina II	8		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	245	566	49,34
	Divo Antonino Pio	34		
	Faustina II	184		
	e Diva Faustina II			
	Lucio Vero			
	e Divo Lucio Vero	56		
	Lucilla	40		
	Commodo	7		
	Commodo	Commodo		
Divo Marco Aurelio		3		
Crispina		20		
Pertinace	Pertinace	1	1	0,08

van der Vin, *Roman Coins in the Dutch Province of Friesland*, in C.E. King - D.G. Wigg (edd.), *Coin Finds and Coin Use in the Roman World*, (SFMA 10), Berlin 1996, tavola 1 e 4, pp. 368-9; 371. I ritrovamenti sono più numerosi nella zona occidentale (Frisia), e vanno via via diminuendo verso est, dove anche predominano quelli di *denarii*, rispetto a quelli di moneta di bronzo; in Frisia il 45,65% dei ritrovamenti singoli di monete d'argento appartiene al periodo tra il 96 d.C. e il 193 d.C.; in generale tra i *denarii* predominano le emissioni di Antonino Pio e Marco Aurelio.

²¹ FMRD VII 1033.

²² FMRD VII 1034 e 1035. I tre tesori erano collocati sotto tre grandi pietre poste a poca distanza l'una dall'altra.

²³ Si sa della presenza di monete d'argento di Costantino, di almeno una di Costanzo II e di molti esemplari di Magnenzio; i solidi di cui si ha qualche notizia sono di Costantino e della sua dinastia.

Segue tab. 4.

imperatore		numero	totale	%
Settimio Severo	Settimio Severo	1	2	0,17
	Divo Pertinace	1		
Severo Alessandro	Severo Alessandro ²	1	1	0,08
	Imitazioni	imitazione		
	di Marco Aurelio Cesare	1	1	0,08

¹ Solo per una parte dei 1145 *denarii* del tesoro si dispone di una descrizione tale da permettere di determinare l'identificazione esatta delle monete; i restanti *denarii* sono stati suddivisi attribuendo tutte le monete che portano il ritratto di un imperatore al periodo in cui detene il potere; le monete di Faustina II sono state tutte attribuite al periodo di Marco Aurelio; non è escluso che fra i *denarii* per i quali non disponiamo di una descrizione accurata ci siano altre imitazioni.

² L'appartenenza del denario di Severo Alessandro al tesoro non è sicura.

Nel territorio della Germania sono testimoniati altri tesori di grandi dimensioni, ma purtroppo i dati concernenti tali ritrovamenti sono lacunosi ed incerti, come nel caso del tesoro di Jever²⁴, che conteneva in origine forse da 3000 a 5000 monete, delle quali sono note solamente 564 (tabella 5)²⁵.

Tab. 5. *Jever*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Augusto	Augusto	1 (RIC 350)	1	0,17
Nerone	Nerone	1	1	0,17
Galba	Galba	1	1	0,17
Vitellio	Vitellio	2	2	0,35
Vespasiano	Vespasiano	52	64	11,34
	Tito	4		
	Domiziano	8		
Tito	Tito	10	24	4,25
	Divo Vespasiano	3		
	Giulia	3		
	Domiziano	8		
Domiziano	Domiziano	44	45	7,97
	Domizia	1		

²⁴ FMRD VII 3019; su questo ritrovamento si veda V. Zedelius, *Der große römische Denarschatz von Jever (1850), Niedersachsen*, in «SSF» 3 (1982), pp. 315-48, con un catalogo di monete leggermente differente.

²⁵ Un altro grande tesoro quasi totalmente sconosciuto è il tesoro di Rehme (FMRD VI 6106), che conteneva circa 1000-1500 *denarii* (restano 4 *denarii* di Antonino Pio).

Segue tab. 5.

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Nerva	Nerva	14	14	2,48
Traiano	Traiano	246 + 1 dracma licia	250	44,32
	Plotina	1		
	Marciana	1		
	Matidia	1		
Adriano	Adriano	141	144	25,53
	Sabina	2		
	Elio Cesare	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	6	10	1,77
	Diva Faustina I	3		
	Marco Aurelio Cesare	1		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	1	2	0,35
	Lucio Vero	1		
Settimio Severo	Settimio Severo ¹	2 (197-9 d.C.)	2	0,35
Severo Alessandro	Severo Alessandro ¹	3	3	0,53
Imitazioni	imitazione di Adriano	1	1	0,17

¹ L'appartenenza dei *denarii* di Settimio Severo e, soprattutto, di Alessandro Severo al tesoro non è certa (vedi FMRD VII 3019).

Abbastanza numerosi sono i tesori contenenti un numero più ridotto di monete. A questo gruppo appartiene il tesoretto di Neuhaus/Oste²⁶ che comprendeva circa 460 monete; di cui sono conosciuti, sebbene non sempre nel dettaglio, 344 *denarii* e una dracma licia (tabella 6).

Tab. 6. *Neuhaus*

imperatore	ritratto sul diritto	numero ¹	totale	%
Nerone	Nerone	2	2	0,57
Galba	Galba	3	3	0,86
Otone	Otone	1	1	0,28
Vitellio	Vitellio	5	5	1,44
Vespasiano	Vespasiano	56	56	16,23
Tito	Tito	17	17	4,92
Domiziano	Domiziano	42	42	12,17
Nerva	Nerva	4	4	1,15
Traiano	Traiano	113 + 1 dracma licia	116	33,62

²⁶ FMRD VII 8019; il luogo di ritrovamento è indicato anche come Fresenmoor (vedi ad esempio K. Regling, *Römischer Denarfund von Fröndenberg*, in «ZfN» 29 (1912), pp. 240-1).

Segue tab. 6.

imperatore	ritratto sul diritto	numero ¹	totale	%
Adriano	Plotina	1	84	24,34
	Marciana	1		
	Adriano	80		
	Sabina	3		
Antonino Pio	Elio Cesare	1	11	3,18
	Antonino Pio	9		
	Faustina I	2		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	4 (168 d.C.)	4	1,15

¹ Le monete di Vespasiano, Tito, Domiziano non possono essere divise cronologicamente, ma solo secondo il ritratto effigiato sul diritto.

Poco più piccoli sono i tesori di Fröndenber²⁷ (256 *denarii* e una dracma licia; tabella 7), di Rinteln²⁸ (243 *denarii*; tabella 8), di Lashorst²⁹ (186 *denarii*, dei circa 220 che componevano il tesoro; tabella 9), di Schwepnitz³⁰ (121 *denarii*; tabella 10).

Tab. 7. Fröndenber

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Repubblica	Marco Antonio 32-31 a.C.	6	6	2,33
Tiberio	Tiberio	1	1	0,38
Nerone	Nerone	16	16	6,22
Galba	Galba	6	6	2,33
Otone	Otone	1	1	0,38
Vitellio	Vitellio	10	10	3,89
Vespasiano	Vespasiano	136	153	59,53
	Tito	7		
	Domiziano	10		
Tito	Tito	15	22	8,56
	Divo Vespasiano	2		
	Domiziano	5		

²⁷ K. Regling, *Römischer Denarfund von Fröndenber*, cit., pp. 189-206 e 212-241; FMRD VI 5084.

²⁸ F. Berger, *Untersuchungen zu römerzeitlichen Münzfunden in Nordwestdeutschland*, (SFMA 9), Berlin 1992, appendice III, pp. 248-256.

²⁹ FMRD VI 6089. A Lashorst, non molto distante dal luogo di ritrovamento del tesoro conosciuto, venne alla luce un altro tesoro di *denarii* andato disperso (Vedi FMRD VI 6089 II).

³⁰ E. Meyer-P. Arnold, *Der Denarfund von Schwepnitz, Kreis Kamenz*, in «AFD» 32 (1988), pp. 9-34; FMRD IX 1035.

Segue tab. 7.

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Domiziano	Domiziano	2	2	0,77
Traiano	Traiano	10 + 1 dracma licia	12	4,66
	Marciana	1		
Adriano	Adriano	13	15	5,83
	Sabina	2		
Antonino Pio	Antonino Pio	6	11	4,28
	Diva Faustina I	4		
	Faustina II	1		
Marco Aurelio	Faustina II	1	2	0,77
	Commodo	1 (175-6 d.C.)		

Tab. 8. *Rinteln*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Repubblica	Marco Antonio 32-31 a.C.	1	1	0,41
Claudio (?)	Claudio (?)	1	1	0,41
Nerone	Nerone	1	1	0,41
Galba	Galba	2	2	0,83
Vitellio	Vitellio	2	2	0,83
Vespasiano	Vespasiano	23	29	12,13
	Tito	2		
	Domiziano	1		
Tito	Tito	3	7	2,92
	Divo Vespasiano	3		
	Domiziano	1		
Domiziano	Domiziano	37	37	15,48
indeterminate. flavi		2	2	0,83
Nerva	Nerva	1	1	0,41
Traiano	Traiano	105	105	43,93
Adriano	Adriano	35	36	15,06
	Antonino Pio	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	6	10	4,18
	Diva Faustina I	2		
	Antonino Pio e Marco Aurelio	1		
	Marco Aurelio Cesare	1		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	3	5	2,09
	Divo Antonino Pio	1		
	Lucio Vero	1		
indeterminate		4	4	

Tab. 9. *Lasborst*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	6	6	3,22
Tito	Divo Vespasiano	2	2	1,07
Nerva	Nerva	1	1	0,53
Traiano	Traiano	13	13	6,98
Adriano	Adriano	18	23	12,36
	Sabina	4		
	Elio Cesare	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	20	49	26,34
	Faustina I e Diva Faustina I	21		
	Marco Aurelio Cesare	5		
	Faustina II	3		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	20	43	23,11
	Divo Antonino Pio	7		
	Faustina II e Diva Faustina II	8		
	Lucio Vero	3		
	Lucilla	4		
	Commodo	1		
Commodo	Commodo	11	14	7,52
	Crispina	3		
Settimio Severo	Settimio Severo	2 (197 d.C.)	3	1,61
	Giulia Domna	1		
Imitazioni	imitazione di Adriano	7	32	17,20
	imitazione di Antonino Pio	5		
	imitazione di Faustina I	3		
	imitazione di Marco Aurelio Cesare	3		
	imitazione di Marco Aurelio	4		
	imitazione di Divo Antonino	2		
	imitazione di Faustina II	7		
	imitazione di Lucio Vero	1		

Tab. 10. *Schwepnitz*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Nerone	Nerone	4	4	3,30
Galba	Galba	3	3	2,47
Otone	Otone	1	1	0,82
Vitellio	Vitellio	2	2	1,65
Vespasiano	Vespasiano	26	32	26,44
	Tito	4		
	Domiziano	2		
Tito	Tito	4	6	4,95

Segue tab. 10.

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
	Divo Vespasiano	1		
	Domiziano	1		
Domiziano	Domiziano	9	9	7,43
Nerva	Nerva	2	2	1,65
Traiano	Traiano	39	39	32,23
Adriano	Adriano	19	19	15,70
Antonino Pio	Antonino Pio	3	3	2,47
Marco Aurelio	Marco Aurelio	1 (163-4 d.C.)	1	0,82

Vi sono inoltre alcuni tesori simili per dimensioni il cui contenuto è noto in modo molto frammentario³¹.

I ritrovamenti con meno di 100 monete sono relativamente abbondanti. Ben conosciuti sono i tesoretti di Middels Osterloog³² (79 *denarii* e una dracma licia; tabella 11); di Niemegek³³ (74 *denarii*; tabella 12); di Lausitz³⁴ (52 *denarii* e una dracma di Amisos; tabella 13), di Dellstedt³⁵ (40 *denarii* e una dracma licia; tabella 14).

³¹ È il caso del tesoretto di Gräpel (E.H. Werther, *Die Münzfunde zwischen Elb- und Wesermündung*, in «Hamburger Beiträge zur Numismatik» 3 (1955-57), n. 19; FMRD VII 8030), che conteneva circa 350 *denarii*, di cui sono documentati circa 65, da Vespasiano a Commodo (192 d.C.); del tesoretto di Rütenbrock, (FMRD VII 1046), con circa 300 *denarii*, di cui noti circa 75, da Nerone a Marco Aurelio (questo tesoretto è probabilmente da identificare con il tesoretto di Lindloh, vedi K. Regling, *Römischer Denarfund von Fröndenberg*, cit., pp. 240-1 e 247); del tesoretto di Spahn (FMRD VII 1005), con circa 150 *denarii*, alcuni dei quali risalenti al regno di Antonino Pio; del tesoretto di Ausleben (R. Laser, *Die römischen und frühbyzantinischen Fundmünzen auf dem Gebiet der DDR*, Berlin 1980, VII 09 1), contenente un numero di *denarii* incerto, ma superiore a 142, di cui 28 noti (Otone 1, Vespasiano 5, Giulia 1, Domiziano 1, Nerva 1, Traiano 7, Adriano 4, Antonino Pio 2, Marco Aurelio Cesare 1, Faustina II (sotto Antonino Pio) 2, Marco Aurelio 2, Commodo (durante il regno di Marco Aurelio) 1); del tesoretto di Günstedt (R. Laser, *Die römischen*, cit., IX 10 6), con circa 200 *denarii* di cui 51 documentati (Vespasiano 5, Domiziano 3, Traiano 4, Adriano 3, Antonino Pio 6, Faustina I 4, Marco Aurelio 7, Faustina II 3, Lucio Vero 4, Lucilla 3, Commodo 8, Crispina 1).

³² K. Regling, *Römischer Denarfund von Fröndenberg*, cit., pp. 207-212; V. Zedelius, *Zwei Funde römischer Denare aus dem freien Germanien: Middels-Osterloog und Fickmühlen (Bederkesa)*, in «SSF» 2 (1980), pp. 490-503; FMRD VII 2001.

³³ R. Laser, *Die römischen*, cit., IV-01-6a; FMRD XI 1007.

³⁴ R. Laser, *Die römischen*, cit., VI-01-3; FMRD XI 3004.

³⁵ P. La Baume, *Zwei neue Funde römischer Münzen in Norder Dithmarschen*, in «Offa» 11 (1952), pp. 45-60; FMRD VIII 1037. In origine il tesoretto era composto da 48 *denarii* e una dracma licia.

Tab. 11. *Middels Osterloog*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Repubblica	A. Postunio Albino	1	1	1,25
Nerone	Nerone	1	1	1,25
Vespasiano	Vespasiano	1	2	2,50
	Tito	1		
Tito	Tito	2	3	3,75
	Giulia	1		
Domiziano	Domiziano	10 + 1 dracma licia	11	13,75
Nerva	Nerva	1	1	1,25
Traiano	Traiano	38	38	47,5
Adriano	Adriano	19	20	25,00
	Sabina	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	2	3	3,75
	Marco Aurelio Cesare	1 (140-144 d.C.)		

Tab. 12. *Niemegk*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Repubblica	Repubblica	31	50	67,56
	Marco Antonio (32-31 a.C.)	19		(25,67)
Augusto	Augusto (25-22 a.C.)	1	1	1,35
Nerone	Nerone	2	2	2,70
Vitellio	Vitellio	1	1	1,35
Vespasiano	Vespasiano	7	10	13,51
	Tito	1		
	Domiziano	2		
Tito	Tito	1	3	4,05
	Divo Vespasiano	2		
Nerva	Nerva	2	2	2,70
Traiano	Traiano	4	4	5,40
Adriano	Adriano	1 (119-122 d.C.)	1	1,35

Tab. 13. *Lausitz*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	2	2	3,84
Domiziano	Domiziano	2	2	3,84
Nerva	Nerva	2	2	3,84
Traiano	Traiano	13	13	25,00
Adriano	Adriano	25 + 1 dracma di Amisos	27	51,92
	Antonino Pio	1		

Segue tab. 13.

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Antonino Pio	Antonino Pio	4 (154-155 d.C.)	6	11,54
	Marco Aurelio Cesare	2		
indeterminate		1	1	

Tab. 14. *Dellstedt*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Repubblica	Marco Antonio 32-31 a.C.	1	1	2,43
Vitellio	Vitellio	2	2	4,87
Vespasiano	Vespasiano	4	5	12,19
	Tito	1		
Tito	Tito	1	1	2,43
Domiziano	Domiziano	3	3	7,31
Traiano	Traiano	7 + 1 dracma licia	8	19,51
Adriano	Adriano	10	11	26,82
	Sabina	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	4	7	17,07
	Diva Faustina I	1		
	Faustina II	2		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	2	2	4,87
Commodo	Commodo	1	1	2,43

Un caso particolare è rappresentato dal tesoretto di Laatzten³⁶ in cui a 69 *denarii* e 5 imitazioni di *denarii* sono associate 4 monete d'argento del IV secolo, fra cui un'imitazione³⁷ (tabella 15).

Tab. 15. *Laatzten*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	2	2	2,70
Nerva	Nerva	1	1	1,35
Traiano	Traiano	1	1	1,35
Adriano	Adriano	7	7	9,45
Antonino Pio	Antonino Pio	16	31	41,89
	Diva Faustina I	8		

³⁶ V. Zedelius, *Spät-kaiserzeitlich-völkerwanderungszeitliche Keramik und römische Münzen von Laatzten, Ldkr. Hannover*, Hildesheim 1974; FMRD VII 4033.

³⁷ Si tratta di 2 *siliquae* di Costanzo II e 1 di Giuliano, oltre a una imitazione di Costanzo II.

Segue tab. 15.

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Marco Aurelio	Marco Aurelio Cesare	4	19	25,67
	Faustina II	3		
	Marco Aurelio	6		
	Divo Antonino Pio	3		
	Faustina II	4		
	Lucio Vero	4		
	Lucilla	1		
Commodo	Commodo	1	8	10,81
	Commodo	7 (192 d.C.)		
Imitazioni	Crispina	1	5	6,75
	imitazione di Faustina I	2		
	imitazione di Divo Antonino	1		
	imitazione di Faustina II	2		

Altri due ritrovamenti simili a questi, ma conosciuti meno precisamente, sono i tesoretti di Fickmühlen³⁸ e di Erfurt³⁹. Il primo comprendeva probabilmente 70 *denarii*, fra i quali 47 documentati⁴⁰ (tabella 16); il secondo comprendeva 60 *denarii*, fra i quali 30 documentati (tabella 17).

Tab. 16. *Fickmühlen*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	3	4	8,51
	Domiziano	1		
Tito	Domiziano	2	2	4,25
Domiziano	Domiziano	4	4	14,89
Nerva	Nerva	2	2	4,25
Traiano	Traiano	17	17	36,17
Adriano	Adriano	11	11	23,40
	Adriano	11		
Antonino Pio	Antonino Pio	1	5	10,63
	Diva Faustina I	3		
	Marco Aurelio Cesare	1		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	1 (165-166 d.C.)	2	4,25
	Faustina II	1 (161-176 d.C.)		

³⁸ V. Zedelius, *Zwei Funde*, cit., pp. 504-10; FMRD VII 8056.

³⁹ K. Regling, *Römischer Denarfund von Fröndenberg*, cit., pp. 242-3; R. Laser, *Die römischen*, cit., IX-04-6.

⁴⁰ La composizione originaria del tesoretto rimane molto incerta; non è escluso che esso consistesse solo di 47 *denarii* (vedi FMRD VII 8056, pp. 215-6).

Tab. 17. *Erfirt*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Traiano	Traiano	3	5	16,66
	Matidia	1		
Adriano	Adriano	5	6	20,00
	Sabina	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	5	8	26,66
	Faustina I	2		
Marco Aurelio	Marco Aurelio Cesare	1	11	36,66
	Marco Aurelio	5		
	Divo Antonino Pio	2		
	Faustina II e Diva Faustina II	4		

Ci sono poi alcuni tesoretti di piccole dimensioni. Tali sono il tesoretto di Heeren⁴¹ (24 *denarii* da un tesoretto poco più grande; tabella 18), il tesoretto di Vardingholt⁴² (16 *denarii*; tabella 19), il tesoretto di Klein-Hesebeck⁴³ (12 *denarii*; tabella 20)⁴⁴.

Tab. 18. *Heeren*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Traiano	Traiano	1	1	4,16
Adriano	Adriano	3	3	12,50
Antonino Pio	Antonino Pio	1	4	16,66
	Diva Faustina I	3		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	4	7	29,16
	Faustina II	1		
	Lucio Vero	1		
	Lucilla	1		
Commodo	Commodo	6	8	33,33
	Crispina	2		
Pertinace	Pertinace	1	1	4,16

⁴¹ R. Laser, *Die römischen*, cit., VII-14-2; L. Lind, *Romerska denarer*, cit., n. 245.

⁴² FMRD VI 4023.

⁴³ FMRD VII 5027.

⁴⁴ Vi sono altri ritrovamenti meno ben conosciuti. Tali sono il tesoretto di Delmenhorst-Dwoberg (FMRD VII 3014), con 24 *denarii* noti da un totale sconosciuto (Adriano 1, Antonino Pio 3, Faustina I 4, Marco Aurelio 5, Faustina II e Diva Faustina II 2, Lucio Vero e Divo Lucio Vero 3, Lucilla 1, Commodo 2, Divo Marco Aurelio 1, indeterminate 2); il tesoretto proveniente da una località sconosciuta della Frisia Orientale (FMRD VII 2032), con 27 *denarii* noti da un totale sconosciuto (Vespasiano 7, Antonino Pio 6, Diva Faustina I 2, Marco Aurelio Cesare 2, Marco Aurelio 3, Divo

Tab. 19. *Vardingholt*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	1	1	6,25
Nerva	Nerva	1	1	6,25
Traiano	Traiano	2	2	12,50
Antonino Pio	Antonino Pio	6	6	37,50
Marco Aurelio	Faustina II e Diva Faustina II	3	3	18,75
Commodo	Commodo	2	2	12,50
Caracalla	Caracalla	1	1	6,25

Tab. 20. *Klein-Hesebeck*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Traiano	Traiano	3	3	25,00
Adriano	Adriano	2	2	16,66
Antonino Pio	Antonino Pio	1	4	33,33
	Diva Faustina I	2		
	Marco Aurelio Cesare	1		
Marco Aurelio	Divo Antonino Pio	1	2	16,66
	Faustina II	1		
Caracalla	Caracalla	1	1	8,33

A poca distanza dalla linea di confine dell'Impero Romano, ma nella parte della Germania appartenente al *Barbaricum* sono stati rinvenuti i tesori di Obererbach⁴⁵ e di Wetzlar-Niedergirmes⁴⁶. La prima località si trova a circa 18 chilometri in linea d'aria da una torre di guardia del *limes*⁴⁷; il tesoro rinvenutovi comprende 867 *denarii* (tabella 21).

Antonino 1, Faustina II 1, Lucilla 1, Commodo 4). Abbastanza numerosi sono i tesoretti contenenti meno di 10 monete per esempio il tesoretto di Sievern (E.H. Werther, *Die Münzfunde*, cit., n. 22; FMRD VII, 8069) con 5 *denarii* (Vespasiano 1, Domiziano (sotto Vespasiano) 1, Antonino Pio 1, Faustina I 1, Commodo (durante il regno di Marco Aurelio) 1; 178 d.C.) o il tesoretto di Apelstedt (FMRD VII 4038) con 7 *denarii* (Antonino Pio 1, Diva Faustina I 2, Divo Antonino Pio 1, Faustina II (durante il regno di Marco Aurelio) 1, Pertinace 1 (193 d.C.), indeterminata 1). Si può ricordare anche il tesoretto proveniente da Schlieben (FMRD XI 3025), costituito originariamente da circa 20 monete, con 8 pezzi documentati, tutti *denarii*: Antonino Pio 2, Marco Aurelio 1, Commodo 5 (186-9 d.C.).

⁴⁵ FMRD IV 5028.

⁴⁶ A. Wigg-D. Wigg, *Ein römerzeitlicher Münzschatzfund aus dem Lahntal bei Wetzlar*, in «Germania» 72 (1994), pp. 298-313.

⁴⁷ Si tratta della torre di guardia situata ad Arzbach (vedi FMRD IV 5028, p. 78). Il tesoretto è messo in connessione con una incursione di Alamanni avvenuta durante il regno di Elagabalo.

Tab. 21. *Obererbach*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%			
Repubblica	Marco Antonio 32-31 a.C.	10	10	1,15			
Nerone	Nerone	9	9	1,03			
Vitellio	Vitellio	1	1	0,11			
Vespasiano	Vespasiano	80	86	9,91			
	Tito	2					
	Domiziano	4					
Tito	Tito	4	9	1,03			
	Divo Vespasiano	1					
	Domiziano	4					
Domiziano	Domiziano	4	4	0,46			
Nerva	Nerva	1	1	0,11			
Traiano	Traiano	44	44	5,07			
Adriano	Adriano	66	73	8,41			
	Sabina	4					
	Elio Cesare	2					
	Antonino Pio	1					
Antonino Pio	Antonino Pio	150	248	28,60			
	Diva Faustina I	54					
	Marco Aurelio Cesare	26					
	Faustina II	18					
Marco Aurelio	Marco Aurelio	88	179	20,64			
	Divo Antonino Pio	14					
	Faustina II e Diva Faustina II	37					
	Lucio Vero e Divo Lucio Vero	22					
	Lucilla	12					
	Commodo	6					
	Commodo	Commodo			158	174	20,06
		Divo Marco Aurelio			5		
Crispina		11					
Pertinace	Pertinace	1	1	0,11			
Settimio Severo	Settimio Severo	15	25	2,88			
	Giulia Domna	4					
	Geta	4					
	Caracalla	2					
Caracalla	Caracalla	1	1	0,11			
Elagabalo	Elagabalo	2	2	0,23			

La località di Wetzlar-Niedergirmes è situata a circa 15 chilometri dal *limes*⁴⁸. Il tesoretto trovato in questo luogo conta 87 *denarii* (tabella 22).

⁴⁸ A. Wigg-D. Wigg, *Ein römerzeitlicher Münzschatzfund*, cit., p. 305.

Tab. 22. *Wetzlar-Niedergirmes*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	1	1	1,14
Tito	Tito	2	3	3,44
	Domiziano	1		
Domiziano	Domiziano	4	4	4,59
Nerva	Nerva	2	2	2,29
Traiano	Traiano	22	23	26,43
	Diva Marciana	1		
Adriano	Adriano	30	33	37,93
	Sabina	3		
Antonino Pio	Antonino Pio	6	21	24,13
	Diva Faustina I	8		
	Antonino Pio e Marco Aurelio	1		
	Marco Aurelio Cesare	4		
	Faustina II	2		

Per quanto riguarda i ritrovamenti di *denarii* nella parte di Germania esterna ai confini dell'impero bisogna ricordare anche la presenza di un certo numero di tesoretti formati da monete repubblicane e augustee: fra questi si possono ricordare i tesoretti di Niederlangen⁴⁹ (62 *denarii*), di Goldenstedt⁵⁰ (9 *denarii*). Caratteristiche particolari hanno i due ritrovamenti di Haltern⁵¹ (con 186 monete l'uno e con 14 l'altro), quello di Seppenrade⁵² (56 monete), di Bingum⁵³ (21 monete), di Gehrden/Franz-

⁴⁹ RRCH 452; FMRD VII 1004. Il tesoretto comprende 62 *denarii* dal 145-138 a.C. fino al 30-27 a.C. Dei 62 *denarii* contenuti ben 41 sono *serrati*. Il luogo di rinvenimento è situato in una zona paludosa.

⁵⁰ RRCH 499; FMRD VII 3033. Probabilmente i 9 *denarii* conosciuti sono solo una parte di un tesoro più grande. Le monete conosciute hanno un arco temporale dalla fine del II secolo a.C. al 13 a.C. (Augusto RIC 328). Le monete provengono da una zona paludosa.

⁵¹ FMRD VI 4056 e FMRD VI 4054. Entrambi i tesoretti provengono dal campo legionario di Haltern. Il più consistente (FMRD VI 4056) comprende 185 *denarii* del II e I secolo a.C., oltre a monete di Augusto, e 1 aureo (RRC 494/45 dell'anno 42 a.C.). Le monete più recenti sono *denarii* di Augusto con il tipo di *Gaius* e *Lucius* (RIC 350) conati a partire dal 2 a.C. fino a probabilmente il 14 d.C. Il tesoretto più piccolo (FMRD VI 4054) comprendeva 14 *denarii* del I secolo a.C. e di Augusto fino a RIC 350.

⁵² FMRD VI 4039. Il tesoretto comprende 56 *denarii* dal 124 a.C. ad Augusto (RIC 350).

⁵³ RRCH 524; FMRD VII 2008. Il tesoretto, che non ci è probabilmente giunto completo, comprende 18 monete di argento (da *denarii* del II secolo a.C. ad Augusto (RIC 350) e 3 di bronzo.

burg⁵⁴ (30 monete) in quanto hanno tutti come ultima moneta databile uno stesso tipo di *denario* coniato da Augusto⁵⁵.

I tesoretti di monete di oricalco e bronzo sono rari in Germania: sono testimoniati solamente 2 tesoretti composti esclusivamente da emissioni del I e II secolo, nella parte orientale del paese, dei quali solo uno è conosciuto in modo abbastanza preciso. Si tratta dei tesoretti di Fernneuendorf⁵⁶ che comprendeva più di 40 *sestertii*, di cui sono noti 36 (tabella 23), e del tesoretto di Hohendorf⁵⁷ che comprendeva 22 monete, fra le quali una era certamente di Commodo⁵⁸.

Tab. 23. *Fernneuendorf*

imperatore	ritratto sul diritto	numero ¹	totale	%
Domiziano	Domiziano	1	1	2,77
Nerva	Nerva	1	1	2,77
Traiano	Traiano	5	5	13,88
Adriano	Adriano	10	10	27,77
Antonino Pio	Antonino Pio	3	3	8,33
Marco Aurelio	Marco Aurelio	7	12	33,33
	Faustina II	3		
	Lucilla	2		
Commodo	Commodo	2	3	8,33
	Crispina	1		
Settimio Severo o Caracalla	Giulia Domna	1	1	2,77

¹ Le monete sono suddivise attribuendo tutte le monete che portano il ritratto di un imperatore al periodo in cui detenne il potere; le monete di Faustina II sono state tutte attribuite al periodo di Marco Aurelio.

Dai dati riguardanti i ritrovamenti singoli per la parte della Germania oggetto dell'indagine di F. Berger⁵⁹ emerge una sostanziale somiglianza

⁵⁴ RRCH 530; FMRD VII 4031. Nel tesoretto vi erano 30 *denarii* dal 148 a.C. ad Augusto (RIC 350).

⁵⁵ Vedi F. Berger, *Untersuchungen*, cit. pp. 93-104.

⁵⁶ R. Laser, *Die römischen*, cit., IV-15-2; FMRD XI 1075. Fernneuendorf si trova poco a sud di Berlino.

⁵⁷ R. Laser, *Die römischen*, cit., I-10-1; FMRD XIV 1022. La località del ritrovamento è situata sulla costa baltica.

⁵⁸ Si conoscono altri ripostigli contenenti *sestertii* trovati nella Germania nordoccidentale, ma di un periodo più tardo; essi sono il tesoretto di Winnenfeld (FMRD VII 7051), con 133 sesterzi da Traiano a Postumo, e il tesoretto di Bad Gandersheim (FMRD VII 6004), con 32 sesterzi da Adriano a Filippo II.

⁵⁹ F. Berger, *Untersuchungen*, cit. pp. 122-132; 152-6, in particolare p. 128, tabella 44-3. Sono attestate 353 monete di bronzo e oricalco e 275 *denarii*.

con i tesori della stessa regione, anche se con maggiore presenza di monete augustee e della prima metà del I secolo d.C. Si può inoltre notare che non vi sono grandi differenze tra le monete di argento e di bronzo provenienti da ritrovamenti singoli. In entrambi i casi le emissioni più diffuse sono quelle da Traiano a Marco Aurelio, e dopo Commodo vi è una brusca riduzione.

2.3. DANIMARCA

Il più vasto tesoro di monete romane venuto alla luce in Danimarca proviene da Smørenge⁶⁰, sull'isola di Bornholm. Esso comprende 498 *denarii* del I e II secolo e un solido di Antemio (467-72 d.C.) e fu rinvenuto insieme a due lingotti di argento (tabella 24)⁶¹.

Tab. 24. *Smørenge*

imperatore	totale	%
Vespasiano	3	0,60
Domiziano	1	0,20
Nerva	2	0,40
Traiano	20	4,01
Adriano	43	8,63
Sabina		
Elio Cesare		
Antonino Pio	135	27,10
Faustina I		
Marco Aurelio		
Faustina II		
Marco Aurelio	177	35,54
Divo Antonino Pio		
Faustina II		

⁶⁰ A. Kromann, *Recent Roman Coin Finds from Denmark*, in *Proceedings of the 10th International Congress of Numismatics*, London 1989, pp. 271-2 e tabella a p. 268; cfr. anche A. Kromann - M. Watt, *Skattefundet fra Smørenge. En nedgravet skat fra folkevandringstid på Bornholm*, in «Nationalmuseets Arbejdsmark» (1984), pp. 29-41 (con un totale di 483 *denarii*) e L. Lind, *Romerska denarer funna i Sverige*, Stockholm 1988, n. 196A. (con un totale di 484 *denarii*).

⁶¹ Nella medesima località sono stati rinvenuti altri 19 *denarii* (Adriano 2, Antonino Pio 3, Faustina I 2, Marco Aurelio 6, Lucio Vero 2, Commodo 2, indeterminati 2) oltre a un solido di Zenone (474-491 d.C.) e un *dirham* abbaside. La maggior parte delle monete erano a circa 50 metri dal luogo di ritrovamento del tesoro (vedi «NNÅ» (1991), p. 218, n. 61).

Segue tab. 24.

imperatore	totale	%
Lucio Vero		
Lucilla		
Commodo		
Commodo	102	20,48
Divo Marco Aurelio		
Crispina		
Didio Giuliano	12 (195 d.C.)	2,40
Clodio Albino		
Settimio Severo		
Imitazioni (Faustina II 2) (Commodo)	3	0,60
Antemio	1 (solido)	

Un altro tesoro notevole è quello di Raamose/Råmose⁶², sull'isola di Sjælland. Questo tesoro è andato disperso, ma disponiamo di una descrizione delle monete contenute, che complessivamente erano 428, tutte *denarii* (tabella 25).

Tab. 25. Raamose

imperatore ¹	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Tiberio	Tiberio	1	1	0,23
Nerone	Nerone	11	11	2,57
Galba	Galba	3	3	0,70
Otone	Otone	2	2	0,46
Vitellio	Vitellio	12	12	2,80
Vespasiano	Vespasiano	126	126	29,43
Tito	Tito	14	14	3,27
Domiziano	Domiziano	21	21	4,90
Nerva	Nerva	4	4	0,93
Traiano	Traiano	74	74	17,28
Adriano	Adriano	63	69	16,12
	Sabina	4		
	Elio Cesare	2		
Antonino Pio	Antonino Pio	33	65	15,18
	Faustina I	32		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	26	26	6,07

¹ Nella descrizione riportata dal Breitenstein le monete vengono divise secondo il tipo del diritto, cioè secondo il ritratto raffigurato sul diritto stesso; non viene specificata invece la data di emissione o l'imperatore sotto il quale la moneta fu coniata. Non si può pertanto stabilire una suddivisione più dettagliata delle monete.

⁶² N. Breitenstein, *De romerske møntfund fra den sjøellandske øgruppe*, in «NNÅ» (1946), p. 2, n. 1.

Due tesori di dimensioni cospicue sono stati rinvenuti sull'isola di Bornholm: uno proviene da Robbedale⁶³ (255 *denarii*; tabella 26); e uno da Udmarken⁶⁴ (217 *denarii*, tabella 27).

Tab. 26. *Robbedale*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Tito	Divo Vespasiano	1	1	0,39
Traiano	Traiano	11	11	4,31
Adriano	Adriano	20	21	8,23
	Elio Cesare	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	49	76	29,80
	Faustina I e Diva Faustina I	19		
	Marco Aurelio Cesare	8		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	60	99	38,82
	Divo Antonino Pio	7		
	Faustina II e Diva Faustina II	19		
	Lucio Vero	7		
	Lucilla	3		
	Commodo	3		
Commodo	Commodo	40	43	16,86
	Divo Marco Aurelio	3		
Clodio Albino	Clodio Albino	1	1	0,39
Settimio Severo	Settimio Severo	1	1	0,39
	Giulia Domna	1 (195 d.C.)		
Imitazioni	imitazione di Marco Aurelio	1	1	0,39

Tab. 27. *Udmarken*

imperatore	ritratto sul diritto	numero ¹	totale	%
Nerone	Nerone	1	1	0,46
Domiziano	Domiziano	1	1	0,46
Traiano	Traiano	10	10	4,60
Adriano	Adriano	18	20	9,21
	Sabina	2		
Antonino Pio	Antonino Pio	47	56	2,80
	Faustina I	8		
	Marco Aurelio Cesare	1		

⁶³ N. Breitenstein, *De romerske møntfund fra Bornholm*, in «NNÅ» (1944), pp. 7-33, n. 2.

⁶⁴ N. Breitenstein, *De romerske møntfund fra Bornholm*, cit., pp. 3-7, n. 1.

Segue tab. 27.

imperatore	ritratto sul diritto	numero ¹	totale	%
Marco Aurelio	Marco Aurelio	71	93	42,85
	Faustina II	10		
	Lucio Vero	9		
	Lucilla	3		
Commodo	Commodo	32	35	16,12
	Crispina	3		
Settimio Severo	Settimio Severo	1 (193 d.C.)	1	0,46

¹ 24 dei 217 *denarii* che originariamente formavano il tesoro di Udmarken sono conservati e possono essere attribuiti a un periodo preciso. Per i restanti 193 *denarii* vale quanto detto alla nota 1 della tabella relativa al tesoro di Raamose (tabella 25).

Numerosi sono poi i ritrovamenti di dimensioni più ridotte. Fra questi vi è il tesoro di Bagsværd⁶⁵ (45 *denarii*; tabella 28), il tesoro di Lærkefyrd⁶⁶ (36 *denarii*; tabella 29), entrambi provenienti dall'isola di Sjælland, e il tesoro di Borresø⁶⁷, sull'isola di Bornholm (16 *denarii* (tabella 30).

Tab. 28. *Bagsværd*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	3	3	6,66
Adriano	Adriano	6	7	15,33
	Sabina	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	14	18	40,00
	Diva Faustina I	2		
	Marco Aurelio Cesare	2		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	3	9	20,00
	Divo Antonino Pio	1		
	Faustina II e Diva Faustina II	4		
	Lucio Vero	1		
Commodo	Commodo	3	6	13,33
	Crispina	3		
Settimio Severo	Settimio Severo	1	1	2,22
Macrino	Macrino	1 (217-8) d.C.	1	2,22

⁶⁵ N. Breitenstein, *De romerske møntfund fra den sjællandske øgruppe*, cit., pp. 2-8, n. 2.

⁶⁶ A. Kromann, *Die römischen Münzfunde von Seeland*, in U. Lund Hansen (ed.), *Himlingøje - Seeland - Europa. Ein Gräberfeld der jüngeren römischen Kaiserzeit auf Seeland, seine Bedeutung und internationalen Beziehungen*, København 1995, pp. 351-2.

⁶⁷ N. Breitenstein, *De romerske møntfund fra Bornholm*, cit., pp. 33-35, n. 3.

Tab. 29. *Laærkefryd*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	2	3	8,33
	Tito	1		
Adriano	Adriano	3	7	19,44
	Sabina	4		
Antonino Pio	Antonino Pio	10	15	41,66
	Diva Faustina I	4		
	Marco Aurelio Cesare	1		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	4	9	25,00
	Faustina II e			
	Diva Faustina II	3		
	Lucio Vero	2		
Commodo	Commodo	1	2	5,55
	Crispina	1		

Tab. 30. *Borreso*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Traiano	Traiano	3	3	18,75
Adriano	Adriano	2	2	12,50
Antonino Pio	Antonino Pio	2	4	25,00
	Diva Faustina I	1		
	Marco Aurelio Cesare	1		
Marco Aurelio	Marco Aurelio ¹	2	4	25,00
	Faustina II	1		
	Lucio Vero	1		
	Commodo	3		
Commodo	Commodo	3	3	18,75

¹ I due denarii di Marco Aurelio non sono noti con precisione; potrebbero essere attribuiti anche al periodo di Antonino Pio o di Commodo.

Una composizione abbastanza insolita presenta il tesoro scoperto a Ginderup⁶⁸, Jutland. Esso conta 24 *denarii*, di cui 16 dell'età repubblicana, e 1 *aureus* (tabella 31).

⁶⁸ J. Balling, *De romerske møntfund fra Jylland*, in «NNÅ» (1962), pp. 6-9, n. 2.

Tab. 31. *Ginderup*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	tot.	% ¹	% ²
Repubblica	Repubblica	11	16	64,00	66,66
	Marco Antonio 32-31 a.C.	5			
Augusto	Augusto	4	4	16,00	16,66
Caligola					
o Claudio	Caligola o Claudio	1	1	4,00	4,16
Nerone	Nerone	1 aureo	2	8,00	4,16
		1 denario			
Vespasiano	Vespasiano	2	2		
			(74 d.C.)	8,00	8,33

¹ Percentuale calcolata sul totale delle monete.

² Percentuale calcolata tenendo conto soltanto dei *denarii* (24 in totale).

Un gruppo particolare di ritrovamenti proviene da zone paludose e torbiere, utilizzate dalle popolazioni germaniche come depositi votivi⁶⁹. Il più notevole di questi ritrovamenti è costituito dall'insieme di monete scoperte ad Illerup⁷⁰, Jutland. Il totale delle monete venute alla luce ammonta a 188 *denarii*⁷¹. I *denarii* sono stati trovati in associazione con molti altri oggetti, fra i quali armi e equipaggiamenti militari, che costituivano un grande sacrificio di un bottino di guerra⁷². L'analisi degli oggetti permette di datare il sacrificio ad un periodo compreso tra il 210/220 e il 250/260 d.C.⁷³. Queste monete non costituiscono un unico gruppo, sono stati individuati 15 gruppi distinti di *denarii*, uno dei quali costituito da

⁶⁹ Su questo tipo di sacrificio si veda U.E. Hagberg, *The Scandinavian Votive Deposits of Weapons and Jewellery in the Roman Iron Age and Migration Period*, in «Boreas» 15 (1987), pp. 78-81.

⁷⁰ Le monete vennero alla luce nel corso di scavi archeologici condotti negli anni 1950-56 e 1975-85. Le monete trovate nel corso della prima campagna sono pubblicate in J. Balling, *De romerske møntfund fra Jylland*, cit., pp. 25-29, n. 4; per le monete trovate più recentemente vedi A. Kromann, *The Denarii from the Moor of Illerup*, in «NNÅ» (1991), pp. 45-53.

⁷¹ Tale cifra si ricava dalla fig. 1 in A. Kromann, *The Denarii*, cit., p. 46, dove è riportato anche un totale di 191 *Denarii*, che però non corrisponde alla somma delle monete dei singoli gruppi numerati da 1 a 15.

⁷² J. Ilkjær-J. Lønstrup, *Der Moorfund im Tal der Illerup Å bei Skanderbog in Ostjütland Dänemark*, in «Germania» 61 (1983), pp. 95-116.

⁷³ A. Kromann, *The Denarii*, cit., p. 46. Questa datazione è derivata in particolare dallo studio delle spade presenti a Illerup, uguali a quelle conosciute da altri ritrovamenti scandinavi provenienti da tombe e paludi e datate al periodo C1b, corrispondente appunto al periodo 210/220-250/260 (vedi S. Nielsen, *Roman Denarii in Denmark - an Archaeological Approach*, in «NNÅ» (1987-88), pp. 152-3).

tutti i ritrovamenti singoli e i restanti 14 costituenti ciascuno un ritrovamento a sé stante (tabelle 32a-n, che si riferiscono ai gruppi numerati da 1 a 14 da A Kromann)⁷⁴.

Tab. 32. *Illerup*

imperatore	a		b		c		d		e	
	num.	%								
Nerone										
Galba, Otone, Vitellio									2	28,57
Vespasiano					4	22,22	2	16,66		
Tito	1	50,00								
Domiziano							2	16,66		
Nerva										
Traiano	1	50,00	1	50,00	3	16,66	3	25,00	3	42,85
Adriano			1	50,00	2	11,11	3	25,00		
Antonino Pio					4	22,22	2	16,66	2	28,57
Marco Aurelio					1	5,55				
Commodo										
Imitazioni					4	22,22				
totale	2		2		18		12		7	
imperatore	f		g		h		i		j	
	num.	%								
Nerone					2	2,73				
Galba, Otone, Vitellio					2	2,73				
Vespasiano					17	23,28				
Tito					3	4,10				
Domiziano					2	2,73				
Nerva					1	1,36				
Traiano	1	14,28			7	9,58			1	25,00
Adriano	3	42,85	1	33,33	10	13,69	2	50,00	1	25,00
Antonino Pio	3	42,85	2	66,66	24	32,87	1	25,00		
Marco Aurelio					5	6,84	2	50,00	1	25,00
Commodo										
Imitazioni										
totale	7		3		73		4		4	

⁷⁴ Vedi fig. 1 in A. Kromann, *The Denarii*, cit., p. 46.

Segue tab. 32.

imperatore	k		l		m		n		totale a-n	
	num.	%	num.	%	num.	%	num.	%	num.	%
Nerone			1	5,26	1	7,69			4	2,32
Galba, Otone, Vitellio									4	2,32
Vespasiano			1	5,26	2	15,38			26	15,11
Tito			2	10,52			1	25,00	7	4,06
Domiziano					1	7,69			5	2,90
Nerva									1	0,58
Traiano	1	25,00	3	15,78	2	15,38	1	25,00	27	15,69
Adriano			5	26,31	5	38,46			33	19,18
Antonino Pio	2	50,00	3	15,78	1	7,69			44	25,58
Marco Aurelio	1	25,00	3	15,78			1	25,00	14	8,13
Commodo			1	5,26	1	7,69	1	25,00	3	1,74
Imitazioni di Commodo									4	2,32
totale	4		19		13		4		172 moneta più recente 188 d.C.	

Altri due ritrovamenti provengono dalla zona paludosa di Thorsbjerg/Thorsberg⁷⁵, Jutland; si tratta di due gruppi di monete trovati in circostanze diverse e per quali disponiamo di informazioni incomplete⁷⁶. Il primo di questi due ritrovamenti è composto da 32 *denarii* (tabella 33), il secondo da 21 *denarii*, 1 aureo, 1 sesterzio (tabella 34).

Tab. 33. *Thorsbjerg A*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Nerone	Nerone	1	1	3,12
Vitellio	Vitellio	1	1	3,12
Vespasiano	Vespasiano	3	3	9,37

⁷⁵ J. Balling, *De romerske møntfund fra Jylland*, cit., pp. 12-23, n. 12; FMRD VIII 1082. Tale località si trova attualmente nella Repubblica Federale Tedesca. La scelta di comprendere questo ritrovamento fra quelli danesi è motivata dal fatto che sia J. Balling che A. Kromann (A. Kromann, *Recent Roman Coin Finds from Denmark*, in *Proceedings of the 10th International Congress of Numismatics*, London 1989, p. 264 e 268) lo considerano tra i tesori della Danimarca.

⁷⁶ Il ritrovamento denominato dal Balling come Thorsbjerg A (e indicato come Thorsbjerg I nella tabella I in A. Kromann, *Recent Roman Coin Finds from Denmark*, cit., p. 264) proviene da scavi archeologici condotti negli anni 1858-61 da C. Engelhardt; per quanto riguarda invece il ritrovamento denominato come Thorsbjerg B (=Thorsbjerg II per A. Kromann) non si dispone di notizie certe, se non che proverrebbe dalla stessa località dell'altro (vedi J. Balling, *De romerske møntfund fra Jylland*, cit., p. 18).

Segue tab. 33.

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Tito	Tito	1	1	3,12
Domiziano	Domiziano	1	1	3,12
Traiano	Traiano	4	4	12,50
Adriano	Adriano	6	7	21,87
	Elio Cesare	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	5	8	25,00
	Diva Faustina I	1		
	Marco Aurelio Cesare	2		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	1	4	12,50
	Faustina II	2		
	Commodo	1		
Commodo	Commodo	2	2	6,25

Tab. 34. *Thorsbjerg B*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	tot.	% ¹	% ²
Nerone	Nerone	1 aureo	1	4,34	–
Galba	Galba	1 denario 1 sesterzio	2	8,69	4,76
Vespasiano	Vespasiano	3	3	13,04	14,28
Domiziano	Domiziano	1	1	4,34	4,76
Traiano	Traiano	1	1	4,34	4,76
Adriano	Adriano	3	3	13,04	14,28
Antonino Pio	Antonino Pio	4	5	21,73	23,80
	Diva Faustina I	1			
Marco Aurelio	Marco Aurelio	2	2	8,69	9,52
Commodo	Commodo	2	2	8,69	9,52
Settimio Severo	Settimio Severo	1	3	13,04	14,28
	Giulia Domna	1			
	Caracalla	1			

¹ Percentuale calcolata sul totale delle monete.

² Percentuale calcolata tenendo conto soltanto dei *denarii* (21 in totale).

Vi sono altri gruppi di monete provenienti da paludi o torbiere; i più consistenti sono i ritrovamenti di Nydam⁷⁷ e di Hvornum⁷⁸, entrambe queste località sono situate nello Jutland. A Nydam sono stati trovati 36 *denarii*, 24 dei quali furono trovati in uno spazio ristretto, mentre i restanti

⁷⁷ J. Balling, *De romerske møntfund fra Jylland*, cit., pp. 29-34, n. 15.

⁷⁸ J. Balling, *De romerske møntfund fra Jylland*, cit., pp. 34-35, n. 16.

12 erano dispersi su una superficie più vasta ⁷⁹ (tabella 35); da Hvornum provengono 22 *denarii* (tabella 36) ⁸⁰.

Tab. 35. *Nydam*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vitellio	Vitellio	1	1	2,77
Adriano	Adriano	1	1	2,77
Antonino Pio	Antonino Pio	8	13	36,11
	Faustina I e Diva Faustina I	4		
	Marco Aurelio Cesare	1		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	7	14	38,88
	Divo Antonino	2		
	Faustina II	1		
	Lucio Vero	2		
	Lucilla	2		
Commodo	Commodo	5	5	13,88
Settimio Severo	Giulia Domna	1	1	2,77
Macrino	Macrino	1	1 (217 d.C.)	2,77

Tab. 36. *Hvornum*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	3	5	22,72
	Tito	1		
	Domiziano	1		
Traiano	Traiano	1	1	4,54
Adriano	Adriano	6	6	27,27
Antonino Pio	Antonino Pio	3	5	22,72
	Faustina I	1		
	Marco Aurelio Cesare	1		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	2	3	13,63
	Faustina II	1		
Commodo	Commodo	1	1	4,54

⁷⁹ Vedi A. Kromann, *The Denarii*, pp. 48-9.

⁸⁰ Un altro ritrovamento proveniente da una zona paludosa è quello, purtroppo poco conosciuto, di Dorpstedt (J. Balling, *De romerske møntfund fra Jylland*, cit., p. 37, n. 19; FMRD VIII 1073). Il numero originario di monete trovate non è noto, rimangono 20 *denarii*: Vespasiano 1, Tito 1, Domiziano 4, Nerva 4, Traiano 4, Adriano 1, Antonino Pio 2, attribuzione incerta 2 (forse Faustina II). La località di Dorpstedt si trova attualmente nella Repubblica Federale Tedesca.

Vi è un ulteriore gruppo di ritrovamenti che, pur non essendo composto propriamente dei tesori, è molto significativo per il numero e le caratteristiche delle monete che comprende. Si tratta dei ritrovamenti provenienti dagli scavi di alcuni siti archeologici danesi. Il caso più notevole è quello di Gudme, sull'isola di Fyn, dove sono state scavate ampie porzioni di un insediamento germanico e dove sono state rinvenute monete in diverse aree, soprattutto in quelle denominate Gudme I e Gudme II⁸¹. Nel sito di Gudme I sono stati ritrovati circa 50 *denarii*, 11 solidi e una decina di *siliquae* del IV secolo. A Gudme II sono venuti alla luce più di 150 *denarii*, 2 sesterzi, 16 *siliquae*, 1 frammento di solido del V secolo; da un altro sito inoltre, denominato Gudme III, proviene un tesoro di *siliquae* del IV secolo⁸², oltre a qualche esemplare di denario. Insieme alle monete sono stati ritrovati molti altri oggetti risalenti all'età romana⁸³. In entrambi i siti sono

⁸¹ Le monete romane trovate nei due siti di Gudme I e Gudme II provengono da ritrovamenti casuali, avvenuti in un ampio lasso di tempo, da scavi archeologici e da ricerche sistematiche, condotte anche con l'uso di *metal detectors*, in una vasta area che ha rivelato tracce di un insediamento occupato per un lunghissimo periodo di tempo; a Gudme II sono stati trovati oggetti datati dal tardo periodo imperiale (200-400 d.C.) fino all'età del ferro germanica (400-800 d.C.), all'età vichinga (800-1050) e oltre (H. Thrane, *Das Gudme-Problem und die Gudme-Untersuchungen*, in «Frühmittelalterliche Studien» 21 (1987), pp. 1-47; J. Jørgensen, *The Find Material from the Settlement of Gudme II – Composition and Interpretation*, in P.O. Nielsen, K. Randsborg, H. Thrane, *The Archaeology of Gudme and Lundeberg*, Arkæologiske studier 10, København 1994, pp. 53-63). Il numero delle monete provenienti da questi siti non è determinabile con esattezza, è inoltre probabilmente destinato a crescere a causa di nuove ricerche. Un elenco delle monete ritrovate prima del 1984 è contenuto in A. Kromann, *Recent Roman Coin Finds from Denmark*, in «NNÅ» (1983-84), pp. 74-100, nn. 21 e 22 (cfr. anche, per il materiale numismatico precedente, N. Breitenstein, *De romerske møntfund fra Gudme Herred*, in «NNÅ» (1942), pp. 69-98); per le scoperte più recenti si vedano «NNÅ» (1983-84), pp. 182-3, n. 4; «NNÅ» (1985-86), pp. 113-4, nn. 87-93 e 95-98; «NNÅ» (1987-88), p. 178, nn. 52 e 53; un panorama d'insieme, senza i dati più recenti, in A. Kromann, *Die römischen Münzen von Gudme*, in «Frühmittelalterliche Studien» 21 (1987), pp. 61-73 e A. Kromann, *Gudme and Lundeberg – The Coins*, in P.O. Nielsen, K. Randsborg, H. Thrane, *The Archaeology of Gudme and Lundeberg*, Arkæologiske studier 10, København 1994, pp. 64-7.

⁸² le *siliquae* in numero di 285 pezzi costituiscono molto probabilmente un tesoro, dal momento che sono state rinvenute in un'area molto ristretta (per questo tesoro vedi A. Kromann, *A Fourth Century Hoard from Denmark*, in «RIN» 90 (1988), pp. 239-261).

⁸³ A. Kromann, *Recent Roman Coin Finds from Denmark*, in *Proceedings of the 10th International Congress of Numismatics*, London 1989, p. 267; H. Thrane, *Das Gudme-Problem*, cit., pp. 1-26; P. Vang Petersen, *Excavations on Gudme-Sites with Treasure Finds 1984-91*, in P.O. Nielsen, K. Randsborg, H. Thrane, *The Archaeology of Gudme and Lundeberg*, Arkæologiske studier 10, København 1994, pp. 30-40.

state rinvenuti anche oggetti risalenti al periodo successivo e all'età vichinga, tra i quali monete bratteate e del primo Medioevo⁸⁴.

I *denarii* sono stati rinvenuti sparsi su una vasta area ed è poco probabile che provengano da un unico tesoro, mentre è possibile che alcuni di essi derivino da tesori di piccole dimensioni⁸⁵ la cui composizione non è tuttavia ricostruibile. Si deve comunque considerare separatamente i ritrovamenti Gudme I⁸⁶ (tabella 37) e Gudme II (tabella 38)⁸⁷.

Tab. 37. *Gudme I (denarii)*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	2	2	4,25
Traiano	Traiano	7	7	14,89
Adriano	Adriano	6	8	17,02
	Sabina	1		
	Antonino Pio Cesare	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	7	13	27,65
	Faustina I	3		
	Marco Aurelio Cesare	2		
	Faustina II	1		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	3	7	14,89
	Divo Antonino Pio	2		
	Faustina II	2		
Commodo	Commodo	5	7	14,89
	Crispina	2		
Clodio Albino	Clodio Albino	1	1	2,12
Settimio Severo	Settimio Severo	1	1	2,12
Imitazioni	imitazione di Antonino Pio	1	1	2,12

⁸⁴ Si vedano, per Gudme II. ad esempio i ritrovamenti n. 87 (1 *dirhâm* Abbaside e 1 *dirhâm* Samanide) in «NNÄ» (1985-86), e n. 52 (1 *dirhâm* Abbaside dell'VIII secolo) in «NNÄ» (1987-88); in entrambi i casi sono associate monete romane e monete molto posteriori.

⁸⁵ A. Kromann, *Recent Roman Coin Finds from Denmark*, in *Proceedings of the 10th International Congress of Numismatics*, London 1989, p. 267.

⁸⁶ Le monete di Gudme I sono trattate più dettagliatamente in P. Vang Petersen, *Zwei Schatzfunde mit römischen Münzen in Gudme – archäologische Untersuchungen*, in «Frühmittelalterliche Studien» 21 (1987), pp. 51-60; ai 32 *denarii* considerati dall'autore bisogna aggiungere altri 15 *denarii*, venuti alla luce in un periodo successivo (vedi «NNÄ» (1985-86), p. 114, n. 96), che portano il totale dei *denarii* a 47 esemplari; l'autore considera anche un altro ritrovamento da Gudme che ha restituito 9 monete, di cui 7 *siliquae*. A. Kromann (A. Kromann, *Gudme and Lundeberg*, cit.) conta in totale 5 gruppi di monete provenienti da Gudme.

⁸⁷ Il totale dei *denarii* trovati nel sito di Gudme II è incerto e in continua crescita;

Tab. 38. *Gudme II (denarii)*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	7	8	5,55
	Domiziano	1		
Traiano	Traiano	11	11	7,63
Adriano	Adriano	18	18	12,50
Antonino Pio	Antonino Pio	35	45	31,25
		1 sesterzio		
	Faustina I			
	e Diva Faustina I	7		
	Marco Aurelio Cesare	1		
	Faustina II	1		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	23	32	22,22
	Divo Antonino	1		
	Faustina II			
	e Diva Faustina II	4		
	Lucio Vero	2		
	Lucilla	2		
Commodo	Commodo	16 ¹	19	13,19
	Crispina	3		
Settimio Severo	Settimio Severo	5	5	3,47
indeterminate		6	6	4,16

¹ Uno dei *denarii* attribuiti a Commodo non è identificabile con certezza; potrebbe anche essere un denario di Marco Aurelio.

Un altro caso significativo di monete provenienti da scavi è costituito dai ritrovamenti di Dankirke⁸⁸ nello Jutland, e di Lundeberg⁸⁹, poco lontano da Gudme, sull'isola di Fyn. Da Dankirke provengono 37 *denarii*, di cui 5 frammentari, e 1 antoniniano; alcune di queste monete furono trovate durante gli scavi in strati corrispondenti al periodo tra il 150 e il 400 d.C.⁹⁰ La maggior parte delle monete proviene da ritrovamenti singoli, ma alcune, si tratta almeno di 15 *denarii*, sembrerebbero aver formato un tesoretto, poiché sono state trovate in un'area molto ristretta e qualche

per la compilazione della tabella si considera un numero di 143 *denarii* e un sesterzio (come risulta da A. Kromann, *Recent Roman Coin Finds from Denmark*, in *Proceedings of the 10th International Congress of Numismatics*, London 1989, p. 268, tabella II, e, per il sesterzio, in «NNÅ» (1985-86), p. 114, n. 91).

⁸⁸ A. Kromann, *Recent Roman Coin Finds from Denmark*, in «NNÅ» (1983-84), pp. 64-70, n. 9.

⁸⁹ A. Kromann, *Gudme and Lundeberg*, cit., pp. 64-7

⁹⁰ S. Nielsen, *Roman Denarii in Denmark*, cit., p. 155. L'autore, riferendosi a Dankirke e a Lundeberg afferma inoltre che "there are several indications which suggest that commercial activities were undertaken from these two sites".

moneta presenta tracce di tessuto, forse resti di un contenitore di stoffa⁹¹ (tabella 39); Le monete da Lundeborg⁹² sono divise tra due siti, Lundeborg I e II, con rispettivamente 25 e 42 *denarii*, conosciuti (oltre a 1 aureo di Nerone e 1 sesterzio di Traiano)⁹³.

Tab. 39. *Dankirke*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Repubblica		1	1	3,12
Adriano	Adriano	4	4	12,50
Antonino Pio	Antonino Pio	6	10	31,25
	Diva Faustina I	2		
	Marco Aurelio Cesare	1		
	Faustina II	1		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	1	8	25,00
	Divo Antonino Pio	2		
	Faustina II			
	e Diva Faustina II	4		
	Lucilla	1		
Commodo	Commodo	6	7	21,87
	Crispina	1		
Settimio Severo	Settimio Severo	1 (201 d.C.)	1	3,12
Probo	Probo	1 (antoniniano)	1	-

¹ La percentuale è calcolata sul totale di 32 *denarii* identificabili, escludendo l'antoniniano.

Il panorama che emerge dai ritrovamenti singoli non muta di molto quello che si può avere dai tesori, se non per una maggiore presenza di monete repubblicane, augustee e della prima metà del I secolo d.C., e di emissioni del III secolo d.C. (tabella 40)⁹⁴.

⁹¹ A. Kromann, *Recent Roman Coin Finds from Denmark*, in «NNÅ» (1983-84), p. 70.

⁹² Su questo sito si veda P.O. Thomsen, *Lundeborg – An Early Port of Trade in South-East Funen*, in P.O. Nielsen, K. Randsborg, H. Thrane, *The Archaeology of Gudme and Lundeborg*, Arkæologiske studier 10, København 1994, pp. 23-9.

⁹³ I 25 *denarii* di Lundeborg I sono stati emessi tra il 69 e il 189 d.C.; i 42 *denarii* di Lundeborg II tra il 64 e il 210 d.C. (A. Kromann, *Gudme and Lundeborg*, cit., pp. 64-7). A Lundeborg I sono documentati sicuramente *denarii* di Domiziano (1), Traiano (1), Adriano (2), Faustina I (1), Faustina II (3), Marco Aurelio (4), Commodo (3) (vedi «NNÅ» (1987-88), p. 178, n. 54); a Lundeborg II *denarii* di Nerone (1), Vespasiano (1), Traiano (3), Adriano (1), Faustina I (2), Marco Aurelio (1), Faustina II (2), Commodo (5), Settimio Severo (2), incerto (1), oltre a un aureo di Nerone e a un sesterzio di Traiano (vedi «NNÅ» (1991), p. 219-20, n. 73).

⁹⁴ Dati tratti da N. Breitenstein, *De romerske møntfund fra Fyen udenfor Gudme*

Tab. 40. *Ritrovamenti singoli dalla Danimarca*

imperatore	AV	AR	AE	totale	% ¹	% ²
Repubblica		3	1	4	2,79	2,97
Augusto		3	3	6	4,19	2,97
Tiberio	2	2	4	8	5,59	1,98
Claudio		1	1	2	1,39	0,99
Nerone		1		1	0,69	0,99
Vitellio		1		1	0,69	0,99
Vespasiano	2	5	2	9	6,29	4,95
Tito	1	2		3	2,09	1,98
Domiziano			2	2	1,39	
Nerva		2		2	1,39	1,98
Traiano		12	2	14	9,79	11,88
Adriano		13	2	15	10,48	12,87
Antonino Pio		25	6	31	21,77	24,75
Marco Aurelio		22	4	26	18,18	21,78
Commodo		4	4	8	5,59	3,96
Settimio Severo		2		2	1,39	1,98
Caracalla	1			1	0,69	
Macrino		1		1	0,69	0,99
Elagabalo			1	1	0,69	
Severo Alessandro		2	3	5	3,49	1,98
imitazioni	1			1	0,69	
incerte		(2)		(2)	-	
totale	7	101 (+2)	35	143 (+ 2)		

¹ Percentuale calcolata sulla totalità dei pezzi, escludendo le monete incerte.

² Percentuale calcolata solo sui pezzi di argento, *denarii* e *quinarii*.

2.4. SVEZIA

Nel territorio dell'odierna Svezia, in particolare nell'isola di Gotland, è stato rinvenuto un numero cospicuo di tesori, contenenti un numero variabile di monete, da pochi esemplari a parecchie centinaia. Il tesoro più consistente finora venuto alla luce è quello di Sindarve, nell'isola di Gotland⁹⁵. Esso conteneva un totale di 1500 monete, delle quali conservate 1391 (tabella 41)⁹⁶.

Herred, in «*NNÅ*» (1943), pp. 1-20; N. Breitenstein, *De romerske møntfund fra Bornholm*, cit., *passim*; N. Breitenstein, *De romerske møntfund fra den sjællandske*, cit., *passim*; J. Balling, *De romerske møntfund fra Jylland*, cit., *passim*; A. Kromann, *Recent Roman Coin Finds from Denmark*, cit., *passim*.

⁹⁵ L. Lind, *Roman Denarii*, cit., n. 62.

⁹⁶ È opportuno notare che si dispone di una descrizione del tesoro completo, cioè

Tab. 41. *Sindarve*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	4	5	0,35
	Tito	1		
Nerva	Nerva	1	1	0,07
Traiano	Traiano	148 + 1 dracma	149	10,71
		licia		
Adriano	Adriano	218	236	16,96
	Sabina	12		
	Elio Cesare	6		
Antonino Pio	Antonino Pio	286	488	35,08
	Faustina I e Diva Faustina I	126		
	Marco Aurelio	56		
	Faustina II	20		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	191	363	26,09
	Divo Antonino Pio	31		
	Faustina II	68		
	e Diva Faustina II			
	Lucio Vero	49		
	e Divo Lucio Vero			
	Lucilla	7		
	Commodo	17		
Commodo	Commodo	131	143	10,28
	Divo Marco Aurelio	7		
	Crispina	5		
Didio Giuliano	Didio Giuliano	1	1	0,07
Settimio Severo	Settimio Severo	1 (193-4? d.C.)	1	0,07
Imitazioni	imitazione di Traiano	2	4	0,28
	imitazione di Marco Aurelio	2		

Importante per il numero di monete contenute è anche il tesoro proveniente da Hagestadborg, in Scania⁹⁷. Su un totale stimato di circa 600 *denarii*, sono conosciute 544 monete (tabella 42).

con i 109 esemplari persi, che riporta la presenza di *denarii* di imperatori non testimoniati per il gruppo di 1391 monete attualmente disponibili: si tratta di 2 *denarii* di Nerone, 1 di Vitellio, 5 di Tito, 10 di Domiziano, 10 di Pertinace. Anche il numero delle monete di Vespasiano e di Settimio Severo risulterebbe notevolmente aumentato, diventando rispettivamente 16 e 13. Su un totale di 1500 esemplari la porzione delle monete di Nerone ammonterebbe allo 0,13%, quella di Vitellio allo 0,06%, quella di Tito allo 0,33%, quella di Domiziano e di Pertinace allo 0,66%. I *denarii* di Vespasiano passerebbero da una percentuale del 0,35% al 1,06%, quelli di Settimio Severo dal 0,07% al 0,66%. Si può notare che non vi è un importante differenza tra il tesoro completo e la porzione di cui disponiamo, se non per quanto riguarda la presenza di monete precedenti agli imperatori flavii.

⁹⁷ J. Balling, *De romerske møntfund fra Skåne, Halland og Blekinge*, in «NNÅ»

Tab. 42. *Hagestadborg*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Nerone	Nerone	2	2	0,36
Vespasiano	Vespasiano	1	1	0,18
Domiziano	Domiziano	2	2	0,36
Nerva	Nerva	1	1	0,18
Traiano	Traiano	25	25	4,59
Adriano	Adriano	33	42	7,72
	Sabina	6		
	Elio Cesare	2		
	Antonino Pio	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	109	179	32,90
	Faustina I e Diva Faustina I	37		
	Marco Aurelio	26		
	Faustina II	7		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	112	217	39,88
	Divo Antonino Pio	25		
	Faustina II e Diva Faustina II	44		
	Lucio Vero e Divo Lucio Vero	21		
	Lucilla	11		
	Commodo	4		
Commodo	Commodo	59	69	12,68
	Divo Marco Aurelio	4		
	Crispina	6		
Clodio Albino	Clodio Albino	1	1	0,18
Settimio Severo	Settimio Severo	4 (195 d.C.)	5	0,18
	Giulia Domna	1		

Un altro tesoro di notevoli dimensioni è quello di Sigdes⁹⁸, scoperto sull'isola di Gotland, composto da 494 *denarii* (tabella 43).

(1966), pp. 28-67, e, per le monete successivamente attribuite al tesoro, L. Lind, *Roman Denarii*, cit., n. 186.

⁹⁸ L. Lind, *Roman Denarii*, cit., n. 18. Il tesoro comprendeva in origine 646 monete.

Tab. 43. *Sigdes*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	4	4	0,80
Tito	Tito	1	1	0,20
Domiziano	Domiziano	1	1	0,20
Nerva	Nerva	1	1	0,20
Traiano	Traiano	66	66	13,36
Adriano	Adriano	2	11	2,22
	Sabina	6		
	Elio Cesare	2		
	Antonino Pio	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	91	181	36,63
	Faustina I e Diva Faustina I	56		
	Marco Aurelio	28		
	Faustina II	6		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	74	146	29,55
	Divo Antonino Pio	13		
	Faustina II e Diva Faustina II	30		
	Lucio Vero	15		
	Lucilla	8		
	Commodo	6		
	Commodo	65		
Divo Marco Aurelio	8			
Crispina	2			
Settimio Severo	Settimio Severo	5 (194-5 d.C.)	5	1,01
Imitazioni	imitazione di Antonino Pio	2	3	0,60
	imitazione di Lucio Vero	1		

Sempre dall'isola di Gotland provengono il tesoro di Sojvide⁹⁹ (371 *denarii*; tabella 44), il tesoro di Robbenarve¹⁰⁰ (366 *denarii*; tabella 45), il tesoro di Hallegårda¹⁰¹ (299 *denarii*; tabella 46), il tesoro di Djupbrunns¹⁰² (212 *denarii*; tabella 47)¹⁰³.

⁹⁹ L. Lind, *Roman Denarii*, cit., n. 89. L'autore nell'introduzione al ritrovamento (p. 82) fa notare che fra le 371 monete considerate come facenti parte del tesoro alcune, in numero di 10, potrebbero essere monete intrusive; sembra di poter dedurre che per alcune di esse sia il peso particolarmente alto rispetto alla media del peso delle monete del tesoro stesso a far dubitare della loro effettiva appartenenza al tesoro.

¹⁰⁰ L. Lind, *Roman Denarii*, cit., n. 43. Il tesoro conteneva in origine 367 monete.

¹⁰¹ L. Lind, *Roman Denarii*, cit., n. 53a. Il tesoro conteneva in origine 312 monete.

¹⁰² L. Lind, *Roman Denarii*, cit., n. 63. Il tesoro comprendeva 211 monete, si deve quindi concludere che un pezzo sia estraneo al ritrovamento.

¹⁰³ Insieme ai *denarii*, secondo il racconto degli scopritori, fu rinvenuta una sca-

Tab. 44. *Sojvide*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vitellio	Vitellio	1	1	0,26
Vespasiano	Vespasiano	4	4	1,07
Tito	Tito	2	2	0,53
Domiziano	Domiziano	6	6	1,61
Nerva	Nerva	1	1	0,26
Traiano	Traiano	31	31	8,35
Adriano	Adriano	33	40	10,78
	Sabina	5		
	Elio Cesare	1		
	Antonino Pio	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	57	124	33,42
	Diva Faustina I	35		
	Marco Aurelio Cesare	25		
	Faustina II	7		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	65	104	28,03
	Divo Antonino Pio	4		
	Faustina II e Diva Faustina II	17		
	Lucio Vero	7		
	Lucilla	8		
	Commodo	3		
Commodo	Commodo	41	48	12,93
	Divo Marco Aurelio	2		
	Crispina	5		
Didio Giuliano	Didio Giuliano	1	1	0,26
Settimio Severo	Settimio Severo	7 (194-5/197 d.C.)	7	1,88
Imitazioni	imitazione di Traiano?	1	2	0,53
	imitazione di Marco Aurelio o Commodo	1		

Tab. 45. *Robbenarve*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vitellio	Vitellio	1	1	0,27
Vespasiano	Vespasiano	9 o 10 ¹	10 o 11	2,73 o
	Domiziano	1		3
Tito	Tito	2 o 3	3 o 4	0,81 o
	Domiziano	1		1,09

tola di bronzo contenente, 2 monete bratteate e 2 anelli da dito, ma secondo Lind "it is doubtful wheater the box and the other coins were actually found together".

Segue tab. 45.

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Domiziano	Domiziano	1	1	0,27
Traiano	Traiano	42	42	11,47
Adriano	Adriano	49	57	15,57
	Sabina	5		
	Elio Cesare	2		
	Antonino Pio	1		
	Antonino Pio	61		
Marco Aurelio	Faustina I e Diva Faustina I	34	102	27,86
	Marco Aurelio	9		
	Faustina I	3		
	Marco Aurelio	49		
	Divo Antonino Pio	7		
Commodo	Faustina II e Diva Faustina II	22	39	10,65
	Lucio Vero e Divo Lucio Vero	10		
	Lucilla	8		
	Commodo	6		
	Commodo	28		
	Divo Marco Aurelio	7		
	Crispina	4		
	Pertinace	Pertinace		
Settimio Severo	Settimio Severo	1 (193-4 d.C.)	1	0,27
Imitazioni	imitazione di Antonino Pio	1	1	0,27

¹ Una moneta non può essere assegnata con certezza; si tratta di un denario di Vespasiano o di Tito.

Tab. 46. Hallegårda

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Nerone	Nerone	2	2	0,66
Vespasiano	Vespasiano	9 o 10 ¹	10 o 11	3,34 o
	Tito	1 o 2		
Tito	Tito	1 o 2	3 o 4	1,00 o
	Domiziano	2		
Domiziano	Domiziano	3	3	1,33
Traiano	Traiano	40	40	13,37
Adriano	Adriano	45	51	17,05
	Sabina	6		
Antonino Pio	Antonino Pio	55	88	29,43
	Faustina I e Diva Faustina I	26		
	Marco Aurelio Cesare	6		
	Faustina II	1		

Segue tab. 46.

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Marco Aurelio	Marco Aurelio	35	66	22,07
	Divo Antonino Pio	9		
	Faustina II e Diva Faustina II	11		
	Lucio Vero	6		
	Lucilla	3		
	Commodo	2		
Commodo	Commodo	26	31	10,36
	Divo Marco Aurelio	1		
	Crispina	4		
Didio Giuliano	Didio Giuliano	1	1	0,33
Settimio Severo	Settimio Severo	2 (193-4 d.C.)	2	0,66
Imitazioni	imitazione di Marco Aurelio o Commodo	1	1	0,33

¹ Una moneta non può essere assegnata con certezza; si tratta di un denario di Vespasiano o di Tito.

Tab. 47. *Djupbrunn*s

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	% ¹
Nerone	Nerone	1	1	0,47
Vespasiano	Vespasiano	1	1	0,47
Tito	Tito	1	1	0,47
Nerva	Nerva	1	1	0,47
Traiano	Traiano	20	20	9,47
Adriano	Adriano	32	32	15,16
	Sabina	1		
	Elio Cesare	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	41	71	33,64
	Diva Faustina I	17		
	Marco Aurelio Cesare	9		
	Faustina II	4		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	21	55	26,06
	Divo Antonino Pio	4		
	Faustina II	8		
	Lucio Vero	8 ²		
	Lucilla	8		
	Commodo	6		
	Commodo	Commodo		
Divo Marco Aurelio	3			
Crispina	4			
Clodio Albino	Clodio Albino	1 (194-5 d.C.)	1	0,47
Imitazioni	imitazione di Adriano (?)	1	1	0,47

¹ Le percentuali sono calcolate su un tesoro di 211 esemplari, eliminando cioè la moneta sicuramente intrusiva.

² L. Lind ritiene che la moneta intrusiva sia un denario di Lucio Vero; pertanto esso non è stato calcolato.

Un tesoro proviene da Flintarp¹⁰⁴, nella regione di Halland (237 *denarii*, di cui 7 non identificabili; tabella 48).

Tab. 48. *Djupbrunns*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Nerone	Nerone	7	7	3,04
Galba	Galba	4	4	1,73
Otone	Otone	2	2	0,86
Vitellio	Vitellio	4	4	1,73
Vespasiano	Vespasiano	37	41	17,82
	Tito	3		
	Domiziano	1		
Tito	Tito	3	7	3,04
	Divo Vespasiano	2		
	Domiziano	2		
Domiziano	Domiziano	7	7	3,04
Nerva	Nerva	2	2	0,86
Traiano	Traiano	40	40	17,39
Adriano	Adriano	26	31	13,47
	Sabina	3		
	Elio Cesare	2		
Antonino Pio	Antonino Pio	24	41	17,82
	Diva Faustina I	12		
	Marco Aurelio	5		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	12	38	16,52
	Divo Antonino Pio	1		
	Marco Aurelio e Lucio Vero	1		
	Faustina II e Diva Faustina II	15		
	Lucio Vero	6		
	Lucilla	3		
Commodo	Commodo	3	4	1,73
	Crispina	1		
Settimio Severo	Settimio Severo	1	2	0,86
	Giulia Domna	1 (194 d.C.)		
indeterminate		7	7	

¹⁰⁴ J. Balling, *De romerske møntfund fra Skåne, Halland og Blekinge*, in «NNÅ» (1966), n. 9, pp. 10-28, elenca 230 *denarii*, fra cui 7 non identificabili; per gli altri *denarii* appartenenti al medesimo tesoro e scoperti successivamente al 1966 vedi «NNÅ» (1973-74), p. 192, e L. Lind, *Roman Denarii*, cit., n. 190.

Un altro tesoro quasi uguale per numero di monete è quello recentemente scoperto a Norrkvie¹⁰⁵, Gotland (211 *denarii*; tabella 49)¹⁰⁶.

Tab. 49. *Norrkvie*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Nerone	Nerone	2	2	0,94
Vespasiano	Vespasiano	4	6	2,84
	Domiziano	2		
Nerva	Nerva	1	1	0,47
Traiano	Traiano	52	53	25,11
	Diva Marciana	1		
Adriano	Adriano	59	62	29,38
	Sabina	3		
Antonino Pio	Antonino Pio	15	46	21,80
	Divo Adriano	1		
	Faustina I e Diva Faustina I	19		
	Marco Aurelio Cesare	9		
Marco Aurelio	Faustina II	2	34	16,11
	Marco Aurelio	14		
	Divo Antonino Pio	2		
	Faustina II			
	e Diva Faustina II	5		
	Lucio Vero	8		
	Lucilla	2		
Commodo	Commodo	4 (186-7 d.C.)	5	2,36
	Crispina	1		
	Imitazioni	1		
Imitazioni	imitazione di Faustina I	1	2	0,94
	imitazione	1		

Sul territorio dell'odierna Svezia, soprattutto a Gotland, sono stati rinvenuti molti altri tesori di dimensioni minori.

¹⁰⁵ Vedi «*NNÄ*» (1985-86), p. 136, n. 8, e p. 156, n. 8; «*NNÄ*» (1987-88), p. 191, n. 6a; M. Östergren, *Nya fynd av romerska denarer på Gotland*, in *Festskrift till Lars O. Lagerqvist*, («*NM*» 37, 1989), Stockholm 1989, pp. 513-4. Tale tesoro è venuto alla luce in diversi momenti tra il 1983 e il 1985, in un campo dove già nel 1917 erano stati ritrovati 1 solido di Zenone e alcuni *denarii* (7-8) fra i quali uno del periodo di Marco Aurelio, emesso per Divo Antonino Pio (vedi L. Lind, *Roman Denarii*, cit., n. 44a-b).

¹⁰⁶ Nella medesima località sono stati trovati monete e altro materiale di epoca posteriore rispetto ai *denarii*. Il rapporto di questi ultimi con tale materiale rimane incerto. Al solido citato nella nota precedente bisogna aggiungere la presenza di 1 solido di Antemio e 3 di Leone I, 1 frammento di un *dirhām* islamico, 1 moneta bizantina di Giovanni I (969-76); inoltre è da segnalare, oltre ad oggetti dell'età vichinga, un frammento di fibula del IV secolo d.C.

I tesori di Boters¹⁰⁷ (181 *denarii*; tabella 50)¹⁰⁸, di Havor¹⁰⁹ (121 *denarii*; tabella 51), e di Prästgården¹¹⁰ (106 *denarii*; tabella 52) provengono da Gotland.

Tab. 50. *Boters*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	2	2	1,10
Traiano	Traiano	11	11	6,07
Adriano	Adriano	34	38	20,99
	Sabina	2		
	Elio Cesare	1		
	Antonino Pio	1		
	Antonino Pio	31		
Antonino Pio	Antonino Pio	31	59	32,59
	Faustina I e Diva Faustina I	19		
	Marco Aurelio Cesare	6		
	Faustina II	3		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	20	41	22,65
	Divo Antonino Pio	5		
	Faustina II			
	e Diva Faustina II	6		
	Lucio Vero	4		
	Lucilla	3		
	Commodo	3		
	Commodo	20		
Commodo	Commodo	20	27	14,91
	Divo Marco Aurelio	4		
	Crispina	3		
Settimio Severo	Settimio Severo	2 (197-8 d.C.)	2	1,10
Imitazioni	imitazione di Traiano	1	1	0,55

Tab. 51. *Havor*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	1	2	1,65
	Domiziano	1		
Traiano	Traiano	6	6	4,95

¹⁰⁷ L. Lind, *Roman Denarii*, cit., n. 9.

¹⁰⁸ Il tesoretto proviene da un insediamento dove si ritrovarono frammenti di ceramica e ossa di animali in un'area "with foundations of prehistoric houses" (Vedi introduzione al ritrovamento in L. Lind, *Roman Denarii*, cit., p. 19).

¹⁰⁹ L. Lind, *Roman Denarii*, cit., n. 55.

¹¹⁰ Vedi «NNÅ» (1985-86), p. 170-1, n. 41; M. Östergren, *Nya fynd av romerska*, cit., p. 513.

Segue tab. 51.

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Adriano	Adriano	27	28	23,14
	Sabina	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	18	33	27,27
	Diva Faustina I	11		
	Marco Aurelio Cesare	3		
	Faustina II	1		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	17	39	32,23
	Divo Antonino Pio	4		
	Faustina II			
	e Diva Faustina II	7		
	Lucio Vero	5		
	Lucilla	4		
	Commodo	2		
Commodo	Commodo	7	9	7,43
	Divo Marco Aurelio	1		
	Crispina	1		
Settimio Severo	Settimio Severo	3 (194-5 d.C.)	3	2,47
Imitazioni	imitazione			
	di Marco Aurelio Cesare	1	1	0,82

Tab. 52. Prästgården

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Nerone	Nerone	1	1	0,94
Tito	Tito	1	2	1,88
	Domiziano	1		
Traiano	Traiano	10	10	9,43
Adriano	Adriano	11	12	11,32
	Elio Cesare	1		
	Antonino Pio	29		
Antonino Pio	Antonino Pio	29	42	39,62
	Faustina I	7		
	Marco Aurelio Cesare	5		
	Faustina II	1		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	18	29	27,35
	Faustina II	8		
	Lucilla	2		
	Commodo	1		
	Commodo	6		
Commodo	Commodo	6	7	6,60
	Crispina	1		
Settimio Severo	Settimio Severo	2 (194-5 d.C.?)	2	1,88
Imitazioni	imitazione	1	1	0,94

Un altro tesoro, trovato a Gotland, è quello di Öjvide; esso è formato da due gruppi di *denarii*, ritrovati separatamente, per un totale di 96 monete¹¹¹ (tabella 53).

Tab. 53. Öjvide

imperatore	ritratto sul diritto	numero		totale	%
		n. 85a	n. 85b+c		
Vespasiano	Vespasiano	1 o 2 ¹	1	3 o 4 ¹	3,12 o 4,16
	Tito	1			4,16
Tito	Tito ¹	1 ¹		1 o 2 ¹	1,04 o 2,08
	Domiziano		1		2,08
Traiano	Traiano	6	5	11	11,45
Adriano	Adriano	7	12	22	22,91
	Sabina	1			
Antonino Pio	Elio Cesare	1	1		
	Antonino Pio	9	2	22	22,91
	Diva Faustina I	7	1		
Marco Aurelio	Marco Aurelio Cesare	1	2		
	Marco Aurelio	7	8	25	26,04
	Divo Antonino Pio	2			
	Faustina II e Diva Faustina II	1	5		
	Lucio Vero	1			
	Lucilla	1			
Commodo	Commodo	4	5	10 (190-1 d.C.)	10,41
	Divo Marco Aurelio imitazione di Antonino Pio (?)	1	1	1	1,04

¹ Una moneta non può essere attribuita con certezza; si tratta di un denario di Vespasiano o di Tito.

Il ripostiglio trovato a Hulterstad¹¹², nell'isola di Öland, composto di 79 pezzi, di cui 73 noti, mostra una composizione interessante per la presenza di *denarii* del III secolo (tabella 54).

¹¹¹ L. Lind, *Roman Denarii*, cit., n. 85a; 85b; 85c. Non è sicuro che tutte le monete appartenessero ad un unico tesoro, ma questa è l'opinione comunemente accettata, v. L. Lind, *Roman Denarii*, cit., p. 81, commento a 85c.

¹¹² L. Lind, *Roman Denarii*, cit., n. 148.

Tab. 54. *Hulterstad*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	2	2	2,73
Traiano	Traiano	2	2	2,73
Adriano	Adriano	3	3	4,10
Antonino Pio	Antonino Pio	15	24	32,87
	Diva Faustina	5		
	Marco Aurelio Cesare	2		
	Faustina II	2		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	16	30	41,09
	Divo Antonino Pio	3		
	Faustina II	4		
	Lucio Vero	2		
	Lucilla	4		
	Commodo	1		
Commodo	Commodo	7	7	9,58
Elagabalo	Elagabalo	1	2	2,73
	Giulia Maesa	1		
Severo Alessandro imitazioni	Severo Alessandro	1	1	1,36
	imitazione di Marco Aurelio	1		
	imitazione di Lucio Vero	1		

Simile per dimensioni, ma molto differente nella sua struttura è il tesoretto di Hede¹¹³, nella regione del Västmanland (69 *denarii*; tabella 55).

Tab. 55. *Hede*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Nerone	Nerone	3	3	4,34
Vitellio	Vitellio	1	1	1,44
Vespasiano	Vespasiano	13	16	23,18
	Tito	1		
	Domiziano	2		
Tito	Tito	1	3	4,34
	Divo Vespasiano	1		
	Domiziano	1		
Domiziano	Domiziano	5	5	7,24
Nerva	Nerva	2	2	2,89
Traiano	Traiano	12	12	17,39
Adriano	Adriano	11	11	15,94

¹¹³ L. Lind, *Roman Denarii*, cit., n. 171.

Segue tab. 55.

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Antonino Pio	Antonino Pio	5	12	17,39
	Diva Faustina I	5		
	Marco Aurelio Cesare	2		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	2 (168 d.C.)	4	5,79
	Divo Antonino Pio	1		
	Faustina II	1 (161-76 d.C.)		

Si possono poi citare alcuni altri ritrovamenti di piccole dimensioni; sono tutti tesori dell'isola di Gotland. Essi sono il tesoretto di Folkedärve¹¹⁴ (22 *denarii*; tabella 56); il tesoretto di Kärna-Känne II¹¹⁵ (23 *denarii*; tabella 57); il tesoretto di Buters¹¹⁶ (10 *denarii*; tabella 58); il tesoretto di Mulde¹¹⁷ (con 50 *denarii*; tabella 59); il tesoretto di Hørsne¹¹⁸ (29 *denarii*; tabella 60).

Tab. 56. Folkedärve

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Traiano	Traiano	3	3	13,63
Adriano	Adriano	2	2	9,09
Antonino Pio	Antonino Pio	4	6	27,27
	Diva Faustina	2		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	8	9	40,90
	Faustina II	1		
Commodo	Commodo	2 (188-9 d.C.)	2	9,09

Tab. 57. Kärna-Kenne II

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Adriano	Adriano	4	4	17,39
Antonino Pio	Antonino Pio	1	4	17,39
	Diva Faustina I	2		
	Marco Aurelio Cesare	1		

¹¹⁴ L. Lind, *Roman Denarii*, cit., n. 1.

¹¹⁵ L. Lind, *Roman Denarii*, cit., n. 16. Le monete vennero alla luce durante gli scavi di una "prehistoric house" negli anni 1929-30, insieme a materiale della prima e tarda Età del Ferro (vedi introduzione al ritrovamento, L. Lind, *Roman Denarii*, cit., p. 23). Non è sicuro che si tratti di un tesoro propriamente detto.

¹¹⁶ L. Lind, *Roman Denarii*, cit., n. 29.

¹¹⁷ L. Lind, *Roman Denarii*, cit., n. 39.

¹¹⁸ L. Lind, *Roman Denarii*, cit., n. 64.

Segue tab. 57.

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Marco Aurelio	Marco Aurelio	3	6	26,08
	Divo Antonino Pio	1		
	Faustina II	2		
Commodo	Commodo	1 (183-4 d.C.)	1	4,34
Imitazioni	imitazione di Traiano	4	8	34,78
	imitazione di Adriano	2		
	imitazione di Antonino Pio	1		
	imitazione di Marco Aurelio	1		

Tab. 58. *Buters*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Traiano	Traiano	1	1	10,00
Adriano	Adriano	3	3	30,00
Antonino Pio	Antonino Pio	2	4	40,00
	Marco Aurelio Cesare	1		
	Faustina II	1		
Marco Aurelio	Lucilla	1	1	10,00
Commodo	Commodo	1 (186-7 d.C.)	1	10,00

Tab. 59. *Mulde*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Nerone	Nerone	1	1	2,00
Traiano	Traiano	4	4	8,00
Adriano	Adriano	8	9	18,00
	Elio Cesare	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	4	13	26,00
	Diva Faustina I	6		
	Marco Aurelio Cesare	2		
	Faustina II	1		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	7	14	28,00
	Faustina II			
	e Diva Faustina II	4		
	Lucio Vero	1		
	Lucilla	1		
	Commodo	1		
	Commodo	Commodo		
Imitazioni	imitazione di Marco Aurelio	1	1	2,00

Tab. 60. *Prästgården*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Traiano	Traiano	2	2	6,89
Adriano	Adriano	2	2	6,89
Antonino Pio	Antonino Pio	9	12	41,37
	Marco Aurelio Cesare	3		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	7	12	41,37
	Divo Antonino Pio	1		
	Faustina II	1		
	Lucio Vero	1		
	Commodo	2		
Commodo	Crispina	1 (180-3 d.C.)	1	3,44

L'insieme di *denarii* rinvenuto a Ormöga¹¹⁹, nell'isola di Öland, proveniente da scavi archeologici condotti in un insediamento della prima età del ferro, è formato da 13 *denarii* trovati insieme in "a purse or bag made of leather or cloth". Separatamente è stato trovato un altro denario¹²⁰, che non sembra far parte del tesoretto (tabella 61).

Tab. 61. *Ormöga*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Traiano	Traiano	1	1	7,69
Adriano	Adriano	5	5	38,46
Antonino Pio	Antonino Pio	3	5	38,46
	Marco Aurelio Cesare	2		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	1	1	7,69
Settimio Severo	Caracalla	1 (199-200 d.C.)	1	7,69
	Geta ¹	1 ¹ (200-202 d.C.)		

¹ Il denario di Geta probabilmente non fa parte del tesoretto; non viene quindi preso in considerazione per il calcolo delle percentuali.

Un altro gruppo di tesori, tutti provenienti da Gotland, ha la particolarità di vedere associate insieme monete del I e II secolo d.C. (si tratta di *denarii*), e monete o oggetti d'oro di un periodo posteriore. In questo gruppo si può citare il tesoretto di Stora Rosarve¹²¹ con 15 *denarii* e 1

¹¹⁹ L. Lind, *Roman Denarii*, cit., n. 139.

¹²⁰ Una succinta descrizione delle circostanze del ritrovamento è contenuta nell'introduzione al ritrovamento n. 139 in L. Lind, *Roman Denarii*, cit., p. 100.

¹²¹ L. Lind, *Roman Denarii*, cit., n. 56; J.M. Fagerlie, *Late Roman and Byzantine Solidi Found in Sweden and Denmark*, New York 1967, n. 156b.

solidus di Leone I (tabella 62) e il tesoretto di Östers Ryftes¹²² nel quale, con 17 *denarii*, furono rinvenuti una moneta bratteata, oggetti preziosi d'oro, di argento e di bronzo, oltre a un grano d'ambra e due grani di corallo¹²³ (tabella 63).

Tab. 62. *Stora Rosarve*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Traiano	Traiano	1	1	6,66
Adriano	Adriano	2	3	20,00
	Sabina	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	2	3	20,00
	Diva Faustina I	1		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	4	6	40,00
	Faustina II	1		
	Lucio Vero	1		
Commodo	Commodo	1	1	6,66
Settimio Severo	Settimio Severo	1 (194-5 d.C.)	1	6,66

Tab. 63. *Öster Ryftes*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Traiano	Traiano	2	2	11,76
Adriano	Adriano	4	4	23,52
Antonino Pio	Antonino Pio	4	9	52,94
	Diva Faustina I	3		
	Marco Aurelio Cesare	2		
Marco Aurelio	Faustina II	1	1	5,88
Commodo	Commodo	1 (183-4 d.C.)	1	5,88

Un caso particolare è rappresentato dal grande tesoro ritrovato a Oxarve/Ocksarve¹²⁴: nel 1920 venne alla luce in un vaso di bronzo un tesoro composto da parecchie centinaia di monete, fra le quali alcuni *denarii*. Il numero totale dei *denarii* ammonta a 81. Le altre monete sono monete dell'epoca vichinga e del primo medioevo¹²⁵ (tabella 64).

¹²² L. Lind, *Roman Denarii*, cit., n. 37.

¹²³ Vedi l'introduzione al ritrovamento in L. Lind, *Roman Denarii*, cit., p. 35.

¹²⁴ L. Lind, *Roman Denarii*, cit., n. 61a; 61b, pp. 52-3. Alle monete elencate da Lind bisogna aggiungere quelle venute alla luce successivamente, per le quali vedi in «NNÅ» (1987-88), p. 194, n. 13, in particolare il denario di Lucilla. Vedi anche K. Jonsson, *Viking-Age Hoards and Late Anglo-Saxon Coins*, Stockholm 1987, p. 24.

¹²⁵ Si tratta di monete islamiche, bizantine, tedesche, inglesi (in prevalenza), irlan-

Tab. 64. *Oxarve/Ocksarve*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Tito	Tito	1	1	1,23
Traiano	Traiano	12	12	14,81
Adriano	Adriano	21	21	25,92
Antonino Pio	Antonino Pio	15	31	38,27
	Diva Faustina I	10		
	Marco Aurelio Cesare	5		
	Faustina II	1		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	5	13	16,04
	Divo Antonino Pio	1		
	Diva Faustina II	1		
	Lucio Vero	1		
	Lucilla	2		
	Commodo	3		
Commodo	Commodo	2	2	2,46
Clodio Albino	Clodio Albino	1 (193 d.C.)	1	1,23

I ritrovamenti singoli di denarii¹²⁶ provengono da vari contesti, alcuni da insediamenti¹²⁷, da tombe¹²⁸, da depositi in paludi¹²⁹. Essi sono relati-

desi, danesi e svedesi, vedi L. Lind, *Roman Denarii*, cit., p. 52. *Denarii* sono stati trovati, sebbene solamente in pochi esemplari anche in altri tesori dell'Età Vichinga, cfr. L. Lind, *Roman Denarii*, cit., n. 25.

¹²⁶ Cfr. L. Lind, *Roman Denarii*, cit., *passim*; L. Lind, *Romerska denarer funna i Sverige*, Stockholm 1988, tabelle 2-5, in appendice pp. 244-59; J. Balling, *De romerske møntfund*, cit., *passim*.

¹²⁷ Sull'isola di Gotland una gran parte dei ritrovamenti di monete romane, sia *denarii* che solidi, in tesori o rinvenuti singolarmente, è stata trovata in connessione con insediamenti (cfr. M. Östergren, *Gotlandska fynd av solidi och denarer. En undersökning av fyndplatserna*, Arkeologiska Skrifter från Riksantikvarieämbetets Gotlandsundersökningar (RAGU) 1 (1981), Stockholm 1981).

¹²⁸ Alcune tombe sono state datate con relativa precisione; è il caso per esempio della tomba scoperta a Sälle, contenente 3 *denarii* e datata alla seconda metà del VI secolo (L. Lind, *Roman Denarii*, cit., n. 40); della tomba di Stora Ihre, con un denario, datata all'VIII secolo (L. Lind, *Roman Denarii*, cit., n. 60).

¹²⁹ È il caso delle monete venute alla luce nella palude di Skedemosse, sull'isola di Öland (L. Lind, *Roman Denarii*, cit., n. 146; U.E. Hagberg, *The Archaeology of Skedemosse*, I, Stockholm 1967, p. 53), dove furono trovati, oltre a molti oggetti di metallo, di osso e legno, anche 10 *denarii* in cattive condizioni di conservazione (Vespasiano o Tito 1, Adriano 1, Antonino Pio 4, Marco Aurelio o Commodo 1, Caracalla (?) 1, indeterminate 2). Si tratta di un deposito votivo di offerte (vedi U.E. Hagberg, *The Archaeology of Skedemosse*, I-II, Stockholm 1967; U.E. Hagberg, *The Scandinavian Votive Deposits of Weapons and Jewellery in the Roman Iron Age and Migration Period*, in «Boreas» 15 (1987), pp. 78-9).

vamente numerosi sull'isola di Gotland¹³⁰, in misura minore a Öland¹³¹, mentre sono scarsi nel resto della Svezia¹³².

In Svezia sono state trovate anche alcune monete di bronzo e d'oro¹³³; sono testimoniate circa 30 monete di bronzo del I e II secolo e 5 aurei appartenenti allo stesso arco temporale; l'autenticità dei ritrovamenti non è sempre sicura.

2.5. NORVEGIA E FINLANDIA

Nei territori che attualmente appartengono a Norvegia e Finlandia non sono stati finora rinvenuti tesori di monete romane del I e II secolo; anche il numero degli esemplari trovati singolarmente è molto scarso: 10 sono i *denarii* trovati in Norvegia e soltanto 2 quelli trovati in Finlandia¹³⁴.

¹³⁰ Il numero complessivo di *denarii* provenienti da ritrovamenti singoli o composti da 2-3 monete ammonta a 115 (L. Lind, *Romerska denarer funna i Sverige*, cit., tabella 2, pp. 246-50); molti sono di incerta attribuzione, ed è impossibile stabilire una suddivisione certa delle monete secondo i regni di appartenenza: repubblica 1, imperatori Flavi 4, Traiano 11, Adriano 11, Antonino 38 ca., Marco Aurelio 26 ca., Commodo 10 ca., Pertinace 1, Settimio Severo 1, Elagabalo 2, imitazioni 5.

¹³¹ L. Lind (L. Lind, *Romerska denarer funna i Sverige*, cit., tabella 3, p. 251) elenca un totale di 24 *denarii* da ritrovamenti con un numero di monete inferiore a quattro: Vespasiano o Tito (1), Tito (1), Traiano (3), Adriano (1), Antonino Pio (9 o 10), Marco Aurelio (7 o 8), imitazioni (1).

¹³² È noto un totale di 22 *denarii* (L. Lind, *Romerska denarer funna i Sverige*, cit., tabelle 4 e 5, pp. 252-3: essi appartengono ai regni di Tito (1), Traiano (1), Adriano (2), Antonino Pio (6 o 7), Marco Aurelio (da 7 a 9), Commodo (2 o 3), Settimio Severo 1).

¹³³ Le monete di bronzo trovate in Svezia sono catalogate in U. Westermark - I. Wiséhn, *Romerska bronsmynt funna i Sverige*, in «NNUM» (1983), pp. 162-170; (1984), pp. 148-152; (1989), pp. 205-9; dati riassuntivi in L. Lind, *Romerska denarer*, cit., pp. 22-3, dove sono elencati anche gli aurei rinvenuti in Svezia (1 di Claudio, 1 di Nerone, 1 di Vespasiano, 1 di Traiano, 1 di Sabina).

¹³⁴ Dati contenuti in T. Talvio, *Some Reflections on the Roman Denarii in Northern Finds*, in *Florilegium Numismaticum, Studia in Honorem U. Westermark edita*, («NM» 38, 1992), Stockholm 1992, pp. 323-324. Per le monete romane trovate in Finlandia si veda anche S. Bolin, *Fynden av romerska mynt i det fria Germanien. Studier i romersk och äldre germansk historia*, Lund 1926, p. 130 e T. Talvio, *Romerska myntfynd i Finland*, in «NNÄ» (1979-80), 36-54. Nei due articoli di T. Talvio si accenna anche alle monete di bronzo: i ritrovamenti di monete di bronzo in questi due paesi sono, oltre che scarsi, anche problematici, in quanto alcune di tali monete probabilmente non vi pervennero nell'antichità, ma in epoca moderna.

2.6. POLONIA

Nel territorio polacco è venuta alla luce una gran quantità di monete romane, molte delle quali trovate in tesori anche di notevoli dimensioni. Purtroppo solo una piccola parte dei tesori di cui si conosce l'esistenza è stato conservato o studiato in modo soddisfacente; vi sono alcuni ritrovamenti molto consistenti per i quali le informazioni a disposizione sono molto limitate¹³⁵. La composizione di molti tesori non è ricostruibile con completezza né per quanto riguarda il numero esatto delle monete, né per i tipi; nonostante ciò vi è un rilevante numero di tesori per i quali si dispone di informazioni sufficientemente complete e tali da permettere di analizzarli.

Il più importante tesoro per numero di monete e anche perché è relativamente ben conosciuto è il grande tesoro di Nietulisko Małe¹³⁶. In

¹³⁵ È il caso del tesoro di Gródkowo, contenente da 6000 a 3000 *denarii* da Traiano a Settimio Severo (S. Kubiak, *Znaleziska monet rzymskich z Mazowska i Podlasia*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk 1979, n. 37); del tesoro di Jezorko, costituito da circa 3000 *denarii*, documentati *denarii* da Adriano a Settimio Severo, compresa una imitazione (A. Kunisz, *Katalog skarbów monet rzymskich odrytych na ziemiach polskich*, Warszawa 1973, n. 51); del tesoro di Zagórzyn, con 2000-3000 *denarii* e solidi, documentati *denarii* di Adriano e Antonino Pio e 6 solidi di Valentiniano I, Valentiniano II, Valente, Graziano, Teodosio (2) (A. Kunisz, *Katalog skarbów monet*, cit., n. 190); del tesoro di Kalisz, che contava circa 2000 *denarii*, documentati *denarii* da Traiano a Commodo (A. Kunisz, *Katalog skarbów monet*, cit., n. 56); del tesoro di Wojków, con un numero incerto di monete, da 300 a 1000, in gran parte *denarii*, documentati esemplari da Vespasiano a Antonino Pio, ma anche 2 dracme licie di Traiano (A. Kunisz, *Znaleziska monet rzymskich*, cit., n. 309); del tesoro di Kundzin (S. Kubiak, *Znaleziska monet rzymskich*, cit., n. 59), con circa 1000 *denarii*, documentate monete da Traiano a Settimio Severo; del tesoro di Dzików, con circa 1000 *denarii* (A. Kunisz, *Znaleziska monet rzymskich*, cit., n. 53); del tesoro di Opatów, con circa 800 *denarii*, documentati *denarii* di Traiano e Antonino Pio, oltre che la presenza di pezzi d'ambra (C. Fredrich, *Funde antiker Münzen in der Provinz Posen*, (Zeitschrift der Historischen Gesellschaft für die Provinz Posen 24), Posen 1909, n. 8; A. Kunisz, *Katalog skarbów monet*, cit., n. 105); del tesoro di Goszyn, con circa 700 *denarii* (A. Kunisz, *Katalog skarbów monet*, cit., n. 38), 14 dei quali identificati, da Domiziano a Severo Alessandro, forse da identificare con un altro tesoro, contenente anch'esso circa 700 *denarii*, trovato nel medesimo anno nella non molto distante località di Juszkowo (A. Kunisz, *Katalog skarbów monet*, cit., n. 54); del tesoro di Wielgie, contenente circa 800 *denarii* (A. Kunisz, *Katalog skarbów monet*, cit., n. 178); del tesoro di Turek, con circa 600 *denarii*, documentate 17 Monete da Vespasiano a Commodo (A. Kunisz, *Katalog skarbów monet*, cit., n. 168); di Rawka, con circa 500 *denarii* (S. Kubiak, *Znaleziska monet rzymskich*, cit., n. 98); di Krzewica, con 472 monete, documentata la presenza di *denarii* da Traiano a Commodo, e almeno una dracma di Amisos del periodo di Adriano (S. Kubiak, *Znaleziska monet rzymskich*, cit., n. 57).

¹³⁶ A. Kunisz, *Znaleziska monet rzymskich*, cit., n. 160 / I, II. K. Mitkowska-Szubert, *The Nietulisko Małe Hoards of Roman Denarii*, Warszawa 1989.

questa località, in circostanze poco definite, furono rinvenute ingenti quantità di monete; proprio l'incertezza riguardante le modalità e le circostanze temporali nelle quali le monete furono trovate pongono alcuni problemi. Il totale delle monete conosciute provenienti da Nietulisko Małe ammonta a 4543¹³⁷. Si ritiene che queste monete derivino da due tesori distinti, solitamente definiti come primo e secondo tesoro di Nietulisko Małe, trovati a non molta distanza l'uno dall'altro¹³⁸. Il cosiddetto primo tesoro di Nietulisko Małe conta 3170 (tutti *denarii* ad eccezione di una dracma, definita genericamente come greca, trattandosi probabilmente di una dracma licia)¹³⁹, al secondo tesoro sono attribuite circa 1550 monete, di cui 1381 conosciute (si tratta di *denarii* e una dracma di Amisos)¹⁴⁰. L'opinione secondo la quale sarebbero stati due i tesori scoperti a Nietulisko Małe non è condivisa da J. Kolendo e H. Rysiewski¹⁴¹: secondo i due autori tutte le monete proverrebbero da un solo ritrovamento che contava circa 5000 *denarii*, andato poi in parte disperso e in parte diviso tra diverse collezioni¹⁴². Le ricerche di K. Szubert hanno però riproposto l'ipotesi di due tesori distinti¹⁴³, anche se si ammette che il cosiddetto primo tesoro non è in realtà un insieme derivante da un unico ritrovamento, ma è composto di monete provenienti da entrambi i tesori

¹³⁷ J. Kolendo-H. Rysiewski, *Jeden czy dwa skarby monet rzymskich z Nietuliska Małego?*, in «WN» 22 (1978), p. 52.

¹³⁸ Vedi K. Szubert, *Dwa skarby denarów rzymskich z Nietuliska*, in «WN» 27 (1983) p. 225; fig. 1, p. 218.

¹³⁹ Queste monete sono ora andate disperse, ma per esse si dispone di un'accurata descrizione (vedi nota 136).

¹⁴⁰ Si tratta di un gruppo di 1280 monete conservate nel Museo Archeologico Nazionale a Varsavia (vedi A. Kietlińska, *Nietulisko Małe, pow Opatów. II skarb monet rzymskich*, in «WN» 13 (1969), pp. 45-6) e di altre 91 conservate nel Museo Archeologico e Etnografico di Łódź (vedi A. Mikolajczyk, *Zbiory numizmatyczne Muzeum Archeologicznego i Etnograficznego w Łodzi*, in «PracMat» 1 (1981), p. 45, n. 206). A queste vanno aggiunti 2 *denarii* del Museo Archeologico di Cracovia e 8 del Museo di Ostrow (K. Szubert, *Dwa skarby*, cit., p. 219).

¹⁴¹ J. Kolendo-H. Rysiewski, *Jeden czy dwa skarby*, cit., pp. 45-52.

¹⁴² Gli autori arrivano a questa conclusione comparando con metodi statistici la composizione dei due tesori provenienti da Nietulisko Małe con la composizione di altri 4 grandi tesori di *denarii* trovati nel territorio polacco; il fatto che i due tesori da Nietulisko Małe presentino una composizione molto più simile tra loro rispetto a quella di tutti gli altri tesori dimostra che le monete di Nietulisko Małe appartengono tutte a una medesima popolazione di monete, e ciò fa pensare che derivino da un unico tesoro (vedi la tabella 1 in J. Kolendo-H. Rysiewski, *Jeden czy dwa skarby*, cit., p. 49).

¹⁴³ K. Szubert, *Dwa skarby*, cit., pp. 217-25. L'autrice arriva a stabilire con precisione che le monete non furono trovate nel medesimo luogo, ma provengono da punti situati uno sulla riva sinistra e uno su quella destra del fiume Kamienna.

di Nietulisko Małe. Data l'omogeneità dei due gruppi di monete denominati come Nietulisko Małe I e II, dimostrata da J. Kolendo e Rysiewski¹⁴⁴, non vi è molta differenza se si considerano le monete come facenti parte di uno o due tesori¹⁴⁵; anche a rendere più evidente la similarità dei due tesori si presenta in modo distinto la composizione del primo (tabella 65) e del secondo (tabella 66)¹⁴⁶ tesoro di Nietulisko Małe.

Tab. 65. *Nietulisko Małe I*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Nerone	Nerone	13	13	0,41
Galba	Galba	1	1	0,03
Otone	Otone	2	2	0,06
Vitellio	Vitellio	10	10	0,31
Vespasiano	Vespasiano	148	166	5,23
	Tito	1		
	Domiziano	9		
Tito	Tito	21	33	1,04
	Divo Vespasiano	3		
	Domiziano	9		
Domiziano	Domiziano	19	19	0,59
Nerva	Nerva	18	18	0,56
Traiano	Traiano	225 + 1	226	7,12
		dracma licia		
Adriano	Adriano	385	445	14,03
	Sabina	45		
	Elio Cesare	12		
	Antonino Pio	3		
Antonino Pio	Antonino Pio	508	1071	33,78
	Faustina I			
	e Diva Faustina I	338		
	Marco Aurelio Cesare	134		
	Antonino Pio			
	e Marco Aurelio	7		
Marco Aurelio	Faustina II	84	811	25,58
	Marco Aurelio	385		

¹⁴⁴ Vedi nota 142.

¹⁴⁵ È possibile che le monete, pur essendo state seppellite in due luoghi diversi, appartenessero a un unico gruppo di monete, nascoste dalle medesime persone separatamente per motivi di sicurezza e mai più recuperate. In tal senso costituirebbero un'unica massa di monete, che solo particolari circostanze hanno separato.

¹⁴⁶ Per il secondo tesoro di Nietulisko Małe si adotta la suddivisione delle monete di K. Szubert (K. Szubert, *Dwa skarby*, cit., tabella 1, p. 220), che presenta alcune differenze rispetto a quella data da A. Kunisz (vedi nota 136).

Segue tab. 65.

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
	Divo Antonino Pio	68		
	Faustina II e Diva Faustina II	185		
	Lucio Vero e Divo Lucio Vero	73		
	Lucilla	77		
	Commodo	23		
Commodo	Commodo	252	320	10,09
	Divo Marco Aurelio	30		
	Crispina	38		
Pertinace	Pertinace	3	3	0,09
Didio Giuliano	Manlia Scantilla	2	3	0,09
	Didia Clara	1		
Clodio Albino	Clodio Albino	3	3	0,09
Settimio Severo	Settimio Severo	19 (2020 d.C.)	26	0,82
	Giulia Domna	6		
	Caracalla	1		

Tab. 66. *Nietulisko Male II*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Nerone	Nerone	6	6	0,42
Galba	Galba	2	2	0,14
Otone	Otone	4	4	0,27
Vitellio	Vitellio	3	3	0,21
Vespasiano	Vespasiano	56	70	5,07
	Tito	5		
	Domiziano	9		
Tito	Tito	8	12	0,86
	Divo Vespasiano	1		
	Domiziano	3		
Domiziano	Domiziano	10	10	0,72
Nerva	Nerva	8	8	0,55
Traiano	Traiano	109	109	7,89
Adriano	Adriano	174 + 1		
		dracma di Amisos	197	14,26
	Sabina	16		
	Elio Cesare	4		
	Antonino Pio	2		
Antonino Pio	Antonino Pio	208	445	32,22
	Faustina I e Diva Faustina I	138		
	Marco Aurelio Cesare	59		

Segue tab. 66.

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Marco Aurelio	Antonino Pio e Marco Aurelio	4	368	26,64
	Faustina II	35		
	Marco Aurelio	151		
	Divo Antonino Pio	36		
	Faustina II e Diva Faustina II	96		
	Lucio Vero	41		
	Lucilla	31		
Commodo	Commodo	35	131	9,48
	Commodo	104		
	Divo Marco Aurelio	8		
	Crispina	9		
Pertinace	Pertinace	1	1	0,07
Didio Giuliano	Didio Giuliano	2	2	0,14
Clodio Albino	Clodio Albino	4	4	0,28
Settimio Severo	Settimio Severo	7 (197-8 d.C.)	9	0,65
	Giulia Domna	2		

Un altro tesoro contenente un notevole numero di monete è quello trovato a Drzewicz Nowy¹⁴⁷; di un ritrovamento composto originariamente di circa 1600 monete sono conosciute 1263 monete, cioè circa il 79% del ritrovamento (tabella 67).

Tab. 67. *Drzewicz Nowy*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Marco Antonio	Marco Antonio (32-31 a.C.)	1	1	0,07
Nerone	Nerone	1	1	0,07
Galba	Galba	1	1	0,07
Vespasiano	Vespasiano	27	37	2,92
	Tito	4		
	Domiziano	6		
Tito	Tito	5	13	1,02
	Divo Vespasiano	3		
	Giulia	1		
	Domiziano	4		

¹⁴⁷ S. Kubiak, *Znaleziska monet rzymiskichz*, cit., n. 25; A. Krzyżanowska, *Skarb denarów rzymiskich z Drzewicza*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk 1976; «CH» V, 133.

Segue tab. 67.

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Domiziano	Domiziano	4	4	0,31
Nerva	Nerva	1	1	0,07
Traiano	Traiano	118	119	9,42
	Marciana	1		
Adriano	Adriano	187 + 1		
	dracma di Amisos	203		16,07
	Sabina	13		
	Antonino Pio	2		
Antonino Pio	Antonino Pio	210	438	34,67
	Faustina I e Diva Faustina I	148		
	Marco Aurelio Cesare	47		
	Faustina II	33		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	151	314	24,86
	Divo Antonino Pio	21		
	Faustina II			
	e Diva Faustina II	66		
	Lucio Vero			
	e Divo Lucio Vero	36		
	Lucilla	30		
	Commodo	10		
Commodo	Commodo	93	112	8,86
	Divo Marco Aurelio	8		
	Crispina	11		
Pertinace	Pertinace	1	1	0,07
Didio Giuliano	Didio Giuliano	1	1	0,07
Clodio Albino	Clodio Albino	2 (194-5 d.C.)	2	0,15
Settimio Severo	Settimio Severo	7 (194-5 d.C.)	9	0,71
	Giulia Domna	2 (193-6 d.C.)		
Macrino	Macrino ¹	1 (217-8 d.C.)	1	0,07
Imitazioni	imitazione di Adriano	1	5	0,39
	imitazione di Faustina I	1		
	imitazione di Marco Aurelio	2		
	imitazione di Faustina II	1		

¹ L'appartenenza di questa moneta al tesoro non è del tutto sicura.

Di dimensioni ragguardevoli è anche il tesoro trovato a Gierlóz¹⁴⁸, che contava 1134 *denarii*, di cui 1073 documentati (tabella 68).

¹⁴⁸ A. Kunisz, *Katalog skarbów monet*, cit., n. 30. Una ripartizione leggermente diversa dà K. Regling, *Römischer Denarfund von Frönderberg*, cit., pp. 242-3. Questo tesoro è ricordato nella letteratura anche come tesoro di Görlitz, dal nome tedesco della località da cui proviene.

Tab. 68. *Gierlóz*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Nerone	Nerone	1	1	0,09
Vitellio	Vitellio	1	1	0,09
Vespasiano	Vespasiano	4	6	0,55
	Domiziano	2		
Tito	Tito	2	2	0,18
Domiziano	Domiziano	2	2	0,18
Traiano	Traiano	63	63	5,87
Adriano	Adriano	122	132	12,30
	Sabina	9		
	Elio Cesare	1		
	Antonino Pio	200		
Antonino Pio	Antonino Pio	200	334	31,12
	Faustina I	118		
	Marco Aurelio Cesare	16		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	209	363	33,83
	Divo Antonino Pio	15		
	Faustina II	90		
	Lucio Vero	20		
	Lucilla	29		
Commodo	Commodo	131	156	14,53
	Divo Marco Aurelio	7		
	Crispina	18		
Pertinace	Pertinace	2	2	0,18
Didio Giuliano	Didio Giuliano	1	1	0,09
Settimio Severo	Settimio Severo	4	5	0,46
	Giulia Domna	1		
Macrino	Macrino	1 (217-8 d.C.)	1	0,09
Imitazioni	imitazione di Antonino Pio	1	4	0,37
	imitazioni indeterminate	3		

¹ Per le monete di alcuni imperatori presenti in questo tesoro non si può determinare con precisione la cronologia di emissione e quindi la suddivisione delle monete in questione tra i diversi periodi rimane incerta. Si sono attribuite tutte le monete con il ritratto di un imperatore al periodo in cui detenne il potere; le monete di Faustina II sono state tutte attribuite a Marco Aurelio.

Numerosi sono i tesori contenenti alcune centinaia di monete. Fra questi sono conosciuti in modo abbastanza preciso il tesoro di Golub¹⁴⁹, con 556 *denarii* (tabella 69), il tesoro di Wrocław, contenente 528 *denarii*

¹⁴⁹ A. Krzyżanowska, *Skarb denarów rzymskich z Golubia nad Drwęcą*, in «WN» 4 (1960), pp. 129-207. L'importanza di questo tesoro sta, oltre che nel numero delle monete, nel fatto che ci è arrivato integro. Fra i 556 pezzi contenuti nel tesoro vi sono 2 frammenti di *denarii* di Commodo.

(tabella 70), il tesoro di Tokary¹⁵¹, con 432 *denarii* (tabella 71), il tesoro di Zulice¹⁵², con 406 *denarii* (tabella 72), il tesoro di Chmielów¹⁵³, con 340 *denarii* (tabella 73).

Tab. 69. *Golub*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Traiano	Traiano	6	6	1,07
Adriano	Adriano	28	34	6,11
	Sabina	3		
	Elio Cesare	3		
Antonino Pio	Antonino Pio	92	173	31,11
	Faustina I e Diva Faustina I	56		
	Marco Aurelio Cesare	15		
	Faustina II	10		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	107	200	35,97
	Divo Antonino Pio	10		
	Faustina II e Diva Faustina II	38		
	Lucio Vero			
	e Divo Lucio Vero	16		
	Lucilla	20		
	Commodo	9		
	Commodo	123		
Divo Marco Aurelio	8			
Crispina	8			
Clodio Albino	Clodio Albino	1 (193-5 d.C.)	1	0,17
Settimio Severo	Settimio Severo	1 (193 d.C.)	1	0,17
Imitazioni	imitazione di Commodo (?)	1	1	0,17

¹⁵⁰ E. Konik, *Znaleziska monet rzymskich na Śląsku*, Wrocław-Warszawa-Kraków 1965, pp. 161-4; A. Kunisz, *Katalog skarbów monet*, cit., n. 189; L. Lind, *Roman Denarii*, cit., n. 293. Probabilmente il tesoro conteneva altre monete oltre a quelle documentate, ma non è possibile ricostruirne il numero. Tre monete non sono identificabili.

¹⁵¹ A. Mikolajczyk, *Zbiory numizmatyczne*, cit., p. 57, n. 305; A. Kunisz, *Znaleziska monet rzymskich*, cit., n. 279; A. Kunisz, *Skarb rzymskich denarów II w. n.e. z Tokar, województwo zamojskie*, in «PracMat.» 10 (1993), pp. 37-93. Questo ritrovamento è noto anche come tesoro di Turobin. Il tesoro in origine conteneva circa 600 *denarii*.

¹⁵² L. Gajewski, *Zulice, gm. telatyn, woj. Zamosc*, in «WN» 19 (1975), p. 170; A. Kokowski, *Monety antyczne na Lubelszczyźnie*, in «WN» 38 (1984), pp. 49-50, n. 106; A. Kunisz, *Znaleziska monet rzymskich*, cit., n. 338; «CH» III, n. 150. Il numero esatto di monete contenute nel tesoro non è conosciuto. A. Kokowski dà come numero di *denarii* facenti parte del tesoro 406 (numero adottato nella tabella); A. Kunisz dà invece un numero di 374 *denarii* e 1 dracma licia, escludendo i 31 *denarii* di Lucio Vero.

¹⁵³ A. Kunisz, *Znaleziska monet rzymskich*, cit., n. 27; per 20 dei 340 *denarii*

Tab. 70. *Wrocław*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Galba	Galba	1	1	0,19
Domiziano	Domiziano	1	1	0,19
Traiano	Traiano	2	2	0,38
Adriano	Adriano	16	21	4,00
	Sabina	2		
	Elio Cesare	2		
	Antonino Pio	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	107	185	35,23
	Diva Faustina I	42		
	Marco Aurelio Cesare	26		
	Faustina II	10		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	97	197	37,52
	Divo Antonino Pio	21		
	Faustina II			
	e Diva Faustina II	36		
	Lucio Vero			
	e Divo Lucio Vero	27		
	Lucilla	14		
	Commodo	2		
Commodo	Commodo	88	109	20,76
	Divo Marco Aurelio	10		
	Crispina	11		
Clodio Albino	Clodio Albino	1	1	0,19
Settimio Severo	Settimio Severo	4 (194-5 d.C.)	4	0,76
Imitazioni	imitazione di Marco Aurelio			
	o Commodo	2	4	0,76
	imitazioni indeterminate	2		
indeterminate		3	3	

Tab. 71. *Tokary*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Traiano	Traiano	2	2	0,46
Adriano	Adriano	13	15	3,47
	Sabina	2		
Antonino Pio	Antonino Pio	107	170	39,25
	Faustina I e Diva Faustina I	30		
	Marco Aurelio Cesare	21		
	Faustina II	12		

documentati (su un totale di circa 400) vedi anche T. Opodza, *Dalsza część skarbu denarów rzymskich odkrytego w Chmielowie Piaskowym, pow. Opatów*, in «WN» 13 (1969), pp. 19-24.

Segue tab. 71.

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Marco Aurelio	Marco Aurelio	78 o 79 ¹	152 o 153	35,18 o 35,41
	Divo Antonino Pio	4		
	Faustina II e Diva Faustina II	30		
	Lucio Vero e Divo Lucio Vero	20		
	Lucilla	15		
	Commodo	5		
	Commodo	80 o 81 ¹		86 o 87
Pertinace	Divo Marco Aurelio	2	1	0,23
	Crispina	4		
Settimio Severo	Pertinace	1	1	0,23
Imitazione	Settimio Severo	4 (193-4 d.C.)	4	0,92
	imitazione di Commodo	1	1	0,23

¹ Una moneta non può essere attribuita con precisione; potrebbe appartenere sia a Marco Aurelio sia al figlio Commodo.

Tab. 72. Zulice

imperatore	ritratto sul diritto	numero	tot.	%¹	%²
Nerone	Nerone	2	2	0,49	0,53
Galba	Galba	2	2	0,49	0,53
Vitellio	Vitellio	9	9	2,21	2,40
Vespasiano	Vespasiano	64	75	18,47	20,22
	Tito	1			
	Domiziano	10 ³			
Tito	Tito	7	120	2,46	2,66
	Divo Vespasiano	2			
	Giulia	1			
Domiziano	Domiziano	41	41	10,09	10,93
Nerva	Nerva	11	11	2,70	2,93
Traiano	Traiano	109 + 1	110	27,09	29,33
		dracma licia			
Adriano	Adriano	89	92	22,66	24,53
	Sabina	2			
	Elio Cesare	1			
Antonino Pio	Antonino Pio	18	23	5,66	6,13
	Diva Faustina I	2			
	Marco Aurelio Cesare	2			
	Faustina II	1			
Marco Aurelio	Lucio Vero	31	31	7,63	—

¹ Percentuale calcolata comprendendo le monete di Lucio Vero (calcolando 406 monete come totale del tesoro).

² Percentuale calcolata senza comprendere le monete di Lucio Vero (calcolando 375 monete come totale del tesoro).

³ Le monete di Domiziano Cesare potrebbero essere attribuite, almeno in parte, al regno di Tito.

Tab. 73. *Chmielów*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Nerone	Nerone	7	7	2,06
Galba	Galba	2	2	0,58
Otone	Otone	3	3	0,88
Vitellio	Vitellio	2	2	0,58
Vespasiano	Vespasiano	53	59	17,40
	Tito	1		
	Domiziano	5		
Tito	Tito	6	8	2,35
	Giulia	1		
	Domiziano	1		
Domiziano	Domiziano	9	9	2,65
Nerva	Nerva	1	1	0,29
Traiano	Traiano	77	77	22,71
Adriano	Adriano	59	63	18,58
	Sabina	3		
	Elio Cesare	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	25	57	16,81
	Divo Adriano	1		
	Faustina I e Diva Faustina I	17		
	Marco Aurelio Cesare	5		
	Faustina II	9		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	14	37	10,91
	Divo Antonino Pio	2		
	Faustina II e Diva Faustina II	7		
	Lucio Vero	7		
	Lucilla	6		
	Commodo	1		
Commodo	Commodo	10	12	3,53
	Divo Marco Aurelio	1		
	Crispina	1		
Settimio Severo	Settimio Severo	1 (193-5 d.C.)	2	0,58
	Giulia Domna	1 (193-6 d.C.)		
indeterminata		1	1	

Vi sono poi alcuni tesori di cui si conosce solo una parte, ma, per l'elevato numero di monete, comunque importanti. È il caso dei tesori di

Ossa-Rywaldzik¹⁵⁴ (359 *denarii* e 1 dracma licia; tabella 74), di Romanów¹⁵⁵ (350 *denarii*; tabella 75), di Jarnice¹⁵⁶ (235 *denarii*; tabella 76), di Dąbrowno¹⁵⁷ (222 *denarii*; tabella 77), di Łęgowo¹⁵⁸ (215 *denarii*; tabella 78)¹⁵⁹.

¹⁵⁴ P. La Baume, *Der Schatzfund von Ossa, Kreis Löbau*, in O. Kleemann, *Documenta Archaeologica Wolfgang La Baume dedicata*, (Rheinische Forschungen zur Vorgeschichte, 5), Bonn 1956, pp. 34-68; L. Lind, *Roman Denarii*, cit., n. 256. Le monete contenute in origine nel tesoro erano forse 1000.

¹⁵⁵ A. Kunisz, *Trzy skarby denarów rzymskich z województwa lubelskiego*, in «WN» 16 (1972), pp. 94-107; A. Kunisz, *Znaleziska monet rzymskich*, cit., n. 225; W. Fedorowicz, *Druga część skarbu denarów rzymskich z Romanowa*, in «WN» 38 (1984), pp. 55-83. Il tesoro contava in origine un numero di circa 700 monete; conosciuti sono 350 *denarii*, cioè più o meno la metà del ritrovamento.

¹⁵⁶ V.V. Kropotkin, *Skarb denarów rzymskich (I-II w. n.e.) z Jarnic (woj. warszawskie)*, in «WN» 15 (1971), pp. 31-38; S. Kubiak, *Znaleziska monet rzymskich*, cit., n. 43. Il numero originario delle monete non è conosciuto.

¹⁵⁷ V.M. Potin, *Znaleziska monet na obszarze Polski według danych archiwów leningradzkich. Część II 1890-1913*, in «WN» 15 (1971), pp. 201-203 (descrizione di 216 *denarii*); A. Kunisz, *Znaleziska monet rzymskich*, cit., n. 39 (descrizione di 222 *denarii*). Il tesoro conteneva circa 500 monete, insieme alle monete furono trovati degli oggetti d'oro. L'appartenenza del denario di Plautilla al ritrovamento non è certa.

¹⁵⁸ K. Regling, *Römischer Denarfund von Lengowo*, in «ZfN» 26 (1908), pp. 304-316. Non si conosce quante monete formassero il ritrovamento.

¹⁵⁹ Meno significativi sono i tesori per i quali le nostre conoscenze sono ancora meno precise perché è documentata solo una porzione ridotta dell'insieme delle monete contenute; Tra i tesori conosciuti solo in piccola parte vi sono: il tesoro di Łąd (A. Kunisz, *Katalog skarbów monet*, cit, n. 77): 110 *denarii* conosciuti su circa 700; composizione: Vitellio 1 (0,9%), Nerva 1 (0,9%), Traiano 4 (3,63%), Adriano 17 (15,45%), Antonino Pio 31 (28,18%), Marco Aurelio 38 (34,54%), Commodo 8 (7,27%), Didio Giuliano 1 (0,9%), Clodio Albino 2 (1,81%), Settimio Severo 3 (2,72%); il tesoro di Korzkiew (K. Szuda, *Skarb denarów rzymskich z Korzkwi*, in «WN» 7 (1963), pp. 60-76; A. Kunisz, *Znaleziska monet rzymskich*, cit., n. 110): circa 800 *denarii* di cui documentati 188; composizione (secondo K. Szuda): Nerone 2 (1,06%), Galba 2 (1,06%), Vitellio 2 (1,06%), Vespasiano 29 (15,42%), Tito 1 (0,53%), Domiziano 5 (2,65%), Nerva 3 (1,59%), Traiano 62 (32,97%), Adriano 45 (23,93%), Antonino Pio 26 (13,82%), Marco Aurelio 8 (4,25%), Commodo 3 (1,59%); il tesoro di Przędzel (A. Kunisz, *Katalog skarbów monet*, cit, n. 124; W. Gaj-Piotrowski, *Przyczynki do znalezisk monet rzymskich nad dolnym Sanem*, in «WN» 20 (1976), pp. 14-20): circa 700 *denarii*, di cui documentati 167; composizione: Nerone 2 (1,19%), Otone 1 (0,59%), Vespasiano 31 (18,56%), Tito 5 (2,99%), Domiziano 27 (16,16%), Nerva 3 (1,79%), Traiano 63 (37,72%), Adriano 29 (17,36%), Antonino Pio 5 (2,99%), Marco Aurelio 1 (0,59%); il tesoro di Pokrzywianka (V.M. Potin, *Znaleziska monet na obszarze Polski według danych archiwów leningradzkich*, in «WN» 11 (1967), pp. 16-17; A. Kunisz, *Znaleziska monet rzymskich*, cit., n. 201) con circa 400 *denarii*, di cui documentati 153; composizione: Vespasiano 19 (12,41%), Tito 1 (0,65%), Domiziano 27 (17,64%), Nerva 5 (3,26%), Traiano 26 (16,99%), Adriano 61 (39,86%), Antonino Pio 13 (8,49%), Marco Aurelio 1 (0,65%). Vi è inoltre il tesoro di Dorothowo (A. Kunisz, *Katalog*

Tab. 74. *Ossa-Rywaldzik*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Augusto	Augusto	1	1	0,27
Nerone	Nerone	1	1	0,27
Vitellio	Vitellio	4	4	1,11
Vespasiano	Vespasiano	47	56	15,55
	Tito	4		
	Domiziano	5		
Tito	Tito	2	3	0,83
	Domiziano	1		
Domiziano	Domiziano	3	3	0,83
Traiano	Traiano	59+1 dracma di Licia	61	16,94
	Marciana	1		
Adriano	Adriano	61	72	20,00
	Sabina	8		
	Elio Cesare	3		
Antonino Pio	Antonino Pio	38	88	24,44
	Faustina I e Diva Faustina I	27		
	Marco Aurelio Cesare	14		
	Faustina II	9		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	26	53	14,72
	Divo Antonino Pio	4		
	Faustina II e Diva Faustina II	12		
	Lucio Vero	5		
	Lucilla	5		
	Commodo	1		
	Commodo	9		
Commodo	Divo Marco Aurelio	2	14	3,88
	Crispina	3		
	Settimio Severo	3 (200-201 d.C.)		
Settimio Severo	Settimio Severo	3 (200-201 d.C.)	4	1,11
	Giulia Domna	1 (193-217 d.C.)		

skarbow monet, cit. n. 21) costituito da circa 600 *denarii*, per 353 dei quali disponiamo di una documentazione, purtroppo poco precisa per quanto riguarda l'assegnazione entro termini cronologici precisi. La composizione risulta la seguente: Repubblica 1 (0,28%), Nerone 6 (1,69%), Galba 2 (0,56%), Otone 2 (0,56%), Vitellio 7 (1,98%), Vespasiano 49 (13,88%), Tito 16 (4,53%), Domiziano 56 (15,86%), Nerva 5 (1,41%), Traiano 131 (37,11%), Adriano 67 (= Adriano 61, Sabina 5, Elio Cesare 1) (18,98%), Antonino Pio 7 (= Antonino Pio 3+ Faustina I 4) (1,98%), M. Aurelio 1, Faustina II 2, Lucio Vero 1 (1,13%).

Tab. 75. *Romanów*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Traiano	Traiano	2	2	0,57
Adriano	Adriano	21	30	8,57
	Sabina	4		
	Elio Cesare	2		
	Antonino Pio	3		
Antonino Pio	Antonino Pio	62	131	37,42
	Faustina I e Diva Faustina I	38		
	Marco Aurelio Cesare	23		
	Faustina II	8		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	61	111	31,71
	Divo Antonino Pio	11		
	Faustina II			
	e Diva Faustina II	19		
	Lucio Vero			
	e Divo Lucio Vero	9		
	Lucilla	8		
	Commodo	3		
Commodo	Commodo	59	71	20,28
	Divo Marco Aurelio	6		
	Crispina	6		
Didio Giuliano	Didio Giuliano	1	1	0,28
Clodio Albino	Clodio Albino	2	2	0,57
Settimio Severo	Settimio Severo	2 (194-5 d.C.)	2	0,57

Tab. 76. *Jarnice*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	2	2	0,85
Domiziano	Domiziano	1	1	0,42
Traiano	Traiano	17	17	7,23
Adriano	Adriano	17	17	7,23
Antonino Pio	Antonino Pio	57	81	34,46
	Faustina I e Diva Faustina I	21		
	Marco Aurelio Cesare	3		
	Marco Aurelio	57		
Marco Aurelio	Divo Antonino Pio	2	98	41,70
	Faustina II			
	e Diva Faustina II	29		
	Lucio Vero			
	e Divo Lucio Vero	7		
	Lucilla	1		
	Commodo	2		
Commodo	Commodo	16	17	7,23
	Crispina	1		
Clodio Albino	Clodio Albino	2 (193-7 d.C.)	2	0,85

Tab. 77. *Dąbrowno*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	2	2	0,90
Traiano	Traiano	6	6	2,70
Adriano	Adriano	34	34	15,31
Antonino Pio	Antonino Pio	41	96	43,24
	Faustina I e Diva Faustina I	36		
	Marco Aurelio Cesare	11		
	Faustina II	8		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	16	45	20,27
	Divo Antonino Pio	5		
	Faustina II e Diva Faustina II	17		
	Lucio Vero	4		
	Lucilla	3		
Commodo	Commodo	31	36	16,21
	Divo Marco Aurelio	1		
	Crispina	4		
Clodio Albino	Clodio Albino	1 (193-5 d.C.)	1	0,45
Settimio Severo	Settimio Severo	1 (193-5 d.C.)	2	0,90
	Plautilla	1 (202-5 d.C.)		

Tab. 78. *Legowo*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Nerone	Nerone	1	1	0,46
Galba	Galba	2	2	0,93
Vitellio	Vitellio	3	3	1,39
Vespasiano	Vespasiano	33	41	19,06
	Tito	7		
	Domiziano	1		
Tito	Tito	7	9	4,18
	Domiziano	2		
Domiziano	Domiziano	18	18	8,37
Nerva	Nerva	6	6	2,79
Traiano	Traiano	75	75	34,88
Adriano	Adriano	48	49	22,79
	Sabina	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	3	8	3,72
	Diva Faustina I	2		
	Marco Aurelio Cesare	3		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	2	3	1,39
	Divo Antonino Pio	1		

I tesoretti di dimensioni minori sono abbastanza numerosi sul territorio della Polonia; più interessanti sono quelli conservati nella loro integrità, o quasi, e per i quali si disponga di accurate registrazioni. Fra questi ultimi vi sono i tesori provenienti da Łódź¹⁶⁰, (composto da 130 *denarii*; tabella 79), da Swaryczów¹⁶¹ (con 95 *denarii*; tabella 80), da Skrobaczów¹⁶² (89 *denarii*; tabella 81), da Ruszczyzna¹⁶³ (85 *denarii*; tabella 82), da Gostynin¹⁶⁴ (83 *denarii*; tabella 83), da Rozdzalów¹⁶⁵ (45 *denarii*; tabella 84).

Tab. 79. Łódź

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Nntonino Pio	Antonino Pio	45	57	43,84
	Faustina I	12		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	58	73	56,15
	Divo Antonino Pio	15		

Tab. 80. Swaryczów

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	1	1	1,05
Adriano	Adriano	4	5	5,26
	Elio Cesare	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	19	30	31,57
	Faustina I e Diva Faustina I	4		
	Marco Aurelio Cesare	5		
	Faustina II	2		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	22		
	Divo Antonino Pio	3		
	Faustina II	3		
	Lucio Vero	3		

¹⁶⁰ S. Kubiak, *Znaleziska Monet Rzymiskichz*, cit., n. 70/II.

¹⁶¹ A. Kokowski, *Monety antycyczne*, cit., p. 48, n. 77; A. Kunisz, *Znaleziska monet rzymiskich*, cit., n. 267. Il numero totale delle monete del tesoretto ammontava a circa 100 esemplari.

¹⁶² A. Kunisz, *Znaleziska monet rzymiskich*, cit., n. 248. Il totale dei *denarii* è stimato a circa 100 esemplari.

¹⁶³ A. Kokowski, *Monety antycyczne*, cit., p. 47, n. 69; A. Kunisz, *Znaleziska monet rzymiskich*, cit., n. 230. Il tesoro è probabilmente conosciuto nella sua interezza.

¹⁶⁴ S. Kubiak, *Znaleziska monet rzymiskichz*, cit., n. 30.

¹⁶⁵ A. Kunisz, *Trzy skarby denarów*, cit., pp. 107-117; A. Kunisz, *Znaleziska monet rzymiskich*, cit., n. 227. In un recipiente di ceramica furono trovati 47 *denarii*, 2 dei quali non documentati; l'appartenenza del denario di Giulia Domna al tesoretto non è certa.

Segue tab. 80.

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Commodo	Lucilla	3	24	25,26
	Commodo	21		
	Divo Marco Aurelio	2		
Pertinace	Crispina	1	1	1,05
	Pertinace	1 (193 d.C.)		

Tab. 81. *Skrobaczów*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Traiano	Traiano	3	3	3,37
Adriano	Adriano	13	14	15,73
	Elio Cesare	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	14	36	40,44
	Faustina I	12		
	Marco Aurelio Cesare	8		
Marco Aurelio	Faustina II	2	25	28,08
	Marco Aurelio	10		
	Divo Antonino Pio	3		
	Faustina II	8		
	e Diva Faustina II			
	Lucio Vero	2		
	Lucilla	1		
	Commodo	1		
Commodo	Commodo	6	6	
	Crispina	3		
	Settimio Severo	1 (195 d.C.)		
Settimio Severo	Settimio Severo	1 (195 d.C.)	2	2,24
	Giulia Domna	1 (193-6 d.C.)		

Tab. 82. *Ruszczyszna*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Nerva	Nerva	1	1	1,17
Traiano	Traiano	7	7	8,23
Adriano	Adriano	6	9	10,58
	Sabina	2		
Antonino Pio	Elio Cesare	1	23	27,05
	Antonino Pio	14		
	Faustina I e Diva Faustina I	6		
Marco Aurelio	Marco Aurelio Cesare	3	31	36,47
	Marco Aurelio	17		
	Divo Antonino Pio	3		

Segue tab. 82.

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
	Faustina II e Diva Faustina II	4		
	Lucio Vero e Divo Lucio Vero	3		
	Lucilla	2		
	Commodo	2		
Commodo	Commodo	11	13	15,29
	Divo Marco Aurelio	2		
Didio Giuliano	Didio Giuliano	1 (193 d.C.)	1	1,17

Tab. 83. *Łęgowo*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Nerone	Nerone	1	1	1,23
Galba	Galba	3	3	3,70
Vitellio	Vitellio	1	1	1,23
Vespasiano	Vespasiano	17	17	20,98
Tito	Tito	3	4	4,93
	Giulia	1		
Domiziano	Domiziano	17	17	20,98
Nerva	Nerva	14	14	17,28
Traiano	Traiano	21	21	25,92
Adriano	Adriano	3	3	3,70
indeterminati		2	2	

Tab. 84. *Rozdazalów*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	7	10	22,22
	Tito	2		
	Domiziano	1		
Tito	Tito	1		
	Divo Vespasiano	1		
	Domiziano	1		
Domiziano	Domiziano	2	2	4,44
Nerva	Nerva	1	1	2,22
Traiano	Traiano	16	16	35,55
Adriano	Adriano	5	5	11,11
Antonino Pio	Antonino Pio	2	6	13,33
	Diva Faustina I	2		
	Marco Aurelio Cesare	1		
	Faustina II	1		
Marco Aurelio	Divo Antonino Pio	1	1	2,22
Caracalla	Giulia Domna	1 (211-7 d.C.)	1	2,22

Il numero dei tesori di dimensioni medie per i quali si hanno notizie meno complete e precise è cospicuo. Fra i ritrovamenti per i quali si dispone di qualche informazione più precisa vi è il tesoro di Wilków¹⁶⁶ con 99 *denarii* conosciuti (tabella 85); il tesoro di Malkowice¹⁶⁷, con 134 *denarii* (tabella 86); il tesoro di Przewodów¹⁶⁸ con 149 *denarii* (tabella 87); il tesoro di Paczółtowice¹⁶⁹ con 97 *denarii* (tabella 88); il tesoro proveniente da una località sconosciuta nella regione di Kielce¹⁷⁰ con 40 *denarii* (tabella 89)¹⁷¹.

¹⁶⁶ E. Krasnodębska, *Znalezisko denarów rzymskich w Wilkowie-Kolonii w pow. Hrubieszowskim*, in «WN» 15 (1971), pp. 20-30; A. Kokowski, *Monety antyczne*, cit., p. 49, n. 95; A. Kunisz, *Znaleziska monet rzymskich*, cit., n. 305. Si presume che il tesoro contenesse originariamente circa 150 monete.

¹⁶⁷ L. Piotrowicz, *Skarb monet rzymskich z Malkowic*, in «WNA» 15 (1933), pp. 67-82; A. Kunisz, *Znaleziska monet rzymskich*, cit., n. 138. Il totale delle monete del tesoro è stimato da Piotrowicz a circa 300.

¹⁶⁸ S. Skowronek, *Znalezisko denarów rzymskich z Przewodowa*, in «WN» 9 (1965), pp. 203-208; A. Kokowski, *Monety antyczne*, cit., p. 47, n. 61 (151 monete); A. Kunisz, *Znaleziska monet rzymskich*, cit., n. 209/II. Il numero di *denarii* del tesoro non è conosciuto.

¹⁶⁹ A. Kunisz, *Znaleziska monet rzymskich*, cit., n. 184; W. Kiszka, *Skarb denarów rzymskich z Paczółtowic odkryty w 1828 R.*, in «WN» 31 (1987), pp. 60-73. Il numero di *denarii* contenuti nel tesoro non è conosciuto.

¹⁷⁰ M. Kruszynski, *Zagiony skarb denarów rzymskich z kielecczyny*, in «WN» 32 (1988), pp. 195-201. Il tesoro conteneva un numero imprecisato di monete, forse 50 o 60.

¹⁷¹ Abbastanza numerosi sono poi i tesori di queste dimensioni che ci sono noti in modo frammentario, in particolare per quanto riguarda la descrizione delle monete e quindi la loro assegnazione ad un ambito cronologico preciso. Talvolta si dispone di informazioni relative alla quasi totalità delle monete contenute, ma la descrizione non è sufficientemente accurata per identificare precisamente le monete (e quindi per una classificazione cronologica). A questo gruppo appartengono il tesoro di Resko (A. Kunisz, *Katalog skarbow monet*, cit, n. 132) con 170 *denarii* noti su un totale di circa 180; composizione: Vespasiano 7 (4,11%), Tito 4 (2,35%), Domiziano 1 (0,58%), Traiano 9 (5,29%), Adriano 16, Elio Cesare 2 (considerati insieme 18; 10,58%), Antonino Pio 34, Faustina I 19 (considerati insieme 53; 31,17%), Marco Aurelio 28, Faustina II 13, Lucio Vero 4, Lucilla 4 (considerati insieme 49; 28,82%), Commodo 25, Crispina 2 (insieme 27; 15,88%), Settimio Severo 1, Giulia Domna 1 (insieme 2; 1,17%); il tesoro di Błotnica Strzelecka (K. Regling, *Römischer Denarfund von Fröndenberg*, cit., pp. 242-3; A. Kunisz, *Katalog skarbow monet*, cit, n. 5), per esso disponiamo di una documentazione relativa a 94 *denarii* sui circa 100 che lo componevano; composizione: Nerone 1 (1,06%), Otone 1 (1,06%), Vespasiano 4 (4,25%), Domiziano 1 (1,06%), Nerva 1 (1,06%), Traiano 9 (9,57%), Adriano 11, Sabina 1 (considerati insieme 12; 12,76%), Antonino Pio 16, Faustina I 11 (considerati insieme 27; 28,72%), Marco Aurelio 7, Faustina II 11, Lucio Vero 3, Lucilla 2 (considerati insieme 23; 24,46%), Commodo 8 (8,51%), Clodio Albino 1 (1,06%), Settimio Severo 3, Giulia Domna 1 (considerati insieme 4; 4,25%), indeterminate 2 (2,12%); il tesoro di Zbojna

Tab. 85. *Wilków*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Adriano	Adriano	3	5	5,05
	Sabina	2		
Antonino Pio	Antonino Pio	23	42	42,42
	Faustina I e Diva Faustina I	13		
	Marco Aurelio Cesare	4		
	Faustina II	2		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	13	32	32,32
	Divo Antonino Pio	4		
	Faustina II e Diva Faustina II	12		
	Lucio Vero	2		
	Lucilla	1		
	Commodo	1		
Commodo	Commodo	14	19	19,19
	Divo Marco Aurelio	2		
	Crispina	3		
Pertinace	Pertinace	1 (193 d.C.)	1	1,01

(S. Kubiak, *Znaleziska monet rzymskichz*, cit., n. 139; A. Bursche, *Later Roman-Barbarian Contacts in Central Europe. Numismatic Evidence*, (SFMA 11), Berlin 1996, p. 161, n. 102) con 139 *denarii* noti, sui circa 200 che lo formavano, oltre a pezzi d'oro del III secolo; composizione: Traiano 2 (1,45%), Adriano 3 (2,18%), Antonino Pio 42, Faustina I 15 (Antonino Pio + Faustina I 57; 41,60%), Marco Aurelio 17, Divo Antonino Pio 1, Lucio Vero 5, Lucilla 2 (considerati insieme 25; 18,24%), Commodo 28 (20,43%), Pertinace 1 (0,72%), Didio Giuliano 1 (0,72%), indeterminati 15 (10,94%), noto anche un medaglione d'oro di Filippo (248 d.C.); il tesoro di Dziedzice (G. Raschke, *Zwei römische Münzfunde in Oberschlesien*, in «Germania» 16 (1932), pp. 146-7; A. Kunisz, *Katalog skarbów monet*, cit, n. 23; E. Konik, *Znaleziska monet*, cit., p. 46) con 157 *denarii* conosciuti su circa 160; composizione Vespasiano 11 (7,00%), Domiziano 10 (6,36%), Nerva 3 (1,91%), Traiano 36 (22,92%), Adriano 32 (20,38%), Antonino Pio 20 (12,73%) Faustina I o II 9 (5,73%), Marco Aurelio 20, Lucio Vero 2 (Marco Aurelio + Lucio Vero 22; 14,01%), indeterminati 14 (8,91%); il tesoro di Ochodze (G. Raschke, *Zwei römische*, pp. 146-7; A. Kunisz, *Katalog skarbów monet*, cit, n. 103; E. Konik, *Znaleziska monet*, cit., p. 109) con 40 *denarii* noti su circa 70; composizione: Vespasiano 3 (7,5%), Traiano 4 (10%), Adriano 7, Sabina 1 (considerati insieme 8; 20%), Antonino Pio 6, Faustina I 4 (insieme 10; 25%), M. Aurelio 2, Faustina II 6, Lucio Vero 1, Lucilla 1 (considerati insieme 10; 25%), Commodo 2, Crispina 1 (insieme 3; 7,5%), Clodio Albino 1 (2,5%; 193-7 d.C.); il tesoro di Siedlimowo (A. Kunisz, *Katalog skarbów monet*, cit, n. 140) con 143 *denarii* noti su un totale non precisabile; composizione: Vespasiano 20 (13,98%), Domiziano 2 (1,39%), Traiano 79 (55,24%), Traiano o Adriano 2 (1,39%), Adriano 16 (11,18%), Antonino Pio 20 (13,39%). Faustina I(?) 2 (1,39%), Marco Aurelio 1, Lucilla 1 (considerati insieme 2; 1,39%); il tesoro di Iwno (C.Fredrich, *Funde antiker Münzen*, cit., n.3; A. Kunisz, *Katalog skarbów monet*, cit, n. 46) con 64 *denarii* da un totale sconosciuto; composizione: Vespasiano 4 (6,25%), Traiano 5 (7,81%), Adriano 6 (9,37%), Antonino Pio 27

Tab. 86. *Malkowice*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	1	1	0,74
Traiano	Traiano	2	2	1,49
Adriano	Adriano	12	14	10,44
	Sabina	1		
	Elio Cesare	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	23	55	41,04
	Faustina I	22		
	Marco Aurelio Cesare	8		
	Faustina II	2		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	16	50	37,31
	Divo Antonino Pio	4		
	Faustina II	19		
	Lucio Vero	4		
	Lucilla	7		
Commodo	Commodo	7	7	5,22
Pertinace	Pertinace	1	1	0,74
Settimio Severo	Settimio Severo	1 (193 d.C.)	1	0,74
Imitazioni	imitazione			
	di Antonino Pio	1 (194 d.C.)	1	0,74
indeterminate		2	2	1,49

Tab. 87. *Przewodów*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Repubblica	Repubblica	1	1	0,67
Galba	Galba	1	1	0,67
Vitellio	Vitellio	1	1	0,67
Vespasiano	Vespasiano	21	25	16,77
	Tito	3		
	Domiziano	1		
Tito	Tito	5	10	6,71
	Domiziano	5		
Domiziano	Domiziano	29	29	19,46
Nerva	Nerva	3	3	2,01
Traiano	Traiano	44	44	29,53

(42,18%), Faustina I 12 (18,75%), Faustina II 1 (1,56%), Lucio Vero 2 (3,12%), Lucilla 1 (1,56%), Commodo 3 (4,68%), Crispina 1 (1,56%), indeterminate 2. (3,12%); il tesoro di Maciejowice (S. Kubiak, *Znaleziska monet rzymiskichz*, cit., n. 72) con 32 *denarii* identificati su un totale sconosciuto: Vespasiano 1 (3,12%), Tito 1 (3,12%), Adriano 4 (12,5%), Antonino Pio 9 (28,12%), Marco Aurelio 11 (34,37%), Commodo 5 (15,62%), Settimio Severo 1 (3,12%; 193 d.C.).

Segue tab. 87.

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Adriano	Adriano	23	26	17,44
	Sabina	3		
Antonino Pio	Antonino Pio	2	5	3,35
	Diva Faustina I	2		
	Faustina II	1		
Commodo	Commodo	4 (186-7 d.C.)	4	2,68

Tab. 88. *Paczółtowice*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	4	6	6,18
	Domiziano	2		
Tito	Tito	1	1	1,03
Traiano	Traiano	43	43	44,32
Adriano	Adriano	33	33	34,02
Antonino Pio	Antonino Pio	4	9	9,27
	Faustina I e Diva Faustina I	3		
	Faustina II	2		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	2	5	5,15
	Divo Antonino Pio	2		
	Lucilla	1		

Tab. 89. *Regione di Kielce*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Tito	Tito	2	2	5,0
Domiziano	Domiziano	1	1	2,5
Traiano	Traiano	1	1	2,5
Adriano	Adriano	2	4	10,0
	Sabina	2		
Antonino Pio	Antonino Pio	9	15	37,5
	Diva Faustina I	2		
	Marco Aurelio Cesare	3		
	Faustina II	1		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	4	11	27,5
	Divo Antonino Pio	1		
	Faustina II	4		
	Lucio Vero	1		
	Lucilla	1		
Commodo	Commodo	5	5	12,5
Pertinace	Pertinace	1 (193 d.C.)	1	2,5

Problematica è anche solo una quantificazione dei tesoretti contenenti pochi esemplari, sia perché è difficile stabilire quando ci si trovi di fronte a un tesoretto autentico e non a una porzione di un ripostiglio di più grandi dimensioni, sia perché i piccoli ritrovamenti sono più soggetti a non essere registrati.

Un ritrovamento di *denarii* degno di nota, in quanto costituisce un *unicum* nel territorio della Polonia, è rappresentato dal tesoro proveniente da Połaniec¹⁷². Esso è caratterizzato dal fatto di essere composto esclusivamente da *denarii* repubblicani e di Augusto, in numero di 148. Esso comprende 7 *denarii* anonimi, 41 del II secolo a.C., 66 della prima metà del I secolo a.C., 27 tra il 49 a.C. e il 27 a.C. (fra i quali 8 di Marco Antonio), 7 di Augusto. Le monete più recenti sono 3 *denarii* datati agli anni 2 a.C.-14 d.C. (RIC 350).

Nel territorio dell'odierna Polonia sono venuti alla luce anche due tesoretti composti da monete di bronzo del II secolo d.C. Il più grande è il tesoro di Pruszcz Gdański¹⁷³ contenente 84 sesterzi (tabella 90).

Tab. 90. *Pruszcz Gdański*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Adriano	Adriano	6	6	7,14
Antonino Pio	Antonino Pio	30	43	51,19
	Faustina I	13		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	18	30	35,71
	Faustina II	7		
	Lucio Vero	1		
	Lucilla	4		
Commodo	Commodo	4	5	5,95
	Crispina	1		

L'altro tesoretto proviene da Gdańsk (Danzica)¹⁷⁴ e contiene 10 sesterzi (tabella 91).

¹⁷² A. Kunisz, *Połaniec, pow. Staszów. Skarb rzymskich denarów czasów republiki i Augusta*, in «WN» 13 (1969), p. 44; «CH» IV, n. 103; A. Kunisz, *Znaleziska monet rzymskich*, cit., n. 202. Il numero totale delle monete del ritrovamento è stimato a circa 160 *denarii*.

¹⁷³ I. Belkowska, *Napływ dużych rzymskich monet brązowych na ziemie Polskie w I-III w.n.e.*, in «WN» 25, (1981), p. 143, parte I, n. 2. Il tesoro è ricordato nella letteratura meno recente anche con il nome tedesco della località da cui proviene (Praust).

¹⁷⁴ I. Belkowska, *Napływ dużych rzymskich*, cit., p. 143, parte I, n. 1.

Tab. 91. *Gdańsk*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Adriano	Adriano	2	3	30,00
	Elio Cesare	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	2	3	30,00
	Faustina I	1		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	1	4	40,00
	Faustina II	1		
	Lucilla	2		

Vi è anche un certo numero di tesoretti in cui è documentata la presenza di sesterzi accanto a *denarii*. È il caso del tesoro di Skandawa¹⁷⁵, con 21 *denarii* e 11 bronzi¹⁷⁶; del tesoro di Korytnica¹⁷⁷ che conteneva un numero imprecisato di *denarii*¹⁷⁸ e due sesterzi, uno di Marco Aurelio e uno indeterminato; del tesoro proveniente da una località sconosciuta e di cui si conserva una parte nel Museo Archeologico Statale di Varsavia¹⁷⁹ con 25 *denarii* e 1 sesterzio di Antonino Pio¹⁸⁰, del tesoro di Frombork¹⁸¹, per il quale sono noti 31 pezzi: 27 *denarii*¹⁸², 3 monete di bronzo e 1 *solidus* di Teodosio II.

A causa della frammentarietà delle informazioni è difficile avere dei dati precisi per quanto riguarda le monete romane provenienti da ritrova-

¹⁷⁵ In «Berliner Blätter für Münz-, Siegel- und Wappenkunde» 5 (1870), p. 325; il tesoro è indicato con il nome tedesco della località (Skandau) da cui proviene.

¹⁷⁶ Per i *denarii* sono presenti: Traiano 7, Adriano 2 (Elio Cesare 1), Antonino Pio 4 (Faustina I 2), Marco Aurelio 6 (Faustina II 1, Lucio Vero 1, Lucilla 2), Commodo 2; per le monete di bronzo, probabilmente sesterzi: Antonino 3 (Faustina I 1), Marco Aurelio 5 (Faustina II 3), Commodo 2, Severo Alessandro 1 (223 d.C.).

¹⁷⁷ I. Belkowska, *Napływ dużych rzymskich.*, cit., 1981, p. 144, n. 5; A. Kunisz, *Znaleziska monet rzymskich*, cit., n. 109.

¹⁷⁸ Sono conosciuti 18 *denarii*: Domiziano Cesare (sotto Vespasiano) 1, Domiziano Augusto 1, Traiano 3, Adriano 2, Antonino Pio 3, Marco Aurelio Cesare 2, Marco Aurelio 3, Divo Antonino Pio 1, Lucio Vero 1, Commodo 1.

¹⁷⁹ K. Mitkova-Szubert, *Skarb rzymskich denarów z nieznaney miejscowosci w zbiorach PMA w Warszawie*, in «WN» 32 (1988), pp. 190-194.

¹⁸⁰ I *denarii* appartengono 2 a Traiano, 1 a Elio Cesare, 5 a Antonino Pio, 3 a Faustina I, 1 a Faustina II (coniato durante il regno di Antonino Pio, che in totale conta 9 *denarii* + 1 sesterzio), 1 a Marco Aurelio, 6 a Lucio Vero, 1 Lucilla (il totale per il regno di Marco Aurelio è di 8 *denarii*), 1 a Divo Marco Aurelio, 4 a Commodo (totale 5 *denarii*).

¹⁸¹ I. Belkowska, *Napływ dużych rzymskich.*, cit., p. 143, parte II, n. 1; A. Kunisz, *Znaleziska monet rzymskich*, cit., n. 25.

¹⁸² Tito 1, Traiano 2, Adriano 2, Antonino Pio 6, Faustina I 1, Divo Antonino Pio 1, Marco Aurelio 7, Divo Marco Aurelio 2, Commodo 4, indeterminate 2.

menti singoli; si può vedere che fra le monete romane dall'epoca repubblicana al 310 d.C. trovate singolarmente in Polonia circa due terzi sono costituiti da monete emesse tra l'inizio del II secolo e la fine del regno di Settimio Severo, le emissioni precedenti rappresentano circa il 16% e altrettante sono quelle successive a Settimio Severo¹⁸³. Per il territorio della Piccola Polonia si dispone di notizie più dettagliate¹⁸⁴ (tabella 92).

Tab. 92.

imperatore	%
repubblica	3,59
Augusto	0,59
Tiberio	0,89
Caligola	0,59
Nerone	0,59
Galba - Otone - Vitellio	0,89
Vespasiano	7,18
Tito	0,89
Domiziano	6,58
Nerva	2,39
Traiano	23,65
Adriano	13,47
Antonino Pio	17,96
Marco Aurelio	13,47
Commodo	4,49
Settimio Severo	0,89
Caracalla	0,29
Elagabalo	—
Severo Alessandro	0,29

¹ Le monete sono divise secondo l'imperatore raffigurato sul diritto; le monete di Faustina II sono attribuite al regno di Marco Aurelio.

Anche per i ritrovamenti singoli di monete di bronzo e di oricalco¹⁸⁵ si possono ricavare delle percentuali; per le monete da insediamenti: da Augusto a Claudio 4%; Nerone 2,5%; Galba, Otone, Vitellio 0%; Vespasiano, Tito, Domiziano 2,5%; Nerva 2,5%; Traiano 8,5%; Adriano

¹⁸³ Dati desunti da A. Kunisz, *Kontakty ludności ziem Polskich z Imperium rzymskim w świetle znalezisk monetarnych*, in «WN» 9 (1965), pp. 172-174, tabelle IV-IX.

¹⁸⁴ A. Kunisz, *Chronologia napływu pieniądza rzymskiego na ziemię Małopolski*, Wrocław-Warszawa-Kraków 1969, pp. 58-9; 78-9; 100-101.

¹⁸⁵ Dati desunti da I. Belkowska, *Napływ dużych rzymskich.*, cit., pp. 145-2.

10,5%; Antonino Pio 24,5%; Marco Aurelio 18%; Commodo 8,5%; Settimio Severo 1,5%; Caracalla 3,5%; Elagabalo 0%; Severo Alessandro 2,5%; gli imperatori successivi sono testimoniati per un complessivo 11%. Per quanto riguarda le monete trovate nelle tombe: Traiano 3%; Adriano 3%; Antonino Pio 9%; Marco Aurelio 22%; Commodo 16%; Settimio Severo 9%; Caracalla 6,5%; Severo Alessandro 12,5%; imperatori successivi 19%.

2.7. REPUBBLICA CECA

Nella Repubblica Ceca le testimonianze di ritrovamenti di tesori di monete romane sono scarse. Si conosce un tesoretto di *denarii* repubblicani trovato a Libčeves¹⁸⁶.

Sono testimoniati alcuni tesori contenenti *denarii* di epoca imperiale; il più consistente è quello trovato a Kouřim¹⁸⁷, che doveva contare circa 250 esemplari, andato perso; i tesoretti di dimensioni minori sono più diffusi, tra questi si può ricordare il tesoro di Kluk¹⁸⁸ (49 monete documentate delle circa 50 che costituivano il ritrovamento; tabella 93)¹⁸⁹.

¹⁸⁶ E. Pochitonov, *Nálezý antických mincí*, in E. Nohejlová-Prátová (ed.), *Nálezý mincí v Cechách, na Morave a ve Slezsku*, Praha 1955, n. 237; RRCH 328. Il numero totale delle monete contenute nel tesoro non è conosciuto con esattezza, ammontava probabilmente a 100-200 pezzi, di cui noti 31; le monete più recenti sarebbero due *denarii* di L. Roscius Fabatus, datate dal Crawford all'anno 64 a.C.

¹⁸⁷ E. Pochitonov, *Nálezý antických mincí*, cit., n. 446. La moneta più recente doveva essere probabilmente un'emissione del regno di Marco Aurelio.

¹⁸⁸ E. Pochitonov, *Nálezý antických mincí*, cit., n. 440.

¹⁸⁹ Sono noti alcuni altri tesoretti composti da poche decine di pezzi: il tesoretto di Bezměrov (E. Pochitonov, *Nálezý antických mincí*, cit., n. 1025), con 14 *denarii* e 1 dupondius (Marco Antonio 1, Vespasiano 1, Traiano 1, Adriano 1 *denarius* e 1 dupondius, Antonino Pio 2, Faustina I 1, Marco Aurelio 5, Faustina II 2); il tesoretto di Podivín (E. Pochitonov, *Nálezý antických mincí*, cit., n. 1065), con 8 *denarii* (Vespasiano 1, Traiano 1, Adriano 1, Commodo 1, Settimio Severo 2); il tesoretto di Mušov (E. Pochitonov, *Nálezý antických mincí*, cit., n. 1063) con 7 *denarii* (Traiano 1, Adriano 1, Antonino Pio 2, Settimio Severo 2); il tesoretto di Česka Skalice (E. Pochitonov, *Nálezý antických mincí*, cit., n. 472) con 14 *denarii* (attestate monete di Claudio, Galba, Nerva, Traiano, Adriano, Antonino Pio, Lucilla). Dell'epoca romana, sebbene non romano in senso stretto, si può segnalare in Boemia, a Lom u Mostu, anche un tesoretto composto da 10 monete partiche di bronzo, da Mitridate I (124/3-87 a.C.) a Vologese III (147/8-191 d.C.); le caratteristiche, oltre che le circostanze poco chiare, del ritrovamento rendono dubbia l'autenticità di questo tesoretto (M. Mielczarek, *Ancient Greek Coins Found in Central Eastern and Northern Europe*, Wrocław - Warszawa - Kraków - Gdańsk - Łódź 1989, n. 42 e pp. 91-2).

Tab. 93. *Kluk*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Galba	Galba	2	2	4,08
Vespasiano	Vespasiano	14	16	32,65
	Tito	1		
	Domiziano	1		
Tito	Tito	2	5	10,20
	Divo Vespasiano	2		
	Domiziano	1		
Domiziano	Domiziano	1	1	2,04
Traiano	Traiano	15	15	30,61
Adriano	Adriano	7	8	16,32
	Elio Cesare	1		
Antonino Pio	Diva Faustina I	1	1	2,04
	Marco Aurelio			
Faustina II		1	1	2,04

I ritrovamenti singoli di monete romane in Boemia sono relativamente numerosi (319 pezzi di argento e di bronzo dalla Repubblica a Severo Alessandro¹⁹⁰; tabella 94).

Tab. 94.

imperatore	numero	%
Repubblica	28	8,77
Augusto-Claudio	26	8,15
Nerone	5	1,56
Galba-Vitellio	7	2,19
Vespasiano	17	5,23
Tito	8	2,50
Domiziano	18	5,64
Nerva	7	2,19
Traiano	29	9,09
Adriano	39	12,22
Antonino Pio	47	14,73
Marco Aurelio	44	13,79
Commodo	12	3,76
Settimio Severo	10	3,13
Caracalla	9	2,82
Elagabalo	2	0,62
Severo Alessandro	11	3,44

¹⁹⁰ Dati desunti da Z. Nemeškalová-Jiroudková, *Příspěvek k otázce nálezů jednotlivých římských mincí v Čechách*, in «NS» 7 (1962), pp. 52-56.

2.8. SLOVACCHIA

Sul territorio slovacco sono testimoniato pochi ritrovamenti di tesori di monete romane. Il ritrovamento più cospicuo è rappresentato dal tesoro trovato a Vyskovce¹⁹¹ con 1063 *denarii* e 4 dracme licie (tabella 95).

Tab. 95. *Vyskovce*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Nerone	Nerone	10	10	0,93
Galba	Galba	3	3	0,28
Otone	Otone	5	5	0,46
Vitellio	Vitellio	9	9	0,84
Vespasiano	Vespasiano	189	231	21,64
	Tito	22		
	Domiziano	20		
Tito	Tito	34	54	5,06
	Divo Vespasiano	6		
	Giulia	1		
	Domiziano	13		
Domiziano	Domiziano	108 + 1	109	10,21
		dracma licia		
Nerva	Nerva	17	17	1,59
Traiano	Traiano	318 + 3	321	30,08
		dracme licie		
Adriano	Adriano	245	255	23,89
	Sabina	10		
Antonino Pio	Antonino Pio	38 (152-3 d.C.)	53	4,96
	Faustina I			
	e Diva Faustina I	14		
	Marco Aurelio Cesare	1		

Il tesoro di Vyskovce costituisce un *unicum* per le sue dimensioni tra i tesori rinvenuti nel territorio della Slovacchia; gli altri tesoretti conosciuti contengono infatti un numero non molto elevato di monete¹⁹². È il caso

¹⁹¹ V. Ondrouch, *Der römische Denarfund von Vyskovce aus der Frühkaiserzeit*, Bratislava 1934; V. Ondrouch, *Nálezky keltských, antických a bizantských mincí na Slovensku*, Bratislava 1964, n. 279.

¹⁹² Vi sono alcuni casi poco documentati di testimonianze relative a tesori contenenti un numero cospicuo di monete; il tesoro di Kalinov (V. Ondrouch, *Nálezky keltských*, cit., n. 309) avrebbe avuto un peso da 1,5 a 2 Kg, che potrebbe corrispondere a un numero di *denarii* da 500 a 700 circa. Attualmente sono note solo 21 monete provenienti da questo ritrovamento: Traiano 1, Adriano 1, Antonino Pio 6 (Antonino

del tesoretto rinvenuto a Prešov¹⁹³ composto da 175 *denarii*, di cui 109 di epoca repubblicana (62,29%)¹⁹⁴ e 66 di epoca imperiale (37,71%) (tabella 96).

Tab. 96. *Prešov*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	tot.	% ¹	% ²
Repubblica	II secolo a.C.	24	24	22,01	13,71
Repubblica	prima metà I secolo a.C.	59	59	54,12	33,71
Repubblica	seconda metà I secolo a.C.	24	24	22,01	13,71
Repubblica	indeterminate	2	2	1,83	1,14
Nerone	Nerone	2	2	3,03	1,14
Vespasiano	Vespasiano	10	10	15,15	5,71
Tito	Tito	2	3	4,54	1,71
	Divo Vespasiano	1			
Domiziano	Domiziano	3	4	6,06	2,28
	Domizia	1			
Nerva	Nerva	3	3	4,54	1,71
Traiano	Traiano	15	15	22,72	8,57
Adriano	Adriano	26	26	39,39	14,85
Antonino Pio	Diva Faustina I	1	1	1,51	0,57
Marco Aurelio	Divo Antonino Pio	1	2	3,03	1,14
	Lucio Vero	1			

¹ Percentuale riferita ai due gruppi separati di *denarii* repubblicani (109 monete) e imperiali (66 monete).

² Percentuale sul totale delle monete del tesoretto (175).

Un altro tesoretto proviene dalla località di Selce¹⁹⁵; il numero totale delle monete che erano in esso contenute non è noto, restano 43 *denarii* (tabella 97).

Pio 3, Faustina I 3), Marco Aurelio 6 (Marco Aurelio 4, Faustina II 1, Commodo 1), Commodo 6, Settimio Severo 1; si può segnalare anche il tesoro di Hrinov (V. Ondrouch, *Nálezy keltskych*, cit., n. 275) con 14 *denarii*, di cui attestati 5: Traiano 2, Adriano 1, Antonino Pio 2.

¹⁹³ E. Kolníková, *Hromadný nález římských mincí z Prešova*, «SlovNumiz» 1 (1970), pp. 28-83; E. Kolníková, *Dalšie rímske mince z bromadného nálezu v Prešove*, «SlovNumiz» 3 (1974), pp. 191-5; E. Kolníková, *Novozískané rímske mince z bromadného nálezu v Prešove*, «SlovNumiz» 4 (1976), pp. 228-31.

¹⁹⁴ Altre monete repubblicane, e loro imitazioni, si trovavano in un tesoretto venuto alla luce nella località di Sillein (RRCH 330). Il tesoretto comprendeva circa 100 *denarii* repubblicani; sono conservate 30 monete, 29 delle quali sono imitazioni; di queste 17 sono imitazioni di *denarii* di L. Roscius Fabatus, datati dal Crawford (RRC 412) all'anno 64 a.C.

¹⁹⁵ V. Ondrouch, *Nálezy keltskych*, cit., n. 307.

Tab. 97. *Selce*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Traiano	Traiano	2	2	4,65
Adriano	Adriano	2	2	4,65
Antonino Pio	Antonino Pio	1	3	6,97
	Marco Aurelio Cesare	2		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	22	27	62,79
	Faustina II	3		
	Lucio Vero	2		
Commodo	Commodo	6	8	18,60
	Divo Marco Aurelio	1		
	Crispina	1		
Didio Giuliano	Didio Giuliano	1 (193 d.C.)	1	2,32

Per quanto riguarda i ritrovamenti singoli, si può vedere, per la zona del *Barbaricum* corrispondente all'odierna Slovacchia, esclusa la parte adiacente al Danubio, che di tutte le monete emesse tra l'anno 138 e l'anno 238 d.C. il 72% circa appartiene al periodo fino al 192 d.C., il 17% circa al periodo tra il 193 e il 217 d.C., mentre solo il 10% è rappresentato da emissioni tra il 218 e il 238 d.C. Nella parte più vicina la frontiera dell'Impero la situazione si presenta molto diversa: circa il 40% delle monete appartiene agli anni 138-192, circa il 20% agli anni 193-217 e il restante 40% al periodo tra il 218 e il 238¹⁹⁶.

2.9. UNGHERIA

Nella parte del territorio ungherese situata ad est del Danubio, cioè in quella parte che era situata fuori dai confini dell'impero, sono stati ritrovati alcuni tesori di monete romane. Si distingue per quantità di monete il tesoro di Kecel¹⁹⁷ che comprendeva 2816 *denarii*, di cui 2596 noti dettagliatamente (tabella 98).

¹⁹⁶ Dati desunti da J. Wielowiejski, *Der Einfluß der Devaluation des Denars auf die Annahme römischer Münzen durch die hinter der Donau ansässigen Völker*, in *Les "dévaluations" à Rome. Époque républicaine et impériale* 2, Roma 1980, p. 162, tabella 1.

¹⁹⁷ K. Biró-Sey, *A Keceli éremlelet*, in «Cumania» 9 (1986), pp. 27-71; cfr. anche E. Jónás, *Die sarmatisch-jazygischen Münzen der ungarischen Tiefebene und ihre Beziehungen zu Südrussland*, in «Archivum Europae Centro-Orientalis» 1 (1935), pp. 254-62, che dà un succinto elenco delle monete contenute nel tesoro di Kecel, diverso da quella di K. Biró-Sey sia per il numero (2494 pezzi noti e 322 non identificati), che per

Tab. 98. *Kecel*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Repubblica		3	3	0,11
Nerone	Nerone	2	2	0,07
Galba	Galba	1	1	0,03
Vespasiano	Vespasiano	35	44	1,69
	Tito	5		
	Domiziano	4		
Tito	Tito	7	9	0,34
	Divo Vespasiano	1		
	Domiziano	1		
Domiziano	Domiziano	5	5	0,19
Nerva	Nerva	6	6	0,23
Traiano	Traiano	162	162	6,24
Adriano	Adriano	317	351	13,52
	Sabina	28		
	Elio Cesare	1		
	Antonino Pio	5		
Antonino Pio	Antonino Pio	471	846	32,58
	Faustina I	222		
	Marco Aurelio Cesare	110		
	Faustina II	43		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	409	727	28,00
	Divo Antonino Pio	29		
	Faustina II	145		
	Lucio Vero	66		
	Lucilla	59		
	Commodo	19		
Commodo	Commodo	286	315	12,13
	Divo Marco Aurelio	11		
	Crispina	18		
Settimio Severo	Settimio Severo	57	73	2,91
	Giulia Domna	16		
Caracalla	Caracalla	5 (214 d.C.)	6	0,23
	Giulia Domna	1 (211/17 d.C.)		
imitazioni	imitazioni di Traiano	4	46	1,77
	imitazioni di Adriano	4		
	imitazioni di Antonino Pio	16		
	imitazione di Faustina I	1		
	imitazioni di Marco Aurelio	8		

le attribuzioni ai singoli imperatori (nell'elenco di E. Jónás sono assenti i *denarii* repubblicani e di Caracalla, mentre sono presenti *denarii* di Otone (1), Vitellio (2), Didio Giuliano (1) e Clodio Albino (6) che non sono descritti da K. Biró-Sey).

Segue tab. 98.

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
	imitazioni di Faustina II	1		
	imitazioni incerte (Antonino Pio, Marco Aurelio, Commodo)	12		

Gli altri tesori conosciuti contengono un numero di monete di gran lunga minore. Si tratta dei tesori di Mende¹⁹⁸ (con 115 *denarii*; tabella 99), di Miskolc¹⁹⁹ (con 94 *denarii*; tabella 100), di Tiszanagyrev²⁰⁰ (62 *denarii*; tabella 101); di Tiszaföldvár-Okincsemhegy²⁰¹ (60 *denarii*; tabella 102), di Elek²⁰² (47 *denarii*; tabella 103).

Tab. 99. Mende

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Traiano	Traiano	9	9	8,65
Adriano	Adriano	18	18	17,30
Antonino Pio	Antonino Pio	16	27	25,96
	Faustina I	11		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	18	34	32,69
	Faustina II	9		
	Lucio Vero	4		
	Lucilla	3		
Commodo	Commodo	11	14	13,46
	Crispina	3		
Didio Giuliano	Didia Clara	1	1	0,96
Settimio Severo	Settimio Severo	1 (193 d.C.)	1	0,96
indeterminate		11	11	

¹⁹⁸ P. Kerekes, *A burdai és mendei római éremleletek*, in «NK» 13 (1914), p. 71.

¹⁹⁹ K. Biró-Sey, *Borsod megyei római éremleletek és szörményok*, in «Folia Archaeologica» 41 (1990), pp. 61-72. Il tesoretto comprendeva in origine circa 115 monete.

²⁰⁰ E. Jónás, *A tiszanagyrevi római éremlelet*, in «NK» 23-24 (1924-1925), pp. 38-40.

²⁰¹ Vedi «NK» 41 (1942), p. 66.

²⁰² A. Kerényi, *Eleki éremlelet*, in «NK» 38-39 (1939-1940), p. 65.

Tab. 100. *Miskolc*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	2	2	2,12
Traiano	Traiano	8	8	8,51
Adriano	Adriano	17	18	19,14
	Elio Cesare	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	16	38	19,14
	Faustina I e Diva Faustina I	16		
	Marco Aurelio Cesare	3		
	Faustina II	3		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	8	19	20,21
	Divo Antonino	4		
	Faustina II e Diva Faustina II	5		
	Lucio Vero	1		
	Commodo	1		
Commodo	Commodo	6	8	8,51
	Divo Marco Aurelio	2		
Settimio Severo	Settimio Severo	1 (193 d.C.)	1	1,06

Tab. 101. *Tiszanagyrev*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Nerone	Nerone	1	1	1,61
Galba	Galba	1	1	1,61
Otone	Otone	1	1	1,61
Vitellio	Vitellio	1	1	1,61
Vespasiano	Vespasiano	4	5	8,06
	Tito	1		
Tito	Tito	1	1	1,61
Domiziano	Domiziano	16	16	25,80
Nerva	Nerva	2	2	3,22
Traiano	Traiano	24	24	38,70
Adriano	Adriano	10	10	16,12

Tab. 102. *Tiszaöldvár-Okincsemhegy*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	1	1	1,66
Traiano	Traiano	2	2	3,33
Adriano	Adriano	11	12	20,00
	Sabina	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	15	20	33,33
	Faustina I	5		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	8	16	26,66

Segue tab. 102.

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
	Faustina II	5		
	Lucio Vero	1		
	Lucilla	2		
Commodo	Commodo	5	6	10,00
	Crispina	1		
Settimio Severo	Settimio Severo	3 (193 d.C.)	3	5,00

Tab. 103. *Elek*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	1	1	2,12
Domiziano	Domiziano	1	1	2,12
Traiano	Traiano	3	3	6,38
Adriano	Adriano	1	1	2,12
Antonino Pio	Antonino Pio	13	20	42,55
	Diva Faustina I	7		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	10	14	29,78
	Faustina II	1		
	Lucio Vero	2		
	Lucilla	1		
Commodo	Commodo	5	6	12,76
	Crispina	1		
Didio Giuliano	Didio Giuliano	1 (193 d.C.)	1	2,12

2.10. ROMANIA

Per quanto riguarda il territorio dell'attuale Romania occorre considerare due aree distinte, che rimasero escluse dalla diretta conquista romana, cioè l'estrema parte occidentale e nord-occidentale e quella orientale.

Nella zona occidentale zona sono venuti alla luce alcuni tesoretti di monete romane del I e II secolo. Di notevoli dimensioni sono i tesori di Teceu²⁰⁴, che conteneva circa 1100 *denarii* da Vitellio a Settimio Severo,

²⁰³ Oltre a questi tesoretti si può citare quello rinvenuto ad Abony («NK» 5, 1906, p. 105) per il quale non si dispone di notizie precise: conteneva 109 *denarii* da Vespasiano a Antonino Pio, e quello di Kiszombor (K. Biró-Sey, *A Keceli éremlelet*, cit., p. 29) con 41 *denarii* da Galba a Faustina II.

²⁰⁴ A. Săşianu, *Moneda antică*, cit., n. 134a.

andato disperso, e di Ghirişa II²⁰⁵, con 856 *denarii*, di cui 836 descritti (tabella 104).

Tab. 104. *Ghirişa II*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	1	1	0,11
Traiano	Traiano	4	4	0,47
Adriano	Adriano	30	40	4,78
	Sabina	6		
	Elio Cesare	3		
Antonino Pio	Antonino Pio	1		
	Antonino Pio	136	246	29,42
	Divo Adriano	1		
	Faustina I	77		
	Antonino Pio e Marco Aurelio	1		
	Marco Aurelio	31		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	188	401	47,96
	Divo Antonino Pio	32		
	Faustina II	91		
	Lucio Vero			
	e Divo Lucio Vero	48		
	Lucilla	28		
	Commodo	14		
Commodo	Commodo	107	125	14,95
	Divo Marco Aurelio	9		
	Crispina	9		
Didio Giuliano	Didio Giuliano	1	1	0,11
Clodio Albino	Clodio Albino	1	1	0,11
Settimio Severo	Settimio Severo	14 (201 d.C.)	17	2,03
	Giulia Domna	3 (193-6 d.C.)		

Più numeroso è il gruppo formato da tesori più piccoli. A questo gruppo appartengono il tesoretto di Covasînt (circa 500 *denarii*, di cui conosciuti 168; tabella 105), il tesoretto di Ghirişa I²⁰⁷ (200 *denarii*, di cui conosciuti 158; tabella 106), il tesoretto di Peştera²⁰⁸ (28 *denarii*; tabella

²⁰⁵ A. Săşianu, *Moneda antică*, cit., n. 55/ II; «CH» VI, n.112; VII, n. 251.

²⁰⁶ A. Săşianu, *Moneda antică*, cit., n. 41.

²⁰⁷ A. Săşianu, *Moneda antică*, cit., n. 55/I; «CH» V, n. 131.

²⁰⁸ A. Săşianu, *Moneda antică*, cit., n. 93.

107), il tesoretto di Caporal Alexa²⁰⁹ (circa 100 *denarii*, di cui conosciuti 27; tabella 108)²¹⁰.

Tab. 105. *Covasint*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Nerone	Nerone	2	2	1,19
Galba	Galba	2	2	1,19
Vitellio	Vitellio	3	3	1,78
Vespasiano	Vespasiano	25	36	21,42
	Tito e Domiziano	1		
	Tito	5		
	Domiziano	5		
Tito	Tito	7	16	9,52
	Divo Vespasiano	2		
	Giulia	1		
	Domiziano	6		
Domiziano	Domiziano	9	9	5,35
Nerva	Nerva	1	1	0,59
Traiano	Traiano	62	62	36,90
Adriano	Adriano	35	36	21,42
	Sabina	1		
Antonino Pio	Diva Faustina I	1	1	0,59

Tab. 106. *Gbiriza I*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	1	1	0,63
Traiano	Traiano	8	8	5,06
Adriano	Adriano	6	6	3,79
Antonino Pio	Antonino Pio	24	47	29,74
	Diva Faustina I	13		
	Antonino Pio e Marco Aurelio	1		
	Marco Aurelio	7		
	Faustina II	2		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	26	60	37,97

²⁰⁹ A. Săşianu, *Moneda antică*, cit., n. 24.

²¹⁰ Oltre a questi tesoretti, per i quali si dispone di qualche informazione più precisa, si può segnalare anche la presenza di un tesoretto, andato disperso, a Vinatori, composto da circa 150 *denarii*, probabilmente con monete da Domiziano ad Adriano, (A. Săşianu, *Moneda antică*, cit., n. 146) e di un tesoretto a Almas, anche questo andato disperso, che comprendeva circa 100 *denarii* (A. Săşianu, *Moneda antică*, cit., n. 2/II; «CH» VI, n. 113; VII, n. 248).

Segue tab. 106.

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
	Divo Antonino Pio	4		
	Faustina II e Diva Faustina II	15		
	Lucio Vero e Divo Lucio Vero	8		
	Lucilla	5		
	Commodo	2		
Commodo	Commodo	27	32	20,25
	Divo Marco Aurelio	2		
	Crispina	3		
Clodio Albino	Clodio Albino	2	2	1,26
Settimio Severo	Settimio Severo	1 (194 d.C.)	1	0,63
imitazioni	Imitazione di Crispina	1	1	0,63

Tab. 107. *Peștera*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Antonino Pio	Antonino Pio	7	8	28,57
	Diva Faustina I	1		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	9	15	53,57
	Divo Antonino Pio	1		
	Lucio Vero e Divo Lucio Vero	3		
	Lucilla	1		
	Commodo	1		
Commodo	Commodo	4	5	17,85
	Crispina	1		

Tab. 108. *Caporal Alexa*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Nerone	Nerone	1	1	3,70
Vespasiano	Vespasiano	4	8	29,62
	Domiziano	4		
Domiziano	Domiziano	1	1	3,70
Traiano	Traiano	14	14	51,85
Adriano	Adriano	1	1	3,70
Marco Aurelio	Faustina II	1	2	7,40
	Lucilla	1		

Per quanto riguarda la zona orientale della Romania il materiale co-

nosciuto è molto abbondante. In questa zona sono abbastanza numerosi i ritrovamenti di monete e tesoretti di moneta romana repubblicana, oltre a quella greca di alcune città situate sulle coste del Mar Nero e altrove²¹¹, ma è la moneta romana imperiale a essere più massicciamente presente. Anche in quest'area i tesori hanno offerto la maggior parte del materiale disponibile.

Il tesoro più consistente conosciuto è quello di La Măgura²¹², comprendente 2830 monete (tabella 109).

Tab. 109. *Măgura*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Augusto	Augusto	1	1	0,03
Nerone	Nerone	19	19	0,67
Galba	Galba	5	5	0,17
Otone	Otone	9	9	0,31
Vitellio	Vitellio	17	17	0,60
Vespasiano	Vespasiano	260	329	11,62
	Tito	30		
	Domiziano	39		
Tito	Tito	45	73	2,58
	Divo Vespasiano	14		
	Giulia	2		
	Domiziano	12		
Domiziano	Domiziano	90	90	3,18
Nerva	Nerva	43	43	1,51
Traiano	Traiano	621 + 1 dracma di Cappadocia	623	22,02
	Plotina	1		
Adriano	Adriano	527 + 1 dracma di Amisos	579	20,46
	Sabina	34		
	Elio Cesare	9		
	Antonino Pio	8		
Antonino Pio	Antonino Pio	285	616	21,77
	Faustina I	198		
	Antonino Pio e Marco Aurelio	13		
	Marco Aurelio Cesare	67		

²¹¹ I ritrovamenti monetari sono raccolti in V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie romaine chez les Daces orientaux*, București 1980.

²¹² V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 287; V. Mihăilescu-Bîrliba - I. Mitrea, *Tezaurul de la Măgura*, Bacău 1977.

Segue tab. 109.

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Marco Aurelio	Faustina II	53	343	12,12
	Marco Aurelio	134		
	Divo Antonino Pio	44		
	Faustina II	90		
	Lucio Vero	33		
	Lucilla	27		
Commodo	Commodo	15	74	2,61
	Commodo	53		
	Divo Marco Aurelio	6		
	Crispina	15		
Clodio Albino	Clodio Albino	1	1	0,03
Settimio Severo	Settimio Severo	5 (196-7 d.C.)	7	0,24
	Giulia Domna	2		
indeterminata		1	1	

Oltre a questo eccezionale ritrovamento vi sono altri due tesori con più di 1000 pezzi e uno con poco meno; si tratta dei tesori di Puriceni²¹³ (1159 monete; tabella 110), di Ciolpani²¹⁴ (1055 monete; tabella 111) e di Sascut²¹⁵ (901 monete; tabella 112).

Tab. 110. *Puriceni*

imperatore	numero	%
Nerone	12	1,03
Galba	3	0,25
Otone	6	0,51
Vitellio	16	1,38
Vespasiano	164	14,16
Tito	24	2,07
Domiziano	39	3,36
Nerva	20	1,72
Traiano	199	17,18
Adriano	206	17,78
Antonino Pio	268	23,14
Marco Aurelio	162	13,98

²¹³ V. Mihăilescu-Bîrliba, *Tezaurul de denari romani imperiali de la Puriceni*, in «MemAntiq» 4-5 (1972-73), pp. 125-220; V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 211

²¹⁴ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 58.

²¹⁵ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 223. In origine il tesoro era composto da più di 1000 monete.

Segue tab. 110.

imperatore	numero	%
Commodo	35	3,02
Settimio Severo barbare e ibridi	2 (194-5 d.C.)	0,17
indeterminata	2	0,17
	1	

Tab. 111. *Ciolpani*

imperatore	numero	%
Nerone	5	0,47
Galba	2	0,18
Otone	5	0,47
Vitellio	5	0,47
Vespasiano	107	10,14
Tito	27	2,55
Domizian	64	6,06
Nerva	24	2,27
Traiano	239	22,65
Adriano	186	17,63
Antonino Pio	168	15,92
Marco Aurelio	192	18,19
Commodo	23	2,18
Didio Giuliano	2	0,18
Clodio Albino	1	0,09
Settimio Severo	5 (193-6 d.C.)	0,47

Tab. 112. *Sascut*

imperatore	numero	%
Nerone	8	0,88
Galba	5	0,55
Otone	2	0,22
Vitellio	3	0,33
Vespasiano	39	4,32
Tito	17	1,88
Domiziano	44	4,88
Nerva	30	3,32
Traiano	189	20,97
Adriano	152	16,87
Antonino Pio	201	22,30
Marco Aurelio	198	21,97
Commodo	13 (187 d.C.)	1,44

Altri tesori consistenti sono quelli di Muntunești²¹⁶ (775 monete; tabella 113), di Birgăoani²¹⁷ (737 monete; tabella 114), di Oboroceni²¹⁸ (735 monete; tabella 115), i due tesori di Socea I²¹⁹ e Socea II²²⁰ (rispettivamente 539 e 484 monete; tabelle 116 e 117)²²¹.

Tab. 113. *Muntunești*

imperatore	numero	%
Nerone	2	0,25
Galba	1	0,12
Otone	2	0,25
Vitellio	4	0,51
Vespasiano	69	8,90
Tito	7	0,90
Domiziano	10	1,29
Nerva	2	0,25
Traiano	88	11,35
Adriano	111	14,32
Antonino Pio	234	30,19
Marco Aurelio	145	18,70
Commodo	84	10,83
Clodio Albino	3	0,38
Settimio Severo	12	1,54
Severo Alessandro	1 (228 d.C.)	0,12

Tab. 114. *Birgăoani*

imperatore	numero	%
Nerone	3	0,40
Galba	1	0,13
Otone	1	0,13
Vitellio	5	0,67
Vespasiano	67	9,09

²¹⁶ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 159.

²¹⁷ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 30.

²¹⁸ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 166.

²¹⁹ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 231.

²²⁰ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 232. Il tesoro probabilmente conteneva altri 12-14 denarii oltre a quelli conosciuti. Secondo V. Mihăilescu-Bîrliba i due ritrovamenti di Socea sarebbero due lotti di un unico tesoro.

²²¹ Vi sono almeno altri due ritrovamenti importanti, ma per essi si dispone di pochi dati; si tratta dei tesori di Cursești, con 608 *denarii*, dei quali noti 173 (Repubblica 1; Vespasiano 69; Tito 9; Domiziano 11; Nerva 4; Traiano 79; si sa che vi erano pezzi fino a Settimio Severo; V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 74) e di Plopano

Segue tab. 114.

imperatore	numero	%
Tito	20	2,71
Domiziano	27	3,66
Nerva	12	1,62
Traiano	108 + 2 dracme di Cesarea di Cappadocia	14,92
Adriano	90	12,21
Antonino Pio	246	33,37
Marco Aurelio	154 (179 d.C.)	20,89
imitazione (di Antonino Pio?)	1	0,13

Tab. 115. Oboroceni

imperatore	numero	%
Nerone	2	0,27
Galba	3	0,40
Otone	1	0,13
Vitellio	5	0,68
Vespasiano	82	11,15
Tito	13	1,76
Domiziano	5	0,68
Nerva	6	0,81
Traiano	115	15,64
Adriano	171	23,26
Antonino Pio	190	25,85
Marco Aurelio	108	14,69
Commodo	31	4,21
Pertinace	1	0,13
Didio Giuliano	1	0,13
Settimio Severo	1 (195 d.C.)	0,13

Tab. 116. Socea I

imperatore	numero	%
Repubblica	1	0,18
Marco Antonio	1	0,18
Nerone	5	0,93
Otone	2	0,37
Vitellio	4	0,74

II, con circa 800 *denarii*, di cui conosciuti solo 8 (Antonino Pio 1; Faustina II precedente al 161 d.C. 1; Marco Aurelio 2; Faustina II 1; Commodo sotto Marco Aurelio 1; Lucilla 2; V. Mihăilescu-Birliba, *La monnaie*, cit., n. 187).

Segue tab. 116.

imperatore	numero	%
Vespasiano	41	7,64
Tito	11	2,05
Domiziano	39	7,27
Nerva	10	1,86
Traiano	107	19,96
Adriano	75	13,99
Antonino Pio	122	22,76
Marco Aurelio	115	21,45
Commodo	3 (183 d.C.)	0,55
indeterminate	3	

Tab. 117. *Socea II*

imperatore	numero	%
Galba	1	0,20
Otone	2	0,41
Vespasiano	66	13,72
Tito	12	2,49
Domiziano	26	5,40
Nerva	9	1,87
Traiano	78	16,21
Adriano	82	17,04
Antonino Pio	100	20,79
Marco Aurelio	97	20,16
Commodo	8 (184 d.C.)	1,66
indeterminate	3	

Il numero di tesori di dimensioni più contenute è abbastanza elevato; si possono ricordare i tesori di Muncelu de Sus²²² (370 monete; tabella 118), di Mastacăn²²³ (344 monete; tabella 119), di Bacău²²⁴ (310 monete; tabella 120), di Cindești²²⁵ (288 monete; tabella 121), di Itești²²⁶ (272 monete; tabella 122), di Gherăiești Noi²²⁷ (271 monete; tabella 123), di

²²² V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 157.

²²³ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 140; V. Mihăilescu-Bîrliba, *Tezaurul de denari romani imperiali descoperit la Mastacăn (jud. Neamț)*, in «SCN» 7 (1980), pp. 83-93.

²²⁴ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 8.

²²⁵ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 64. Questo tesoro proviene da un insediamento.

²²⁶ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 135.

²²⁷ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 285.

Parava²²⁸ (270 monete; tabella 124), di Prăjești²²⁹ (239 monete; tabella 125), di Racova-Chetriș²³⁰ (237 monete; tabella 126), di Costești²³¹ (139 monete; tabella 127), di Tirpești²³² (137 monete; tabella 128), di Iași²³³ (126 monete; tabella 129), di Bălănești²³⁴ (103 monete; tabella 130), di Simionești²³⁵ (101 monete; tabella 131)²³⁶.

Tab. 118. *Muncelu de Sus*

imperatore	numero	%
Repubblica	13	3,51
Marco Antonio	203	54,86
Nerone	6	1,62
Galba	1	0,27
Otone	1	0,27
Vitellio	2	0,54
Vespasiano	82	22,16
Tito	6	1,62
Domiziano	17	4,59
Nerva	2	0,54
Traiano	19 + 1 dracma licia	5,40
Adriano	15	4,05
Antonino Pio	2 (147-8 d.C.)	0,54

²²⁸ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 172.

²²⁹ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 208.

²³⁰ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 215; il tesoro comprendeva in origine probabilmente 280-300 monete.

²³¹ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 69; il numero totale delle monete di questo tesoro non è noto con esattezza; vi erano almeno 171 pezzi.

²³² S. Marinescu-Bîlcu - M. Chitescu - V. Mihăilescu-Bîrliba, *Tezaurul de monede romane descoperit la Tirpești*, in «SCN» 9 (1989), pp. 48-51; la descrizione del tesoro non corrisponde con quella data in V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 254.

²³³ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 130; è possibile che il tesoro comprendesse altre monete oltre a quelle conosciute.

²³⁴ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 22; tesoro proveniente da un insediamento.

²³⁵ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 230.

²³⁶ Si può segnalare anche un tesoro a Hirsova (V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 120), con un totale di circa 240 monete e comprendente pezzi di Vitellio, Traiano, Adriano, Antonino Pio, Faustina I, Marco Aurelio, Faustina II, Lucio Vero, Lucilla, Commodo, Crispina, almeno 5 esemplari di Settimio Severo e uno di Giulia Domna; un tesoro a Măgîrești (V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 141), costituito da 149 denari, da Nerone a Lucilla, con 14 pezzi identificati (Vespasiano 2; Traiano 3; Adriano 8 (di cui uno di Sabina); Antonino Pio 1); un tesoro da una località

Tab. 119. *Mastacăn*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Nerone	Nerone	1	1	0,29
Otone	Otone	3	3	0,87
Vitellio	Vitellio	2	2	0,58
Vespasiano	Vespasiano	31	42	12,20
	Tito	5		
	Domiziano	6		
Tito	Tito	6	11	0,29
	Divo Vespasiano	3		
	Domiziano	2		
Domiziano	Domiziano	1	1	0,29
Nerva	Nerva	10	10	2,90
Traiano	Traiano	44	44	12,79
Adriano	Adriano	64	67	19,47
	Sabina	1		
	Elio Cesare	1		
	Antonino Pio	1		
	Antonino Pio	43		
Antonino Pio	Faustina I	24	85	24,70
	Antonino Pio e Marco Aurelio	2		
	Marco Aurelio	12		
	Faustina II	4		
	Marco Aurelio	14		
Marco Aurelio	Divo Antonino Pio	5	48	13,95
	Faustina II	15		
	Lucio Vero			
	e Divo Lucio Vero	7		
	Lucilla	5		
	Commodo	2		
	Commodo	25		
Pertinace	Pertinace	1	1	0,29
Clodio Albino	Clodio Albino	1	1	0,29
Settimio Severo	Settimio Severo	2	3	0,87
	Giulia Domna	1 (206-11 d.C.)		

sconosciuta della Moldavia (V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 279), costituito da 126 denari, da Galba a Settimio Severo, per il quale non si hanno informazioni; un tesoro da Mănăstirea Cașin (V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 145), con circa 200 denari, tra i quali sono stati identificati esemplari di Tito, Domiziano, Traiano, Adriano e Antonino Pio.

Tab. 120. *Bacău*

imperatore	numero	%
Nerone	5	1,61
Galba	2	0,64
Vespasiano	30	9,67
Tito	9	2,90
Domiziano	13	4,19
Nerva	5	1,61
Traiano	77 + 1 dracma licia	25,16
Adriano	77	24,83
Antonino Pio	53	17,09
Marco Aurelio	31	10,00
Commodo	4	1,29
Clodio Albino	1 (193-4 d.C.)	0,32
Settimio Severo	1 (193-6 d.C.)	0,32
imitazione	1	0,32

Tab. 121. *Cindesti*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Nerone	Nerone	2	2	0,69
Vitellio	Vitellio	2	2	0,69
Vespasiano	Vespasiano	25	25	8,68
Tito	Tito	7	7	2,43
Nerva	Nerva	6	6	2,08
Traiano	Traiano	39	39	13,54
Adriano	Adriano	33	37	12,84
	Sabina	3		
	Elio Cesare	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	33	68	23,61
	Faustina I	23		
	Faustina II	12		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	33	52	18,05
	Faustina II	8		
	Lucio Vero	6		
	Lucilla	4		
Commodo	Commodo	1	30	10,41
	Divo Marco Aurelio	27		
	Crispina	1		
Clodio Albino	Clodio Albino	3	1	0,34
Settimio Severo	Settimio Severo	1	16	5,55
	Giulia Domna	8		
	Caracalla	3		
	Geta	4		
Elagabalo	Elagabalo	1	2	0,69
Severo Alessandro	Severo Alessandro	2	1	0,34
		1 (222-3 d.C.)		

Tab. 122. *Itești*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Tiberio	Tiberio	1	1	0,36
Nerone	Nerone	1	1	0,36
Galba	Galba	1	1	0,36
Otone	Otone	4	4	1,47
Vitellio	Vitellio	1	1	0,36
Vespasiano	Vespasiano	43	43	15,80
Tito	Tito	7	14	5,14
	Divo Vespasiano	3		
	Giulia	1		
	Domiziano	3		
Domiziano	Domiziano	9	9	3,30
Nerva	Nerva	5	5	1,83
Traiano	Traiano	65	65	23,89
Adriano	Adriano	42	46	16,91
	Sabina	3		
	Elio Cesare	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	23	48	17,64
	Faustina I	13		
	Marco Aurelio	9		
	Faustina II	3		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	8	28	10,10
	Faustina II	9		
	Lucio Vero	5		
	Lucilla	3		
	Commodo	3		
Commodo	Commodo	3	3	1,10
Settimio Severo	Settimio Severo	1 (19 3 d.C.)	1	0,36
imitazioni	imitazione di Traiano	1	2	0,73
	imitazione di Adriano	1		

Tab. 123. *Gherăieștii Noi*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Nerone	Nerone	4	4	1,47
Otone	Otone	1	1	0,36
Vitellio	Vitellio	8	8	2,95
Vespasiano	Vespasiano	28	28	10,33
Tito	Tito	9	10	3,69
	Giulia	1		
Domiziano	Domiziano	22	22	8,11
Nerva	Nerva	10	10	3,69
Traiano	Traiano	76	76	28,04

Segue tab. 123.

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Adriano	Adriano	51	57	21,03
	Sabina	6		
Antonino Pio	Antonino Pio	14	33	12,17
	Faustina I	15		
	Marco Aurelio	4		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	5	18	6,64
	Divo Antonino Pio	1		
	Faustina II	8		
	Lucio Vero			
	e Divo Lucio Vero	3		
	Lucilla	1		
Commodo	Commodo	1 (184-5 d.C.)	3	1,10
	Divo Marco Aurelio	1		
	Crispina	1		
imitazione		1	1	0,36

Tab. 124. *Parava*

imperatore	numero	%
Nerone	1	0,37
Vitellio	3	1,11
Vespasiano	16	5,92
Tito	4	1,48
Domiziano	15	5,55
Nerva	5	1,85
Traiano	44	16,29
Adriano	51	18,88
Antonino Pio	60	22,22
Marco Aurelio	66	24,44
Commodo	5 (183-4 d.C.)	1,85

Tab. 125. *Prăjești*

imperatore	numero	%
Marco Antonio	179	74,89
Nerone	5	2,09
Vitellio	2	0,83
Vespasiano	26	10,87
Tito	5	2,09
Domiziano	4	1,67
Traiano	2	0,83
Adriano	1	0,41
Antonino Pio	2	0,83
Marco Aurelio	13	5,43

Tab. 126. *Racova-Cbetriş*

imperatore	numero	%
Otone	1	0,42
Vitellio	1	0,42
Vespasiano	19	8,01
Tito	2	0,84
Traiano	23	9,70
Adriano	37	15,61
Antonino Pio	86	36,28
Marco Aurelio	53	22,36
Commodo	12	5,06
Settimio Severo	3 (195 d.C.)	1,26

Tab. 127. *Costeşti*

imperatore	numero	%
Nerone	5	3,59
Otone	1	0,71
Vitellio	1	0,71
Vespasiano	31	22,30
Tito	5	3,59
Domiziano	5	3,59
Nerva	1	0,71
Traiano	19	13,66
Adriano	21	15,10
Antonino Pio	26	18,70
Marco Aurelio	19	13,66
Commodo	5	3,59

Tab. 128. *Tirpeşti*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Repubblica		1	1	0,72
Marco Antonio		26	26	18,97
Vespasiano	Vespasiano	6	6	4,37
Domiziano	Domiziano	1 + 1 dracma licia	2	1,45
Nerva	Nerva	1	1	0,72
Traiano	Traiano	13	13	9,48
Adriano	Adriano	15	20	14,59
	Sabina	4		
	Elio Cesare	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	29	38	27,73
	Marco Aurelio Cesare	3		
	Faustina II	6		

Segue tab. 128.

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Marco Aurelio	Marco Aurelio	8	18	13,13
	Divo Antonino Pio	5		
	Faustina II	2		
	Lucio Vero	3		
Severo Alessandro	Severo Alessandro	1 (228-31 d.C.)	1	0,72
ibride		8	8	5,83
imitazioni		3	3	2,18

Tab. 129. *Iași*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Galba	Galba	1	1	0,79
Vitellio	Vitellio	2	2	1,58
Vespasiano	Vespasiano	16	17	13,49
	Domiziano	1		
Tito	Tito	2	3	2,38
	Divo Vespasiano	1		
Traiano	Traiano	17	17	13,49
Adriano	Adriano	22	23	18,25
	Sabina	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	14	41	32,53
	Faustina I	16		
	Marco Aurelio	6		
Marco Aurelio	Faustina II	5	16	12,69
	Marco Aurelio	6		
	Divo Antonino Pio	1		
	Faustina II	4		
	Lucio Vero	4		
Commodo	Lucilla	1	4	3,17
	Commodo	2		
Settimio Severo	Crispina	2	1	0,79
	Settimio Severo	1		
Caracalla	Caracalla	1 (dopo il 213 d.C.?)	1	0,79

Tab. 130. *Bălănești*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	7	10	9,70
	Tito	1		
	Domiziano	2		
Tito	Tito	1	3	2,91
	Domiziano	2		

Segue tab. 130.

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Domiziano	Domiziano	1	1	0,97
Traiano	Traiano	25	25	24,27
Adriano	Adriano	23	26	25,24
	Sabina	1		
	Elio Cesare	2		
Antonino Pio	Antonino Pio	13	22	21,35
	Faustina I	6		
	Marco Aurelio	3		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	9	15	14,56
	Divo Antonino Pio	2		
	Faustina II	1		
	Lucio Vero	1		
	Lucilla	1		
	Commodo	1		
Commodo	Commodo	1 (18 1 d.C.)	1	0,97

Tab. 131. *Simionești*

imperatore	numero	%
Vitellio	1	0,99
Vespasiano	15	14,85
Tito	4	3,96
Domiziano	7	6,93
Nerva	2	1,98
Traiano	22	21,78
Adriano	22	21,78
Antonino Pio	17	16,83
Marco Aurelio	11 (178 d.C.)	10,89

I tesoretti con meno di 100 monete sono anch'essi abbastanza numerosi; tra essi si può ricordare il tesoro di Ardeonani²³⁷ (96 monete; tabella 132); di Rediu²³⁸ (92 monete; tabella 133); di Avrămești²³⁹ (88 monete; tabella 134); di Hertioana de Jos²⁴⁰ (76 monete; tabella 135); di Vlădice-

²³⁷ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 2.

²³⁸ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 219. Il tesoro è segnalato come probabilmente incompleto.

²³⁹ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 6. Da identificare con questo tesoro è probabilmente un altro proveniente da Birlad (V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 31).

²⁴⁰ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 286.

ni²⁴¹ (74 monete; tabella 136); di Oniceni²⁴² (68 monete; tabella 137); di Tămășeni²⁴³ (52 monete; tabella 138); di Dersca²⁴⁴ (51 monete; tabella 139); di Blăgești²⁴⁵ (46 monete; tabella 140); di Făurei²⁴⁶ (42 monete; tabella 141); di Ghindăoani²⁴⁷ (38 monete; tabella 142); di Scorțeni²⁴⁸ (29 monete; tabella 143); di Buhoci²⁴⁹ (27 monete; tabella 144); di Davideni²⁵⁰ (26 monete; tabella 145)²⁵¹.

Tab. 132. *Ardeoani*

imperatore	numero	%
Marco Antonio	1	1,04
Vespasiano	16	16,66
Tito	4	4,16
Domiziano	2	2,08
Traiano	24	25,00
Adriano	24	25,00
Antonino Pio	15	15,62
Marco Aurelio	5	5,20
Commodo	1	1,04
Pescennio Nigro	2	2,08
Settimio Severo	2 (201-210 d.C.)	2,08

²⁴¹ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 272.

²⁴² V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 169.

²⁴³ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 248. Il tesoro proviene da un insediamento e conteneva almeno 56 denari.

²⁴⁴ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 284.

²⁴⁵ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 282.

²⁴⁶ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 97.

²⁴⁷ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 112. Secondo l'autore le monete sembrano essere delle contraffazioni.

²⁴⁸ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 291. Il numero totale dei denari era di 31.

²⁴⁹ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 49.

²⁵⁰ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 75.

²⁵¹ Di molti altri tesori si hanno solo notizie frammentarie, sia riguardo al numero complessivo delle monete, sia anche relativamente alla composizione. È il caso per esempio dei due ritrovamenti di Costișa (V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., nn. 70 e 71), il primo con monete da Nerone a Commodo (conosciuti 6 denari di Vespasiano, 1 di Tito, 5 di Domiziano, 2 di Nerva e 19 di Traiano), il secondo dalla Repubblica ad Antonino Pio (9 monete conosciute); del tesoro di Fedeleșeni (V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., n. 98) con un numero imprecisato di monete da Augusto a Commodo. Si può ancora ricordare un probabile tesoro da Strunga (V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., nn. 238-9) con un totale sconosciuto di monete; 35 pezzi sono noti come provenienti da questa località, anche se non vi è certezza che appartenessero tutti al tesoro (Nerone 1; Vespasiano 6; Traiano 9; Adriano 3; Antonino Pio 11; Marco Aurelio 14; Commodo 1).

Tab. 133. *Rediu*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vitellio	Vitellio	3	3	3,26
Vespasiano	Vespasiano	14	14	15,21
Domiziano	Domiziano	4	4	4,34
Nerva	Nerva	3	3	3,26
Traiano	Traiano	14	14	15,21
Adriano	Adriano	18	18	19,56
Antonino Pio	Antonino Pio	14	21	22,82
	Faustina I	7		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	7	13	14,13
	Faustina II	5		
	Lucilla	1		
Commodo	Crispina	2 (183 d.C.)	2	2,17

Tab. 134. *Avrămești*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Nerone	Nerone	1	1	1,13
Vitellio	Vitellio	2	2	2,27
Vespasiano	Vespasiano	11	11	12,5
Traiano	Traiano	8	8	9,09
Adriano	Adriano	14	16	18,18
	Elio Cesare	2		
Antonino Pio	Antonino Pio	20	33	37,50
	Faustina I	13		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	12	15	17,04
	Faustina II	1		
	Lucio Vero	1		
	Lucilla	1		
Commodo	Commodo	1	1	1,13
Settimio Severo	Settimio Severo	1	1	1,13

Tab. 135. *Hertioana de Jos*

imperatore	numero	%
Otone	1	1,33
Vitellio	1	1,33
Vespasiano	10	13,33
Tito	2	2,66
Domiziano	2	2,66
Nerva	2	2,66
Traiano	9	12,00
Adriano	9	12,00

Segue tab. 135.

imperatore	numero	%
Antonino Pio	23	30,66
Marco Aurelio	15	20,00
imitazione	1	1,33
indeterminata	1	

Tab. 136. *Vlădiceni*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Tito	1	1	1,37
Domiziano	Domiziano	2	2	2,74
Traiano	Traiano	9	9	12,32
Adriano	Adriano	10	12	16,43
	Sabina	1		
	Elio Cesare	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	20	34	46,57
	Faustina I	7		
	Marco Aurelio Cesare	7		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	4	13	17,80
	Divo Antonino Pio	3		
	Faustina II	5		
	Lucio Vero	1		
Commodo	Commodo	1 (181-182 d.C.)	1	1,37
imitazione		1	1	1,37
indeterminata		1	1	

Tab. 137. *Oniceni*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Repubblica		1	1	1,47
Marco Antonio		6	6	8,82
Nerone	Nerone	2	2	2,94
Otone	Otone	1	1	1,47
Vespasiano	Vespasiano	4	5	7,35
	Domiziano	1		
Tito	Tito	1	1	1,47
Domiziano	Domiziano	4	4	5,88
Traiano	Traiano	11	11	16,17
Adriano	Adriano	9	10	14,70
	Sabina	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	9	18	26,47
	Faustina I	6		
	Marco Aurelio Cesare	3		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	5 (166-167 d.C.)	9	13,23
	Divo Antonino Pio	2		
	Faustina II	2		

Tab. 138. *Tămășeni*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Marco Antonio	Marco Antonio	6	6	11,53
Nerone	Nerone	1	1	1,92
Vespasiano	Vespasiano	3	3	5,76
Tito	Tito	1	1	1,92
Domiziano	Domiziano	3	3	5,76
Traiano	Traiano	6	6	11,53
Adriano	Adriano	7	8	15,38
	Sabina	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	11	16	30,76
	Faustina I	3		
	Marco Aurelio Cesare	2		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	3	8	15,38
	Faustina II	4		
	Lucilla	1		

Tab. 139. *Dersca*

imperatore	numero	%
Repubblica	16	31,37
Vespasiano	14	27,45
Tito	1	1,96
Domiziano	3	5,88
Nerva	1	1,96
Traiano	13	25,49
Adriano	3 (119-122 d.C.)	5,88

Tab. 140. *Blăgești*

imperatore	numero	%
Vespasiano	1	2,17
Traiano	2	4,34
Adriano	2	4,34
Antonino Pio	6	13,04
Marco Aurelio	2	4,34
Commodo	4	8,69
Clodio Albino	2	4,34
Settimio Severo	24	52,17
Caracalla	2	4,34
Elagabalo	1	2,17

Tab. 141. *Făurei*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Otone	Otone	1	1	2,38
Vitellio	Vitellio	1	1	2,38
Vespasiano	Vespasiano	5	6	14,28
	Domiziano	1		
Traiano	Traiano	5	5	11,90
Adriano	Adriano	6	7	16,66
	Sabina	1		
	Antonino Pio	Antonino Pio		
Marco Aurelio	Faustina I	3	8	19,04
	Marco Aurelio Cesare	3		
	Marco Aurelio	4		
	Faustina II	3		
Settimio Severo	Lucilla	1	1 (193-4 d.C.)	2,38
	Settimio Severo	1		

Tab. 142. *Ghindăoani*

imperatore	numero	%
Traiano	1	2,63
Adriano	6	15,78
Antonino Pio	10	26,31
Marco Aurelio	13	34,21
Commodo	6	15,78
Pertinace	1	2,63
Clodio Albino	1 (193 d.C.)	2,63

Tab. 143. *Scorteni*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	2	2	
Domiziano	Domiziano	3	3	
Nerva	Nerva	1	1	
Traiano	Traiano	8	8	
Adriano	Adriano	6	6	
Antonino Pio	Antonino Pio	2	9 (140-44 d.C.)	
	Faustina I	4		
	Marco Aurelio Cesare	3		

Tab. 144. *Buboci*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	%
Nerone	Nerone	1	3,70
Vespasiano	Vespasiano	3	11,11
Traiano	Traiano	8	29,62
Adriano	Adriano	7	25,92
Antonino Pio	Antonino Pio	6	22,22
Marco Aurelio	Faustina II	2	7,40

Tab. 145. *Davideni*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Nerone	Nerone	1	1	3,84
Vitellio	Vitellio	1	1	3,84
Vespasiano	Vespasiano	3	3	11,53
Tito	Tito	1	1	3,84
Domiziano	Domiziano	3	3	11,53
Traiano	Traiano	1	1	3,84
Adriano	Adriano	8	8	30,76
Antonino Pio	Antonino Pio	1	4	15,38
	Faustina I	1		
	Marco Aurelio Cesare	2		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	2	4	15,38
	Divo Antonino Pio	2		

2.11. CSI (RUSSIA, BIELORUSSIA, UCRAINA, MOLDAVIA)

I ritrovamenti di monete romane in questi territori sono in generale conosciuti in modo molto frammentario; pochissimi sono i tesoretti noti nella loro integrità, in numero molto ridotto quelli per i quali è documentato un numero sufficientemente alto di monete in relazione all'intero ritrovamento; bisogna poi notare il fatto che le descrizioni delle monete contenute nei tesoretti sono molto spesso lacunose e quindi non permettono di identificare con precisione le monete stesse. La documentazione a nostra disposizione appare ancora più insufficiente se si considera il fatto che nei territori in questione sono venuti alla luce moltissimi tesori di monete romane, anche di grandi dimensioni²⁵².

²⁵² Sono più di una decina i tesori che contenevano un migliaio di monete o più; fra questi si possono ricordare il tesoro di Pereima, in Ucraina, (J. Kolendo, *Monety*

Fra i tesori contenenti più grandi quello che è maggiormente conosciuto è il tesoro di Lukoshchino²⁵³ (Ucraina); delle circa 1000 monete che lo componevano sono documentati 852 *denarii* e 1 dracma, probabilmente licia (tabella 146).

Tab. 146. *Lukoshichino*

imperatore	ritratto sul diritto	numero ¹	totale	%
Nerone	Nerone	14	14	1,64
Galba	Galba	1	1	0,11
Vitellio	Vitellio	12	12	1,41
Vespasiano	Vespasiano	71	71	8,35
Tito	Tito	112	112	13,17
Domiziano	Domiziano	42	42	4,94

zarejestrowane przez Towarzystwo Naukowe, in «WN» 32 (1988), pp. 181-182) contenente circa 4000 monete d'argento, probabilmente *denarii*, di cui 91 identificate (Domiziano 1, Traiano 2, Adriano 5, Elio Cesare 1, Antonino Pio 29, Faustina I 5, Marco Aurelio 20, Faustina II 6, Lucio Vero 6, Lucilla 2, Commodo 15, Settimio Severo 1, Giulia Mamea 1); il tesoro di Krasiejów (o Kraseyev), in Ucraina, (V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n.1022), con 2281 monete, probabilmente *denarii*, da Domiziano a Commodo; il tesoro di Krylov, in Ucraina (V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 555), con circa 2000 *denarii*, di cui 90 documentati (Nerone 1, Otone 1, Vespasiano 6, Domiziano 4, Traiano 10, Adriano 10, Antonino Pio 19, Antonino Pio e Marco Aurelio 1, Faustina I 13, Marco Aurelio 14, Faustina II 4, Lucio Vero 2, Lucilla 2, indeterminate 3); il tesoro di Klimovichi, in Bielorussia (V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 1386), con 1815 monete d'argento; il tesoro di Kalantayev, in Ucraina (P.O. Karyshkovsky, *Klad rimskikh monet iz basseina r Tysmin*, in «NiE» 3 (1962), pp. 136-140; V.V. Kropotkin, *Novye nakhodki rimskikh monet v SSSR*, in «NiE» 6 (1966), n.46), con circa 1500 monete, di cui 64 *denarii* e 1 dracma di Amisos documentati (Galba 1, Otone 1 Vespasiano 4, Tito (per Domiziano) 1, Domiziano 1, Nerva 1, Traiano 8 (Traiano 7, Marciana 1), Adriano 8 (Adriano 6, Sabina 2) + 1 dracma di Amisos, Antonino Pio 16 (Antonino Pio 9, Diva Faustina I 3, Marco Aurelio Cesare 2, Faustina II 2) Marco Aurelio 13 (Marco Aurelio 8, Faustina II 1, Lucio Vero 4), Commodo 6, Settimio Severo 2 (194 d.C.); il tesoro di Zhigailovka, in Ucraina (V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 952), con circa 1460 *denarii*; da Giulio Cesare a Commodo; il tesoro di Nezhin, in Ucraina (V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 1297) con un numero complessivo di monete sconosciuto, ma comprendente almeno 1312 *denarii*, da Nerone a Settimio Severo; il tesoro di Orlovichi, in Bielorussia (V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 1382), con circa 1000 *denarii*, testimoniate monete da Traiano a Settimio Severo; il tesoro di Kasperovce, in Ucraina (V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 1014; M. Mielczarek, *Znaleziska monet rzymskich z terenu Ukrainy w zbiorach Muzeum Archeologicznego i Etnograficznego w Lodzi*, in «PracMat» 2 (1982), pp. 35-6) con circa 1000 *denarii*, di cui 13 documentate (da Traiano o Adriano a Settimio Severo o Severo Alessandro); il tesoro di Staiki, Ucraina, con circa 1000 monete (V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 524a).

²⁵³ V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 796.

Segue tab. 146.

imperatore	ritratto sul diritto	numero ¹	totale	%
Nerva	Nerva	13	13	1,52
Traiano	Traiano	151 + 1 dracma licia (?)	152	17,88
Adriano	Adriano	112	131	15,41
	Sabina	16		
	Elio Cesare	3		
Antonino Pio	Antonino Pio	78	188	22,11
	Faustina I	110		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	39	94	11,05
	Faustina II	43		
	Lucio Vero	7		
	Lucilla	5		
Commodo	Commodo	19	19	2,23
Settimio Severo	Giulia Domna	1	1	0,11
indeterminate		3	3	

¹ Le monete sono suddivise secondo il ritratto effigiato sul diritto in quanto non si dispone di notizie sufficienti a classificarle in modo più dettagliato. Per comodità si sono attribuite tutte le monete con il ritratto degli imperatori ai rispettivi periodi in cui furono augusti; le monete di Faustina II sono state tutte attribuite a Marco Aurelio.

Nel territorio della provincia ucraina della Transcarpazia, a Nankovo²⁵⁴, vicino al confine con la Romania e l'Ungheria, è stato rinvenuto un altro grande tesoro di *denarii*, con 965 esemplari (tabella 147).

Tab. 147. Nankovo

imperatore	ritratto sul diritto	numero ¹	totale	%
Domiziano	Domiziano	1	1	0,10
Nerva	Nerva	1	1	0,10
Traiano	Traiano	2	2	0,20
Adriano	Adriano	39	53	5,49
	Sabina	11		
	Elio Cesare	3		
Antonino Pio	Antonino Pio	230	324	33,57
	Faustina I	94		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	256	448	46,42
	Faustina II	104		
	Lucio Vero	64		
	Lucilla	24		

²⁵⁴ I.I. Tóth, *A Kárpátokontúli területek az ókori numizmatika tükrében*, in «NK» 78-79 (1979-1980), p. 9.

Segue tab. 147.

imperatore	ritratto sul diritto	numero ¹	totale	%
Commodo	Commodo	103	113	11,70
	Crispina	10		
Pertinace	Pertinace	7	7	0,72
Settimio Severo	Settimio Severo	12	14	1,45
	Giulia Domna	2		
imitazione	imitazioni	2	2	0,20

¹ Vedi nota alla tabella 146.

Un altro ritrovamento significativo è quello proveniente da Luchitsa²⁵⁵ (Ucraina); la parte di esso documentata ammonta a 576 *denarii*, circa il 36% delle 1600 monete che componevano il tesoro (tabella 148).

Tab. 148. *Luchitsa*

imperatore	ritratto sul diritto	numero ¹	totale	%
Tito	Tito	1	1	0,18
Domiziano	Domiziano	3	3	0,54
Traiano	Traiano	1	1	0,18
Adriano	Adriano	23	28	5,05
	Sabina	2		
	Elio Cesare	3		
Antonino Pio	Antonino Pio	156	202	36,46
	Faustina I	46		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	136	237	42,77
	Faustina II	71		
	Lucio Vero	16		
	Lucilla	14		
Commodo	Commodo	73	75	13,53
	Crispina	2		
Pertinace	Pertinace	1	1	0,18
Clodio Albino	Clodio Albino	1	1	0,18
Settimio Severo	Settimio Severo	3 (194 d.C.)	4	0,72
	Giulia Domna	1(193-6 d.C.)		
Imitazioni	imitazione di Marco Aurelio	1	1	0,18
indeterminate		22	22	

¹ Vedi nota alla tabella 146.

²⁵⁵ V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 676; V.V. Kropotkin, *Novye nakhodki rimskikh*, cit., n. 75.

Molto simile per dimensioni del ritrovamento e per quanto di esso è conosciuto è il tesoro di Boroczyce²⁵⁶, in Ucraina. Sono documentati 393 *denarii* su più di 1500 (tabella 149).

Tab. 149. *Boroczyce*

imperatore	ritratto sul diritto	numero ¹	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	1	1	0,30
Traiano	Traiano	5	5	1,51
Adriano	Adriano	21	23	6,99
	Sabina	2		
Antonino Pio	Antonino Pio	121	193	58,66
	Faustina I	72		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	34	85	25,83
	Divo Antonino Pio	10		
	Lucio Vero	35		
	Lucilla	6		
Commodo	Commodo	20	22	6,68
	Crispina	2		
indeterminate		64	64	

¹ Vedi nota alla tabella 146.

Di dimensioni minori, ma meglio conosciuti, sono i tesori di Staraya Romanovka²⁵⁷, formato da circa 500 *denarii*, di cui 311 documentati (tabella 150), e di Pogoreloye²⁵⁸, con circa 450 *denarii*, di cui 330 documentati (tabella 151). Entrambe le località si trovano in Ucraina²⁵⁹.

²⁵⁶ V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 317; V.V. Kropotkin, *Novye nakhodki rimskikh*, cit., n. 21. Cfr. anche «WN» 36 (1992), p. 71. Insieme ai *denarii* furono rinvenuti oggetti d'argento e un pezzo d'oro di Gioviano.

²⁵⁷ B.Y. Kaplun, *Staro-Romanovskii klad rimskikh denariev I-II vv.n.e.*, in «NiE» 10 (1972), pp. 108-125; V.V. Kropotkin, *K publikatsii klada rimskikh monet iz s. Staraya Romanovka*, in «NiE» 10 (1972), pp. 126-7; B.Y. Kaplun, *Esche o Staro-Romanovskom klade*, in «NiE» 11 (1974), pp. 125-128; «CH» II. n. 239.

²⁵⁸ V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 299; V.V. Kropotkin, *Novye nakhodki rimskikh*, cit., n. 16.

²⁵⁹ Abbastanza numerosi sono i tesori di medie dimensioni di cui si ha notizia, ma la cui composizione non è ricostruibile; tra essi si possono ricordare i tesori di Kom-somolskoye (V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 282), formato da circa 800 *denarii* e di Bogdanovke (V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 262), con circa 770 *denarii*.

Tab. 150. *Staraya Romanovka*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	2	2	0,64
Domiziano	Domiziano	1	1	0,32
Nerva	Nerva	1	1	0,32
Traiano	Traiano	17	17	5,46
Adriano	Adriano	34	38	12,21
	Sabina	4		
Antonino Pio	Antonino Pio	55	96	30,86
	Faustina I	25		
	Marco Aurelio Cesare	14		
	Faustina II	2		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	55	108	34,72
	Divo Antonino Pio	5		
	Faustina II			
	e Diva Faustina II	19		
	Lucio Vero			
	e Divo Lucio Vero	19		
	Lucilla	5		
	Comodo	5		
Commodo	Commodo	37	40	12,86
	Divo Marco Aurelio	1		
	Crispina	2		
Clodio Albino	Clodio Albino	2	2	0,64
Settimio Severo	Settimio Severo	5	6	1,92
	Giulia Domna	1		

Tab. 151. *Pogoreloye*

imperatore	ritratto sul diritto	numero ¹	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	2	2	0,60
Domiziano	Domiziano	2	2	0,60
Traiano	Traiano	15	15	4,54
Adriano	Adriano	29	34	10,30
	Sabina	5		
Antonino Pio	Antonino Pio	51	85	25,75
	Faustina I	34		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	81	129	39,09
	Faustina II	32		
	Lucio Vero	8		
	Lucilla	8		
Commodo	Commodo	37	38	11,51
	Crispina	1		
Clodio Albino	Clodio Albino	1 (193-5 d.C.)	1	0,30
Settimio Severo	Settimio Severo	4 (193; 194 d.C.)	4	1,21

Segue tab. 151.

imperatore	ritratto sul diritto	numero ¹	totale	%
Imitazioni	imitazione di Faustina II	1	1	0,30
indeterminate		19	19	5,75

¹ Vedi nota alla tabella 146.

Il tesoro di Pereorki²⁶⁰, in Ucraina (documentati 400 *denarii*; tabella 152), rappresenta il caso non infrequente di un ritrovamento per il quale si ignora l'ammontare delle monete contenute originariamente²⁶¹.

Tab. 152. *Pereorki*

imperatore	ritratto sul diritto	numero ¹	totale	%
Traiano	Traiano	2	2	0,50
Adriano	Adriano	11	14	3,50
	Sabina	1		
	Elio Cesare	2		
Antonino Pio	Antonino Pio	84	99	24,75
	Faustina I	15		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	126	180	45,00
	Faustina II	28		
	Lucio Vero	20		
	Lucilla	6		
Commodo	Commodo	92	95	23,75
	Crispina	3		
Pertinace	Pertinace	2	2	0,50
Settimio Severo	Settimio Severo	7	8	2,00
	Giulia Domna	1		

¹ Vedi nota alla tabella 146.

Probabilmente ci è pervenuto integro il tesoro di Antonovka²⁶², in Ucraina, comprendente 371 *denarii* (tabella 153).

²⁶⁰ V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 295.

²⁶¹ Simile è il caso del tesoro di Chernitsa, in Ucraina (V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 393) di cui sono documentate 339 monete da un totale ignoto: Traiano 12, Adriano 46 (Sabina 4), Antonino Pio 103, Faustina I o II 49, Marco Aurelio 32 (Lucio Vero 7, Lucilla 8), Commodo 10 (Crispina 5), indeterminate 87. Anche per il tesoro di Borynia, in Ucraina (V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 347) non si hanno dati certi riguardanti il numero totale delle monete del ritrovamento originale; sono documentati 100 *denarii*: Traiano 2, Adriano 10, Antonino Pio 30 (Faustina I 2), Marco Aurelio 47 (Faustina II 11, Lucio Vero 8), Commodo 11 (Crispina 3).

²⁶² V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 1169; V.V. Kropotkin, *Novye nakhodki rimskikh monet*, cit., n. 143.

Tab. 153. *Antonovka*

imperatore	ritratto sul diritto	numero ¹	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	10	10	2,69
Tito	Tito	3	3	0,80
Domiziano	Domiziano	4	4	1,07
Nerva	Nerva	1	1	0,26
Traiano	Traiano	40	40	10,78
Adriano	Adriano	47	53	14,28
	Sabina	5		
	Elio Cesare	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	53	84	22,64
	Faustina I	31		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	82	114	30,72
	Faustina II	18		
	Lucio Vero	8		
	Lucilla	6		
Commodo	Commodo	51	52	14,01
	Crispina	1		
Didio Giuliano	Didia Clara	1	1	0,26
Clodio Albino	Clodio Albino	1	1	0,26
Settimio Severo	Settimio Severo	7	7	1,88
Imitazioni	imitazione di Marco Aurelio	1	1	0,26

¹ Vedi nota alla tabella 88.

Tesori più piccoli sono abbastanza numerosi. I più conosciuti sono il tesoro di Mazepinty²⁶³, Ucraina, (196 *denarii* documentati su circa 235; tabella 154); il tesoro di Sevenki²⁶⁴, Russia, (178 *denarii* su circa 200; tabella 155); il tesoro di Belgorod²⁶⁵, Russia, (166 *denarii*; tabella 156); il tesoro di Varnitsa²⁶⁶, Moldavia (135 *denarii*; tabella 157); il tesoro di Turia²⁶⁷, Ucraina, (127 *denarii* su circa 200; tabella 158); il tesoro di Roginty²⁶⁸, Ucraina, (112 *denarii* su circa 150; tabella 159); il tesoro di

²⁶³ V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 496.

²⁶⁴ V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 169.

²⁶⁵ V.P. Gluščenko, *Novij klad rimskikh denariev*, in «VDI» 189 (1989), pp. 68-74.

²⁶⁶ V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 1343; A.A. Nudel'man, *Topografija kladov i nachodok ediničnykh monet*, Kišinev 1976, n. 18.

²⁶⁷ M.Yu. Braičevsky, *Novji klad rimskikh monet iz sela Turii*, in «VDI» 56 (1956), pp. 153-6; V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 1271. A Turia è stato rinvenuto un altro tesoretto (vedi tabella 162).

²⁶⁸ V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 955.

Shilnikovo²⁶⁹, Russia, (91 *denarii* su circa 150; tabella 160); il tesoro di Voitov²⁷⁰, Ucraina, (51 *denarii* su circa 100; tabella 161)²⁷¹.

Tab. 154. *Mazepintsy*

imperatore	ritratto sul diritto	numero ¹	totale	%
Traiano	Traiano	1	1	0,51
Adriano	Adriano	3	3	1,53
Antonino Pio	Antonino Pio	57	57	29,08
Marco Aurelio	Marco Aurelio	72	74	37,75
	Lucio Vero	2		
Commodo	Commodo	59	59	30,10
Didio Giuliano	Didio Giuliano	1	1	0,51
Settimio Severo	Settimio Severo	1 (193 d.C.)	1	0,51

¹ Vedi nota alla tabella 146.

Tab. 155. *Sevenki*

imperatore	ritratto sul diritto	numero ¹	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	1	1	0,56
Traiano	Traiano	8	8	4,49
Adriano	Adriano	20	22	12,35
	Sabina	1		
	Elio Cesare	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	40	58	32,58
	Faustina I	18		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	45	63	35,39
	Lucio Vero	15		
	Lucilla	3		
	Commodo	23		
Commodo	Commodo	23	24	13,48
	Crispina	1		
Settimio Severo	Settimio Severo	2	2	1,12

¹ Vedi nota alla tabella 146.

²⁶⁹ V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 249. È interessante notare il fatto che la località di Shilnikovo si trova a più di 400 km a est di Mosca.

²⁷⁰ V.V. Kropotkin-A.F. Prokofyev, *Voitovskii klad rimskikh monet I-II vv. (Cherkasskaya oblast)*, in «VDI» 121 (1972), pp. 174-8; «CH» II, n. 237.

²⁷¹ Da segnalare è anche il tesoro di Podlesnovka (V.V. Kropotkin, *Klad rimskikh denariev naidennyi v s. Podlesnovke (Sumskaya oblast)*, in «VDI» 91 (1965), pp. 136-9; V.V. Kropotkin, *Novye nakhodki rimskikh*, cit., n. 122) il quale, sebbene sia conosciuto solo in piccola parte, 35 monete su circa 200, cioè poco più del 17%, è uno dei pochi ben studiati per la porzione di cui disponiamo: Traiano 3, Adriano 5 (Adriano 3,

Tab. 156. *Belgorod*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	6	6	3,61
Traiano	Traiano	3	3	1,80
Adriano	Adriano	16	17	10,24
	Sabina	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	29	55	33,13
	Faustina I e Diva Faustina I	16		
	Marco Aurelio Cesare	7		
	Faustina II	3		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	20	50	30,12
	Divo Antonino Pio	1		
	Faustina II e Diva Faustina II	10		
	Lucio Vero	8		
	Lucilla	7		
	Commodo	4		
	Commodo	31		
Divo Marco Aurelio	1			
Settimio Severo	Settimio Severo	1	3	1,80
	Geta	2 (203-8 d.C.)		

Sabina 2), Antonino Pio 12 (Antonino Pio 8, Diva Faustina I 3, Marco Aurelio Cesare 1), Marco Aurelio 11 (Marco Aurelio 6, Divo Antonino Pio 1, Lucio Vero 1, Lucilla 2, Commodo 1), Commodo 4 (Commodo 3, Crispina 1). Si possono ricordare anche il tesoro di Zbuzh (V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 839; V.V. Kropotkin, *Novye nakhodki rimskikh*, cit., n. 116) con, oltre a ornamenti d'oro e d'argento, 177 *denarii* da un totale sconosciuto: Traiano 2, Adriano 7 (Sabina 1, Elio Cesare 1), Antonino Pio 43 (Faustina I 10), Marco Aurelio 85 (Faustina II 8, Lucio Vero 8, Lucilla 5), Commodo 35, Settimio Severo 4 (193-5 d.C.), imitazione 1 (di Antonino Pio), e il tesoro di Novograd-Volynski (V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 382) con 96 *denarii* da un totale ignoto: Traiano 1 (1,04%), Adriano 5 (Sabina 2; 5,20%), Antonino Pio 34 (Faustina I 11, Marco Aurelio Cesare 5, Faustina II 2; 35,41%), Marco Aurelio 37 (Divo Antonino Pio 3, Faustina II 6, Lucio Vero 8, Lucilla 2; 38,54%), Commodo 15 (Divo Marco Aurelio 2; 15,62%), Pertinace 2 (2,08%), Didio Giuliano 1 (1,04%), Clodio Albino 1 (1,04%; 197 d.C.); Di numerosi altri tesori non si conoscono che pochi dati riguardanti la composizione, come è il caso del tesoro di Berteszow (o Bertishov) con 249 *denarii* da Nerone a Caracalla (Th. Mommsen, *Geschichte des römischen Münzwesens*, Berlin 1860 (rist. Graz 1956), nota 101, p. 772; V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 345) o del tesoro di Ploskoye (V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 384) con circa 200 *denarii*, di cui solo 10 noti: Elio Cesare 1, Antonino Pio 2, Faustina I 1, Marco Aurelio 2, Crispina 1, Commodo 2, Pertinace 1.

Tab. 157. *Vernitsa*

imperatore	ritratto sul diritto	numero¹	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	1	1	0,80
Domiziano	Domiziano	2	2	1,60
Traiano	Traiano	9	9	7,20
Adriano	Adriano	16	18	14,40
	Sabina	1		
	Elio Cesare	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	25	41	32,80
	Faustina I	16		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	19	37	29,60
	Faustina II	6		
	Lucio Vero	8		
	Lucilla	4		
Commodo	Commodo	10	15	12,00
	Crispina	5		
Pertinace	Pertinace	1	1	0,80
Settimio Severo	Settimio Severo	1	1	0,80
indeterminate		10	10	

¹ Vedi nota alla tabella 146.

Tab. 158. *Turia*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Nerone	Nerone	1	1	0,78
Tito	Tito	1	1	0,78
Nerva	Nerva	1	1	0,78
Traiano	Traiano	7	7	5,51
Adriano	Adriano	15	16	12,59
	Sabina	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	28	46	36,22
	Faustina I e Diva Faustina I	6		
	Marco Aurelio Cesare	8		
	Faustina II	4		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	14	36	28,34
	Divo Antonino Pio	5		
	Faustina II e Diva Faustina II	8		
	Lucio Vero	2		
	Lucilla	4		
	Commodo	3		
Commodo	Commodo	16	17	13,38
	Divo Marco Aurelio	1		
Settimio Severo	Settimio Severo	2 (193-4 d.C.)	2	1,57

Tab. 159. *Rogintsy*

imperatore	ritratto sul diritto	numero ¹	totale	%
Traiano	Traiano	3	3	2,67
Adriano	Adriano	8	9	8,03
	Sabina	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	22	29	25,89
	Faustina I	7		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	26	45	40,17
	Faustina II	13		
	Lucio Vero	4		
	Lucilla	2		
Commodo	Commodo	24	25	22,32
	Crispina	1		
Settimio Severo	Settimio Severo	1	1 (193 d.C.)	0,89

¹ Vedi nota alla tabella 146.

Tab. 160. *Shilnikovo*

imperatore	ritratto sul diritto	numero ¹	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	4	4	4,39
Traiano	Traiano	13	13	14,28
Adriano	Adriano	13	14	15,38
	Sabina	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	14	31	34,06
	Faustina I	17		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	12	16	17,58
	Faustina II	1		
	Lucio Vero	2		
	Lucilla	1		
Commodo	Commodo	7	10	10,98
	Crispina	3		
Settimio Severo	Settimio Severo	1	1	1,09
Alessandro Severo	Giulia Mamea	2	2	2,19

¹ Vedi nota alla tabella 146.

Tab. 161. *Voitov*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Domiziano	Domiziano	1	1	1,96
Traiano	Traiano	2	2	3,92
Adriano	Adriano	5	7	13,72
	Sabina	2		
Antonino Pio	Antonino Pio	11	20	39,21
	Diva Faustina I	4		

Segue tab. 161.

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Marco Aurelio	Marco Aurelio Cesare	5	14	27,45
	Marco Aurelio	8		
	Lucio Vero	2		
	Lucilla	3		
Commodo	Commodo	1	7	13,72
	Commodo	7		

Anche in questi territori sono presenti tesori formati da poche decine di monete. A questo gruppo appartengono il tesoretto di Turia²⁷² (Ucraina) conservato integralmente, con 48 *denarii* (tabella 162); il tesoretto di Kryachkovka²⁷³ (Ucraina), con 32 *denarii*, di cui documentati 31 (tabella 163); il tesoretto di Bilcze Złote²⁷⁴ (Ucraina), con circa 20 *denarii*, di cui 19 documentati (tabella 164)²⁷⁵.

Tab. 162. Turia

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	1	1	2,08
Traiano	Traiano	1	1	2,08
Adriano	Adriano	7	8	16,66
	Elio Cesare	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	4	11	22,91
	Diva Faustina I	5		
	Faustina II	2		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	7	15	31,25
	Divo Antonino Pio	1		
	Faustina II e Diva Faustina II	7		
Commodo	Commodo	7	12	25,00
	Crispina	5		

²⁷² V.V. Kropotkin, *Skarb rzymskich denarów ze wsi Turia w Okregu Czerkaskim*, in «WN» 13 (1969), pp. 149-152. I tesoretto proviene da un sito di un insediamento della cultura di Černjahov ed è stato rinvenuto insieme a ornamenti d'argento, di bronzo e a perline di corallo, di ambra e di vetro.

²⁷³ V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 787; V.V. Kropotkin, *Novye nakhodki rimskikh*, cit., n. 107.

²⁷⁴ M. Mielczarek, *Znaleziska monet rzymskich*, cit., pp. 31-4.

²⁷⁵ Si può ricordare ancora il tesoretto proveniente da Grabovitsy (V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 273) composto da circa 80 *denarii*, di cui 19 documentati: Adriano 1, Antonino Pio 3, Marco Aurelio 8 (Lucio Vero 1), Commodo 6, Settimio Severo 1 (193 d.C.); il tesoretto di Matyushi, Ucraina, (V.V. Kropotkin,

Tab. 163. *Kryachkovka*

imperatore	ritratto sul diritto	numero ¹	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	1	1	3,22
Traiano	Traiano	2	2	6,45
Adriano	Adriano	1	1	3,22
Antonino Pio	Antonino Pio	12	14	45,16
	Faustina I	2		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	5	5	16,12
Commodo	Commodo	7 (187-8 d.C.)	8	25,80
	Crispina	1		

¹ Vedi nota alla tabella 146.

Tab. 164. *Bilcze Zlote*

imperatore	ritratto sul diritto	numero	totale	%
Traiano	Traiano	1	1	5,26
Adriano	Adriano	4	4	21,05
Antonino Pio	Antonino Pio	2	5	26,31
	Diva Faustina I	3		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	3	4	21,05
	Faustina II	1		
Commodo	Commodo	5	5	26,31

La porzione di territorio appartenente alla Federazione Russa situata sulla costa baltica (e che prima del 1945 faceva parte dello stato tedesco come Prussia Orientale) presenta delle caratteristiche particolari: in questa zona, come anche in quelle limitrofe appartenenti alla Polonia e alla Lituania sono relativamente frequenti i ritrovamenti di sesterzi²⁷⁶. Oltre a ritrovamenti singoli sono testimoniati anche dei tesori, in qualche caso anche di dimensioni notevoli, come i due tesori trovati poco distanti da Königsberg (attuale Kaliningrad) nella località indicata, con nome tedesco, come Schreitlacken²⁷⁷ (il primo tesoro consiste di 759 sesterzi, tabella 165,

Novye nakhodki rimskikh, cit., n. 43) composto da circa 60 *denarii*, di cui 18 documentati: Nerone 1, Vespasiano 5 (Domiziano 1), Traiano 1, Adriano 3, Antonino Pio 4 (Faustina I 1, Faustina II 1) Marco Aurelio 3 (Lucio Vero 1, Lucilla 1), Commodo 1 (186 d.C.); quello proveniente da Yelets, Russia, (V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 175), del quale sono conosciute 40 monete da un totale sconosciuto: Traiano 4, Adriano 3 (Sabina 1), Antonino Pio 13 (Faustina I 4, Antonino Pio e Marco Aurelio 2), Marco Aurelio 16 (Faustina II 5), Commodo 4.

²⁷⁶ Si veda oltre nella sezione dedicata ai ritrovamenti nei paesi baltici.

²⁷⁷ Th. Mommsen, *Geschichte des römischen Münzwesens*, cit., nota 295, p. 815 e

il secondo di 323, tabella 166), oppure come il tesoro proveniente da Kudrinka/Backeln²⁷⁸ (368 monete, di cui note 299; tabella 167) e da Nautzwinkel²⁷⁹ (138 monete, di cui note 108; tabella 168).

Tab. 165. *Schreitlacken*

imperatore	ritratto sul diritto	numero ¹	totale	%
Vespasiano	Vespasiano	4	4	0,52
Tito	Tito	2	2	0,26
Domiziano	Domiziano	5	5	0,65
Nerva	Nerva	2	2	0,26
Traiano	Traiano	18	18	2,37
Adriano	Adriano	37	40	5,27
	Sabina	3		
Antonino Pio	Antonino Pio	89	153	20,15
	Faustina I e Diva Faustina I	55		
	Marco Aurelio Cesare	9		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	187	385	50,72
	Divo Antonino Pio	25		
	Faustina II e Diva Faustina II	85		
	Lucio Vero	19		
	Lucilla	69		
Commodo	Commodo	73	143	18,84
	Divo Marco Aurelio	41		
	Crispina	29		
indeterminate		7	7	0,92

¹ Vedi nota alla tabella 146.

Tab. 166. *Schreitlacken*

imperatore	ritratto sul diritto	numero ¹	totale	%
Traiano	Traiano	8	8	2,47
Adriano	Adriano	9	9	2,78
Antonino Pio	Antonino Pio	17	38	11,76
	Faustina I	21		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	149	258	79,87
	Faustina II	62		
	Lucio Vero	5		

817; tabella p. 816; V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., nn. 105 e 106. Il secondo tesoro contava in origine circa 350 sesterzi.

²⁷⁸ V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 87.

²⁷⁹ V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 110.

Segue tab. 166.

imperatore	ritratto sul diritto	numero¹	totale	%
	Lucilla	42		
Commodo	Commodo	8	9	2,78
	Crispina	1		
indeterminate		1	1	0,30

¹ Vedi nota alla tabella 146.

Tab. 167. *Kudrinka/Backeln*

imperatore	ritratto sul diritto	numero¹	totale	%
Galba	Galba	2	2	0,66
Vespasiano	Vespasiano	1	1	0,33
Domiziano	Domiziano	1	1	0,33
Nerva	Nerva	1	1	0,33
Traiano	Traiano	14	14	4,68
Adriano	Adriano	65	66	22,07
	Elio Cesare	1		
Antonino Pio	Antonino Pio	94	120	40,13
	Faustina I	26		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	42	92	30,76
	Faustina II	27		
	Lucio Vero	3		
	Lucilla	20		
Commodo	Commodo	2 (181 d.C.)	2	0,66

¹ Vedi nota alla tabella 146.

Tab. 168. *Nautzwinkel*

imperatore	ritratto sul diritto	numero¹	totale	%
Domiziano	Domiziano	2	2	1,88
Nerva	Nerva	2	2	1,88
Traiano	Traiano	5	5	4,71
Adriano	Adriano	7	7	6,60
Antonino Pio	Antonino Pio	6	20	18,86
	Faustina I	4		
	Marco Aurelio Cesare	10		
Marco Aurelio	Marco Aurelio	29	47	44,33
	Faustina II	12		
	Lucilla	6		
Commodo	Commodo	16	21	19,81
	Crispina	5		
Settimio Severo	Settimio Severo	2	2	1,88

¹ Vedi nota alla tabella 146.

2.12. LITUANIA, LETTONIA, ESTONIA

Nei territori di questi tre paesi i ritrovamenti di monete romane non sono molto comuni; scarse sono anche le testimonianze relative a tesori²⁸⁰. Nel territorio della Lituania, lungo la costa baltica, sono state trovati numerosi sesterzi del I, II e anche del III secolo in tombe²⁸¹, mentre, in proporzione, scarsi sono i *denarii*. Sicura è l'esistenza di un tesoro di *denarii*, purtroppo poco documentato, trovato a Raseinyai²⁸².

I ritrovamenti della Lettonia sono anch'essi piuttosto scarsi²⁸³: è presente un tesoro composto da almeno 22 *denarii* da Kaspede²⁸⁴; di altri tesori si hanno notizie troppo poco circostanziate²⁸⁵.

L'Estonia è ancora più povera di ritrovamenti; sul suo territorio sarebbero state trovate solo sei monete romane d'argento²⁸⁶ di cui due in un tesoro dell'età vichinga.

²⁸⁰ Una visione di insieme dei ritrovamenti di monete romane sulla costa baltica orientale (comprendente Lituania, Lettonia, Estonia e una parte di territorio della Federazione Russa) alla luce dei dati più recenti si può avere dalla tabella 6 in W. Głuszczenko, *Strefy rozprzestrzenienia monet*, cit., p. 10. Essa mostra per il periodo precedente al III secolo la presenza di un totale di sole 86 monete d'argento (di cui solo 35 proverrebbero da tesori; 40,69%) di fronte alla massiccia presenza di monete di bronzo, che ammontano a 2401 esemplari.

²⁸¹ Per un'analisi dei ritrovamenti di monete di bronzo sulla costa della Lettonia (Samogizia), come anche nella zona del Samland (appartenente attualmente alla Federazione Russa) e della Masuria (parte nordorientale della Polonia), si veda S. Bolin, *Die Funde römischer und byzantinischer Münzen im freien Germanien*, in «BRGK» 29 (1929), pp. 89-93.

²⁸² V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet na territorii SSSR*, Moskva 1961, n. 1448. Il numero delle monete originariamente contenute nel tesoretto non è noto con precisione, comunque superiore a 43: sono documentati 35 *denarii* dalla Repubblica a Alessandro Severo: Repubblica 3; Domiziano 1; Nerva 1; Traiano 5; Adriano (per Elio Cesare) 1; Antonino Pio 9 (di cui Faustina I 1); Marco Aurelio 8; Faustina II 1 (durante il regno di Antonino Pio o Marco Aurelio); Giulia Domna 1; Caracalla 3; Severo Alessandro 2. Oltre a questo si ha testimonianza di alcuni altri tesori di monete romane, per quali però i dati in nostro possesso sono troppo limitati (per esempio V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 1390; n. 1402; n. 1408, tesoro contenente circa 2 Kg di monete di bronzo).

²⁸³ T. Talvio, *Some Reflections*, cit., p. 324.

²⁸⁴ T. Talvio, *Some Reflections*, cit., p. 324; V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 1475a. Documentate sono monete da Traiano a Commodo (Traiano 1; Adriano 3; Antonino Pio 6, Faustina I 1, in totale 7; Marco Aurelio 6, Commodo 2, in totale 8; Commodo 3).

²⁸⁵ Per esempio V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 1474, un tesoro di cui si ignora quasi tutto proveniente da Kazemnieki. Si può segnalare anche un tesoretto di antoniniani da Dandale (V.V. Kropotkin, *Klady rimskikh monet*, cit., n. 1470).

²⁸⁶ T. Talvio, *Some Reflections*, cit., p. 324.

CRONOLOGIA E CARATTERISTICHE DELL'AFFLUSSO DI MONETA ROMANA NEL *BARBARICUM*

La grande quantità di monete romane del periodo preso in esame ritrovate nei territori del *Barbaricum* pone alcune questioni. Tra esse appaiono fondamentali due: una riguardante la cronologia dell'afflusso della moneta romana e l'altra le modalità con le quali tale moneta raggiunse l'Europa barbarica; questi due aspetti in realtà risultano legati sotto vari punti di vista e non si può, quando si voglia affrontare una delle due questioni, prescindere completamente dall'altra.

Il problema cronologico non si presenta di facile soluzione, anche se qualche indicazione utile può derivare dallo studio delle caratteristiche dei ritrovamenti; da una prima analisi superficiale del materiale di cui disponiamo risultano subito evidenti quattro fatti.

Innanzitutto si può constatare che la diffusione della moneta romana coinvolge un'ampia parte dei territori oltre i confini dell'Impero; lo stato della ricerca non ci permette di dare delle valutazioni quantitative affidabili, nè ci fornisce gli strumenti per dare dei giudizi in assoluta sicurezza sull'aspetto geografico di tale diffusione, è possibile tuttavia notare a livello generale che in alcune zone i ritrovamenti di monete romane presentano una grande concentrazione, mentre in altre essi sono scarsi; La Germania nordoccidentale, le isole danesi e baltiche, la valle del Tibisco, la Moldavia e, soprattutto, una fascia comprendente grosso modo la Slesia, la Posnania, la Piccola Polonia, la Galizia e le regioni immediatamente ad oriente sono aree dove la moneta romana appare in grandi quantità. Questa indicazione di massima non esclude comunque il fatto che il fenomeno della presenza della moneta romana coinvolge praticamente tutto il *Barbaricum* europeo, con l'esclusione solamente delle zone più remote, cioè quelle settentrionali e orientali, del continente.

Un altro aspetto importante è costituito dall'assoluta predominanza di monete d'argento, quasi esclusivamente *denarii*, rispetto alla moneta di altro metallo. Dai dati riferibili a diverse regioni si vede che sia per quanto riguarda i tesori sia per i ritrovamenti singoli la moneta d'argento ha una diffusione incomparabilmente più alta tanto rispetto a quella d'oro, quanto a quella di bronzo: per l'Europa orientale, per esempio, escluso il litorale baltico, la moneta di bronzo rappresenta solamente l'1,5% circa di tutte le monete del I e II secolo¹, mentre quella d'oro si aggira intorno allo 0,25%; in tutta la Polonia sono conosciuti 237 pezzi di bronzo di fronte a parecchie migliaia di pezzi di argento²; anche nella Germania nordoccidentale la proporzione tra monete di bronzo e di argento è a netto favore di queste ultime³. La predominanza di ritrovamenti di monete d'argento rispetto a quelli di bronzo distingue nettamente i territori del *Barbaricum* da quelli dell'impero dove la situazione si presenta con caratteristiche contrarie⁴ ed è spiegata normalmente con il fatto che le popolazioni dell'Europa barbarica accettavano e utilizzavano la moneta per il suo valore intrinseco, e quindi rivolgendosi ai pezzi di metallo prezioso.

Per quanto riguarda la presenza di pezzi d'oro dei primi due secoli nel *Barbaricum* vi è una corrispondenza maggiore con quanto si riscontra all'interno dell'Impero⁵. La scarsità di moneta aurea rispetto a quella d'argento sembrerebbe anche essere in connessione con quanto afferma Tacito⁶ sulla predilezione dei Germani per l'argento a causa della sua praticità

¹ Dati desunti da W. Głuszczenko, *Strefy rozprzestrzenienia*, cit., p. 2-14.

² I. Belkowska, *Napływ dużych*, cit., p. 126.

³ F. Berger, *Untersuchungen*, cit., pp. 152-6. In questa area si deve notare però che per i ritrovamenti singoli vi è una prevalenza di monete di bronzo (in tutto 306 da Tiberio a Severo Alessandro) su quelle di argento. per quanto riguarda le monete d'oro esse sono attestate con 19 ritrovamenti (F. Berger, *Untersuchungen*, cit., pp. 150-2).

⁴ Si veda, per esempio la situazione nel territorio della Pannonia e nel Norico, secondo i dati offerti da J. Wielowiejski (J. Wielowiejski, *Kontakty Noricum i Pannoni z ludami pòmocnymi*, Wrocław-Warszawa-Kraków 1970, p. 111, tabella XXIX), o dell'attuale Slovenia, oggetto di uno studio di P. Kos (P. Kos, *The Monetary Circulation in the southeastern Alpine Region. ca. 300 B.C.-A.D. 1000*, Ljubliana 1986, pp. 57-79).

⁵ Cfr. nota precedente. È interessante notare che in un'altra area esterna all'Impero, molto differente dal *Barbaricum* europeo, nel subcontinente indiano, la situazione della moneta romana presente in rapporto al metallo è totalmente differente; in India vi è infatti per il periodo postneroniano una preponderanza di moneta d'oro (cfr. P. Turner, *Roman Coins from India*, London 1989; si veda anche P. Berghaus, *Zu den römischen Fundmünzen aus Indien*, in «SNR» 71 (1992), pp. 226-44; P. Berghaus, *Indian Imitations of Roman Coins*, in *Actes du XI^e Congrès International de Numismatique*, II, Louvain-la-Neuve 1993, pp. 305-310).

⁶ Tac., *Ger.* 5, 5.

nell'uso quotidiano, ma, dal momento che l'attendibilità delle notizie di Tacito riguardanti il rapporto dei Germani con la moneta è sempre più messa in discussione⁷, occorre essere prudenti nello stabilire dei nessi precisi tra quanto si riscontra dai ritrovamenti e le informazioni tacitiane.

A proposito del rapporto tra monete di metalli diversi, una situazione particolare si riscontra solo nelle zone della costa baltica orientale, dalla foce della Vistola verso oriente (zona della ex-Prussia Orientale). In quest'area infatti vi è una presenza consistente di monete di bronzo, sia in ritrovamenti singoli, sia sotto la forma di tesori⁸, molto diffusa è anche l'attestazione di sesterzi nelle tombe⁹, mentre le monete d'argento sono in numero scarso.

Si può poi osservare che da un lato, come si è già notato all'inizio del capitolo precedente, la maggior parte del monete da noi conosciute proviene da tesori, e dall'altro che non vi sono grandi differenze tra il materiale dei tesori e quello che invece è stato trovato singolarmente.

Il quarto fatto che risulta subito evidente è che una gran parte dei tesori, soprattutto quelli di *denarii*, ma anche quelli di monete di bronzo, presenta una certa omogeneità e una caratteristica comune: le monete più recenti contenute sono pezzi della fine del II secolo d.C., in particolar modo emessi da Commodo e nei primi anni del regno di Settimio Severo.

Da quanto detto finora emerge che il fenomeno rappresentato dalla moneta romana dell'epoca in questione presente nell'Europa barbarica può essere studiato in modo complessivo e non è legato in modo esclusivo ad ambiti geografici locali, che l'aspetto più evidente è costituito dai *denarii*, specialmente quelli contenuti nei tesori, e che vi è un momento in qualche modo significativo, costituito dalla fine del II secolo.

Un'analisi più approfondita dei ritrovamenti ci può dare qualche elemento più concreto per affrontare il problema. Il materiale che più si presta a un indagine cronologica è rappresentato dai tesori.

I ripostigli di monete che conosciamo possono essere suddivisi secon-

⁷ A.A. Lund, *Wie benutzen die Germanen zu Tacitus' Zeiten die römischen Münzen*, in «JNG» 37/38 (1987/88), pp. 41-51, in particolare p. 46.

⁸ Cfr. W. Głuszczenko, *Strefy rozprzestrzenienia*, cit., p. 10, tabella 6. Su un totale di 2487 monete del I e II secolo 2401 sono di bronzo (96,54%). Si possono ricordare i tesori di Schreitlacken (tabelle n. 165 e n. 166), di Kudrinka (n. 167), di Nautzwinkel (n. 168), di Pruszcz Gdański (n. 90).

⁹ Sul fenomeno si veda S. Bolin, *Die Funde*, cit., pp. 89-93. Nel territorio in questione appartenente alla Polonia sono stati trovati 33 sesterzi in tombe (I. Belkowska, *Napływ dużych*, cit., pp. 145-6.

do vari criteri: la quantità di monete che contengono; alcune caratteristiche interne, cioè la data dell'emissione più recente presente nel ritrovamento e la struttura, vale a dire i rapporti tra i gruppi di monete all'interno di ciascun tesoro; la loro dislocazione geografica.

Tranne che per questo ultimo punto, quasi sempre accertabile con sicurezza, e che è alla base della compilazione del capitolo precedente, occorre richiamare all'esigenza di distinguere tra i ritrovamenti ben conosciuti e quelli per i quali non si dispone di notizie complete e rimangono incertezze¹⁰.

Nel capitolo precedente sono stati citati 250 tesori, oltre a 11 gruppi di monete da insediamenti e depositi votivi; solo su una parte minore di questi ritrovamenti si hanno informazioni dettagliate e tali da far pensare che ciò di cui disponiamo sia realmente rappresentativo del materiale originale, ma neanche in questi casi si può raggiungere una certezza definitiva; all'interno dei tesori si sono selezionati quindi solo 85 ripostigli di *denarii*, caratterizzati dal fatto che il numero totale di pezzi contenuti fosse superiore a cento, e che la parte costituita da monete note rappresentasse almeno la metà del totale del ritrovamento, o che la porzione conosciuta fosse comunque consistente; inoltre si possono considerare 4 tesori di sesterzi con più di cento monete.

Una selezione di questo tipo indubbiamente presenta alcuni problemi, perché tiene conto principalmente del numero di monete conosciute, e non di quello originale, ma è l'unica in grado di offrire dati realmente controllabili.

Per quanto riguarda una analisi sulle dimensioni dei tesori occorrebbe tenere in considerazione i dati che si riferiscono al numero delle

¹⁰ Le incertezze riguardano soprattutto il numero complessivo dei pezzi di un tesoro e di conseguenza la determinazione delle monete presenti. Una conoscenza lacunosa del materiale può portare a interpretazioni sbagliate. Una dimostrazione molto chiara può derivare dal caso di un ripostiglio trovato all'interno del territorio dell'Impero, a Seligenstadt. Il numero totale delle monete e la composizione del tesoro non sono ancora conosciuti in modo completo; fino al 1965 erano noti 162 *denarii* conati nel periodo tra il 73 d.C. e Marco Aurelio (tra 161 e 176 d.C.) e sulla base di questi dati si era datato il seppellimento del tesoro intorno agli anni 169/170 d.C., in connessione con una incursione di Catti. La scoperta di altri 133 *denarii* ha però rivoluzionato questa interpretazione perché tra le nuove monete vi sono un *denarius* di Commodo e sei *denarii* emessi durante il regno di Settimio Severo fra i quali uno è datata agli anni 202/210; la datazione del ritrovamento è quindi slittata al III secolo, in connessione con la guerra contro gli Alamanni nel 213 d.C. o forse anche a quella del 233 d.C. (G. Raiss, *Der römische Schatzfund Seligenstadt*, in M.R. Alföldi (ed.), *Schatzfunde römischer Münzen im gallisch-germanischen Raum* (SFMA 5), Berlin 1988, pp. 1-63).

monete che componevano in origine il tesoro. Tale numero, conosciuto in alcuni casi con sicurezza, è tuttavia in altri frutto di congetture e deduzioni¹¹, e a volte del tutto ignoto. È quindi evidente che qualsiasi tentativo di suddividere i tesori sulla base del numero di monete in essi contenute non può che approdare a risultati insicuri; partendo invece dagli unici dati certi di cui disponiamo, cioè le monete effettivamente documentate, vi è il rischio concreto di ottenere una visione distorta della realtà del fenomeno.

Confrontando tutti i dati in nostro possesso si può comunque vedere che nel *Barbaricum* sono stati rinvenuti ripostigli di monete di dimensioni molto variabili. I ritrovamenti più grandi di cui si ha notizia erano formati da parecchie migliaia di monete¹². Il numero totale dei tesori a cui si possono attribuire più di 1000 monete è di oltre trenta; i ripostigli di dimensioni medie e piccole sono attestati in gran numero¹³. L'impressione generale che si può trarre è che il fenomeno della formazione di tesori acquisiva nel *Barbaricum* forme molto diverse.

Una analisi dei tesori sulla base delle monete più recenti in essi contenute mostra subito che, tralasciando un gruppo di ripostigli che contengono come ultime monete emissioni di Augusto e, in qualche caso, di Tiberio, composti perlopiù da pezzi di epoca repubblicana, non sono attestati tesori che terminano con monete precedenti ad Adriano, con la sola eccezione di un piccolo ritrovamento dalla Danimarca, con moneta finale di Vespasiano¹⁴.

All'interno del gruppo di 85 tesori di *denarii* selezionati, e quindi teoricamente più affidabili, 4 terminano con emissioni di Antonino Pio, 11 di Marco Aurelio, 12 di Commodo, 50 di Settimio Severo e Clodio Albino, 2 di Caracalla, 2 di Macrino e 4 di Severo Alessandro; dei 4 tesori di sesterzi 3 terminano con Commodo e uno con Settimio Severo.

In un altro gruppo di 29 tesoretti, con più di 50 pezzi, e ben docu-

¹¹ Per esempio vi sono alcuni casi in cui è sconosciuto il numero delle monete contenute in un ripostiglio, ma è noto il peso complessivo del materiale numismatico. Da questo peso, diviso per un peso medio stimato delle monete di cui è composto il ritrovamento, si può dedurre il numero dei pezzi.

¹² Si può citare il tesoro di Jever (tabella n. 5), con 3000-5000 *denarii*; i tesori di Nietulisko Małe (n. 65 e n. 66), con un totale di circa 5000 *denarii*; il tesoro di Gródkowo (Polonia), con 3000-6000 *denarii*; il tesoro di Jezorko (Polonia), con circa 3000 *denarii*; il tesoro di Pereima (Ucraina), con circa 4000 *denarii*.

¹³ Una stima dei piccoli tesori è abbastanza ardua; è probabile infatti che moltissimi di essi siano andati dispersi senza che ne restasse traccia.

¹⁴ Tesoro di Ginderup (tabella 31).

mentati, si può osservare che 4 hanno come ultima moneta un'emissione di Adriano, 2 di Antonino Pio, 5 di Marco Aurelio, 7 di Commodo, 9 di Settimio Severo e 2 di Severo Alessandro. Il solo tesoro di sesterzi con più di 50 pezzi termina con una moneta di Commodo.

Una visione di insieme, considerando tutti i tesori conosciuti per i quali si ha qualche informazione sulle monete contenute, e quindi con un'affidabilità poco accertabile, mostra che di 230 tesori, 1 ha come ultima moneta un pezzo di Vespasiano, 5 di Adriano, 9 di Antonino Pio, 37 di Marco Aurelio, 60 di Commodo, 96 di Settimio Severo. 8 di Caracalla, 1 di Elagabalo, 4 di Macrino e 9 di Severo Alessandro.

Occorre mettere in evidenza che una parte di questi tesori presenta, associati in modo più o meno stretto al materiale del periodo considerato, anche monete o oggetti databili a un periodo decisamente posteriore ai primi decenni del III secolo d.C., in alcuni casi anche monete d'oro del IV e V secolo d.C.

Per quanto riguarda la struttura dei tesoretti formati esclusivamente da moneta repubblicana, che sono stati rinvenuti nella parte occidentale della Germania¹⁵, nella Repubblica Ceca¹⁶ e in Slovacchia¹⁷, essi hanno con ogni probabilità una datazione che li esclude dai limiti della presente ricerca.

I tesori che hanno come ultima moneta esemplari augustei costituiscono un gruppo abbastanza omogeneo; essi si collocano infatti nella Germania nordoccidentale e nei Paesi Bassi, con l'eccezione del ritrovamento di Połaniec in Polonia.

Questi tesori sono composti da monete repubblicane del I e II secolo e da monete di Augusto; il momento del loro seppellimento non dovrebbe essere di molto posteriore all'inizio del I secolo. F. Berger¹⁸ ha dimostrato che i ripostigli della Germania nordoccidentale sono da mettere in connessione con l'occupazione romana del territorio ad occidente dell'Elba, finita bruscamente nel 9 d.C., in seguito alla rivolta delle popolazioni germaniche e alla sconfitta subita dall'esercito romano a Teutoburgo. Proprio il 9 d.C. è indicato da Berger come la data probabile di seppellimento di alcuni tesoretti, come ad esempio quello di Haltern, tro-

¹⁵ Per esempio tesoro di Niederlangen (RRCH 452).

¹⁶ Tesoro di Libčeves (RRCH 328).

¹⁷ Tesoro di Sillein (RRCH 330).

¹⁸ F. Berger, *Untersuchungen*, cit., pp. 47-121.

vato in un accampamento probabilmente abbandonato in quel momento¹⁹. Il fatto che con ogni probabilità le monete di questi ritrovamenti siano collegate alla presenza dell'esercito romano ivi stanziato le distingue nettamente da quelle posteriori presenti nella stessa zona e nel resto del *Barbaricum*²⁰.

Il tesoretto di Połaniec costituisce invece un caso più difficilmente analizzabile; esso è stato trovato in Polonia meridionale, molto distante dai confini dell'Impero e in un territorio mai raggiunto dall'occupazione romana; rappresenta l'unico caso conosciuto di un ripostiglio di monete repubblicane e augustee in questa area. Il confronto con i ritrovamenti della Germania nordoccidentale, che hanno in comune con Połaniec come pezzo più recente il medesimo tipo di denario di Augusto²¹ mostra che vi sono poche somiglianze²². La mancanza di altri confronti rende difficile arrivare a qualsiasi conclusione; è probabile che come i tesori della Germania nordoccidentale questo tesoretto sia stato formato alla fine del principato di Augusto o durante quello di Tiberio. Quanto alla provenienza di queste monete si può notare che, mentre in Polonia non sono attestati altri tesoretti di moneta repubblicana oltre a quello di Połaniec, e anche i ritrovamenti singoli di queste monete sono poco comuni²³, nella zona più a sud, cioè in Moravia, Boemia e, in misura minore, Slovacchia vi è qualche testimonianza più consistente riguardante la diffusione di pezzi repubblicani e augustei, anche di tesoretti, fra i quali due nascosti

¹⁹ Appartenenti allo stesso gruppo, seppelliti probabilmente intorno al 9 d.C. sono i tesori di Seppenrade, di Bingum e Gehrden/Franzburg, che si chiudono tutti con uno stesso denario di Augusto. Alle stesse circostanze sono secondo F. Berger legati i numerosi ritrovamenti di moneta romana di questa epoca nel territorio ad occidente dell'Elba, come quelli della zona di Kalkriese (cfr. F. Berger, *Localisation d'un champ de bataille de an 9 ap. J.-C. en Germanie libre grâce à la numismatique*, in *Actes du Xie Congrès International de Numismatique*, II, Louvain-la-Neuve 1993, pp. 255-8; F. Berger, *Das Geld der römischen Soldaten*, in *Kalkriese-Römer im Osnabrücker Land*, Osnabrück 1993, pp. 211-30).

²⁰ Una connessione con la presenza militare romana è ritenuta probabile anche per i tesori dei Paesi Bassi settentrionali che si chiudono con emissioni augustee e di Tiberio (Cfr. J.P.A. van der Vin, *Two new Roman hoards*, cit., pp. 250 e 253).

²¹ Si tratta del denario RIC 350.

²² In particolare il tesoretto di Połaniec sembra avere una struttura interna più vecchia di quelli della Germania nordoccidentale, con un numero maggiore di monete più antiche.

²³ In Piccola Polonia, la regione dove si trova Połaniec, state trovate in tutto circa 15 monete repubblicane (A. Kunisz, *Chronologia*, cit., pp. 58-9).

nel I secolo a.C.²⁴, e un altro, quello di Prešov²⁵ comprendente anche monete del periodo imperiale. Le monete che formano il tesoro di Połaniec potrebbero essere giunte dai territori immediatamente a sud, dove la moneta repubblicana era già affluita sicuramente nel I secolo a.C. e restò disponibile in qualche misura fino al II secolo, come attestato dal caso di Prešov²⁶.

Molto più complessa si presenta la situazione per quanto concerne i tesori di monete imperiali.

I gruppi di tesori che terminano con monete dello stesso imperatore non si presentano al loro interno in modo interamente omogeneo, ma si possono notare alcune tendenze generali nelle strutture interne dei tesori; a questo proposito risulta molto importante il confronto operato tra i gruppi di ripostigli del *Barbaricum* e quelli trovati all'interno dell'Impero²⁷.

Tale confronto mostra che almeno fino a un certo punto non vi sono differenze sostanziali tra tesori "barbarici" e "imperiali"²⁸, anche se i primi a volte appaiono avere una struttura più "vecchia". Questa situazione si riscontra generalmente per i tesori che hanno come moneta finale un pezzo fino a Commodo o dei primi anni del regno di Settimio Severo; tali tesori, che sono la grande maggioranza di quelli conosciuti²⁹, sono quasi

²⁴ Si tratta dei tesori di Libčevcs (RRCH 328) e di Sillein (RRCH 330). Per Boemia e Moravia sono testimoniate più di 90 monete repubblicane da ritrovamenti singoli e piccoli ripostigli (E. Pochitonov, *Nálezy antických*, cit.); La Slovacchia è invece povera di ritrovamenti singoli, circa venti monete repubblicane sono attestate (V. Ondrouch, *Nálezy keltských*, cit.).

²⁵ Vedi tabella 96. Questo tesoro, nella sua porzione formata da *denarii* repubblicani, ha una certa somiglianza con il tesoro di Połaniec.

²⁶ Secondo J. Kolendo (J. Kolendo, *O skarbie monet rzymskich z Połanica*, in «BN» 9-12 (1986), pp. 161-5, non consultato direttamente, ma cfr. riassunto in «NL» 120 (1988), p. 50, n. 295) il ritrovamento sarebbe da mettere in connessione con gli avvenimenti che portarono alla caduta del regno di Maroboduo in Boemia nel 19 d.C. ad opera di Catualda; per un origine danubiana A. Bursche, *Czy skarby z Połanica był lupem z bitwy w Lesie Teutoburskim?*, in *Nunc de Suebis dicendum est... Studia archaeologica et historica Georgio Kolendo ab amicis et discipulis dicata*, Warszawa 1995, pp. 85-91.

²⁷ Questo confronto deve essere condotto sempre con prudenza, perché bisogna sempre tener conto che la tesaurizzazione nel *Barbaricum*, come accade in altre aree "barbariche", può aver seguito forme differenti rispetto a quelle usuali nell'Impero (cfr. D. Foraboschi, *La tesaurizzazione o la moneta nascosta*, in «RIN» 95 (1993), p. 335).

²⁸ Cfr. R. Wolters-Chr. Stoess, *Die römischen Münzfunde im Westteil des freien Germanien*, in «MBAH» 4, 2 (1985), pp. 3-41.

²⁹ Nel gruppo di 85 tesori considerato sopra essi sono almeno 58; su 39 tesori nei quali è possibile datare con buona precisione la moneta o le monete di Settimio Severo,

sempre comparabili con quelli con monete più recenti coeve provenienti dall'Impero.

Se si fissa l'attenzione sui tesori con moneta finale degli anni posteriori ai primi di Settimio Severo e dei suoi successori la situazione cambia; i tesori di questo gruppo presentano infatti una struttura assai diversa da quella dei tesori dell'Impero con monete più recenti dello stesso periodo: al posto di avere, come di solito accade nei tesori dell'Impero, alte proporzioni di emissioni severiane, essi presentano un'estrema scarsità di pezzi posteriori a quelli dei primi anni di regno di Settimio Severo, anche se la moneta più recente può essere datata al regno di Caracalla o addirittura di Severo Alessandro. Questo fatto appare evidente nel gruppo di 8 tesori selezionato: in questo gruppo, come si è visto sopra, vi sono 8 tesori che terminano con monete da Caracalla in poi, in 6 casi le emissioni posteriori a quelle di Settimio Severo sono limitate a un solo pezzo³⁰; in totale, in questi 8 tesori, vi sono solo 15 monete successive al 211 d.C. su un totale di oltre 7800 pezzi conosciuti, cioè meno dello 0,2%³¹, percentuale che nei tesori dell'Impero è solitamente ben più alta³²; in questi 8 tesori anche il numero dei pezzi conati in tutto il regno di Settimio Severo (anche da Clodio Albino) è singolarmente basso, 126 pezzi in tutto, cioè circa l'1,6% dell'insieme delle monete contenute, con ben 73 esemplari nel solo tesoro di Kecel.

Appare evidente che un momento fondamentale nella formazione dei tesori del *Barbaricum* è rappresentato dai primi anni del regno di Settimio Severo; per qualche motivo le emissioni di questi anni sono infatti le ultime a essere presenti in proporzioni apprezzabili in un gran numero di tesori sparsi su gran parte dei territori europei esterni all'Impero; le coniazioni posteriori, quando sono presenti, risultano invece assai scarse numericamente; inoltre si può notare che i tesori con moneta più recente databile dalla seconda metà del regno di Settimio Severo in poi non si distinguono nettamente per la loro struttura da quelli che invece terminano con

31 hanno infatti come moneta finale una emissione databile con alta probabilità ai primi tre-quattro anni di regno.

³⁰ In tre casi la pertinenza delle monete posteriori a Settimio Severo non è del tutto certa.

³¹ Nei due casi del gruppo di 29 tesoretti più piccoli in cui sono presenti monete posteriori al 211 d.C. vi sono in totale 5 pezzi successivi a Settimio Severo su oltre 160, cioè circa il 3%.

³² Cfr. ad esempio alcuni dei tesori raccolti in S. Bolin, *State and Currency*, cit., pp. 353-5.

esemplari dei suoi primi anni, e questo ha, come si vedrà in seguito, alcune conseguenze sul piano della determinazione cronologica del gruppo di tesori posteriori a Commodo.

Il fattore cronologico per quanto riguarda il fenomeno dei tesori di moneta romana del *Barbaricum* si presenta estremamente complicato.

Innanzitutto vi sono tre piani cronologici da prendere in considerazione; il primo riguarda il momento dell'afflusso della moneta nell'Europa barbarica, il secondo, non necessariamente posteriore, la formazione dei tesori in quanto gruppi di monete, il terzo il momento in cui i tesori sono stati nascosti; questi tre piani cronologici possono non essere stati interamente distinti tra loro, ma hanno giocato tutti un ruolo nel processo che ha portato a ciò di cui disponiamo, cioè i ritrovamenti.

Per capire il significato della moneta romana nell'ambito dei rapporti tra Roma e il *Barbaricum* è evidente che, tra tutte, la più significativa risulta essere la determinazione cronologica relativa all'afflusso delle monete, determinazione che appare però anche la più difficile da raggiungere, mentre il dato più facilmente deducibile, almeno a prima vista, dall'analisi dei tesori risulta quello relativo al momento del seppellimento.

Solitamente dalla struttura di un tesoro, dalla datazione del suo materiale numismatico, da quello del contesto archeologico, si può dedurre una data probabile in cui il tesoro stesso è stato nascosto o è andato perso, in particolare la moneta più recente, che fornisce un termine *post quem*, può essere ritenuta in qualche modo indicativa di tale data, che non dovrebbe di norma essere di molto posteriore a quella desunta dalla stessa moneta più recente. Se si adotta questa prassi per i tesori del *Barbaricum* ci si imbatte però in alcuni fatti non facilmente interpretabili.

Per quanto riguarda molti ripostigli del *Barbaricum* che si chiudono con monete fino a Marco Aurelio e Commodo si può ritenere senza particolari problemi che la datazione del loro seppellimento sia poco posteriore a quella delle emissioni più recenti³³.

Per i tesori con materiale successivo la situazione appare più complessa; si possono distinguere in linea generale tre gruppi di tesori, quelli che terminano con pezzi dei primi anni di regno di Settimio Severo, quelli che contengono anche monete successive, fino a Severo Alessandro, e infine i tesori che comprendono materiale molto più tardo.

³³ Tali ripostigli hanno infatti una struttura in una certa misura simile a quella dei tesori corrispondenti dell'Impero, la cui datazione è da ritenere in linea generale accertata.

Per quanto riguarda il primo gruppo (termine *post quem* rappresentato dai primi anni di Settimio Severo) la presenza e la contemporanea scarsità, relativamente all'insieme delle monete, delle monete di Settimio Severo, il fatto che esse siano rappresentate dalle prime emissioni di questo imperatore potrebbero indurre a pensare che questi tesori siano stati nascosti in una data non molto posteriore all'inizio del regno di Settimio Severo, quindi alla fine del II secolo o, al più tardi, all'inizio del III secolo; i confronti con alcuni tesori trovati all'interno dell'Impero che si chiudono con monete dei primi anni del regno di Settimio Severo sembrano confortare questa ipotesi³⁴.

Il secondo gruppo di tesori (termine *post quem* da Settimio Severo a Severo Alessandro), a parte che per la presenza di pezzi posteriori, mostra una sostanziale affinità con il gruppo precedente, mentre si distacca nettamente dai tesori dell'Impero che terminano con monete coeve; questi ultimi infatti, già quando hanno come monete più recenti pezzi della seconda metà del regno di Settimio Severo, presentano solitamente percentuali molto alte di monete proprio di Settimio Severo³⁵, cosa che non si riscontra invece mai nei ripostigli del *Barbaricum*; nonostante tutto ciò, la presenza di emissioni dell'inizio del III secolo in questi tesori obbliga a porre il momento in cui furono seppelliti almeno a partire da questa epoca.

Il terzo gruppo comprende un certo numero di tesori nei quali, accanto alle monete del I e II secolo d.C., è attestata la presenza di monete e altro materiale molto posteriore, del IV e V secolo. Per la compresenza di *denarii* del I e II secolo e di monete del IV secolo si possono ricordare gli esempi di Gudme, di Langerich, di Laatzén³⁶ (compresenza di *denarii* e *siliquae*); per il V secolo si possono citare Stora Rosarve e Smørenge³⁷ (compresenza di *denarii* e *solidi* del V secolo); per un periodo ancora successivo vi è il caso del tesoro di Ocksarve³⁸ con un consistente numero di *denarii* insieme a monete dell'alto medioevo. In particolare si può osservare che nella zona del Mar Baltico (isole di Gotland e Bornholm,

³⁴ Cfr. ad esempio S. Bolin, *State and Currency*, cit., p. 351, tavola 7 (tesori 1, 2).

³⁵ Cfr. ad esempio S. Bolin, *State and Currency*, cit., pp. 351-2, tavola 7; Vedi anche il tesoro di *denarii* di Mór-Felsodobosról (J. Fitz, *Septimius Severus-kori dénárlelet Mór-Felsodobosról*, in «NK» 58-59 (1959-1960), pp. 16-22).

³⁶ Rispettivamente tabelle 37-8, 4, 15.

³⁷ Rispettivamente tabelle 62 e 24.

³⁸ Tabella 64.

Pomerania e Svezia meridionale) fino all'inizio del VI secolo d.C. vi è una certa persistenza di denari del I e II secolo³⁹. Sulla base del materiale di cui disponiamo, e del termine *post quem* rappresentato da monete e oggetti del IV e V secolo, o posteriori, il momento in cui questi tesori sono stati nascosti deve essere datato a queste stesse epoche, anche se la struttura interna relativa alle monete del I e II secolo è sostanzialmente simile a quella dei tesori che terminano con le prime emissioni di Settimio Severo.

Da quanto visto sopra risulta evidente che la determinazione cronologica del seppellimento dei tesori "severiani" non è legata alla struttura interna dei tesori stessi, che sembra non mutare più a partire da un certo punto in poi. La cronologia del seppellimento dei singoli tesori, dedotta dai termini *post quem* del materiale in essi contenuto, cioè muta, ma la loro struttura essenziale rimane la stessa.

Questa osservazione ha importanti conseguenze: innanzitutto appare evidente che, almeno in alcuni casi, moneta romana del I e II secolo era utilizzata in qualche modo anche alcuni decenni, o secoli, dopo; la cronologia dell'afflusso, dell'eventuale "circolazione", della tesaurizzazione di tale moneta risulta quindi molto più incerta, e meno legata agli schemi validi per l'Impero, rendendo meno sicura anche la periodizzazione del seppellimento di molti tesori che si chiudono con emissioni dei primi anni di Settimio Severo e, in alcuni casi, anche di Commodo, che potrebbero essere molto più tardi di quanto si dedurrebbe dalle loro monete finali;

Oltre alla presenza di materiale sicuramente più recente dell'inizio del III secolo anche altri elementi hanno fatto pensare che il seppellimento di molti tesori sia da porre in un periodo piuttosto tardo.

Un argomento a favore di questa ipotesi deriva dalla presenza in molti ripostigli di imitazioni di *denarii*⁴⁰. La produzione di questi pezzi è posta da V. Zedelius⁴¹ dal regno di Settimio Severo in poi; di conseguenza i molti tesori che li contengono devono essere stati nascosti in un periodo

³⁹ Cfr. J. Gaul, *Denary rzymskie z I i II w. w znaleziskach z okresu wędrówek ludów w zachodniej strefie Morza Bałtyckiego*, in «WN» 27 (1983), pp. 238-49.

⁴⁰ Cfr. ad esempio il tesoro di Sindarve (t 41), di Sigdes (t 43), di Sojvide (t 44), di Robbenarve (t 45); di Smøenge (t 24); di Robbedale (t 26); di Illerup (t 32); di Langerich (t 4); di Jever (t 5); di Lashorst (t 9); di Laatzten (t 15); di Drzewicz (t 67); di Gierlóz (t 68); di Golub (t 69); di Tokary (t 71); di Malkowice (t 86); di Nankovo (t 147); di Luchitsa (t 148); di Pogoreloye (t 151); di Antonovka (t 153); di Kecel (t 98); di Ghirşa (t 106).

⁴¹ V. Zedelius, *Die "barbarischen" Nachahmungen von Laatzten, Lashorst und Göttingen*, in *Proceedings of the International Numismatic Symposium*, Budapest 1980, p. 58.

successivo, tenendo conto anche di un certo periodo di circolazione⁴².

Anche il peso delle monete contenute nei tesori, in media piuttosto basso, sembrerebbe indicare un lungo periodo di circolazione delle monete stesse; il fatto che anche le monete più recenti presentino un peso ridotto ha fatto pensare che tra la coniazione di tali pezzi e la fine della circolazione vi sia stato un periodo piuttosto lungo⁴³.

Un altro elemento importante da considerare è che fino ad ora non si conoscono ripostigli monetari nel *Barbaricum* per i quali sia possibile stabilire una datazione che sia indiscutibilmente in concordanza con quella che sarebbe deducibile dal solo materiale numismatico; il numero dei tesoretti di monete provenienti da contesti archeologici è ancora molto esiguo. Una classe di ritrovamenti monetari particolare è costituita dal materiale proveniente dalle paludi e torbiere dell'Europa settentrionale; per le monete derivanti dalla palude di Illerup⁴⁴ il confronto con gli oggetti trovati associati alle monete rimanda ad un periodo tra il 210/220 e il 250/260 d.C., quindi da un minimo di 20 a un massimo di 70 anni dopo rispetto alla datazione della moneta più recente trovata in quel sito (si tratta di *denarii* di Commodo); nello stesso periodo si possono collocare alcuni ritrovamenti singoli provenienti da tombe della Danimarca⁴⁵. In tutt'altra zona, in Ucraina, vi è l'esempio di alcuni tesoretti, come quello di Turia o Belgorod⁴⁶, che provengono da insediamenti della cultura di Černjahov (III-IV secolo).

Alcuni di questi argomenti, portati a sostegno di una circolazione protratta per molti decenni nel III secolo e oltre, non appaiono del tutto convincenti.

Per quanto riguarda la compresenza di monete del I e II secolo con pezzi successivi occorre essere molto prudenti e indagare accuratamente le circostanze del ritrovamento per evitare di attribuire erroneamente del materiale a un contesto ad esso estraneo⁴⁷.

⁴² Le monete di imitazioni si presentano spesso molto consumate, presumibilmente a causa di una lunga circolazione (cfr. K. Biró-Sey, *Zeitgenössische Fälschungen antiker Münzen im Karpatenbecken*, in *Proceedings of the International Numismatic Symposium*, Budapest 1980, p. 12).

⁴³ L'analisi dei pesi delle monete è stata condotta in particolare per il materiale trovato in Svezia da L. Lind (cfr. K. Skaare, *Zur Methode der Fundauswertung*, cit., pp. 22-3).

⁴⁴ Vedi pp. 37-9.

⁴⁵ Cfr. S. Nielsen, *Roman Denarii*, cit., p. 152-4.

⁴⁶ Vedi rispettivamente tabelle 162 e 156.

⁴⁷ Nel caso di ritrovamenti avvenuti con modalità non controllabili conviene va-

La presenza di imitazioni poi non è un elemento probante in assoluto del seppellimento di un tesoro nel III secolo in quanto la produzione di imitazioni del denario cominciò con molto probabilmente prima di Settimio Severo, come si deduce dal fatto che nel tesoro di Osijek⁴⁸, nascosto all'interno dell'Impero all'inizio delle guerre marcomanniche (non molto dopo il 165 d.C.), sembrano siano state trovate almeno tre imitazioni di *denarii* degli Antonini e altre imitazioni di *denarii* si trovano in altri tesori databili con sicurezza alla fine del II secolo⁴⁹; bisogna però ammettere che solo in un numero ristretto di ritrovamenti si è fatto uno studio approfondito delle imitazioni.

Per quanto concerne il peso delle monete occorre tener presente che esso è un elemento da giudicare con molta cautela in quanto, come ha dimostrato F. Delamare⁵⁰, nella perdita del peso da parte delle monete rientrano molti fattori difficilmente quantificabili con precisione⁵¹; si può sicuramente affermare che la perdita di peso di una moneta è proporzionale alla durata della circolazione della moneta stessa, ma non si può dedurre da una determinata perdita di peso la durata della circolazione, se non in condizioni molto particolari⁵². Molti sono gli elementi che concorrono alla perdita di peso e che non sono determinabili nel caso dei *denarii*, e che quindi rendono, almeno allo stato delle nostre conoscenze, assolutamente incerto qualsiasi risultato. In alcuni tesori del *Barbaricum* i *denarii* hanno un peso molto inferiore al peso medio stimato del denario⁵³,

lutare i dati a disposizione con cautela; si veda ad esempio quanto dimostrano Jonsson e Östergren (K. Jonsson-M. Östergren, *Roman Denarii and Solidi on Gotland-Break or Continuity?*, in *Florilegium Numismaticum. Studia in Honorem U. Westermark* edita, Stockholm 1992, pp. 183-7) per un tesoro trovato a Haekvie, comprendente sia *denarii* che solidi, e che in realtà non costituisce un unico ritrovamento, ma due realtà diverse.

⁴⁸ I.A. Mirnik, *Coin Hoards in Yugoslavia*, Oxford 1981, p. 56, n. 134.

⁴⁹ A. Kunisz, *Les imitations des deniers du I^{er} et du II^e siècle de notre ère hors des frontières de l'Empire Romain*, in *Proceedings of the International Numismatic Symposium*, Budapest 1980, pp. 25-6.

⁵⁰ F. Delamare, *Le frai et ses lois*, Paris 1994.

⁵¹ La perdita di peso di una moneta dipende fra le altre cose dalla durata e dalla velocità della sua circolazione, dalla natura del metallo o della lega di cui è fatta, da fattori quali la corrosione e alcune reazioni chimiche, che in alcuni casi possono anche portare ad un aumento di peso (cfr. F. Delamare, *Le frai*, cit., passim).

⁵² Per esempio il peso e la lega di cui sono fatte le monete che si stanno indagando devono essere conosciuti e relativamente stabili; l'insieme di monete oggetto di indagine deve essere statisticamente valido, etc. (cfr. F. Delamare, *Le frai*, cit., pp. 162-4).

⁵³ In particolare molti tesori della Svezia (cfr. L. Lind, *Roman Denarii*, cit., *passim*), ad esempio Sindarve (t 41; peso medio: 2,82 grammi) o Flintarp (t 48; 2,21

ma in altri casi non si discosta molto⁵⁴. In ogni caso trarre conclusioni da questi elementi è molto azzardato, considerando il fatto che nella formazione dei tesori possono intervenire anche fattori di scelta rispetto al peso da parte di chi costituisce il tesoro⁵⁵.

Nonostante queste puntualizzazioni resta il fatto, come si è visto sopra, che in alcuni casi le monete del I e II secolo d.C. abbiano indiscutibilmente circolato nel *Barbaricum* per un periodo di tempo molto lungo dopo la data della loro emissione.

Il fenomeno della lunga sopravvivenza dei *denarii* ha anche alcune testimonianze significative all'interno dell'Impero. I *denarii* dei primi due secoli sono presenti in piccole quantità ancora in alcuni tesori del III secolo, almeno fino alla metà del secolo⁵⁶, per poi diventare estremamente rari. Vi sono però due casi abbastanza particolari del periodo successivo: uno è il caso del tesoro di Beaurains⁵⁷, che conteneva oltre ad aurei e multipli di aurei del periodo della tetrarchia anche un centinaio di aurei (dei quali solo uno, coniato da Antonino Pio per Faustina I, è conosciuto) e altrettanti *denarii* dell'Alto Impero (di cui 81 noti); l'altro è il caso del tesoro trovato nella tomba del re dei Franchi Childerico sepolto nel 481 a Tournai⁵⁸. Insieme a gioielli e armi furono trovate circa 100 monete d'oro (tra cui sono noti 90 solidi del V secolo) e circa 200 monete d'ar-

grammi), ma anche altrove, per esempio il tesoro di Staraya Romanovka (t 150; 2,7 grammi).

⁵⁴ È il caso ad esempio delle monete di Nietulisko Maže il cui peso medio è di 3,17 grammi, con molte monete più pesanti della media (cfr. K. Mitkova-Szubert, *The Nietulisko Maže*, cit., pp. 48-51).

⁵⁵ Su questo aspetto e in particolare su vari modelli di selezione delle monete per la tesaurizzazione in società che non conoscono una produzione indipendente di moneta cfr. F. Herschend, *Sorted Coins. The Weight Distributions of Denarii, Solidi and Darabim found on Gotland*, in *Festschrift till Lars O. Lagerqvist*, Stockholm 1989, pp. 141-51.

⁵⁶ Dati che si deducono dall'analisi di H. Schubert, *Das Verhältnis von Denar zu Antoninian in den Münzschatzen der ersten Hälfte des 3. Jahrhunderts n. Chr.*, in «LNV» 4 (1992), pp. 259-280.

⁵⁷ Vedi al proposito P. Bastien-C. Metzger, *Le trésor de Beaurains (dit d'Arras)*, Wetteren 1977; «CH» V, n. 193.

⁵⁸ M. Thirion, *Les trésors monétaires gaulois et romains trouvés en Belgique*, Bruxelles 1967, n. 302. La tomba fu scoperta nel 1653 fortuitamente; il materiale in essa contenuto, specialmente le monete, è conosciuto in modo impreciso e incompleto; altre notizie e bibliografia su questo ritrovamento in M. Müller-Wille, *Königsgrab und Königsgrabkirche. Funde und Befunde im frühgeschichtlichen und mittelalterlichen Nordeuropa*, in «BRGK» 63 (1982), pp. 350-2.

gento (di cui sono noti 41 *denarii* dalla repubblica a Caracalla⁵⁹ e una *siliqua* di Costanzo II)⁶⁰.

Tutti gli esempi riportati mostrano indubitabilmente che monete del I e II secolo potevano in una certa misura essere disponibili, nel *Barbaricum* e in una qualche misura anche all'interno dell'impero, ancora nel IV e V secolo e che quindi il loro periodo di circolazione durò anche alcuni secoli. Che tutte le monete del I e II secolo abbiano avuto nel *Barbaricum* una così lunga circolazione è in ogni modo smentito dal fatto che in certi casi la fine della circolazione è da collocarsi al più tardi dopo la metà del III secolo⁶¹; inoltre il fatto che siano attestati tesori che si chiudono con monete precedenti a Commodo, riferibili quindi cronologicamente a una situazione in cui le monete di Commodo non erano disponibili, o lo erano in misura molto ridotta⁶², cioè o prima del regno di Commodo o nei primi anni di questo imperatore, attesta che nel *Barbaricum* venivano nascosti tesori già nell'ultima parte del II secolo.

Riguardo alla circolazione della moneta dei primi due secoli si può concludere che in certi casi essa si interruppe già nel II secolo, in altri casi si protrasse nel corso del III secolo per un periodo di tempo non determinabile con precisione, e in altri casi ancora perdurò fino al IV e V secolo e anche oltre⁶³; è evidente che vi è la possibilità che molti tesori siano stati seppelliti più di una volta, cioè vi sia stato un ritrovamento già in epoca antica.

⁵⁹ Non si sa se il denario più recente sia stato emesso durante il regno di Settimio Severo o quello di Caracalla stesso.

⁶⁰ Bisogna notare che sia il tesoro di Beaurains sia quello di Tournai, benché trovati all'interno dell'Impero sono in qualche modo collegabili con il *Barbaricum*: il ritrovamento di Tournai è connesso alla tomba di un re germanico; per i *denarii* di Beaurains, P. Bastien e C. Metzger propongono una provenienza dalla Germania, probabilmente come bottino dopo una vittoria romana su popolazioni barbare (P. Bastien-C. Metzger, *Le trésor de Beaurains*, cit., pp. 205-8), anche sulla base di un confronto con tesori del *Barbaricum*.

⁶¹ È il caso per esempio dei *denarii* del ritrovamento di Illerup, che però non è un tesoro propriamente detto.

⁶² La mancanza totale di pezzi emessi da Commodo in un tesoro difficilmente si potrebbe spiegare come frutto del caso, vista l'abbondanza relativa di tali pezzi nei tesori che contengono monete di Commodo e di Settimio Severo.

⁶³ Per questi esempi tardi bisogna comunque considerare la possibilità che le monete non abbiano avuto una circolazione ininterrotta per secoli, ma che abbiano anche potuto attraversare uno o più periodi di tesaurizzazione e che possano essere stati riscoperti molto tempo dopo essere stati nascosti (cfr. K. Jonsson-M. Östergren, *Roman Denarii and Solidi*, cit., pp. 183-6; in particolare per il tesoro di Ocksarve, in cui la presenza di *denarii* secondo gli autori "is certainly due to finds of denarii having been rediscovered during the Viking Age and added to a contemporary hoard").

Molto più problematico è stabilire una cronologia relativa alla formazione dei tesori e all'afflusso delle monete che li compongono; bisogna ricordare, ed è di fondamentale importanza, che i tesori nascosti presumibilmente nel III, IV e V secolo presentano una struttura abbastanza simile tra loro e soprattutto mostrano notevoli somiglianze con quelli che si chiudono con monete di Settimio Severo. Da un certo punto in poi i tesori non sembrano mutare più la loro struttura in relazione alla data presunta del loro seppellimento; questo fenomeno è probabilmente legato a un fatto: la massa monetaria che produsse più direttamente i tesori da una certa epoca non subì più cambiamenti, e questo sembra legato alle caratteristiche dell'afflusso di moneta.

Può essere utile a questo punto analizzare le opinioni espresse dagli studiosi sulla periodizzazione dei ripostigli del *Barbaricum*, e quindi sull'afflusso di monete romane, molto divergenti. A. Bursche ha presentato schematicamente alcune delle posizioni più significative emerse negli ultimi anni sulla questione⁶⁴.

Secondo A. Kunisz⁶⁵ l'afflusso di *denarii* sarebbe durato fino al 210 d.C. circa, e poco dopo sarebbe cessata anche la circolazione nel *Barbaricum* (cioè sarebbe stata nascosta la maggior parte dei tesori). Per K. Godłowski⁶⁶ l'afflusso si sarebbe protratto fino alla metà del III secolo e la circolazione fino alla metà del V secolo. V. Mihăilescu-Bîrliba⁶⁷ ritiene che i *denarii* siano affluiti fino alla metà del III secolo e abbiano circolato fondamentalmente nel III secolo. Vi sono infine due altre tesi, in netto contrasto tra loro: quella proposta da J. Kolendo, e condivisa, con qualche differenza, anche da A. Bursche, e quella di L. Lind.

Quest'ultimo pensa che la gran parte dei *denarii* sia giunta nell'Europa barbarica in un periodo intorno alla metà del III secolo, probabilmente tra il 240 d.C. circa e l'epoca di Gallieno, mentre la circolazione si sarebbe protratta fino alla metà del V secolo⁶⁸.

⁶⁴ A. Bursche, *Pourquoi les denarii frappés après 194 étaient-ils absents dans le Barbaricum?*, in *Actes du Xie Congrès International de Numismatique*, II, Louvain-la-Neuve 1993, p. 298.

⁶⁵ A. Kunisz, *Chronologia*, cit., pp. 172-3.

⁶⁶ Cfr. K. Godłowski, *Der römische Handel*, cit., p. 352.

⁶⁷ V. Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie romaine chez les Daces orientaux*, Bucaresti 1980, pp. 244-5. Cfr. anche V. Mihăilescu-Bîrliba, *Un problème de statistique mathématique: la réforme de Septime-Sévère et les trésors monétaires romains au-delà des frontières de l'Empire*, in « *Statistics and Numismatics* » PACT 5, Strasbourg 1981, pp. 325-333.

⁶⁸ L. Lind, *Romerska denarer funna i Sverige*, Stockholm 1988; L. Lind, *The Monetary reforms of Nero, Domitian and Septimius Severus and the Finds of Roman*

La tesi di J. Kolendo⁶⁹ pone invece come termine del periodo di afflusso dei *denarii* l'anno 194 d.C., dopo di cui avrebbero però circolato per alcuni secoli; per lo stesso anno propende anche Bursche⁷⁰. Un'opinione simile è espressa anche da F. Berger⁷¹, fondata su dati riguardanti la Germania nordoccidentale, secondo la quale i denari cominciarono ad arrivare in grande quantità nel *Barbaricum* a partire dall'epoca di Marco Aurelio e cessarono di arrivarvi in modo massiccio intorno al 194 d.C.

Il punto di partenza per discutere queste tesi è strettamente legato, come si può osservare da quanto appena detto, a un momento in qualche modo decisivo, costituito dai primi anni del regno di Settimio Severo, periodo nel quale fu coniata gran parte delle monete che chiudono i tesori. La letteratura ha già da tempo messo in relazione il fenomeno con un processo avvenuto all'interno dell'Impero; proprio all'inizio del regno di Settimio Severo si colloca infatti la forte riduzione del contenuto argenteo nel denario, riduzione operata nel 194/5⁷².

Le opinioni riguardanti la connessione tra lo svilimento del denario e il suo afflusso nel *Barbaricum* sono molto discordanti; si possono tuttavia isolare fondamentalmente due posizioni.

Secondo la prima⁷³ l'abbassamento brusco del contenuto di argento nel denario avrebbe provocato un rifiuto delle monete svalutate

Denarii in Eastern and Northern Europe, in *Actes du XI Congrès International de Numismatique*, Louvain-la-Neuve 1993, pp. 289-295; cfr. anche K. Skaare, *Zur Methode der Fundauswertung römischer Denare in Hinblick auf das skandinavische Fundaufkommen*, in «LNV» 4 (1992), pp. 22-3 e S. Nielsen, *Roman denarii*, cit., pp. 159-161.

⁶⁹ J. Kolendo, *l'arrêt de l'afflux des monnaies romaines dans le «Barbaricum» sous Septime-Sévère*, in *Les "dévaluations" à Rome*, 2, Roma 1980, pp. 169-172.

⁷⁰ A. Bursche, *Pourquoi les denarii*, cit., pp. 300-1.

⁷¹ F. Berger, *Untersuchungen*, cit., pp. 157-9.

⁷² D.R. Walker, *The Metrology of the Roman Silver Coinage*, III, Oxford 1978, pp. 129-30. Si sarebbe passati da un contenuto di argento di circa 2,44-2,48 grammi (*denarii* di Settimio Severo del 193/4 d.C.) a un contenuto di argento di circa 1,85 grammi (*denarii* dal 194/5), con una riduzione intorno al 25%.

⁷³ Sostenuta per esempio da A. Kunisz, *Chronologia*, cit., p. 173; J. Wielowiejski, *Der Einfluß*, cit., pp. 158-9; K. Godłowski, *Der römischen Handel*, cit., p. 352; S. Nielsen, *Roman Denarii*, cit., p. 159; R. Laser, *Zur Einfuhr und Verbreitung römischer Münzen bei den Stämmen des freien Germaniens und zur Möglichkeit ihrer wirtschaftlichen Aussage*, in *Römer und Germanen in Mitteleuropa*, Berlin 1975, pp. 64-5; R. Laser, *Wirtschaftliche Auswirkung der römisch-germanischen Beziehungen*, in *Die Germanen. Geschichte und Kultur der germanischen Stämme im Mitteleuropa*, I, Berlin 1979, p. 306; si veda anche M.H. Crawford, *Ancient Devaluations. A General Theory*, in *Les "dévaluations" à Rome*, 1, Roma 1980, pp. 152-3 e Id., *Economia imperiale e commercio estero*, in *Tecnologia economia e società nel mondo romano*, Como 1980, p. 214.

da parte delle popolazioni barbariche (tesi della selezione barbarica⁷⁴).

La seconda posizione⁷⁵ identifica invece i motivi del mancato afflusso di *denarii* posteriori al 194 in una qualche forma di intervento operato all'interno dell'Impero (tesi dell'intervento romano⁷⁶).

Le teorie della selezione barbarica concordano nel ritenere che i barbari, che erano soliti ricevere a vario titolo i *denarii*, quando in essi si ridusse fortemente la percentuale di metallo prezioso, si accorsero del cambiamento e smisero di accettarli. Questo spiegherebbe la sporadicità dei *denarii* severiani posteriori al 194 nel *Barbaricum*, di norma rifiutati perché troppo sviliti, anche se occasionalmente giunti nel *Barbaricum*, così come giunsero per tutto il III secolo *denarii* e antoniniani in quantità molto ridotta.

Per i sostenitori di questa tesi i vecchi *denarii* precedenti alla svalutazione del 194 finché furono disponibili, continuarono ad affluire, perché accettati e forse ricercati dalle popolazioni barbariche.

Le tesi dell'intervento romano si presentano invece in modo molto più diversificato. Per J. Kolendo⁷⁷ l'intervento romano sarebbe consistito in una disposizione di tipo giuridico, presa dal governo imperiale all'inizio del regno di Settimio Severo con lo scopo di ostacolare il flusso delle monete oltre le frontiere. Per A. Bursche⁷⁸ l'ostacolo all'afflusso di *denarii* nel *Barbaricum* sarebbe stato di natura economica: a seguito dell'aumento del prezzo dell'argento sarebbe divenuta svantaggiosa l'esportazione delle monete d'argento in zone dove le fluttuazioni di valore dei metalli che avvenivano nell'impero non avevano corrispondenza, e dove quindi una moneta, che nell'Impero era aumentata di valore, veniva accettata come se avesse avuto il medesimo valore che aveva in precedenza.

Vi è infine la tesi del Lind⁷⁹ che si distacca nettamente dalle altre; egli, basandosi soprattutto sul materiale proveniente dalla Svezia e comparandolo con quello dell'Europa Orientale e dell'Impero, pensa che la selezione dei *denarii* precedenti al 194 sia stata effettuata molto tempo dopo questa data, probabilmente intono alla metà del III secolo ad opera del-

⁷⁴ Definizione utilizzata da A. Bursche (A. Bursche, *Pourquoi les denarii*, cit., p. 298).

⁷⁵ Sostenuta da A. Bursche, *Pourquoi les denarii*, cit., pp. 300-1; J. Kolendo, *L'arrêt de l'afflux*, cit., pp. 170-2; L. Lind (cfr. nota 18).

⁷⁶ Vedi nota 74.

⁷⁷ J. Kolendo, *L'arrêt de l'afflux*, cit., pp. 170-2.

⁷⁸ A. Bursche, *Pourquoi les denarii frappés*, cit., pp. 297-303.

⁷⁹ Cfr. nota 68.

l'autorità centrale romana. Sarebbe stato raggruppato un enorme quantitativo di *denarii* emessi prima del 194, destinato al pagamento alle tribù che premevano sui confini; le monete si sarebbero trovate al momento della selezione nelle casse dello stato, forse in previsione di essere riutilizzate per nuove coniazioni, e sarebbero state invece impiegate appunto per un grande pagamento con il fine politico di assicurarsi la lealtà dei capi delle tribù dell'Europa centrale, probabilmente in un momento di particolare difficoltà per l'Impero. Per Lind quindi vi sarebbe stata un'esportazione in blocco di *denarii* del I e II secolo, in un momento da collocarsi forse tra il regno di Decio e quello di Gallieno. F. Herschend⁸⁰ riprende in parte l'ipotesi del Lind, ma ritiene più probabile che le monete raggiunsero il *Barbaricum* non tramite un pagamento operato dall'autorità centrale romana, ma piuttosto come bottino raccolto dai Goti durante le incursioni del III secolo nei Balcani e in Asia Minore⁸¹.

Ognuna delle teorie fin qui esposte si espone a critiche e discussioni.

Alle tesi che sostengono una selezione barbarica delle monete A. Bursche⁸² oppone tre forti argomenti: prima di tutto egli nota che la mancanza di *denarii* posteriori al 194 è un fatto generalmente riscontrabile nei territori esterni all'Impero, non solo in Europa centrale⁸³; non sembra quindi essere un fenomeno dovuto a una situazione locale verificatasi sul continente europeo, ma piuttosto dovuto a avvenimenti o processi di portata più generale.

Il secondo argomento si basa sul fatto che nel *Barbaricum* appaiono anche *denarii subaerati*, che sarebbero quindi sfuggiti alla selezione dei pezzi migliori da parte dei barbari.

Il terzo argomento è fondato proprio sulla difficoltà che avrebbero avuto i popoli esterni all'Impero nel distinguere i *denarii* in relazione al loro contenuto argenteo; la diminuzione della percentuale di metallo prezioso, che pure fu consistente⁸⁴, secondo il Bursche poteva difficilmente essere notato da popolazioni estranee all'impero con quella precisione e

⁸⁰ F. Herschend, *Sorted Coins. The Weight*, cit., pp. 143-5.

⁸¹ F. Herschend, *Sorted Coins. The Weight*, cit., p. 145. L'autore ritiene anche che i *denarii* non si trovassero al momento in cui uscirono dall'impero in circolazione, ma più facilmente tesaurizzati nelle mani di ricchi privati.

⁸² A. Bursche, *Pourquoi les denarii frappés*, cit., pp. 298-9.

⁸³ Si riferisce in particolare alla Scozia, all'Irlanda e all'India e allo Sri Lanka.

⁸⁴ Il Bursche parla di una riduzione di argento dell'ordine del 20%; cfr. al proposito R.D. Walker, *The Metrology*, cit., pp. 129-30, da cui si deduce un calo di quasi il 25%.

tempestività che sembrerebbe dedursi dal fatto che i *denarii* cessano di essere presenti proprio dal 194 e non vi è, come ci si potrebbe aspettare, una rarefazione progressiva della loro presenza. La difficoltà di riconoscere precisamente il momento dello svilimento del denario, è peraltro provata dal fatto che solamente con le analisi chimiche più moderne è stato possibile stabilire che avvenne proprio nel 194⁸⁵.

Contro questi argomenti si potrebbero portare delle obiezioni. La presenza di *denarii subaerati* tra i *denarii* regolari⁸⁶ indica certamente che se vi fu una selezione da parte dei barbari essa non fu tanto generalizzata da identificarli e da rifiutarli sempre, si potrebbe però notare che essa non esclude di per se stessa che, quando venne attuato da Settimio Severo lo svilimento del denario nel 194 d.C., le popolazioni barbariche ne abbiano preso coscienza, in una qualche misura, abbastanza in fretta; il fenomeno della riduzione del contenuto d'argento nel denario fu, al contrario di quanto riguarda i *denarii subaerati*, un fatto che coinvolse tutta la nuova monetazione del denario; la nuova moneta avrebbe potuto denunciare il suo più basso contenuto argenteo in alcuni modi⁸⁷, soprattutto per una

⁸⁵ In precedenza si riteneva per lo più che fosse avvenuto nel 198 d.C.; così ancora in S. Bolin, *State and Currency*, cit., pp. 212-3.

⁸⁶ La presenza complessiva dei *subaerati* è difficilmente valutabile; si può ipotizzare che tali monete siano più diffuse di quanto si sappia, dal momento che in molti casi le pubblicazioni relative ai tesori non sono abbastanza accurate da tenerne conto. Tra gli esempi di occorrenza di *subaerati* si può ricordare: il tesoro di Tokary con 3 *denarii subaerati*; il tesoro di Staraya-Romanovka, con 20 *denarii subaerati*, il tesoro di Ossa-Rywaldzik (5 esemplari), il tesoro di Laatzen con un *denarius subaeratus*. *Denarii subaerati* si trovano anche tra i ritrovamenti di altro genere, come ad esempio a Jakuszowice (A.Bursche, *Denarii subaerati from the Jakuszowice Settlement in North Malopolska*, in «WN» 40 (1997), pp. 31-42), dove ne sono stati scoperti almeno 26 esemplari.

⁸⁷ Se per esempio la nuova moneta fosse stata rifiuta in una certa quantità sarebbe stato subito evidente che conteneva meno argento rispetto al denario coniato precedentemente; in una certa misura anche il suono e il colore delle monete avrebbe potuto permettere di riconoscerle e quindi di rifiutarle (cfr. H. Chantraine, *Die Bedeutung der römischen Fundmünzen in Deutschland für die frühe Wirtschaftsgeschichte*, in *Untersuchungen zu Handel*, cit., p. 395; S. Nielsen, *Roman Denarii*, cit., p. 159). Le popolazioni del *Barbaricum* avevano una conoscenza delle tecniche metallurgiche abbastanza avanzata (M. Todd, *Les Germains aux frontières de l'Empire romain*, (tr. fr.) Paris 1990, pp. 77-90). Si deve aggiungere anche il fatto che una eventuale consapevolezza della riduzione dell'argento nel denario non doveva necessariamente restare limitata all'impero, ma poteva diffondersi anche al suo esterno. Permane comunque un margine di dubbio sulla possibilità che le popolazioni del *Barbaricum* riuscissero nella pratica quotidiana a distinguere le monete coniate prima del 194 da quelle posteriori; la diffusione di imitazioni di *denarii* del II secolo e la loro circolazione insieme alle monete regolari, da cui in alcuni casi differiscono abbastanza sensibilmente per tipo e legenda (cfr. V.

persona che aveva una certa di dimestichezza con le monete⁸⁸. Certo è comunque che la presenza stessa di *denarii subaerati* è significativa del fatto che i barbari non selezionavano sempre le monete romane.

L'obiezione di A. Bursche secondo la quale il medesimo fenomeno di assenza dei *denarii* posteriori al 194 si verifica in diverse zone esterne all'impero ha maggior peso, ma suscita alcune perplessità; nel caso dell'India, contrariamente a quanto afferma Bursche, non si riscontra qualcosa di paragonabile a ciò che avviene in Europa⁸⁹; l'Irlanda ha finora offerto pochissimo materiale⁹⁰, mentre per quanto riguarda la Scozia, data la diversità delle condizioni rispetto al *Barbaricum* europeo e alle particolari condizioni locali, bisogna essere molto prudenti nel trarre conclusioni⁹¹.

Zedelius, *Die "barbarischen"*, cit., p. 58) potrebbe far pensare che non si poneva molta attenzione alle caratteristiche iconografiche delle monete, e quindi porterebbe anche a negare la capacità di distinguere le monete secondo il tipo o la legenda. Solitamente si cita, a proposito della capacità dei Germani di riconoscere le monete e di selezionarle, il passo di Tacito (*Ger.* 5,5) in cui si afferma che i Germani prediligono i denari *serratos bigatosque*. Senza entrare nel merito dalla effettiva realtà dell'affermazione di Tacito, tra una selezione di monete sulla base del contenuto argenteo e una fra *denarii* con particolarità vi è una differenza sostanziale: un *denarius serratus* si riconosce facilmente da un denario comune; anche se in misura minore la stessa cosa si può affermare per i *denarii bigati*, caratterizzati da una raffigurazione molto precisa e individuabile agevolmente a prima vista.

⁸⁸ Alcune popolazioni barbariche alla fine del II secolo erano a contatto con i *denarii* romani ormai da decenni, in qualche caso da secoli (cfr. la presenza di *denarii* repubblicani); inoltre è possibile che nel *Barbaricum* vivessero persone che erano state per lungo tempo nell'Impero, per esempio prestando servizio militare. Vi sono elementi anche per pensare alla presenza di romani o provinciali tra le popolazioni barbariche, specialmente coinvolti in attività commerciali (cfr. la testimonianza di Tacito (*Ann.* 2, 62), sulla presenza di un folto gruppo di *lixae ac negotiatores*, provenienti dalle province romane, presso Maroboduo).

⁸⁹ Cfr. nota 5. La situazione dei ritrovamenti in India è totalmente differente rispetto all'Europa; per quanto riguarda il territorio di Sri Lanka, la diffusione della moneta romana ha caratteristiche cronologiche e tipologiche assolutamente non confrontabili con quelle del *Barbaricum* europeo, con assenza di monete romane precedenti il IV sec. d.C., se non per qualche pezzo di incerta provenienza e qualche vaga notizia relativa a ritrovamenti di monete anteriori (R. Walburg, *Antike Münzen aus Sri Lanka / Ceylon. Die Bedeutung römischer Münzen und ihrer Nachahmungen für der Geldumlauf auf Ceylon*, in M.R. Alföldi (ed.), *Studien zu Fundmünzen der Antike*, 3, (SFMA 3), Berlin 1985, pp. 27-271).

⁹⁰ Si conosce abbastanza bene un solo tesoro proveniente dall'Irlanda, quello di Feigh Mountain (J.D. Bateson, *Roman Material from Ireland: a Reconsideration*, in «PROC.R.I.A.» 73 (1973), pp. 44-5), costituito in origine da circa 500 *denarii* (noti 71 pezzi da Augusto a Marco Aurelio, ma è probabile che il tesoro terminasse con emissioni di Commodo).

⁹¹ Si deve notare che la distanza tra i luoghi dei ritrovamenti e il confine in Scozia non è mai così grande come sul continente, inoltre la frontiera romana ebbe parecchi

Anche ammettendo quanto afferma Bursche non si può comunque escludere totalmente che popolazioni dislocate in zone molto distanti le une dalle altre abbiano reagito in modo analogo a uno stesso fenomeno. L'osservazione di Bursche sulla diffusione del medesimo comportamento rispetto alla moneta romana rimane comunque degna di considerazione; anche solo considerando il continente europeo si ha a che fare con un'area vastissima, in cui il fenomeno presenta le stesse caratteristiche.

Anche le tesi che sostengono l'intervento romano, nella forma in cui sono state espresse, mostrano dei punti deboli; data la loro diversità, richiedono di essere analizzate separatamente.

J. Kolendo, come il Bursche, rifiuta la selezione barbara ritenendo che le popolazioni barbare fossero incapaci di riconoscere le monete svalutate da quelle non svalutate⁹² e avanza l'ipotesi di un divieto, emanato dal potere centrale romano, di esportare la moneta oltre i confini dell'Impero. Questo provvedimento sarebbe stato preso per impedire la fuga di metallo prezioso e per porre rimedio alla situazione finanziaria difficile dell'Impero all'inizio del regno di Settimio Severo. Kolendo pone l'accento su una certa disposizione dei romani a valutare in modo negativo l'esportazione della moneta⁹³. Inoltre il fatto che la diminuzione dell'afflusso della moneta romana dopo Settimio Severo riguardi, secondo Kolendo, anche le emissioni di bronzo significherebbe che l'interruzione non era legata alla moneta d'argento, ma alla moneta in generale.

La principale critica che si può opporre alla tesi di Kolendo è che, di questo provvedimento teso a impedire la fuoriuscita della moneta, non vi è alcuna traccia nelle fonti, né vi sono dati che possano supportarla in modo inequivocabile. Kolendo poi non chiarisce nei dettagli la natura del divieto all'esportazione della moneta né della sua durata. Bisogna notare innanzitutto che il modo di intendere un provvedimento che impedisce la fuga della moneta dipende dal tipo di flusso di moneta verso cui è indirizzato e che vuole fermare. Si deve ritenere che un simile divieto fosse rivolto a trasferimenti di moneta legati al commercio; altre forme di espor-

spostamenti nel II secolo, ora attestandosi sulla linea del Vallo di Adriano, ora su quella posta più a nord del Vallo di Antonino, abbandonato durante il regno di Commodo. Bisogna poi ricordare le campagne condotte da Settimio Severo. Tutti questi avvenimenti hanno, in generale, influenza sulla deposizione dei tesori. Sul materiale proveniente dalla Scozia cfr. A.S. Robertson, *The Circulation of Roman Coins in North Britain: the Evidence of Hoards and Site-finds from Scotland*, in R.A.G. Carson-C.M. Kraay (edd.), *Scripta Nummaria Romana*, London 1978, pp. 186-216.

⁹² J. Kolendo, *L'arrêt de l'afflux*, cit., p. 170.

⁹³ J. Kolendo, *L'arrêt de l'afflux*, cit., pp. 170-1.

tazione di monete, quali sussidi, tributi, doni, riscatti e pagamenti di truppe, sono sotto il controllo del potere imperiale e non sono sottoposti a un impedimento giuridico come quello prospettato da Kolendo, quanto piuttosto a delle scelte di natura politica da parte dell'autorità o a un cambiamento complessivo della situazione generale che le rendevano necessarie⁹⁴. Dal momento comunque che la natura precisa del flusso di monete durante il I e II secolo è ben lontana da essere stata determinata con esattezza, e il commercio non può essere ritenuto la sola via di afflusso di moneta romana nel *Barbaricum*, l'ipotesi di Kolendo da sola non darebbe conto dell'intero fenomeno, che si presenta in modo piuttosto generale e brusco. Anche la durata del provvedimento prospettato da Kolendo pone alcuni problemi; esso deve aver avuto necessariamente una durata abbastanza lunga, perché in caso contrario al suo venire meno sarebbe presumibilmente ripreso l'afflusso di monete con le stesse modalità di prima, cosa smentita dal fatto che non si registra alcuna ripresa di tale afflusso nel corso del III secolo. Ma se il divieto di esportare moneta durò tanto a lungo e, come si è visto sopra, era indirizzato a impedire il flusso di moneta legato agli scambi commerciali, ci aspetterebbe un cambiamento abbastanza netto nel commercio tra Impero e *Barbaricum* negli anni successivi alla data del provvedimento, cambiamento che non si coglie⁹⁵.

L'interruzione dell'afflusso di moneta, come emerge in modo preciso dai ritrovamenti, coinvolge in realtà tutte le forme di esportazione indistintamente, anche quelle che, come si è visto, non dovrebbero essere invece influenzate da un divieto del tipo di quello proposto da Kolendo.

Bisogna inoltre notare che, almeno per quanto riguarda le monete di bronzo, non vi è una vera e propria interruzione del flusso, quanto piuttosto una sua diminuzione consistente⁹⁶.

Per quanto riguarda l'ipotesi di Lind si può affermare che anch'essa non è certamente immune da critiche; anche in questo caso non vi sono testimonianze di quell'enorme pagamento in *denarii* precedenti al 194 che è ipotizzato da Lind come causa determinante della grande presenza di

⁹⁴ Si potrebbe pensare perciò, oltre a un preciso provvedimento di divieto, a un cambiamento della politica imperiale nei confronti delle popolazioni barbare, con un minor uso della moneta, per esempio. Anche questa rimane però un'ipotesi non verificata.

⁹⁵ Alla fine del II secolo non vi sono elementi che facciano pensare a un calo del volume del commercio tra Impero e *Barbaricum* (cfr. capitolo successivo).

⁹⁶ Cfr. A. Bursche, *Later Roman-Barbarian Contacts in Central Europe. Numismatic Evidence*, Berlin 1996. Resta comunque il fatto che i tesori conosciuti di moneta di bronzo non comprendono monete posteriori a Settimio Severo.

denarii nel *Barbaricum*. Il silenzio delle fonti letterarie non è in ogni modo molto significativo, in quanto un pagamento ai barbari potrebbe essere stato fatto passare sotto silenzio, perché ritenuto disonorevole per l'Impero e lesivo del prestigio dell'imperatore.

Un motivo di dubbio più importante è invece rappresentato dalla possibilità di ammettere o meno che intorno alla metà del III secolo d.C. fossero ancora disponibili nell'impero grandi quantitativi di *denarii* emessi precedentemente alla svalutazione del 194. Alcuni autori⁹⁷ si mostrano abbastanza scettici su tale possibilità, tenendo conto soprattutto del fatto che da Commodo in poi si assiste nell'Impero a una situazione finanziaria e monetaria difficile, con continue svalutazioni della moneta d'argento, attribuibili soprattutto alle sempre crescenti e pressanti esigenze di spesa⁹⁸. In una tale situazione l'autorità centrale avrebbe avuto la tendenza a recuperare quanto più metallo possibile per le nuove coniazioni e, dal momento che le monete precedenti al 194 erano certamente una fonte relativamente comoda di argento, a ritirare dalla circolazione specialmente e in primo luogo tali monete con un contenuto argenteo più elevato. Tale fenomeno deve essere iniziato abbastanza presto dopo il 194, in concomitanza con un altro fenomeno che portava anch'esso alla sparizione della moneta di più alto valore intrinseco dalla circolazione e alla sua tesaurizzazione⁹⁹. I *denarii* precedenti al 194 effettivamente circolanti non dovevano essere quindi molti già all'inizio del III secolo. La disponibilità teorica di "vecchi" *denarii* nel corso del III secolo non può essere esclusa; la presenza di tali monete in alcuni tesori che si chiudono nel periodo tra i Severi e la metà del secolo, e anche oltre¹⁰⁰, attesta che esse sussistevano

⁹⁷ K. Skaare, *Zur Methode*, cit., p. 27; S. Nielsen, *Roman denarii*, cit., p. 160.

⁹⁸ Cfr. R.D. Walker, *The Metrology*, cit., p. 138, dove l'autore fa un rapido elenco di avvenimenti che portarono ad un aumento della spesa per l'impero. Alle spese crescenti probabilmente si aggiunsero verso la fine del II secolo anche problemi nell'approvvigionamento di metallo dalle miniere di alcune zone dell'Impero, come per esempio quelle di Rio Tinto in Spagna, dove si registra un improvviso calo dello sfruttamento minerario intorno al 160-170 d.C. (C.D.B. Jones, *The Roman Mines at Riotinto*, «JRS» 70 (1980), pp. 161-3).

⁹⁹ Fenomeno che trova dei riscontri nei tesoretti che più rispecchiano la reale circolazione, come quelli nascosti in condizioni di emergenza, in cui le monete precedenti al 194 d.C. diventano sempre più rare man mano che ci si addentra nel III secolo (cfr. H. Schubert, *Das Verhältnis*, cit., pp. 259-280).

¹⁰⁰ Si vedano ad esempio i 38 tesori provenienti da tutto l'Impero raccolti in S. Bolin, *State and Currency*, cit., pp. 353-7 (il tesoro di Falkirk è da escludere perché trovato fuori dall'Impero); cfr. anche l'analisi su 140 tesori che si chiudono con monete fino al 268 d.C. in H. Schubert, *Das Verhältnis*, cit.

ancora, ma una presenza veramente consistente e diffusa si ha solo in alcuni tipi di tesori (tesori derivati da un risparmio dovuto ad una accumulazione su un lungo periodo¹⁰¹) fino all'epoca di Gordiano III, per poi declinare molto. Le reali dimensioni della disponibilità dei *denarii* precedenti al 194 non è facilmente quantificabile, si può affermare tuttavia che con ogni probabilità quantitativi anche relativamente ingenti poterono restare tesaurizzati fino a un momento abbastanza avanzato del III secolo; un altro discorso è però determinare quante di queste monete potevano essere raggiunte effettivamente dall'autorità.

Secondo la tesi del Lind infatti ad un certo momento, identificato preferibilmente con il periodo tra il regno di Decio e di Gallieno, l'autorità centrale avrebbe fatto pervenire alle popolazioni barbare un'enorme quantitativo di *denarii* del I e II secolo per comprare l'alleanza o per impedire i loro attacchi; vi sarebbe stata quindi un'esportazione in blocco. Non è ben chiara l'origine dei *denarii* di cui parla Lind; egli accenna alla possibilità che al momento del pagamento si trovassero nelle casse dello stato, raccolti in previsione di riutilizzare l'argento per nuove coniazioni. Questa possibilità è però abbastanza remota: è improbabile che durante il III secolo grandi quantitativi di moneta ad alto contenuto di argento restassero a lungo nelle casse dello stato, data l'esigenza pressante e continua di coniare nuove monete, mentre è più plausibile pensare che vi fosse un periodo relativamente breve tra il momento in cui le monete vecchie si rendevano disponibili per lo Stato e la loro riutilizzazione; è altresì difficile pensare che vi fosse nelle mani dello stato una riserva di vecchi *denarii* tale da passare indenne attraverso un periodo così travagliato¹⁰².

Se, come pensa Lind, in un certo momento intorno alla metà del III secolo un gran numero di monete coniate prima del 194 era disponibile nelle casse dello stato, non si può pensare che questa fosse una situazione normale, o che si ripetesse costantemente fino ad un'epoca così avanzata; come si deduce dallo studio di Schubert¹⁰³ anche nei tesori, l'unica pos-

¹⁰¹ Quelli che Schubert chiama, seguendo la distinzione operata da J. Fitz (J. Fitz, *Der Geldumlauf der römischen Provinzen im Donaugebiet Mitte der 3. Jahrhunderts*. Budapest-Bonn 1978, pp. 253-355) *frühere Vermögen*.

¹⁰² L'ipotesi di una riserva esistente nel III secolo è proposta per l'oro da P. Veyne, *La société romaine*, Paris 1991, pp. 173-4; si deve però notare che proprio l'elemento che porta l'autore a ipotizzare l'esistenza di grandi quantità di oro tesaurizzato nelle casse dello Stato nel corso del III secolo, cioè l'abbondanza di oro all'inizio del IV secolo, non ha riscontro per l'argento.

¹⁰³ H. Schubert, *Das Verhältnis*, cit., pp. 259-280.

sibile fonte possibile, i "vecchi" *denarii* sono presenti in modo veramente consistente solo fino alla prima parte del III secolo; il pagamento di cui parla Lind può essere plausibile solo se collocato nei primi decenni del secolo. Si può altrimenti ipotizzare che ad un certo momento sia stata effettuata una azione straordinaria di confisca e di rastrellamento di monete, forse proprio per effettuare il pagamento alle popolazioni barbare, una azione tale da riuscire a procurare quelle stesse monete che erano sfuggite a decenni di ricerche di mezzi finanziari da parte dell'autorità in una situazione finanziaria assai difficile, ma di questa azione non si ha alcuna notizia precisa.

Quand'anche questa massa di monete fosse stata in qualche modo raccolta sono ipotizzabili altri problemi.

Insieme alle monete precedenti al 194 avrebbero dovuto essere raccolti grandi quantitativi di monete successive, in particolare antoniniani e *denarii*. Ciò è dimostrato dal fatto che nei tesori, da cui deriverebbero necessariamente delle monete così vecchie, vi è, a partire dai ripostigli che si chiudono con emissioni degli ultimi anni del regno di Settimio Severo, un gran numero di moneta posteriore al 194. Tali monete, come si è visto, non si ritrovano nel *Barbaricum* né nei tesori, né come ritrovamenti singoli, se non in quantità trascurabile; esse, se si accetta la tesi di Lind, non pervennero affatto nel *Barbaricum* perché non furono date per qualche motivo ai barbari; bisogna quindi ipotizzare un'opera di selezione tra *denarii* precedenti e posteriori al 194 da parte dell'autorità romana. Per dei romani abituati a maneggiare monete, a maggior ragione se lo facevano per professione¹⁰⁴, non doveva essere difficile riconoscere tra loro i pezzi e distinguere quelli emessi precedentemente alla svalutazione di Settimio Severo da quelli posteriori, ma una selezione di grandi masse monetarie doveva essere una operazione piuttosto lunga e complicata. Inoltre una distinzione tra emissioni anteriori e posteriori al 194 nel III secolo, tranne forse nei primi anni, non doveva essere praticata comunemente, tenuto conto che per una eventuale selezione a scopo di fusione e riutilizzo del metallo anche molte delle monete posteriori al 194 dovevano essere prese in considerazione in quanto contenenti percentuali di argento piuttosto alte, almeno rispetto alle emissioni del III secolo avanzato.

Oltre a queste considerazioni si possono portare altre obiezioni: si deve notare che per i pagamenti ai barbari, almeno per quanto è a noi

¹⁰⁴ Per esempio come *argentarii*, sui quali cfr. J. Andreau, *La vie financière dans le monde romain: les métiers de manieurs d'argent*, Paris 1987.

noto, e soprattutto nel periodo più tardo, sembra esserci una tendenza a utilizzare oro, non argento¹⁰⁵; ricondurre inoltre la gran parte dei *denarii* presenti nel *Barbaricum* ad un unico pagamento solo parzialmente si concilia con la grande dispersione di tesori e di altri tipi di ritrovamenti su un'area molto vasta, diversi sotto molti aspetti, ma con la caratteristica comune di non comprendere monete successive al 194, se non in minima misura¹⁰⁶. Nessuno degli argomenti portati costituisce di per se stesso una prova decisiva per confutare la tesi di Lind, ma presi nel complesso sono sufficienti a renderla poco probabile. A ciò si aggiunge il fatto che alcuni degli elementi che secondo Lind dimostrerebbero la fondatezza della sua tesi non sono in realtà del tutto convincenti¹⁰⁷.

L'ipotesi di Bursche fondata sul sorgere di un impedimento di natura economica all'esportazione dall'Impero dei *denarii* presenta alcuni aspetti molto interessanti, ma sotto certi altri non appare persuasiva. Secondo Bursche dopo il 194 d.C., a causa dell'aumento del valore dell'argento, anche il valore reale dei *denarii* era cresciuto, e ciò ne rese svantaggiosa da un punto di vista economico l'esportazione.

Bisogna innanzitutto notare che non vi sono dati relativi al prezzo dei metalli sufficienti per concludere, come fa Bursche, che vi sia stato un aumento del valore dell'argento alla fine del II secolo; dedurre questo aumento, come sembra fare Bursche, dal calo di contenuto argenteo nel

¹⁰⁵ Cfr. R. Duncan-Jones, *Money and Government in the Roman Empire*, Cambridge 1994, p. 93; per l'uso dell'oro nei pagamenti tardi si veda J. Iluk, *The Export of Gold from the Roman Empire to Barbarian Countries from the 4th to the 6th Centuries*, in «MBAH» 4, 1 (1985), pp. 79-102.

¹⁰⁶ È naturalmente possibile ipotizzare che il grande insieme di *denarii* di cui parla Lind, una volta pervenuto nel *Barbaricum*, si sia disperso tramite scambi e flussi di ricchezza, per esempio sotto forma di bottini, tra le popolazioni barbare; questa è l'interpretazione che dà Lind della presenza in Svezia dei *denarii*, i quali vi sarebbero pervenuti dal territorio dell'odierna Polonia.

¹⁰⁷ Ad esempio Lind (L. Lind, *The Monetary Reforms*, cit., pp. 293-5) ritiene che la relativa scarsa presenza nei tesori del *Barbaricum* delle monete emesse da Domiziano durante il proprio regno (dall'81 al 96 d.C.) sia una prova del fatto che i tesori stessi derivino da una massa monetaria rimasta nell'Impero fino al III secolo, sostenendo che solo dopo la fine del II secolo si riscontra nei tesori all'interno dell'Impero una analoga carenza di *denarii* di Domiziano; in realtà, come già Regling (K. Regling, *Römischer Denarfund von Fröndenberg*, cit., pp. 232-5; cfr. anche H. Chantraine, *Die Bedeutung*, cit., p. 388) aveva notato, il fenomeno della presenza relativamente bassa dei *denarii* di Domiziano Augusto appare occasionalmente già in alcuni tesori dell'Impero dal periodo di Marco Aurelio (cfr. anche S. Bolin, *State and Currency*, cit., pp. 344-50, tavole 5 e 6); è chiaro quindi che questo elemento non può essere utilizzato come prova inconfutabile di una formazione dei tesori nel III secolo.

denario, a parità di valore nominale, non è infatti del tutto corretto in quanto si farebbe confusione tra la *ratio* monetaria e quella metallica, che, sebbene abbiano delle connessioni, non coincidono. Se infatti nei *denarii* cala la quantità di argento, ma il loro rapporto monetario con l'aureo non cambia (resta cioè un rapporto di 1 *aureus* = 25 *denarii*), non si può concludere semplicemente che il valore dell'argento sia aumentato rispetto all'aureo, o all'oro; piuttosto si può affermare che è cambiato il corso forzoso del denario, cioè il suo tasso di sopravvalutazione.

Anche ammettendo che ci fosse stato un aumento del prezzo dell'argento, e che questo si possa dedurre in qualche misura dai rapporti monetari, si possono fare alcune osservazioni.

Secondo i dati di D.R. Walker¹⁰⁸, si può osservare che, dopo un periodo abbastanza lungo di relativa stabilità nel rapporto oro-argento, o meglio del rapporto tra l'oro contenuto nell'aureo e argento contenuto nel denario, durante gran parte del II secolo¹⁰⁹, si ebbe un primo aumento significativo del valore dell'argento, sempre nel senso affermato sopra, intorno al regno di Commodus¹¹⁰ e poi un altro più ancora più brusco nel 194¹¹¹. È evidente che in questo modo, dopo il 194, un denario coniato precedentemente a questa data, cioè con un contenuto di argento alto, sarebbe cresciuto nel suo valore reale, restando quello nominale invariato, e ciò avrebbe fatto sì che non fosse conveniente esportarlo nel *Barbaricum*, dove questo aumento di valore non era probabilmente colto, come d'altra parte non conveniva, nel limite del possibile, neanche usarlo all'interno dell'Impero, dove infatti si assiste alla tesaurizzazione dei vecchi *denarii* e quindi a una loro rarefazione nella circolazione.

Per i *denarii* conciati posteriormente al 194 d.C. la situazione è differente. Nel denario posteriore a questa data la percentuale di argento era talmente calata che è da escludere che corrispondesse alla percentuale di aumento del valore dell'argento¹¹²; il valore reale di questi *denarii* non era certamente cresciuto, al massimo era rimasto stabile, nell'eventualità asso-

¹⁰⁸ D.R. Walker, *The Metrology*, cit., pp. 154-7.

¹⁰⁹ Da un rapporto di 1 : 10,34 del 99-107 d.C. a un rapporto di 1 : 8,97 del 170-179 d.C. In circa 70 anni ci sarebbe stato un aumento intorno al 13%.

¹¹⁰ Rapporto oro-argento: 1: 7,93 (aumento in pochi anni di oltre 11%).

¹¹¹ Rapporto oro-argento: 1: 6,38 (aumento di quasi il 20%).

¹¹² Cfr. R. Pankiewicz, *Fluctuations de valeur des métaux monétaires dans l'Antiquité romaine*, Frankfurt am Main 1989, p. 54, dove afferma "il est difficile [...] à penser que la baisse brusque de taux d'argent pourrait être couverte par la hausse parallèle des prix".

lutamente improbabile che la diminuzione del contenuto di argento corrispondesse esattamente alla crescita del valore dell'argento presente nella moneta¹¹³.

Per i romani impegnati nel commercio con i barbari utilizzare negli scambi i *denarii* sviliti non doveva essere ritenuto svantaggioso per il motivo che indica Bursche, in quanto i nuovi *denarii* non avevano aumentato il loro valore reale, ed erano quelli presenti nella normale circolazione. Ciononostante questi nuovi *denarii* non fluirono nel *Barbaricum*, se non in quantità minima, e la ragione di questo fatto non si può ricondurre alle ragioni addotte da Bursche.

Si possono a questo punto riassumere le conclusioni più importanti di quanto detto finora: innanzitutto la selezione barbarica non pare molto probabile, pertanto il legame con la riforma del 194, se ci fu, deve essere stato interno all'Impero; in secondo luogo, sembra molto difficile che, per la disponibilità del materiale, l'afflusso massiccio delle monete d'argento possa essere collocato molto più tardi della fine del II secolo o dell'inizio del III secolo; per spiegare la peculiare struttura della stragrande maggioranza dei tesori, l'ipotesi più semplice è allora quella secondo la quale i *denarii* abbiano terminato di fluire in gran numero oltre le frontiere imperiali solo fino agli anni a ridosso della riforma operata da Settimio Severo; il fatto che le monete più recenti in molti tesori siano emissioni dei primi anni dell'impero di Settimio Severo (preriforma) si spiegherebbe quindi con la semplice cronologia, e non con le modalità con le quali le monete erano richieste dai barbari o con la tesaurizzazione successiva; la scarsità di pezzi posteriori alla riforma non è dovuta alla riforma stessa, ma al fatto che quando essi vennero conati il flusso massiccio era per qualche motivo terminato. Naturalmente si può supporre che per qualche tempo dopo la cessazione dell'esportazione maggiore arrivarono ancora piccole quantità di moneta; questo spiegherebbe la presenza, peraltro assai limitata, nei tesori e nei ritrovamenti singoli, di emissioni datate fino al regno di Severo Alessandro; tali emissioni poterono in alcuni casi essere aggiunte a gruppi di monete già composti, cosicché esse si trovano in quei tesori che si presentano molto simili a quello che terminano con pezzi dei primi anni di Settimio Severo.

¹¹³ Sarebbe strano che in un momento con esigenze di aumentare le coniazioni e di probabile penuria di metallo prezioso si battessero monete con un valore reale, cioè dell'argento contenuto, più alto del valore nominale, vale a dire con più argento di quanto era necessario.

Formulata un'ipotesi relativa alla fine del flusso di *denarii* si può cercare di determinare una cronologia relativa al suo inizio.

Sulla base della data delle monete più recenti nei tesori conosciuti bisogna concludere che un'esportazione di *denarii* in considerevoli quantità ebbe luogo almeno a partire dal principato di Antonino Pio¹¹⁴, ma probabilmente anche prima vi fu un afflusso, del quale abbiamo poche tracce¹¹⁵. La datazione del seppellimento dei tesori non fornisce però che un termine *ante quem* per l'afflusso delle monete dei tesori stessi, potendo essere state esportate teoricamente anche molto tempo prima.

Si può tuttavia individuare anche un termine *post quem* per tale afflusso; esso sarebbe dato dal provvedimento che Traiano avrebbe messo in atto nel 107 d.C.; secondo la testimonianza di Cassio Dione¹¹⁶ in quell'anno l'imperatore avrebbe ordinato di ritirare dalla circolazione e fondere tutte le monete usurate, in pratica soprattutto le monete repubblicane. L'analisi dei tesori mostra che tale operazione ebbe grandissima influenza sulla struttura del circolante, anche se ciò avvenne in alcune zone dell'Impero con un certo ritardo¹¹⁷, con la riduzione drastica dei pezzi pretraianei, con l'eccezione dei *denarii* di Marco Antonio.

Praticamente tutti i tesori del *Barbaricum* presentano, per quanto riguarda la presenza dei pezzi preneroniani, una struttura interna simile a quella dei tesori dell'Impero posteriori al provvedimento del 107 d.C., dal che si deduce che la massa monetaria che compose i due gruppi di tesori deve aver avuto una storia comune; dal momento però che il provvedimento traiano non poteva essere applicato fuori dall'Impero è inevitabile pensare che la massa monetaria in questione nel 107 fosse ancora all'interno dell'Impero.

Da quanto detto finora si può concludere che l'esportazione maggiore di *denarii* deve aver avuto luogo tra il 107 d.C. e la fine del II secolo; in realtà questo arco di tempo può essere forse definito più precisamente.

¹¹⁴ Su 114 tesori meglio conosciuti, 85 con più di cento monete e 29 con più di 50, ve ne sono 4 che terminano con monete di Adriano (tutti con meno di 100 monete) e 5 con monete di Antonino Pio.

¹¹⁵ Un tesoro come quello di Niemegek, che si chiude con un *denarius* di Adriano databile al più tardi al 122 d.C. potrebbe essere giunto nel *Barbaricum* prima della fine del principato di Adriano stesso (138 d.C.).

¹¹⁶ Cass. Dio, 68, 15, 3.

¹¹⁷ S. Bolin, *State and Currency*, cit., p. 57; R. Duncan-Jones, *Money*, cit., p. 196; per interpretazioni del provvedimento di Traiano si vedano E.Lo Cascio, *Oro e moneta in età Traiana*, in «AIIN» 25 (1978), pp. 82-90 e M.H. Crawford, *Ancient Devaluations*, cit., p. 152.

Innanzitutto, se si calcola il numero totale di monete dei singoli imperatori nella massa monetaria di tutti i tesori del *Barbaricum* trattata come un tutt'uno, si può determinare una serie di termini *post quem* per le singole porzioni della massa monetaria stessa (è evidente che i *denarii* di un imperatore non possono essere stati esportati se non dopo essere stati conati); nel totale di *denarii* emessi da Traiano a Settimio Severo contenuti nel gruppo di 85 tesori considerati come campione si vede che una percentuale intorno all'80% è stata esportata sicuramente dopo il principato di Traiano, perché composta da emissioni degli imperatori da Adriano in poi, con lo stesso criterio il 60% circa è da attribuire al periodo successivo ad Adriano, e il 30% deve essere fluito oltre le frontiere imperiali posteriormente ad Antonino Pio; considerato poi il fatto che questi sono termini *post quem* e che tra il momento della coniazione e quello in cui la moneta venne esportata poteva passare un certo tempo, in linea teorica anche alcuni decenni¹¹⁸, si può ragionevolmente pensare che il flusso sia concentrato soprattutto nella seconda metà del II secolo d.C.

La cronologia che si deduce da quanto si è detto finora prevede dunque che i *denarii*, arrivati sporadicamente nel *Barbaricum* nel corso del I secolo, abbiano cominciato a fluirvi in gran numero in un momento compreso tra il 107 d.C. e il principato di Antonino Pio, dopo di che il fenomeno acquistò proporzioni imponenti; l'esportazione massiccia deve aver avuto termine, sembra in modo piuttosto brusco, negli anni della riforma di Settimio Severo, o nel 194-5 d.C. o negli anni immediatamente successivi. Nel periodo che seguì arrivarono ancora *denarii* e altre monete, ma in numero piuttosto limitato. Secondo questa ricostruzione il flusso dei *denarii* come fenomeno di ampie dimensioni sarebbe circoscritto temporalmente a un periodo di non più di 50-60 anni.

Per quanto riguarda la cronologia della formazione dei tesori essa risulta intimamente legata e dipendente da un lato a quella relativa all'afflusso, dall'altro alle modalità con cui questo afflusso ebbe luogo.

A proposito di questo secondo aspetto si può ipotizzare che le monete o venissero esportate in piccoli lotti, anche singolarmente, o già sotto forma di grandi gruppi, che fluivano in blocco; nel primo caso i tesori in

¹¹⁸ Non è possibile stabilire con certezza quanto tempo una moneta abbia circolato nell'Impero prima di attraversare la frontiera; questo è peraltro un problema generale, come afferma C.Howgego (C.Howgego, *Ancient History from Coins*, London-New York 1996, p. 193) "it is always a problem to date the export of coinage. Old coin continued to circulate, and thus may in principle have been exported long after it was struck".

quanto tali si sarebbero formati sostanzialmente nel *Barbaricum*, nel secondo il loro nucleo centrale potrebbe essere invece costituito da degli insiemi di emissioni, formatisi ancora nell'Impero, rimanendo aperta comunque la possibilità che altre monete si aggiungessero a tale nucleo, che esso venisse in parte smembrato o che si unissero due o più nuclei originariamente distinti.

È abbastanza probabile che entrambe le modalità prospettate sopra abbiano concorso all'arrivo dei *denarii* nel *Barbaricum*, ma alcuni elementi fanno pensare che una porzione molto consistente dei *denarii* sia stata esportata già sotto forma di insiemi monetari consistenti.

Il fatto che molti tesori del *Barbaricum* mostrino una notevole similarità con quelli nell'Impero, corrispondenti per cronologia delle monete finali, e che questo si riscontri su un arco temporale che va da tesori che si chiudono con pezzi di Adriano a quelli con emissioni di Settimio Severo, dovrebbe far pensare che alla base di ogni gruppo di tesori con monete finali di un imperatore, senza tener conto della localizzazione rispetto alla frontiera, sia nel *Barbaricum* che nell'Impero, vi fosse uno stesso *stock* monetario; perché ciò potesse avvenire costantemente nel corso del tempo è necessario ritenere che questo *stock* si evolvesse nello stesso arco temporale, al di qua e al di là della frontiera, nello stesso modo. Se si esclude una coincidenza casuale, questo sarebbe potuto accadere in due modi: o con un flusso di monete attraverso la frontiera caratterizzato da una precisa corrispondenza con le dinamiche monetarie e di circolazione che si riscontrano nell'Impero, in particolare quelle legate ai ritmi di produzione di nuove monete e scomparsa delle vecchie, oppure con l'arrivo di monete già raggruppate in grandi insiemi, prelevati dall'Impero in un momento specifico, e quindi con le stesse caratteristiche di struttura interna di porzioni di monete che venivano ritirate nella stessa epoca dalla circolazione all'interno dell'Impero stesso e delle quali si ha una testimonianza nei tesori. La prima possibilità suscita perplessità, perché difficilmente poteva esserci una così stretta integrazione tra Impero e *Barbaricum*, tale da produrre un'evoluzione della massa monetaria successivamente all'arrivo nei territori oltre la frontiera simile a quella che avveniva nei territori soggetti all'autorità di Roma e alla prassi di intervenire sulla massa monetaria stessa con il ritiro dei pezzi più vecchi. La seconda possibilità offre una spiegazione più semplice e meno problematica.

Tra le cause che influenzarono la formazione dei tesori nella forma nella quale sono conosciuti si può porre l'attenzione sul fatto che, nell'ambito della zona esterna all'Impero, è probabile che vi siano stati dei mo-

vimenti di moneta tra le diverse regioni, movimenti che provocarono la diffusione e la dispersione dei pezzi in zone dove essa non era forse mai arrivata direttamente dall'Impero; tali movimenti potrebbero essere avvenuti anche molti secoli dopo la fine del flusso di moneta. A questo proposito si può citare l'esempio costituito dai *denarii* trovati nel deposito votivo di Illerup: le monete trovate in questa località dagli archeologi danesi non sembrano esservi pervenute direttamente dall'Impero; l'associazione nel deposito votivo di monete romane e di oggetti tipici della parte meridionali della Penisola Scandinava fa pensare che i *denarii* appartenessero ad individui provenienti dal sud della Svezia¹¹⁹, che si erano mossi verso lo Jutland portando con sé dei *denarii* di cui erano in possesso.

In conclusione è possibile proporre un modello secondo il quale il fenomeno massiccio dell'esportazione di *denarii* fu limitato nel tempo ad alcuni decenni nel II secolo, avvenne sotto forma di gruppi di monete giunti in blocco; dopo l'arrivo le monete furono nel corso del tempo nascoste, dopo una circolazione più o meno prolungata, contraddistinta anche da spostamenti tra diverse regioni.

¹¹⁹ J. Ilkjær-J. Lønstrup, *Der Moorfund*, cit., pp. 95-116.

MODALITÀ DELL'AFFLUSSO DELLA MONETA ROMANA NEL BARBARICUM

4.1. PREMESSA

Le cause dell'afflusso di moneta romana non sono accertabili con assoluta precisione, si possono tuttavia individuare alcune modalità con cui è possibile che la moneta romana sia uscita dall'Impero; esse possono essere individuate come: gli scambi commerciali; i sussidi e i pagamenti con uno scopo politico (e tra questi si possono includere anche i tributi per assicurarsi la pace e, sebbene con caratteristiche particolari, i doni diplomatici); i pagamenti per prestazioni e servizi esercitati per conto dell'Impero da parte di barbari, specialmente nell'esercito; i riscatti per i prigionieri; i bottini di incursioni operate dai barbari oltre le frontiere nel territorio delle province dell'Impero.

Ognuna di queste modalità ha caratteristiche peculiari che la distinguono dalle altre, e influisce specificamente sull'aspetto del coinvolgimento della moneta.

Le opinioni di quanti si sono occupati della questione su quale di questi aspetti sia prevalente non sono sempre concordi; la maggior parte ammette genericamente una pluralità di cause¹, anche se alcuni hanno messo in risalto soprattutto il fattore degli scambi commerciali rispetto ad

¹ Si veda ad esempio Mihăilescu-Bîrliba, *La monnaie*, cit., pp. 245-8, dove riassume le posizioni principali emerse fino a quel momento (1980).

altri motivi²; altri, come Berger³ e, in un senso diverso, Lind⁴ hanno valutato molto importante l'aspetto dei pagamenti di tributi; altri ancora, come Duncan Jones⁵, propendono per dei pagamenti a mercenari e prestazioni nel settore militare.

Si può subito distinguere l'esportazione di moneta sotto forma di bottino dalle altre modalità di esportazione; essa appare diversa perché, mentre tutte le altre forme di afflusso di moneta rientrano in una logica di scambio, avviene in modo assolutamente unilaterale e contro la volontà di una delle due parti, cioè quella romana.

In tutti gli altri casi si può ravvisare, a un livello generale, per la moneta romana una funzione di mezzo di pagamento, o piuttosto di scambio, per merci o servizi, o per ottenere qualche altro scopo. Il significato specifico da attribuire al ruolo della moneta in questo ambito può essere individuato indagando più nel dettaglio le modalità possibili di esportazione.

4.2. AFFLUSSO DI MONETA E SCAMBI COMMERCIALI

Il rapporto tra afflusso di moneta e scambi commerciali è complesso e problematico; occorrerebbe innanzitutto chiarire il senso di tale rapporto, cioè in quale momento e con quali modalità la moneta viene coinvolta. Una forma possibile è quella secondo la quale la moneta romana sarebbe stata utilizzata come mezzo di pagamento per prodotti e merci importati

² È questa l'opinione che emerge per esempio dagli studi di M. Wheeler (M. Wheeler, *La civiltà romana oltre i confini dell'impero*, (tr. it.) Torino 1963, spec. pp. 68-72); di V.V. Kropotkin (commentata da M.J. Guey, *Trésors de monnaies romaines en Europe Orientale*, in «MEFRA», 65 (1955), pp. 198; 205); di J. Kolendo (J. Kolendo, *Les influences de Rome sur les peuples de l'Europe centrale habitant loin des frontières de l'Empire*, in «Klio» 63 (1981), pp. 453-72); di J. Wielowiejski (J. Wielowiejski, *Wpływ reform monetarnych w latach 63-215 na przyjmowanie srebrnych pieniędzy rzymskich przez ludy północne*, in «WN» 13 (1969), p. 18); di A. Kunisz (A. Kunisz, *Chronologia*, cit., p. 176); di M.Yu. Braichevski (M.Yu. Braichevski, *Rimska moneta na teritorii Ukraini*, Kiev 1954, p. 241). Una connessione stretta tra monete e commercio nell'Europa barbarica era stata stabilita già da J.N. von Sadowski, *Die Handelstrassen der Griechen und Römer durch das Flussgebiet der Oder, Weichsel, des Dniepr und Niemen an die Gestade des Baltischen Meeres*, Posen 1877 (rist. Amsterdam 1958).

³ F. Berger, *Untersuchungen*, cit., pp. 157-9; Id., *Roman Coins Beyond the Northern Frontiers: Some Recent Considerations*, in C.E. Wigg-D.G. Wigg (edd.), *Coin Finds and Coin Use in the Roman World*, (SFMA 10), Berlin 1996, p. 59.

⁴ L. Lind, *Romerska denarer funna i Sverige*, Stockholm 1988, pp. 209-210.

⁵ R. Duncan-Jones, *Money and Government*, cit., pp. 93-4.

nell'Impero dal *Barbaricum*⁶, la moneta sarebbe fluita oltre la frontiera in cambio di ciò che l'Impero acquistava dai barbari; è ipotizzabile che in questo ambito, in qualche misura, la moneta costituisse di per se stessa un prodotto richiesto dalle popolazioni dell'Europa barbarica, alla pari di altri che venivano esportati dall'Impero. Per valutare in modo corretto queste possibilità è opportuno esaminare il carattere dei rapporti commerciali tra Impero e *Barbaricum*, il volume degli scambi reciproci e soprattutto l'eventuale nesso e relazione tra l'importazione di moneta nei territori dell'Europa barbarica e l'importazione di altri prodotti.

Che esistesse un commercio tra l'Impero Romano e le popolazioni insediatae nel *Barbaricum* è un fatto di cui nessuno dubita e di cui si hanno diverse attestazioni⁷; più problematico è stabilire le forme di questo commercio.

Quando abbiano avuto inizio i rapporti commerciali tra mondo romano e i territori posti a oriente del Reno e a nord del Danubio non è ben chiaro, ma disponiamo di notizie certe almeno a partire dal I secolo a.C.; già Cesare⁸, parlando dei Suebi, riferisce della presenza nel territorio oltre il Reno di mercanti (*mercatores*), impegnati nell'acquisto dei bottini conquistati in guerra dai Suebi stessi; poco oltre accenna al divieto di importazione di vino che vigeva presso tale popolazione. Sulla precisa identità dei mercanti che agivano tra i Suebi non si può dire nulla di preciso,

⁶ Questo sembra essere quanto avviene, in un altro contesto, nei rapporti tra Impero Romano e India.

⁷ La bibliografia sul commercio tra l'Impero Romano e il *Barbaricum* è piuttosto ricca e comprende soprattutto testi che affrontano aspetti particolari e locali; O. Brogan, *Trade between the Roman Empire and the free Germans*, in «JRS» 26 (1936), pp. 195-222 e soprattutto H.J. Eggers, *Der römische Import im freien Germanien*, Hamburg 1951, costituiscono le prime opere che offrono una visione più generale della questione sulla base di grandi quantità di dati; ad esse si rimanda per la bibliografia precedente alla Seconda Guerra Mondiale. Una trattazione ampliata anche ad altre zone geografiche esterne all'Impero è contenuta nell'opera di M. Wheeler, *La civiltà romana oltre i confini dell'impero*, (tr. it.) Torino 1963, in particolare la prima parte (pp. 11-101) è dedicata all'Europa. Fra le opere più recenti J.P. Callu, *I commerci oltre i confini dell'Impero*, in *Storia di Roma*, 3, *L'età tardoantica*, I, *Crisi e trasformazioni*, Torino 1992, pp. 487-524 (in particolare pp. 493-501), R. Wolagiewicz, *Der Zufluß römischer Importe in das Gebiet nördlich der mittleren Donau in der älteren Kaiserzeit*, in «ZfA» 4 (1970), pp. 222-49, e soprattutto K. Godłowski, *Der römische Handel*, cit.; Si vedano inoltre le opere di J. Wielowiejski, J. Kunow, U. Lund Hansen, D. Gabler citate *infra* alla nota 22; di grande interesse le considerazioni di M.G. Fulford, *Roman material in barbarian society c.200 B.C.-c.A.D.400*, in T.C. Champion-J.V.S. Megaw, *Settlement and Society: aspects of West European prehistory in the first millennium B.C.*, Leicester 1985, pp. 91-108.

⁸ Caes. *Gal.*, 4, 2, 1.

potendo trattarsi tanto di commercianti di ambiente romano quanto di individui provenienti dalla Gallia⁹: l'accenno al vino, che presuppone almeno una conoscenza del prodotto, se non una disponibilità teorica, suggerisce però dei rapporti con territori meridionali¹⁰. Per il periodo successivo le testimonianze sono più numerose. Nelle sue opere Tacito per esempio accenna più volte a scambi commerciali, o a situazioni che li fanno intuire, tra i Germani e l'Impero; in un passo della *Germania*¹¹ si parla di un *in ripa commercium* come di qualcosa che comunemente si svolgeva tra Germani e Romani; nella stessa occasione Tacito afferma che una popolazione particolare, quella degli *Hermunduri*, poteva esercitare il commercio anche all'interno della provincia romana della Rezia e in particolare ad *Augusta Vindelicorum*. Negli *Annales*¹² si ricorda la presenza di mercanti provenienti dall'Impero presso la sede del re dei Marcomanni Maroboduo, nell'odierna Boemia¹³.

Un'altra serie di testimonianze si riferisce al periodo delle guerre marcomanniche e in particolare alle trattative di pace tra Marco Aurelio e Commodo da una parte e diverse popolazioni insediate a nord del Danubio e nella valle del Tibisco dall'altra¹⁴. Cassio Dione riporta alcune clausole dei trattati di pace che furono stipulati, tra le quali vi sono anche

⁹ Ugualmente ambiguo risulta un altro accenno di Cesare (*Gal.*, 1, 39, 1) a dei *mercatores* che avrebbero fornito informazioni riguardanti i Germani di Ariovisto ai soldati romani; il fatto che si parli di *Galli ac mercatores* potrebbe indicare che i mercanti non fossero Galli, ma questa conclusione è tutt'altro che certa. Risulta evidente dal testo cesariano che questi individui, chiunque essi fossero, avevano una certa conoscenza dei Germani, probabilmente perché intrattenevano con essi rapporti commerciali.

¹⁰ Cfr. A. Tchernia, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, Roma 1986, pp. 89-90. Tchernia non fa una distinzione netta tra il commercio di vino verso la Gallia e quello verso le zone transrenane.

¹¹ Tac., *Ger.*, 41, 1.

¹² Tac., *Ann.*, 2, 62.

¹³ Un altro accenno concernente l'esistenza di scambi commerciali tra Impero Romano e popolazioni transrenane è contenuto in Tac., *Hist.*, 4, 65, dove si parla dell'esistenza di *vectigal et onera commerciorum* che gravavano in qualche modo sugli scambi tra una parte e l'altra del Reno.

¹⁴ Nelle diverse fasi della guerra i Romani intavolarono trattative con Quadi, Marcomanni, Iazigi e altre popolazioni minori con diverse modalità e fini; in particolare l'Impero cercò di assicurarsi la pace su quel tratto di confine da un lato aumentando il proprio controllo anche politico sulle tribù barbare e dall'altro regolamentando e limitando i movimenti dei barbari stessi nella zona di confine, su questi aspetti si veda M. Stahl, *Zwischen Abgrenzung und Integration: die Verträge der Kaiser Mark Aurel und Commodus mit den Völkern jenseits der Donau*, in «Chiron» 19 (1989), pp. 289-317.

divieti di accesso ai mercati nel territorio romano¹⁵, limitazione al commercio con i Romani¹⁶, fissazione di luoghi e tempi in cui svolgere i mercati¹⁷; queste clausole presuppongono l'esistenza di un'attività commerciale abbastanza vivace tra l'Impero e il *Barbaricum*, con l'esistenza di mercati frequentati da Romani e barbari. È interessante notare inoltre che per questi ultimi la possibilità di un commercio con l'Impero è vista come una necessità, tanto da rientrare tra le richieste che essi rivolsero ai Romani per alleggerire le condizioni di pace.

Un'iscrizione¹⁸ trovata a Boldog, in Slovacchia, testimonia dell'attività di un *Q. Atilius Primus*, definito, oltre che interprete e centurione della quindicesima legione, anche come *negotiator*. Kunow¹⁹ avanza la verosimile ipotesi che *Q. Atilius Primus* abbia esercitato il commercio con le popolazioni del *Barbaricum*, anche favorito dal fatto di aver stretto contatti con quelle stesse popolazioni nel corso della sua attività di interprete durante il suo servizio militare.

Di particolare interesse è poi una tavoletta di legno trovata a Tolsum in Frisia²⁰, databile al 29 d.C. o al 116 d.C., che contiene un contratto di acquisto di un capo di bestiame, acquisto che vede come compratore un individuo di ambiente romano e come venditore un germano. L'importanza di questo documento sta nel fatto che testimonia uno scambio di tipo commerciale e che in tale scambio è coinvolta la moneta come mezzo di pagamento, viene infatti fissato il prezzo a *n(ummis) CXV*.

Una grande quantità di dati può essere ricavata dai ritrovamenti archeologici nei territori dell'Europa barbarica e nell'Impero. Essi presentano però il limite di testimoniare quasi esclusivamente delle esportazioni romane nel *Barbaricum* e solo in modo sporadico delle importazioni nell'Impero, cioè quelle che più verosimilmente avrebbero comportato un afflusso di moneta romana oltre i confini.

Occorre inoltre tener sempre presente che non tutti i prodotti di fabbricazione romana trovati nel *Barbaricum* vi sono necessariamente per-

¹⁵ Trattato di pace con i Quadi nel 171 d.C.; Cass. Dio, 71, 11, 2-4.

¹⁶ Trattato di pace con i Marcomanni nel 172 d.C.; Cass. Dio, 71, 15, 1.

¹⁷ Ancora con i Marcomanni che chiedevano un alleggerimento delle condizioni di pace, nel 174 d.C., (Cass. Dio, 71, 15, 1) e con gli Iazigi nel 179 d.c. (Cass. Dio 71, 18, 1).

¹⁸ AE 1978, 635.

¹⁹ J. Kunow, *Negotiator et vectura. Händler und Transport im freien Germanien*, Marburg 1980, p. 17 e nota 83. L'iscrizione risalirebbe alla seconda metà del I secolo d.C.

²⁰ FIRA III, 137.

venuti in seguito a scambi commerciali, ma possono essere stati esportati con altre modalità, come bottini di incursioni nell'Impero o doni diplomatici²¹.

I prodotti di derivazione romana che si ritrovano nel *Barbaricum* possono essere suddivisi agevolmente in varie categorie in base alle loro caratteristiche; molto più difficile rimane una determinazione quantitativa del fenomeno, anche fare delle stime risulta molto arduo.

Un posto preminente tra le importazioni romane nell'Europa barbarica è occupato dai vasi di metallo, di vetro e dalla terra sigillata, sia per la loro ampia diffusione nello spazio e la relativa abbondanza dei ritrovamenti, sia anche per il fatto che essi sono gli oggetti per i quali si dispone di maggiori dati, infatti ad essi è stata dedicata molta attenzione da parte degli archeologi e storici²².

I vasi di metallo, in prevalenza di bronzo, ma anche d'argento, sono conosciuti in parecchi esemplari²³ e provengono quasi sempre da tombe,

²¹ Cfr. K. Godłowski, *Der römische Handel*, cit., p. 340.

²² Anche nelle opere che trattano in generale delle importazioni romane nel *Barbaricum* la parte dedicata a queste categorie di importazioni è prevalente. Sulle importazioni in generale l'opera fondamentale per ricchezza e completezza resta, benché ormai invecchiata, H.J. Eggers, *Der römische Import im freien Germanien*, Hamburg 1951 (a cui va aggiunto il successivo H.J. Eggers, *Zur absolute Chronologie der römischen Kaiserzeit im freien Germanien*, in ANRW II, 5, 1, (1976) pp. 3-64, in cui viene stabilita una cronologia relativa e assoluta delle importazioni romane); più recenti, ma limitati l'uno ad un ambito temporale, l'altro territoriale sono J. Kunow, *Der römische Import in der Germania libera bis zu den Markomannenkriegen. Studien zu Bronze- und Glasgefäßen*, Neumünster 1983 (testo apparso con lievi modifiche anche come J. Kunow, *Römisches Importgeschirr in der Germania libera bis zu Markomannenkriegen: Metall- und Glasgefäße*, in ANRW II, 12, 3, (1985), pp. 229-79) e U. Lund Hansen, *Römischer Import im Norden. Warenaustausch zwischen dem Römischen Reich und dem freien Germanien*, København 1987. Per l'area orientale (Polonia ed ex-Cecoslovacchia) l'opera di Wielowiejski (J. Wielowiejski, *Kontakty Noricum i Pannoni*, cit.) si occupa ampiamente delle importazioni romane; per la zona ad est della Pannonia vi è una trattazione generale ad opera di D. Gabler, *Zu Fragen der Handelsbeziehungen zwischen den Römern und den "Barbaren" im Gebiet östlich von Pannonien*, in *Römer und Germanen in Mitteleuropa*, Berlin 1975, pp. 87-121, con un elenco dei ritrovamenti di vasi di bronzo, terra sigillata e vetri alle pp. 109-110; dedicato a vasi di bronzo e terra sigillata S. Berke, *Römische Bronzegefäße und Terra Sigillata in der Germania libera*, Münster 1990.

²³ Disporre di dati quantitativi riguardanti l'intero territorio del *Barbaricum* che non siano incompleti o provvisori risulta arduo; per la zona compresa tra il medio corso del Danubio e il Mar Baltico si dispone per esempio dei dati di Wielowiejski (J. Wielowiejski, *Kontakty Noricum i Pannoni*, cit., p. 305; J. Wielowiejski, *Die Kontakte Noricums und Pannoniens mit den nördlichen Völkern im Lichte der römischen Importe*, in *Römer und Germanen in Mitteleuropa*, Berlin 1975, p. 70) secondo cui sarebbero stati

alcuni tipi di bronzo e quelli d'argento sono molto spesso presenti tra i materiali trovati nelle cosiddette *Fürstengräber*, un tipo di sepolture caratterizzato da notevole ricchezza di corredo e abbondanza di materiali di importazione romana²⁴. È evidente che si tratta di oggetti di elevato valore intrinseco per il materiale di cui erano fatti, ma anche di grande prestigio, legati a particolari gruppi sociali all'interno delle comunità barbariche; essi erano probabilmente segno di distinzione per chi li possedeva. Alcuni tipi sono diffusi dai confini dell'Impero alla Scandinavia, costituendo così un fattore comune a zone molto distanti tra loro; si può notare che questo tipo di oggetti ha una grande diffusione nelle zone più lontane dal confine, mentre in quelle più vicine sono relativamente poco attestati vasi di metallo. Dal punto di vista cronologico l'importazione di vasi di bronzo comincia già nel I secolo a.C.²⁵, si intensifica in età tardo augustea e tiberiana e prosegue sviluppandosi nel I e II secolo d.C. fino a poco dopo la metà del secolo successivo, per poi mostrare una contrazione, anche se non vi è una interruzione improvvisa. In termini quantitativi il punto culminante sembra essere stato raggiunto tra la fine del II e la prima metà del III secolo quando molti esemplari varcarono i confini dell'Impero²⁶. La grande diffusione temporale e territoriale di questi vasi fa pensare che esistesse una domanda abbastanza elevata da parte delle popolazioni germaniche di questo tipo particolare di oggetti, una domanda che poteva essere soddisfatta solo da un commercio relativamente costante e organizzato, anche se proprio per i vasi di metallo

scoperti più di 500 vasi di bronzo e 27 di argento (oltre a uno d'oro). Per il territorio della Polonia lo stesso Wielowiejski ha redatto degli accurati cataloghi dei vasi romani di argento (8 esemplari) e delle imitazioni barbariche (7 esemplari) (J. Wielowiejski, *Die römischezeitlichen Silbergefäße in Polen. Importe und Nachahmungen*, in «BRGK» 70 (1989), pp. 191-240) e dei vasi di bronzo (333 esemplari, di cui alcuni di produzione celtica) (J. Wielowiejski, *Die spätkeltischen und römischen Bronzegefäße in Polen*, in «BRGK» 66 (1985), pp. 123-320); una visione d'insieme sui vasi di metallo romani e la loro diffusione in Europa centrale e orientale in R. Mischker, *Untersuchungen zu den römischen Metallgefäßen in Mittel- und Westeuropa*, Frankfurt a.M.-Bern-New York-Paris 1991.

²⁴ J. Wielowiejski, *Die Kontakte Noricums*, cit., p. 70. In particolare alcuni tipi di vasi si ritrovano nel corredo di un tipo particolare di tombe principesche (*Fürstengräber*), conosciute come tombe del tipo Lübsow, databili al I e II secolo e diffuse in tutta l'Europa Continentale dalla Polonia alla Scandinavia (H.J. Eggers, *Der römische Import*, cit., pp. 49-51; P.S. Wells, *Roman Goods in native Contexts: four Examples*, in E.M. Schortman-P.A. Urban (edd.), *Resources, Power, and Interregional Interaction*, New York-London 1992, pp. 182-4; U. Lund Hansen, *Römischer Import*, cit., p. 196).

²⁵ K. Godłowski, *Der römische Handel*, cit., p. 340.

²⁶ K. Godłowski, *Der römische Handel*, cit., p. 346.

bisogna considerare concretamente l'importanza dei doni diplomatici²⁷.

L'importazione dei vasi di vetro mostra una dinamica simile a quella dei vasi di bronzo, anche se si sviluppò un po' più tardi, intorno alla metà del I secolo d.C.²⁸. Anche i vetri provengono per lo più dalle tombe²⁹.

Le zone più importanti di produzione dei vetri trovati nel *Barbaricum* si trovano in Italia settentrionale, ad Aquileia, e, soprattutto, a Colonia, proprio sulla frontiera renana dell'Impero, dove si sviluppò precocemente l'artigianato del vetro³⁰.

L'eccezionale favore che gli oggetti di vetro avevano presso le popolazioni del nord è testimoniato anche dalla presenza di vasi di ceramica fabbricati incastonando dei frammenti di vetro provenienti da contenitori andati in frantumi, come se si volesse riutilizzare un materiale ritenuto prezioso³¹.

Per quanto riguarda la terra sigillata³² è stata osservata una modalità di distribuzione nel *Barbaricum* in tre fasce, che vede una massiccia presenza nelle zone immediatamente adiacenti al confine, caratterizzate anche da insediamenti propriamente romani, una diffusione cospicua nel territorio barbarico posto a media distanza dalla frontiera dell'Impero (nella fascia compresa nei 200 chilometri circa dal confine), con ritrovamenti

²⁷ Cfr. la notizia di Tacito (*Ger.*, 5, 4) sulla diffusione tra i Germani di vasi d'argento donati dai Romani ai loro ambasciatori e capi.

²⁸ Fino alla fine della fase denominata B1, che nelle suddivisioni cronologiche comunemente adottate corrisponde circa al periodo dallo 0 al 50-70 d.C. (cfr. U. Lund Hansen, *Römischer Import*, cit., p. 30, fig. 10), i vasi di vetro sono rari (K. Godłowski, *Der römische Handel*, cit., p. 343).

²⁹ I dati di J. Kunow (J. Kunow, *Der römische Import*, cit., p. 31) riguardanti sia i vasi di bronzo che i vasi di vetro mostrano che circa l'88% dei pezzi proviene da tombe.

³⁰ E. Frézouls, *Gallien und römisches Germanien*, in *Handbuch der Europäischen Wirtschafts- und Sozialgeschichte*, 1, *Europäische Wirtschafts- und Sozialgeschichte in der römischen Kaiserzeit*, Stuttgart 1990, p. 438. È possibile che la domanda di oggetti di vetro da parte delle popolazioni del *Barbaricum* avesse avuto una qualche parte, seppure limitata, nello sviluppo dell'artigianato del vetro nell'area di Colonia.

³¹ J. Kolendo, *I barbari del Nord*, in *Storia di Roma*, 3, *L'età tardoantica*, I, *Crisi e trasformazioni*, p. 428.

³² Oltre alle opere generali citate alla nota 22 si veda per la costa del Mare del Nord, particolarmente ricca di queste importazioni, T.B. Volkens, *Terra Sigillata aus den friesischen Wurten in der Niederlanden*, in «*Germania*» 69 (1991), pp. 176-183; per la zona del *Barbaricum* a nord del Medio Danubio S. Berke, *Zum Export mittelgallischer und früher Rheinzaberner Terra Sigillata in das Barbaricum nördlich der mittleren Donau*, in «*MBAH*» 7 (1988), 1, pp. 46-61; per la valle del Tibisco tra la Pannonia e la Dacia D. Gabler-A.H. Vaday, *Terra sigillata im Barbaricum zwischen Pannonien und Dazien*, Budapest 1986.

soprattutto da insediamenti indigeni, e una attestazione più scarsa nella porzione di *Barbaricum* situata più lontano, dove inoltre molti esemplari provengono da tombe³³, segno che in tali zone ad essi era attribuito un alto valore. Dal punto di vista cronologico le importazioni di terra sigillata hanno un andamento simile a quello dei vasi di bronzo e di vetro, con un massimo nella seconda metà del II secolo e nella prima del III. Bisogna notare comunque che in rapporto alla produzione e alla diffusione di terra sigillata nell'Impero gli esemplari che provengono dal *Barbaricum* sono in numero limitato³⁴.

Una certa importanza nell'ambito delle importazioni romane nel *Barbaricum* sembrano aver avuto le armi³⁵, soprattutto quelle offensive³⁶,

³³ J. Wielowiejski, *Kontakty Noricum i Pannoni*, cit., p. 305.

³⁴ In tutto il *Barbaricum* a nord del Medio Danubio sono conosciuti circa 1000 esemplari di terra sigillata, a fronte delle molte migliaia conosciute nelle province danubiane (S. Berke, *Zum Export mittelgallischer*, cit., p. 56); nel territorio della Bassa Sassonia sono stati trovati circa 450 esemplari di terra sigillata (S. von Schnurbein-M. Erdrich, *Vortrag zur Jahressitzung 1992 der Römisch-Germanischen Kommission. Das Projekt: Römische Funde im mitteleuropäischen Barbaricum, dargestellt am Beispiel Niedersachsen*, in «BRGK» 73 (1992), p. 22).

³⁵ Nell'armamento dei Germani si assiste a partire già dal primo periodo imperiale a un'evoluzione nel senso di un assunzione di armi di tipo e foggia romani, sia con l'importazione diretta di esemplari prodotti dalle officine dell'Impero, sia anche con la fabbricazione di pezzi imitanti quelli romani, e nel parallelo abbandono di armi in uso nel periodo preromano (K. Raddatz, *Die Bewaffnung der Germanen vom letzten Jahrhundert v.Chr. bis zur Völkerwanderungszeit*, in ANRW II, 12, 3, (1985), pp. 281-361).

³⁶ Di particolare interesse sono i numerosi esemplari di spade romane, probabilmente molto apprezzate per la loro qualità. Vi è anche una produzione di imitazioni locali, non sempre ben distinguibili dagli esemplari importati, che mostrano il favore dei barbari per questo tipo di armi (K. Raddatz, *Die Bewaffnung der Germanen*, p. 305). Armi romane, e alcune possono essere identificate come tali dalla presenza di stampi di fabbrica, sono state trovate sia nelle tombe (si veda ad esempio quelle trovate nella necropoli ad incinerazione di Kemnitz, assegnata al II secolo d.C.; cfr. H. Geisler, *Der römische Import auf dem kaiserzeitlichen Urnenraberfeld von Kemnitz, Kr.Potsdam-Land*, in *Römer und Germanen in Mitteleuropa*, Berlin 1975, pp. 133-6), sia nei depositi votivi nelle torbiere; tra questi ultimi il caso più eclatante è sicuramente quello di Illerup, dove sono state portate alla luce decine di armi, tra cui più di 175 spade, e altro equipaggiamento militare di produzione romana, come foderi e baltei; anche a Vimose e Thorsbjerg, pur in misura ridotta sono state trovati armi o equipaggiamenti romani (J. Ilkjær-J. Lønstrup, *Der Moorfund*, cit.; in particolare per le lance trovate in questa stessa e in altre località, alcune di derivazione romana, J. Ilkjær, *Illerup Ådal. 1. Die Lanzen und Speere*, Aarhus 1990; più in generale si veda J. Lønstrup, *Das zwetschneidige Schwert aus der jüngeren römischen Kaiserzeit in freien Germanien und im römischen Imperium*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms III = 13. Internationaler Limeskongress*, Stuttgart 1986, pp. 747-9).

ma anche quelle difensive³⁷; l'alta qualità tecnologica dei prodotti romani nel campo dell'attrezzatura militare doveva probabilmente essere molto apprezzata da popolazioni per cui l'attività guerriera aveva grande importanza sociale ed economica: il pregio delle armi romane fece sì che esse fossero ricercate e quindi importate anche in quantità relativamente cospicue³⁸. Per le armi di fabbricazione romana presenti nell'Europa barbarica si deve prendere in considerazione la possibilità che esse giungessero anche come bottino, forse anche sotto forma di dono, oppure al seguito di soldati germani che erano tornati a casa dopo aver servito nell'esercito romano; il commercio resta comunque la modalità di afflusso più convincente³⁹. Bisogna però notare che è probabile che la vendita di armi ai barbari nemici andasse incontro, in determinati periodi, a certi tipi di limitazioni ufficiali, e in effetti fu oggetto di espliciti divieti⁴⁰.

Nel *Barbaricum* vi è anche la presenza di armi romane sulle quali è inciso il nome del soldato romano proprietario dell'oggetto⁴¹: questo ha

³⁷ Si può inoltre segnalare la presenza di qualche esemplare di elmo romano, anche a grande distanza dal confine (K. Raddatz, *Die Bewaffnung der Germanen*, cit., p. 308); un esempio è costituito dall'elmo trovato in una tomba in Polonia e risalente al periodo tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del successivo (M. Jądzewska, *Ein römischer Legionärschelm aus Polen*, in «Germania» 64 (1986) 1, pp. 61-73). Sono stati anche rinvenuti frammenti di corazze di fabbricazione romana (K. Raddatz, *Die Bewaffnung der Germanen*, cit., p. 308); da segnalare anche la presenza di parti dell'equipaggiamento militare romano (cfr. R. Madyda-Legutko, *Importe von metallenen Gürtelteilen des römischen Heeres im Mitteleuropäischen Barbaricum*, in «Archeologia» 42 (1991), pp. 85-115).

³⁸ In certi territori la diffusione delle spade romane è tale che circa un quinto di tutte le spade trovate nelle tombe è costituito da esemplari di produzione romana e quindi provenienti dall'Impero (J. Kolendo, *I barbari del nord*, cit., p. 431); la grande massa di armi e equipaggiamenti di produzione romana che sono stati trovati nei depositi votivi nelle torbiere sono a questo proposito un chiaro segno di importazioni massicce.

³⁹ È difficile spiegare in altro modo quella che sembra una presenza diffusa e massiccia di armi di importazione nel *Barbaricum*.

⁴⁰ Le prime testimonianze di una limitazione al commercio di armi si ritrovano in *Dig.*, 39, 4, 4 (Paolo), e 48, 4, 4 (Sevola) in cui vengono elencate le merci di cui è vietata l'esportazione, tra le quali pietre per affilare, sale, grano e il ferro, sia sotto forma di metallo che di manufatti, evidentemente quindi anche come armi; in questi casi la limitazione è rivolta però solo ai barbari nemici. Provvedimenti più radicali compaiono solo a partire dal IV secolo (J. Kunow, *Bemerkungen zum Export römischer Waffen in das Barbarikum*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms III = 13. Internationaler Limeskongress*, Stuttgart 1986, pp. 740-6).

⁴¹ Cfr. una spada trovata in una tomba nel territorio dell'attuale Polonia e databile alla fine del II secolo d.C. (J. Kolendo, *Inscriptions sur deux épées romaines trouvées en Pologne*, in E. Weber-G. Dobesch (edd.), *Römische Geschichte, Altertumskunde und*

fatto pensare che esse siano pervenute nelle mani dei Barbari come bottino⁴² a seguito di una sconfitta militare delle truppe romane e non come oggetto di scambi commerciali, anche se non si può escludere che un'arma passasse da un proprietario ad un altro anche attraverso il commercio, dal momento che le armi dei soldati erano di proprietà personale⁴³.

Inoltre si può ricordare la presenza nel *Barbaricum* di altri prodotti di fabbricazione romana appartenenti a diverse categorie: fibule di vario tipo⁴⁴, statuette di bronzo⁴⁵, specchi e oggetti da *toilette*⁴⁶, pedine da gioco

Epigraphik. Festschrift für Artur Betz zur Vollendung seines 80. Lebensjahres, Wien 1985, pp. 351-66). Anche ad Illerup 3 spade presentano il nome del proprietario romano (J. Lønstrup, *Das zweischneidige Schwert*, cit., p. 747).

⁴² È quanto ipotizza J. Kolendo (J. Kolendo, *Inscriptions*, cit., p. 358) a proposito della spada citata nella nota precedente; l'autore propone che questa spada sia parte del bottino delle guerre marcomanniche.

⁴³ Vi sono per esempio spade romane sulle quali sono presenti due iscrizioni con il nome di due proprietari, cosa che si spiega con il passaggio dell'arma da un proprietario ad un altro (J. Kolendo, *Inscriptions sur deux épées*, cit., p. 359). Il soldato romano doveva a spese proprie procurarsi l'equipaggiamento militare, di cui diventava proprietario, e poteva disporne come voleva, probabilmente anche venderlo se non gli era più necessario (cfr. M. Feugère, *Les armes romaines*, Paris 1993, p. 263; Y. Le Bohec, *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto alla fine del terzo secolo*, (tr. it.) Roma 1992, p. 160).

⁴⁴ Le fibule di produzione romana sono relativamente diffuse nell'Europa barbarica, ma non sempre sono distinguibili da quelle locali; sulle attestazioni si vedano E. Cosack, *Die Fibeln der Älteren Römischen Kaiserzeit in der Germania Libera*, Neumünster 1979; per l'Europa orientale J. Wielowiejski, *Kontakty Noricum i Pannoni*, cit., p. 305; per la Danimarca e la Scandinavia U. Lund Hansen, *Römischer Import*, cit., pp. 225-6.

⁴⁵ Esemplari di statuette di bronzo, raffiguranti dei, eroi, personaggi non ben identificati, animali, sono stati rinvenuti in tutto il *Barbaricum*, anche se il numero totale non è elevato; le statuette non si ritrovano mai nelle tombe, raramente in connessione con altre importazioni romane (U. Lund Hansen, *Römischer Import*, cit., pp. 228); un preciso esempio della tipologia delle statuette romane esportate si può avere per la parte di Paesi Bassi esterna all'Impero in A.N. Zadoks-Josephus Jitta-W.J.T. Peters-W.A. van Es, *Roman Bronze Statuettes from the Netherlands. I, Statuettes Found North of the Limes*, Groningen 1967; per l'Europa orientale J. Wielowiejski, *Kontakty Noricum i Pannoni*, cit., p. 305; per la zona della Boemia in particolare J. Bouzek, *Roman imported figural Bronzes in Bohemia*, in *Akten des XI. internationalen Limeskongresses*, Budapest 1977, pp. 171-9. Rimane problematico definire il significato che assumevano presso le popolazioni barbariche queste rappresentazioni di divinità e altre figure legate al mondo greco-romano. In certi casi è stato proposto un coinvolgimento di tali oggetti nel mondo culturale o sacro locale, forse con una identificazione tra divinità romane e divinità indigene. Nel caso di alcune statuette trovate negli insediamenti costieri della Frisia, i cosiddetti *Terpen*, è stato ipotizzato un "culto delle statuette", con una funzione di "protezione" nei confronti del mare che costituisce in quella zona un pericolo costante per gli insediamenti stessi (cfr. H.J. Eggers, *Der römische Import*, cit., p. 34).

⁴⁶ U. Lund Hansen, *Römischer Import*, cit., p. 232.

in materiali vari⁴⁷, lampade di ceramica⁴⁸, ornamenti per il corpo⁴⁹ e altri accessori legati al vestiario. Alcuni ritrovamenti sembrano testimoniare anche la presenza di materie coloranti la cui origine va ricercata nell'Impero⁵⁰.

Una particolare posizione tra le importazioni di provenienza romana è occupata da circa 25 esemplari di macine di pietra trovate nella Germania nordoccidentale. Il particolare tipo di pietra di cui sono fatte indica che esse provengono dal territorio dell'Impero, esattamente dalla zona situata a sud di Bonn, sulla riva sinistra del Reno (zona dell'Eifel)⁵¹. È questo il solo esempio noto di un'importazione di prodotti "pesanti" e di grandi dimensioni tra Impero e Europa barbarica; è interessante notare anche che non si tratta di beni di consumo, ma di oggetti che servivano alle popolazioni che li importavano per le proprie esigenze di produzione agricola, forse nella prospettiva di migliorarla e incrementarla attraverso l'uso di strumenti più progrediti.

Bisogna poi considerare la possibilità di importazioni nel *Barbaricum* di prodotti romani che per le loro stesse caratteristiche non si sono potuti conservare e non hanno quindi lasciato tracce archeologicamente rilevabili, se non in rari casi. Si possono ipotizzare soprattutto manufatti tessili⁵² e prodotti alimentari. Fra questi ultimi un posto particolare è occupato dal vino che con ogni probabilità oltrepassava la frontiera dell'Impero⁵³; sta-

⁴⁷ U. Lund Hansen, *Römischer Import*, cit., pp. 232-3. Particolarmente diffusi sono i pezzi in vetro.

⁴⁸ J. Wielowiejski, *Kontakty Noricum i Pannoni*, cit., p. 305. Le lampade di ceramica sono molto più diffuse nella zona adiacente al confine, mentre a distanza maggiore sono attestate solo sporadicamente.

⁴⁹ In particolare molta diffusione hanno le perle di vetro (cfr. U. Lund Hansen, *Römischer Import*, cit., pp. 226-8, in particolare le cartine a p. 227, figg. 146-79).

⁵⁰ U. Lund Hansen, *Römischer Import*, cit., p. 232.

⁵¹ S. von Schnurbein-M. Erdrich, *Vortrag*, cit., p. 25; cfr. anche R. Laser, *Wirtschaftliche Auswirkung*, cit., p. 299. La datazione di queste macine non è certa.

⁵² U. Lund Hansen, *Römischer Import*, cit., pp. 229 e 233. In Scandinavia i ritrovamenti di resti tessili (si tratta di tessuti di lana) da torbiere e da tombe non sono infrequenti; nessuno dei tipi di tessuto individuati è stato finora con certezza identificato come un prodotto di importazione romana. Si può notare tuttavia che una particolare categoria di tessuti ha le caratteristiche di presentarsi spesso in connessione con importazioni romane, di diffondersi all'inizio dell'età romana e di non avere attestazioni posteriori al cessare delle importazioni romane (L.B. Jørgensen, *Forhistoriske Textiler i Skandinavien*, København 1986, pp. 345-9). Questo potrebbe derivare dall'importazione di vesti o da un cambiamento tecnico nella lavorazione dei prodotti tessili, dipendente da un'influenza romana diretta (cfr. però J.P. Wild, *Textile Manufacture in the Northern Roman Provinces*, Cambridge 1970, p. 38).

⁵³ Sull'importazione di vino oltre al già citato accenno di Cesare (nota 8) si deve

bilire le dimensioni e la portata del commercio di vino risulta però assai arduo: i ritrovamenti archeologici hanno fornito due dati, da un lato contrastanti tra loro, dall'altro interpretabili in modo non univoco. Il primo dato consiste in un argomento *ex silentio*, e precisamente nel fatto che nel *Barbaricum* i ritrovamenti conosciuti di anfore vinarie sono assolutamente sporadici⁵⁴. L'altro dato è la presenza in un numero relativamente alto di tombe germaniche di servizi da vino composti da vari pezzi conservati insieme e che, almeno in alcuni casi, mostrano di non essere stati conservati senza venire usati in qualche modo. Per quanto riguarda l'assenza di anfore si può notare che non costituisce un elemento sufficiente per concludere che il commercio di vino fosse assai limitato o addirittura quasi inesistente perché il vino poteva essere trasportato in altro modo, ad esempio in botti o contenitori di altro materiale biodegradabile⁵⁵. La presenza dei servizi da vino non indica in modo inequivocabile che vi fosse un'importazione e un consumo di vino. Gli oggetti che compongono i servizi da vino sono molto pregiati e sono caratteristici soprattutto di alcune tombe molto ricche, cosa che eventualmente restringerebbe l'uso del vino a certi gruppi socialmente elevati. In realtà questi oggetti avrebbero potuto essere utilizzati anche per il consumo di bevande alcoliche diverse dal vino, in particolare la birra⁵⁶. Rilevante sembra essere a proposito dei servizi da vino un altro aspetto, cioè il fatto che essi hanno le caratteristiche di oggetti di prestigio con una funzione sociale, in relazione anche all'assunzione di un modello di comportamento romano, visto come segno di distinzione per una *élite*. Proprio in questa prospettiva può essere inquadrato il consumo di vino⁵⁷.

Per quanto riguarda l'importazione di altri generi alimentari non si dispone di informazioni. È probabile che se ci fu un qualche commercio

ricordare anche quanto afferma Tacito a proposito dell'uso dei Germani più vicini alla frontiera di acquistare e consumare vino (*Ger.*, 23, 1: *proximi ripae et vinum mercantur*).

⁵⁴ Il fenomeno, già osservato da Brogan (O. Brogan, *Trade between*, cit., p. 218), si può cogliere con evidenza dallo studio della distribuzione dei ritrovamenti di anfore (cfr. A. Tchernia, *Le vin*, cit.).

⁵⁵ Cfr. A. Tchernia, *Le vin*, cit., p. 285. Si veda anche l'accenno di Strabone (*Str.*, 5, 1, 8) al trasporto di vino da Aquileia verso il Danubio in botti di legno.

⁵⁶ Sull'uso della birra da parte dei Germani siamo informati da Tacito (*Ger.*, 23, 1).

⁵⁷ Cfr. M. Corbier, *Produzioni, economie, vie di comunicazione (600 a.C.-500 d.C.)*, in *Storia d'Europa*, 2, II, Torino 1994, pp. 948-9. L'autore mette in evidenza anche il fatto che il consumo di vino poteva procurare un'ebbrezza tale da avere un "fascino simile a quello esercitato da una droga".

di cereali dall'Impero verso l'Europa barbarica⁵⁸ esso dovesse interessare solamente le popolazioni stanziate nelle immediate vicinanze della frontiera o comunque facilmente raggiungibili: trasportare per una lunga distanza in un territorio privo di infrastrutture viabilistiche sviluppate un prodotto così poco "pregiato" ne avrebbe fatto crescere troppo il costo; non vi è inoltre motivo di credere che le popolazioni insediate nel *Barbaricum* dipendessero in qualche modo per il loro sostentamento dai cereali importati dall'Impero, ma piuttosto si può pensare che fossero, in quanto all'approvvigionamento di alimenti, autosufficienti, almeno nei limiti del possibile per società come quelle germaniche o sarmatiche dell'epoca⁵⁹.

Come già si è detto sopra, è molto più difficile determinare che cosa l'Impero importasse dai territori esterni ai suoi confini. Alcune informazioni possono essere tratte dalle fonti letterarie, mentre poco si può ricavare dai dati archeologici: in complesso le notizie precise e puntuali di cui si dispone sono poche⁶⁰. Questa scarsità di dati è in gran parte strettamente legata alle caratteristiche stesse delle importazioni barbariche nell'Impero.

L'Impero importava dal *Barbaricum* sostanzialmente prodotti alimentari e materie prime, poiché dalle popolazioni stanziate a est del Reno e a nord del Danubio non potevano provenire prodotti finiti che interessassero i Romani. La presenza all'interno dell'Impero di manufatti e oggetti di produzione barbarica, vale a dire sicuramente importati, databili ai primi due secoli d.C. è assolutamente sporadica: si conoscono esemplari di ceramica germanica in certe strutture militari di frontiera, ma in quantitativi limitati⁶¹, segno che non vi era un uso esteso di questi oggetti.

⁵⁸ Il commercio di cereali è ipotizzato da C.R. Whittaker, *Les frontières*, cit., p. 68; l'autore ritiene che i cereali costituissero un prodotto di scambio per l'importazione da parte dei Romani di bestiame e porta come prova di ciò il fatto che nella Germania libera vi sarebbe stata una penuria di grano; in realtà le fonti citate da Whittaker per suffragare quest'ultima affermazione non sono così probanti.

⁵⁹ Con questo non si può escludere che almeno in certi casi, per esempio carestie, vi fosse un flusso di cereali dall'Impero al *Barbaricum*. In epoca più tarda, nel III secolo, i Romani vietarono l'esportazione di frumento ai barbari nemici, ma ciò avviene in una situazione mutata rispetto ai primi due secoli.

⁶⁰ Per le importazioni nell'Impero Romano provenienti dalla Germania si veda in particolare K. Tausend, *Die Bedeutung des Importes aus Germanien für den römischen Markt*, in «Tyche» 2 (1987), pp. 217-227.

⁶¹ Nel castello di Oberstimm, per esempio, posto sul *limes* tra Reno e Danubio, in uno strato datato al periodo tra Domiziano e Adriano sono stati rinvenuti pochi frammenti di ceramica di tipo germanico, a fronte di un numero enorme di ceramiche di fabbricazione romana (H. Schönberger, *Kastell Oberstimm. Die Grabungen von 1968 bis 1971*, (Limesforschungen 18), Berlin 1978, p. 278).

Tra le merci che potevano avere una richiesta da parte romana vi era sicuramente il bestiame⁶², sia direttamente, per la carne, sia per i materiali derivati, in primo luogo le pelli. A suffragare questa ipotesi vi è la già citata tavoletta proveniente dalla Frisia⁶³, che testimonia l'acquisto di un bovino; inoltre bisogna notare che l'esercito romano richiedeva una enorme quantità di carne e pelli per la propria sussistenza⁶⁴. Legato forse alla domanda di bestiame proveniente dall'impero è lo sviluppo dell'allevamento che è attestato per alcune zone nella Germania nordoccidentale e per la parte settentrionale degli attuali Paesi Bassi durante l'epoca imperiale, con l'apparizione di grandi insediamenti agricoli caratterizzati tra l'altro da grandi edifici adibiti al ricovero del bestiame e capaci di contenere parecchie decine, a volte centinaia, di capi⁶⁵, insediamenti che vengono in alcuni casi ad assomigliare sotto certi aspetti a delle *villae rusticae*⁶⁶. Un altro influsso della domanda romana di bestiame potrebbe essere rintracciato nel fatto che si assiste in certe zone del *Barbaricum*, oltre che a un incremento quantitativo nell'allevamento, anche a un miglioramento delle razze di bestiame allevato, con l'aumento della taglia degli animali, e quindi conseguentemente della quantità di carne da essi ricava-

⁶² L'allevamento era per le popolazioni germaniche una attività economica importantissima, forse addirittura prevalente sulla coltivazione della terra (cfr. E.A. Thompson, *The early Germans*, Oxford 1965, pp. 3-4; R. von Uslar, *Die Germanen*, in *Handbuch der europäischen Wirtschafts- und Sozialgeschichte*, 1, *Europäische Wirtschafts- und Sozialgeschichte in der römischen Kaiserzeit*, Stuttgart 1990, pp. 716-20).

⁶³ Vedi nota 20.

⁶⁴ Sono stati fatti dei calcoli per quantificare il fabbisogno annuale delle legioni romane in termini di capi di bestiame per soddisfare le diverse esigenze a cui i prodotti di origine animale rispondevano; solamente per equipaggiare di tende una legione sarebbero state necessarie 54.000 pelli di vitello (P. Garnsey-R. Saller, *Storia sociale dell'Impero romano*, (tr. it.) Roma-Bari 1989, p. 108). Una testimonianza indiretta del fatto che per questi rifornimenti di pelli i Romani si rivolgessero anche alle comunità barbariche deriva da una notizia di Tacito (*Ann.*, 4, 72) a proposito di un tributo in pelli imposto ai Frisii da parte di Druso. Lo sviluppo della lavorazione delle pelli e dell'industria del cuoio nel *Barbaricum* è attestato per esempio a Skedemosse (U.E. Hagberg, *The Archaeology of Skedemosse*, cit., pp. 121-2). Per l'impatto economico provocato dall'esercito cfr. L. Wierschowski, *Heer und Wirtschaft*, Bonn 1984.

⁶⁵ Si veda P. Donat, *Zum römischen Einfluß auf das Siedlungswesen der Germanen im 1. bis 5. Jh.u.Z.*, in «Klio» 70 (1988), pp. 486-93.

⁶⁶ P. Donat, *Zum römischen Einfluß*, cit., p. 491; cfr. anche C.R. Whittaker, *Les frontières*, cit., pp. 65-7. Il termine latino *villa* (nella forma *vila*) è peraltro espressamente utilizzato per indicare l'abitazione del venditore indigeno nella tavoletta proveniente dalla Frisia citata sopra (vedi nota 20), ed è anche il nome con cui Tacito (*Ann.*, 4, 73) chiama una proprietà di un tale *Cruptorix*, un germano che aveva militato nell'esercito romano come ausiliario.

bile⁶⁷. L'interesse romano per le risorse di bestiame delle popolazioni barbariche si può riscontrare anche nella richiesta rivolta ai Quadi da parte di Marco Aurelio di fornire cavalli e bovini come clausola di pace nel 171 d.C.⁶⁸. Da alcune regioni, in particolare quelle occupate dalle popolazioni sarmatiche e limitrofe, potevano essere importati cavalli⁶⁹.

Non si può poi escludere che vi fossero delle importazioni di cereali nell'Impero, sebbene è improbabile che avessero un'importanza poco più che locale⁷⁰; sappiamo che i cereali potevano venire dal *Barbaricum* sotto forma di tributo⁷¹, ma è difficile valutare in che misura le capacità produt-

⁶⁷ Cfr. S. Bökönyi, *History of Domestic Mammals in Central and Eastern Europe*, Budapest 1974, pp.127-33; C.R. Whittaker, *Les frontières*, cit., p. 68. Per ottenere il miglioramento delle razze allevate è possibile che vi fosse da parte dei barbari l'importazione di alcuni esemplari provenienti da allevamenti romani per ottenere incroci (R. Laser, *Wirtschaftliche Auswirkung*, cit., p. 298; cfr. anche M. Teichert, *Viehwirtschaft (Umfang und Bedeutung der Haustierhaltung, Größe und Phänotyp)*, in *Die Germanen, Geschichte und Kultur der germanischen Stämme im Mitteleuropa*, I, Berlin 1979, p. 439).

⁶⁸ Come risulta da Cassio Dione (71, 11); cfr. M. Stahl, *Zwischen Abgrenzung*, cit., p. 302.

⁶⁹ Le popolazioni sarmatiche erano rinomate per la loro perizia nel cavalcare e per i loro cavalli piccoli, ma resistenti (M. Párducz, *Frühe Reiternomaden im Karpatenbecken*, in *Handbuch der europäischen Wirtschafts- und Sozialgeschichte*, 1, *Europäische Wirtschafts- und Sozialgeschichte in der römischen Kaiserzeit*, Stuttgart 1990, p. 761; i cavalli dei Sarmati appartenevano probabilmente a razze orientali (cfr. T. Talbot Rice, *Le tribù scito-sarmatiche dell'Europa sudorientale*, in *L'impero romano e i popoli limitrofi*, Milano 1968, p. 307); gli Iazigi fornivano cavalleria in certi casi anche a altri popoli, come nel caso descritto da Tacito (*Ann.*, 12, 29, 3) di cavalieri sarmati che combattevano con Vannio, re dei Quadi; cfr. anche gli 8000 cavalieri sarmati reclutati da Marco Aurelio come truppe ausiliarie (Cass. Dio, 72, 16, 2); per quanto riguarda i cavalli dei Germani invece si deve notare che non godevano di buona fama, sia per le loro piccole dimensioni, che per l'aspetto generale (Caes., *Gal.*, 4, 2, 2 e 7, 65, 5; Tac., *Ger.*, 6, 3); effettivamente i cavalli dei Germani erano di statura piuttosto bassa, inferiore a quella dei cavalli generalmente in uso presso i Romani, come risulta dall'analisi dei resti ossei rinvenuti negli insediamenti germanici (cfr. R. von Uslar, *Die Germanen*, cit., p. 717). A proposito di cavalli importati da oltre i confini dell'impero vi è un'attestazione epigrafica (ILS 5285) di un cavallo chiamato *Cotynus* che, per Mócsy (A. Mócsy, *Pannonia*, in *Handbuch der europäischen Wirtschafts- und Sozialgeschichte*, 1, *Europäische Wirtschafts- und Sozialgeschichte in der römischen Kaiserzeit*, Stuttgart 1990, p. 592), potrebbe indicare un'origine dal paese dei Cotini, una popolazione stanziata vicino ai Quadi e ai Sarmati Iazigi, probabilmente nell'attuale Slovacchia (Tac., *Ger.*, 43, 1-2).

⁷⁰ Le fonti di approvvigionamento per l'Impero nel suo complesso erano in ben altre regioni (Egitto, Africa Settentrionale, etc.).

⁷¹ È il caso di una clausola del trattato di pace concluso nel 180 d.C. tra Marco manni e Quadi da una parte e Romani dall'altra. Tale clausola prevedeva un tributo annuale di grano (Cass. Dio, 72, 12).

tive dell'agricoltura delle popolazioni barbariche fossero in grado di creare dei *surplus* disponibili per l'esportazione.

Un'altra merce che poteva rivestire un ruolo importante nello scambio tra Barbari e Romani è costituita dagli schiavi. Riguardo l'importanza e le dimensioni del commercio di schiavi attraverso la frontiera europea dell'Impero siamo poco informati dalle fonti; l'opinione degli storici al proposito non è concorde⁷². In particolare non è facile stabilire se vi fosse un commercio stabile, con un flusso continuo e regolare, o si trattasse piuttosto di scambi irregolari o saltuari, legati a particolari momenti, come periodi di conflitti tra tribù.

Alcuni indizi lasciano pensare che per alcune popolazioni vendere schiavi ai Romani fosse un fatto abituale. Tacito⁷³ fornisce al proposito una notizia molto interessante quando racconta la vicenda di una coorte di Usipi che, condotta in Britannia per combattere con l'esercito di Agricola e ribellatasi, aveva tentato disertando di ritornare in patria via mare. Dopo un viaggio sfortunato i superstiti erano stati catturati dagli Suebi e dai Frisii, per giungere poi a essere venduti ai Romani.

È probabile che le società guerriere germaniche e sarmatiche trovasero vantaggioso soddisfare la domanda romana di schiavi per mezzo delle masse di prigionieri catturati in guerra, che per il proprio grado di sviluppo sociale ed economico non erano in grado di utilizzare⁷⁴. La fonte

⁷² Cfr. K. Tausend, *Die Bedeutung des Importes*, cit., p. 224. Le posizioni oscillano tra chi ritiene che il commercio di schiavi avesse un'importanza primaria nei rapporti commerciali tra *Barbaricum* e Impero Romano e chi invece pensa che esso fosse molto limitato e che le fonti di schiavi per l'Impero romano fossero da ricercare altrove; per il problema, in una prospettiva più generale, cfr. W.E. Boese, *A study of the slave trade and the sources of slaves in the Roman Republic and the Early Roman Empire*, Diss. University of Washington 1973, spec. pp. 117-20, che propende per un commercio limitato; per la zona renana, dove vi sono attestazioni epigrafiche di commercianti di schiavi, cfr. L. Lazzaro, *Esclaves et affranchis en Belgique et Germanies romaines d'après les sources épigraphiques*, Paris 1993, pp. 383-5; esempi di monumenti di mercanti di schiavi in questa zona in M. Donderer-I. Spiliopoulou-Donderer, *Spätrepublikanische und kaiserzeitliche Grabmonumente von Sklavenhändlern*, in «Gymnasium» 100 (1993), pp. 254-66. Vedi anche J.-M. Demarolle, *Le commerce des esclaves en Gaule de l'Est au Haut-Empire. A propos d'une inscription de Metz*, in «MBAH» 15, 2 (1996), pp. 76-90, propensa a pensare che ci fosse un commercio di schiavi con il *Barbaricum*, ma conscia della mancanza di prove, cfr. nota 32. Vi è anche chi ha sostenuto che i Germani non fossero ricercati come schiavi perché inefficienti, affermazione che non è basata su nessun dato reale (cfr. M.I. Finley, *Schiavitù antica e ideologie moderne*, (tr. it.) Roma-Bari 1981, p. 175).

⁷³ Tac., *Ag.*, 28.

⁷⁴ H. Kalex, *Überlegung zu den Wirtschaftsbeziehungen zwischen römischer Provinz und Barbaricum an der mittleren Donau*, in «Klio» 71 (1989), pp. 156-7. Le società

principale di schiavi per le popolazioni barbariche era rappresentato dagli scontri militari e da incursioni ai danni di altre tribù e anche dei Romani; bisogna comunque tener presente che a volte quanto veniva catturato in guerra, sia i prigionieri che il bottino, veniva sacrificato alla divinità⁷⁵. La schiavitù per debiti non sembra essere attestata, mentre Tacito⁷⁶ menziona per i Germani il caso di persone libere diventate schiave come conseguenza di una sconfitta nel gioco dei dadi, ma questa non sembra poter essere una fonte importante per la creazione di nuovi schiavi.

Le testimonianze epigrafiche e letterarie che attestano la presenza di schiavi di origine germanica nel mondo romano non sono molte e si prestano ad essere interpretate in vario modo⁷⁷; pertanto è difficile trarre conclusioni sulla diffusione degli schiavi germanici nell'Impero⁷⁸.

germaniche prevedevano l'esistenza di schiavi che, secondo il modello mostrato da Tacito (*Ger.*, 25, 1), dovevano dare una parte di quanto producevano al padrone, ma conducevano una vita indipendente; non sembra che gli schiavi assumessero una grande importanza in termini numerici, anche perché, dato l'uso che se ne faceva, non vi era l'esigenza di averne una grande quantità (E.A. Thompson, *Slavery in Early Germany*, in M.I. Finley (ed.), *Slavery in Classical Antiquity*, Cambridge 1960, p. 191).

⁷⁵ È il caso descritto da Tacito (*Ann.*, 13, 57, 1-2), della guerra scoppiata tra Ermunduri e Catti, in cui ogni parte aveva consacrato ad alcune divinità, in caso di vittoria, l'esercito avversario. In ogni caso questa non doveva essere una prassi diffusa in ogni tempo, come si deduce anche dal fatto che durante le guerre marcomanniche risultano esserci grandi masse di prigionieri romani, la cui liberazione compare spesso come clausola dei trattati di pace tra Romani e popolazioni germaniche e sarmatiche sconfitte (cfr. M. Stahl, *Zwischen Abgrenzung und Integration*, cit., pp. 302-3; 306); poteva accadere che solo una parte dei prigionieri, soprattutto i maschi adulti, venisse uccisa, mentre un'altra parte diventava schiava (E.A. Thompson, *Slavery in Early Germany*, cit., pp. 195-6).

⁷⁶ Tac., *Ger.*, 24.

⁷⁷ In generale è molto difficile farsi un'idea dell'appartenenza etnica degli schiavi nel mondo romano (cfr. E.M. Štaerman-M.K. Trofimova, *La schiavitù nell'Italia imperiale*, (tr. it.) Roma 1975, p. 15). Vi sono alcuni casi in cui però sono attestati con una certa sicurezza schiavi di origine germanica (cfr. per esempio Mart., 11, 96). A meno che non sia specificata in modo preciso l'origine degli schiavi citati, vi è la possibilità che schiavi definiti come *Germani* non giungessero dal *Barbaricum*, ma dalle province germaniche dell'Impero. Tra gli schiavi attestati epigraficamente nella Gallia Belgica e nelle Germanie, quindi a ridosso della frontiera renana, la percentuale di individui che portano nomi indigeni, cioè celtici e germanici, quindi di provenienza locale o di importazione da aree culturalmente affini, per esempio dal *Barbaricum*, è solo del 7,14% in *Germania Inferior*, del 10,34% in *Germania Superior*, del 13,7% nella *Belgica* (L. Lazzaro, *Esclaves*, cit., tabella III, p. 378); per nessuno schiavo di quest'area si può affermare con certezza una provenienza da oltre la frontiera dell'Impero; anche nel resto dell'Impero le attestazioni di schiavi sicuramente originari del *Barbaricum* sono assai poche (cfr. L. Lazzaro, *Esclaves*, cit., tabella VI, p. 382).

⁷⁸ Anche ricerche onomastiche presentano qualche difficoltà, sia perché non è

K. Tausend⁷⁹ ipotizza che gli schiavi germanici, per la fama di forza e combattività propria dei Germani, fossero utilizzati frequentemente come guardie del corpo⁸⁰ o come gladiatori⁸¹, ma anche in questo caso non disponiamo di molte informazioni.

Per la presenza di Germani come schiavi bisogna considerare anche il fatto che sicuramente molti di essi pervennero in mani romane come preda di guerra⁸²: a seguito delle campagne militari romane nel *Barbaricum* si rendevano disponibili grandi masse di prigionieri; la cattura diretta degli schiavi in questo modo dovette avere in certi casi un'importanza

sempre facile individuare in modo preciso l'origine di un nome, sia anche perché a schiavi germani poteva essere cambiato il nome e dato quindi uno di origine latina o greca; qualcosa di simile si può osservare per alcuni membri della guardia del corpo degli imperatori fino a Nerone composta da Germani, che portano nomi di origine greca.

⁷⁹ K. Tausend, *Die Bedeutung des Importes*, cit., p. 225.

⁸⁰ Con questa funzione sono conosciuti però anche persone libere.

⁸¹ La presenza di Germani come gladiatori si può far risalire almeno al I secolo a.C., dal momento che è testimoniato il coinvolgimento di membri di popolazioni che risultano appartenere al ceppo germanico nella rivolta di Spartaco (si vedano le fonti raccolte e commentate in J. Kolendo, *Gli schiavi germanici nella rivolta di Spartaco*, in *Germani in Italia*, Roma 1994, pp. 61-71; per l'autore i gladiatori germanici nell'esercito di Spartaco sarebbero stati tra i 10.000 e i 15.000, in massima parte superstiti e discendenti dei Cimbri e Teutoni sconfitti e presi prigionieri da C. Mario nel 102-1 a.C.; cfr. anche D. Foraboschi, *La rivolta di Spartaco*, in *Storia di Roma*, 2, *L'impero mediterraneo*, I, *La repubblica imperiale*, Torino 1990, p. 718; G. Ville, *La gladiature en Occident des origines à la mort de Domitien*, Roma 1981, p. 230, nota 7). Sono conosciuti da fonti letterarie (cfr. Sen., *Ep.*, 8, 70, 20) ed epigrafiche (cfr. un *Vitalis*, definito *natione Bataus*, morto a Parma; CIL, XI 1070; G.L. Gregori, *Gladiatori e spettacoli anfiteatrali nell'epigrafia cisalpina*, in *Spettacolo in Aquileia e nella Cisalpina Romana*, Udine 1994, p. 57) alcuni gladiatori germani. Questi gladiatori, quando non appartenevano a popoli germanici appartenenti all'Impero, erano spesso dei prigionieri di guerra, ma potrebbero essere anche schiavi comprati nei territori esterni all'Impero (G. Ville, *La gladiature en Occident*, cit., p. 231, nota 10; p. 265).

⁸² La presenza di Germani diventati schiavi come prigionieri di guerra ha la sua prima probabile attestazione alla fine del II secolo a.C. con i Cimbri e i Teutoni fatti prigionieri da C. Mario; poco dopo vi è l'attestazione di un germano come *servus publicus*, *natione Germanus* (così in Velleio Patercolo, 2, 19, 3, *natione Cimber* secondo Valerio Massimo, 2, 10, 6) che sarebbe stato incaricato di uccidere Caio Mario. La nazionalità di questo schiavo non è però assolutamente certa, essendoci anche una tradizione che lo vedeva come un gallo (cfr. Plutarco, *Mar.*, 39, 2). Dalla fine del I secolo a.C. in poi le fonti letterarie ci informano di ripetute vittorie romane su popolazioni germaniche, vittorie che portavano alla cattura di grandi quantità di schiavi di ogni età e di entrambi i sessi; solo per il periodo da Traiano alle guerre marcomanniche non vi furono grandi scontri (cfr. B. Scardigli, *Germanische Gefangene und Geiseln in Italien*, in *Germani in Italia*, Roma 1994, pp. 117-50).

notevole in termini quantitativi⁸³, ma per periodi relativamente lunghi non ci furono tra Impero e popolazioni del *Barbaricum* scontri militari di intensità e durata tale da costituire un afflusso regolare di schiavi, che invece avrebbe potuto essere assicurato da un traffico di schiavi attraverso la frontiera, forse con forme di accordo tra mercanti romani e certe popolazioni che, pur non facendo uso di schiavi direttamente li procuravano proprio per la vendita ai Romani⁸⁴. Un tratto di frontiera che era interessato in modo particolare dal commercio di schiavi era probabilmente quello che corrispondeva al confine danubiano della Pannonia⁸⁵.

Il territorio oltre la frontiera poteva fornire all'Impero altri prodotti: materie prime come metalli e legname. Lo sfruttamento delle risorse forestali del *Barbaricum* è attestato dalle analisi dendrologiche di resti lignei trovati ad *Aquincum*; tali analisi hanno dimostrato che il legno proveniva dai Carpazi, dal territorio dei Quadi⁸⁶, cioè da oltre la frontiera.

Più complessa si presenta la questione riguardante l'eventuale importazione romana di metalli; l'Impero nel suo complesso disponeva sul proprio territorio di tutte le risorse minerarie che potevano servire al consumo e alla tecnologia del tempo⁸⁷. Non si può però escludere che in certe situazioni locali fosse importato dall'esterno il metallo.

Un caso di questo tipo può forse essere individuato per l'importazione di ferro in Pannonia; H. Kalex⁸⁸ ha formulato l'ipotesi secondo la quale questa provincia, priva di giacimenti di ferro sul proprio territorio, e

⁸³ Si veda quanto afferma Flavio Giuseppe in *Bel. Iudaicum*, 2, 16, quando afferma: πανταχοῦ Ῥωμαῖοι τοὺς τούτων (= Γερμανῶν) αἰχμαλώτους ἔχουσιν; cfr. anche *Bel. Iudaicum*, 6, 6.

⁸⁴ Casi di popolazioni che non usano schiavi, ma li catturano per venderli ad altri, non sono sconosciuti in altri contesti ed epoche storiche (E.A. Thompson, *Slavery in Early Germany*, cit., p. 193).

⁸⁵ H. Kalex, *Überlegung zu den Wirtschaftsbeziehungen*, cit., pp. 154-7; D. Gähler, *Zu Fragen der Handelsbeziehungen*, cit., p. 104.

⁸⁶ J. Kolendo, *Les influences*, cit., p. 454. Non è possibile naturalmente determinare il modo con cui il legname sia pervenuto nell'Impero, se attraverso l'imposizione di tributi, attraverso uno sfruttamento diretto da parte romana, oppure tramite un vero e proprio rapporto commerciale tra Romani e barbari.

⁸⁷ Nei territori appartenenti all'Impero vi erano giacimenti e miniere di tutti i metalli usati comunemente (cfr. J.F. Healy, *Miniere e metallurgia nel mondo greco e romano*, (tr. it.) Roma 1993, pp. 47-66); si deve comunque notare che ciò non comportava necessariamente che la produzione dei metalli stessi fosse sufficiente a coprire il fabbisogno complessivo dell'Impero per tutte le diverse esigenze (è fuori di dubbio che, almeno per quanto riguarda i metalli preziosi, non si disponeva mai di tante risorse quante si sarebbero desiderate).

⁸⁸ H. Kalex, *Überlegung zu den Wirtschaftsbeziehungen*, cit., pp. 147-154.

quindi di miniere⁸⁹, ricorresse per soddisfare il proprio fabbisogno anche alle risorse dei territori del *Barbaricum* posti a nord del Danubio. Il consumo di ferro in Pannonia doveva essere particolarmente elevato perché in questa provincia era stanziato un cospicuo contingente di truppe, le cui forniture di armi e altro equipaggiamento richiedevano grandi quantità annuali di metallo.

H. Kalex ha individuato in particolare due regioni: la zona metallifera dei Monti di Santa Croce (Góry Świętokrzyskie), conosciuta anche come regione della Lisa Gora, nella Piccola Polonia, e il territorio occupato dalla popolazione dei Cotini.

Nel primo caso i ritrovamenti archeologici hanno testimoniato la presenza di una fiorente industria del ferro con grandi centri di estrazione e lavorazione del metallo⁹⁰. Lo sfruttamento delle risorse minerarie e la produzione di ferro sembra aver raggiunto un grande sviluppo già nel II secolo, per poi subire un collasso piuttosto brusco nell'ultimo ventennio del secolo⁹¹. È importante notare che la zona dei Monti di Santa Croce si trova in una regione toccata da alcuni percorsi commerciali importantissimi tra i quali vi è anche quello che univa le coste del Mar Baltico al medio corso del Danubio e conosciuto come la Via dell'Ambr.

Per quanto riguarda i Cotini le nostre conoscenze sono assai scarse; da un passo di Tacito sappiamo che sfruttavano miniere di ferro⁹². La localiz-

⁸⁹ A. Mócsy, RE suppl. IX (1962), col. 673, s.v. *Pannonia*. Di idea diversa è S. Dušanič (S. Dušanič, *Aspects of Roman Mining in Noricum, Pannonia, Dalmatia and Moesia Superior*, in ANRW II, 6 (1977), p. 64) il quale pensa che le regioni ricche di ferro della Bosnia settentrionale e della Serbia nordoccidentale facessero parte della Pannonia; l'appartenenza di quei territori a questa provincia non è però certa.

⁹⁰ In alcune località sono stati scavati insediamenti con fornaci e altre strutture legate alla lavorazione dei metalli ferrosi: in un'area di circa 800 chilometri quadrati sono stati trovati molti reperti connessi alla lavorazione dei metalli; in particolare è stato calcolato che ci fossero circa 300.000 forni e che la produzione complessiva potesse essere di 4.000-5.000 tonnellate di ferro (R. Pleiner, *Die Eisenverhüttung in der "Germania Magna" zur römischen Kaiserzeit*, in «BRGK» 45 (1964), pp. 42-8; K. Godłowski, *I barbari nell'età imperiale romana*, in *Storia d'Europa*, 2, II, pp. 1309-1310; si veda da ultimo K. Bielenin-M. Mangin-S. Orzechowski, *La sidérurgie ancienne et l'exploitation minière dans les montagnes Sainte-Croix (Petite Pologne)*. I. *Bilan des recherches 1955-1990*, in «DHA» 21.1 (1995), pp. 203-24).

⁹¹ Le ricerche hanno individuato una crescita degli insediamenti tra I e II secolo mentre analisi al carbonio 14 hanno stabilito che tra il 180 e il 200 d.C. molte fornaci per la fusione del metallo cessarono di essere attive (K. Mitkova-Szubert, *The Nietulisko Maie Hoards*, cit., pp. 60-1). La lavorazione del ferro in questa regione ebbe poi un nuovo grande sviluppo nel III e IV secolo e perdurò fino al Medioevo.

⁹² Tac., *Ger.*, 43, 2.

zazione precisa del territorio di insediamento di questa popolazione non è conosciuta, le notizie date da Tacito fanno pensare che essi fossero stanziati tra i Quadi e i Sarmati Iazigi, probabilmente nell'odierna Slovacchia⁹³.

Le testimonianze archeologiche, con grande evidenza nel caso della zona dei Monti di Santa Croce, ma anche per la zona della Slovacchia⁹⁴, sembrano indicare una produzione ben superiore al fabbisogno e ai consumi locali, con ogni probabilità quindi una produzione diretta anche all'esportazione dei *surplus*: una domanda considerevole di ferro doveva certamente venire da altre zone del *Barbaricum* prive di risorse di questo metallo, indispensabile soprattutto per la fabbricazione di armi e utensili vari, ma l'Impero con il suo grande consumo di ferro da un lato, e la sua disponibilità di merci di scambio molto appetite dall'altro, costituiva senz'altro, almeno in linea teorica, un naturale sbocco per le produzioni sovrabbondanti di queste zone; la grande diffusione di importazioni romane e di monete di queste aree è stata da alcuni messa in connessione proprio con l'estrazione e il commercio del ferro⁹⁵.

Anche per altre zone del *Barbaricum* è stata ipotizzata una produzione di ferro superiore al fabbisogno locale (per esempio la zona dello Schleswig-Holstein e dell'Alta Slesia⁹⁶) e in certi casi anche un'esportazione di ferro verso l'Impero, ma i dati in nostro possesso sono troppo scarsi per arrivare a delle conclusioni certe⁹⁷.

Un requisito necessario perché vi fosse un commercio di ferro dall'Europa barbarica verso le province dell'Impero prive di risorse proprie è comunque che per i Romani fosse conveniente importare dall'esterno il metallo piuttosto che farlo arrivare da altre province in cui esso era disponibile. Questa condizione avrebbe potuto realizzarsi qualora il prezzo del ferro comprato dai barbari fosse stato inferiore ai costi complessivi⁹⁸ per

⁹³ Nel territorio della Slovacchia è anche attestata archeologicamente nei primi secoli d.C. la presenza di una particolare cultura, conosciuta come cultura di Púchov, attribuita alla popolazione degli Osii, stanziati secondo Tacito in un'area contigua a quella dei Cotini. Il territorio della Cultura di Púchov è ricco di giacimenti di ferro, che secondo Kalex (H. Kalex, *Überlegungen zu den Wirtschaftsbeziehungen*, cit., p. 150) avrebbero permesso la lavorazione di tale metallo e quindi il suo commercio.

⁹⁴ D. Gabler, *Zu Fragen der Handelsbeziehungen*, cit., p. 105.

⁹⁵ K. Mitkova-Szubert, *The Nietulisko Male Hoards*, cit., pp. 57-60. In una miniera dei Monti di Santa Croce sono stati trovati alcuni *denarii* romani, tra i quali uno di Vespasiano e uno di Traiano.

⁹⁶ R. Pleiner, *Die Eisenverhüttung*, cit., *passim*.

⁹⁷ C.R. Whittaker, *Les frontières*, cit., pp. 68-9.

⁹⁸ Costi di estrazione e lavorazione del metallo e suo successivo trasporto.

procurarsi quello proveniente dall'Impero; se ciò accadesse realmente è molto difficile da stabilire, ma, date le relazioni tra Romani e barbari, è ipotizzabile, almeno nei periodi in cui più forte fu il controllo romano sui territori oltre la frontiera⁹⁹.

La maggior parte dei ricercatori ha attribuito un ruolo molto significativo al commercio dell'ambra nell'ambito degli scambi tra Romani e il *Barbaricum*¹⁰⁰, l'Impero Romano non disponeva sul proprio territorio di tale risorsa e, poiché, almeno in certi periodi, essa fu molto apprezzata e ricercata, dovette essere importata dalle zone dove era disponibile. I più importanti giacimenti di ambra sono situati nel Europa settentrionale, in particolare nella zona delle coste del Mare del Nord (soprattutto le coste danesi) e in quelle baltiche, che rappresentano tuttora la principale fonte di ambra.

Vi sono altre località europee, come la Sicilia e la Romania, in cui varietà di questo materiale sono disponibili in quantità apprezzabile, ma le analisi sulla provenienza della materia prima degli oggetti di ambra provenienti da contesti romani hanno stabilito che l'origine del materiale è da ricercare quasi esclusivamente nel Nord Europa e non nei giacimenti europei minori il cui sfruttamento nei tempi antichi appare assai limitato¹⁰¹.

⁹⁹ Ciò si sarebbe potuto verificare se i Romani avessero pagato il metallo con certi prodotti finiti: ciò avrebbe potuto comportare un vantaggio perché per le popolazioni barbariche alcuni manufatti romani avevano un valore superiore (un valore connesso ad aspetti sociali, come segno di prestigio e di raggiungimento e mantenimento di uno *status*) a quello dato loro dai Romani stessi (J. Kolendo, *I barbari del Nord*, cit., p. 429).

¹⁰⁰ Quasi tutti coloro che si sono occupati della problematica degli scambi tra l'Impero Romano e il *Barbaricum* hanno dedicato la loro attenzione al commercio dell'ambra o la indicano, a volte molto genericamente, come importante merce nell'interscambio tra Romani e Barbari; per la bibliografia meno recente cfr. H. Blümner, *RE* III (1897), coll. 295-304, s.v. *Bernstein*; le opere citate alle note 7 e 22 contengono tutte trattazioni o accenni più o meno estesi al problema dell'ambra.

¹⁰¹ Si vedano i risultati esposti in P. Pétrequin-C.W. Beck-J.F. Piningre-P. Hartmann-S.R. De Simone, *L'importation d'ambre baltique: un échantillonnage chronologique de l'est de la France*, in «RAE.» 38 (1987), pp. 273-84, secondo i quali tutti gli oggetti di ambra considerati in un campione preso su scala regionale sono costituiti di ambra baltica, senza differenze tra i diversi periodi e i diversi contesti culturali analizzati (il campione comprende gli oggetti di ambra dall'Età del bronzo all'Alto Medio Evo, quindi anche dell'età romana, trovati nella parte orientale dell'attuale Francia). Che l'Europa settentrionale fosse stata la fonte primaria per le popolazioni del Mediterraneo e dell'Europa è confermato anche da altre analisi condotte su oggetti di ambra provenienti da contesti minoici e micenei (C.W. Beck, *Analysis and Provenience of Minoan and Mycenaean Amber*, in «GRBS» (1966), pp. 191-211) e da contesti protostorici

L'origine del flusso dell'ambra verso sud è molto antico e si può far risalire almeno al Neolitico; tale flusso conobbe un grande sviluppo nei secoli dal VI al IV a.C.¹⁰² e, dopo un periodo intermedio di regresso corrispondente ai secoli III-II a.C., si assiste a un nuovo incremento nel periodo romano¹⁰³ con una notevole diffusione di questo materiale durante il I e II secolo d.C. In concomitanza con questo incremento degli scambi si dovette creare, o piuttosto rafforzare, una rete di vie e percorsi commerciali lungo i quali l'ambra giungeva dai luoghi di estrazione fino al confine dell'Impero. Gli studiosi hanno proposto diversi tracciati per questi percorsi¹⁰⁴, ma in linea di massima sembra certo che due fossero sostanzialmente i tragitti seguiti per trasportare l'ambra dai luoghi di origine ai maggiori centri di lavorazione posti nell'Impero.

Uno, almeno fino alla fine del II secolo assolutamente prevalente, univa con vari percorsi continentali in direzione nord-sud le coste baltiche intorno alla foce della Vistola e nella penisola di Samland, le zone più ricche di ambra, al corso del Medio Danubio, dove erano situati importanti centri romani come *Vindobona*, *Brigetio* e *Aquincum* e soprattutto *Carnuntum*¹⁰⁵, da qui proseguiva nella Pannonia verso l'Italia settentriona-

europèi (R. Steinhäuser-M. Primas, *Der Bernsteinfund vom Montlingerberg (Kt. St. Gallen, Schweiz)*, in «Germania» 65 (1987), 1, pp. 203-8). L'origine nordica dell'ambra è peraltro esplicitamente dichiarata dagli autori latini meglio informati (Plin., *Nat.Hist.*, 37, 43; Tac., *Ger.*, 45, 4-8). Non è possibile tramite analisi chimiche e fisiche distinguere l'ambra del litorale baltico da quella del Mare del Nord in quanto entrambe appartengono a uno stesso tipo di resina fossile (succinite).

¹⁰² Per il commercio dell'ambra in età preromana si veda A. Mastrocinque, *L'ambra e l'Eridano*, Este 1991.

¹⁰³ J. Kolendo, *À la recherche de l'ambre baltique. L'expédition d'un chevalier romain sous Néron*, Warszawa 1981, pp. 75-6.

¹⁰⁴ Una trattazione completa del problema dei tracciati delle vie commerciali è contenuta in J. Wielowiejski, *Bernsteinstraße und Bernsteinweg während der römischen Kaiserzeit im Lichte der neueren Forschung*, in «MBAH» 3 (1984), 2, pp. 75-81.

¹⁰⁵ La città di *Carnuntum* è indicata esplicitamente da Plinio come punto di partenza per calcolare la distanza che separava l'Impero dalle rive del mare da cui proveniva l'ambra (Plin., *Nat.Hist.*, 37, 45). L'importanza di questo centro fu evidentemente ben presto riconosciuto dai Romani che vi stabilirono una legione (*legio XV Apollinaris*), probabilmente all'inizio del principato di Tiberio, o forse anche in età augustea, in un periodo in cui solitamente le legioni non erano stanziate direttamente sui confini, ma a una certa distanza da questi (A. Marcone, *La frontiera del Danubio tra strategia e politica*, in *Storia di Roma*, 2, *L'impero mediterraneo*, II, *I principi e il mondo*, p. 469). L'incrocio della via dell'Ambra con l'altra importante via di comunicazione rappresentata dal corso del Danubio rendeva *Carnuntum* e le altre città sopra ricordate dei centri nodali sia dal punto di vista strategico-militare che commerciale. Bisogna ricordare peraltro che le vie commerciali rappresentavano anche delle vie privilegiate

le e raggiungeva infine sulle coste del Mare Adriatico la città di Aquileia che risulta essere il più importante centro di lavorazione dell'ambra dell'Impero¹⁰⁶. Lungo il tragitto di questa strada sorgevano le più importanti città della regione come *Scarbantia*, *Savaria*, *Poetovio*, *Emona*. Tale via è testimoniata anche archeologicamente dal ritrovamento di importanti quantità di ambra in insediamenti, tesori e tombe lungo tutto il suo percorso¹⁰⁷. Nella zona a nord del Danubio più vicina all'Impero sono stati scoperti anche degli insediamenti romani la cui funzione precisa non è stata ben individuata; il fatto che però essi non sembrano presentare opere di difesa né per le loro dimensioni potessero ospitare grandi guarnigioni fa escludere una funzione prevalentemente militare, viene attribuita a queste strutture piuttosto una funzione di controllo sul territorio immediatamente a nord del confine¹⁰⁸, ma è probabile anche una funzione commerciale, legata proprio al passaggio della via dell'ambra¹⁰⁹.

per le invasioni: seguendo il percorso della via dell'ambra passarono nel 169 d.C. i Marcomanni e successivamente gli Unni (nel 452 d.C.) e poi ancora i Longobardi (nel 568 d.C.) per raggiungere l'Italia (S. Soproni, *L'importanza della strada dell'ambra nello sviluppo delle città pannoniche*, in *La Venetia nell'area Padano-Danubiana*, Padova 1990, pp. 349-54).

¹⁰⁶ A questa conclusione è arrivata M. Pasquinucci comparando la situazione di Aquileia con quella del resto dell'Impero (M. Pasquinucci, *Le ambre «romane» di età imperiale: problematica e area di diffusione*, in *Studi e ricerche sulla problematica dell'ambra. Atti della cooperazione interdisciplinare italo-polacca*, Roma 1975, pp. 259-77; M. Pasquinucci, *Aquileia and the Amber Trade*, in «Savaria» 16 (1982), pp. 273-81). Aquileia è la località dell'Impero in cui è stato trovato il maggior numero di oggetti di ambra con più di 500 pezzi; per dare un'idea delle proporzioni si può ricordare che al secondo posto vi è Colonia con 35 ritrovamenti.

¹⁰⁷ Cfr. la presenza di un deposito di ambra vicino a Varsavia (K. Mitkowska-Szubert, *The Nietulisko Male Hoards*, cit., p. 30) e in altre località polacche (J. Kolendo, *À la recherche*, cit., p. 62); si veda anche la cartina dei ritrovamenti di ambra in Europa in U. Lund Hansen, *Römischer Import*, cit., p. 236, fig. 150.

¹⁰⁸ F. Křížek, *Die römische Stationen im Vorland des norisch-pannonischen Limes bis zu den Markomannenkriegen*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms*, Köln-Graz 1967, pp. 131-7.

¹⁰⁹ T. Kolník, *Römer und Barbaren im nördlichen Mitteldonauebiet*, in *Roman Frontier Studies 1989*, Exeter 1991, pp. 432-3. A Stupava, località posta a 14 chilometri a nord del Danubio nella valle della Morava, proprio sul percorso della Via dell'Ambra, nel territorio dei Quadi, sono stati trovati oltre a vari edifici anche dei magazzini che suggeriscono per questo centro una funzioni commerciali (cfr. anche T. Kolník, *Neue Ergebnisse der Limesforschung in ČSSR*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms III = 13. Internationaler Limeskongreß*, Stuttgart 1986, p. 356); simile è il caso di Milanovce, nella valle della Nitra. Stupava appare essere stata occupata dai Romani almeno a partire dalla fine del I secolo, come è stato dedotto dallo studio dei bolli laterizi di legione sui mattoni trovati, mentre Milanovce ha testimonianze certe solo per il pe-

Un'altra via attraverso la quale l'ambra raggiungeva il territorio romano partiva dalle coste baltiche e, in parte via mare, toccando la zona della foce del Reno perveniva ai territori delle province romane lungo il corso di questo fiume. Le fonti della materia prima potevano essere in questo caso anche i giacimenti di ambra del Mare del Nord sulle coste dello Jutland. Lo sviluppo di questo percorso, il cui tragitto esatto rimane piuttosto incerto, sembra abbia avuto luogo a partire dalla fine del II secolo d.C., proprio quando la via continentale entrò in una fase di regresso¹¹⁰.

Vi era inoltre una terza via, definita da alcuni "pontica"¹¹¹, che univa le zone baltiche con le coste del Mar Nero nella zona della foce del Dnestr e quindi riforniva di ambra le province romane dell'Asia Minore e l'Oriente romano, ma il tracciato e le caratteristiche di questa terza via non sono stati ancora determinati in modo sufficiente perché se ne possa valutare appieno l'importanza nel periodo dell'Alto Impero.

Nel mondo romano l'ambra era un materiale molto ricercato per fabbricare oggetti di alto valore di vario genere¹¹², come gioielli, amuleti e anelli, flaconi e boccette, dadi, *appliques* per mobili; con i pezzi più grandi si scolpivano statuette¹¹³ e vasi¹¹⁴ di gran pregio¹¹⁵; da alcune notizie antiche si può dedurre che il prezzo dell'ambra era particolarmente elevato: Plinio¹¹⁶ riferisce che una statuetta d'ambra poteva valere più di uno schiavo; l'uso abbondante dell'ambra ricorre più volte per indicare l'ostentazione di un lusso raffinato e straordinario¹¹⁷.

riodo dalle guerre marcomanniche in poi (B. Lórinč, *Zu den Verbindungen zwischen Pannonien und Barbaricum: die Verbreitung und Datierung der Ziegelstempel*, in «Klio» 71 (1989), pp. 99-102). Per il periodo successivo (dal III secolo) è conosciuta un'altra stazione romana in territorio barbarico a Cífer-Pác, a 60 chilometri a nord-ovest da Carnuntum, a cui egualmente viene attribuito un aspetto commerciale connesso alla Via dell'Ambra (T. Kolník, *Cífer-Pác. Eine Spätromische Station im Quadenland?*, in *Akten des XI Internationalen Limeskongresses*, Budapest 1977, pp. 181-9).

¹¹⁰ Su questa via si veda U. Lund Hansen, *Römischer Import*, cit., pp. 235-8.

¹¹¹ J. Wielowiejski, *Amber in Poland in the La Tène and Roman Periods. Results and Plans of the future Research*, in *Studi e ricerche*, cit., pp. 83-4.

¹¹² Un panorama completo su ciò che veniva fabbricato con l'ambra in M. Pasquucci, *Le ambre «romane»*, cit., p. 266.

¹¹³ Pausania riferisce anche dell'eccezionale esistenza di una statua di Augusto a dimensioni naturali collocata ad Olimpia (Paus., 5, 12, 7).

¹¹⁴ Cfr. Apul., *Met.*, 2, 19; in Giovenale (Iuv., 5, 37) sono citate invece delle coppe rivestite di ambra.

¹¹⁵ Oltre agli usi ornamentali all'ambra venivano attribuiti effetti curativi contro la tonsillite (Plin., *Nat.Hist.*, 37, 44) e altre malattie (Plin., *Nat.Hist.*, 37, 51).

¹¹⁶ Plin., *Nat.Hist.*, 37, 49.

¹¹⁷ Si veda il caso dell'allestimento dei giochi durante il principato di Nerone

Da quanto detto appare evidente che l'ambra rappresentava una tipica merce di lusso, e in quanto tale essa poteva essere oggetto di un commercio a lunga distanza molto remunerativo per chi lo praticava. È difficile valutare però il peso di questo commercio e la sua importanza nell'ambito degli scambi romano-barbarici.

Almeno in certi periodi il flusso di ambra dovette essere consistente; nel I e II secolo, in concomitanza con una moda diffusasi nell'Impero, questo materiale dovette essere importato in gran quantità¹¹⁸.

Probabilmente i Romani cercarono in qualche modo di stabilire contatti più diretti con le zone da cui si sapeva che proveniva il prezioso minerale, forse anche allo scopo di ridurre i costi delle importazioni che probabilmente crescevano con il passaggio dell'ambra attraverso vari intermediari prima di giungere alla frontiera dell'Impero¹¹⁹. Un ruolo im-

descritti da Plinio (*Nat.Hist.*, 37, 45), con un abbondante uso di addobbi di ambra. L'ambra diventa anche un elemento stereotipo nella descrizione del lusso sfrenato, come in SHA, *Ant.Heliog.*, 31, 8, dove si narra che l'imperatore Eliogabalo avrebbe desiderato cospargere il pavimento di ambra (cfr. J. Kolendo, *L'ambra nell'Editto sui Prezzi Massimi di Diocleziano e nella vita di Eliogabalo negli Scriptores Historiae Augustae*, in «Archeologia» 43 (1992), pp. 66-7).

¹¹⁸ Soprattutto nell'Italia settentrionale, particolarmente ad Aquileia, si sviluppò molto la lavorazione dell'ambra. Una testimonianza delle dimensioni che potevano assumere le importazioni può essere costituita dal ritrovamento, in un sito corrispondente all'attuale Wrocław, di un deposito di ambra databile alla seconda metà del I secolo a.C. contenente circa una tonnellata e mezza di materiale grezzo (J. Wielowiejski, *Der römisch-pannonische Limes und die Bernsteinstraße*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms III = 13. Internationaler Limeskongreß*, Stuttgart 1986, p. 801); sebbene sia da attribuire a un periodo di poco anteriore alla conquista romana una tale quantità di ambra è una dimostrazione dell'importanza del flusso di ambra lungo la Via dell'Ambra anche prima che i Romani posero sotto il proprio controllo diretto la sua parte più meridionale.

¹¹⁹ Un tentativo in questo senso può essere individuato nel viaggio compiuto da un ignoto cavaliere romano (*equus Romanus*) durante il principato di Nerone, per conto di *Iulianus*, incaricato dei giochi gladiatorî (*procurator ludî*) dell'imperatore, da *Carnuntum* fino alle coste del Baltico (su questa spedizione in tutti i suoi aspetti si veda J. Kolendo, *À la recherche*, cit.). Secondo quanto afferma Plinio, lo scopo della spedizione era quello di procurarsi dell'ambra per l'allestimento dei giochi; il parallelismo con altri viaggi di esplorazione portati a termine sotto Nerone (spedizioni nel Caucaso e alla ricerca delle sorgenti del Nilo) e la considerazione che la spedizione aveva un carattere in qualche modo ufficiale ha fatto pensare a Kolendo (J. Kolendo, *À la recherche*, cit.) che nell'impresa del cavaliere romano menzionata da Plinio vi fosse anche un intento propagandistico, oltre che uno diretto concretamente a procurarsi l'ambra. L'aspetto propriamente commerciale appare originariamente secondario; lo sbalorditivo successo ottenuto (i quantitativi di ambra procurati furono tali da permettere di addobbare di questo materiale l'anfiteatro), oltre che la dimostrazione concreta

portante come intermediari sembrano abbiano rivestito in un primo tempo il regno di Maroboduo in Boemia, in un periodo successivo quello dei Quadi nella Slovacchia sudoccidentale e in Moravia¹²⁰; quest'ultimo poi, avendo un legame politico con l'Impero, poté forse avere anche degli accordi commerciali con i Romani, offrendo protezione ai mercanti provenienti dall'Impero che agivano sul suo territorio. È probabile che il regno dei Quadi traesse anche dei profitti dagli scambi commerciali a lunga distanza legati all'ambra che doveva attraversare il suo territorio, forse applicando dei dazi.

Alla fine del II secolo si assiste, soprattutto in Italia e nelle province danubiane, a una interruzione della produzione di oggetti di ambra¹²¹; nel corso del III secolo è documentata una generale diminuzione della diffusione di questo materiale nell'Impero, anche se il suo uso non cessò mai completamente¹²², mentre già alla fine del secolo sembra ci sia stata una ripresa delle importazioni¹²³ che si protrassero ancora per un certo tem-

della possibilità di raggiungere le zone produttrici di ambra, poterono forse aprire la strada ai mercanti.

¹²⁰ L.F. Pitts, *Relations between Rome and German 'Kings' on the Middle Danube in the First to Fourth Centuries A.D.*, in «JRS» 79 (1989), pp. 56-7. Il territorio del regno dei Quadi aveva rivestito un ruolo di intermediario nel commercio dell'ambra fin da molti secoli prima dell'epoca romana (T. Kolník, *Zur Stellung der Slowakei in Süd-Nord-Beziehungen (von der ausgehenden Hallstattzeit bis zum Ende der römischen Kaiserzeit)*, in «Savaria» 16 (1982), pp. 243-63).

¹²¹ Aquileia cessa di essere un centro della lavorazione dell'ambra. Le cause dell'affievolimento delle importazioni della materia prima verso l'Italia possono essere individuate nelle perturbazioni e negli sconvolgimenti che colpirono nella seconda metà del II secolo d.C. proprio l'area in cui passava la più importante via di approvvigionamento per l'Italia, cioè la zona del Medio Danubio, a causa delle guerre marcomanniche.

¹²² In certe aree sembra anzi diffondersi proprio nel III secolo l'uso di ornamenti e oggetti di ambra; è il caso delle province settentrionali dell'Impero, specialmente nella zona del Reno e dell'attuale Belgio, dove nelle tombe si ritrovano ambre risalenti alla seconda metà del II secolo e a tutto il secolo successivo (U. Lund Hansen, *Römischer Import*, cit., p. 236). Le sedi della lavorazione dell'ambra in questo periodo sembrano da ricercare nella zona di Colonia, mentre la via degli approvvigionamenti della materia prima sembra da individuare in quel tragitto settentrionale che univa le zone baltiche con la foce del Reno.

¹²³ Che all'inizio del IV secolo vi fossero importazioni cospicue di ambra si può dedurre dal fatto che nell'Editto sui Prezzi Massimi di Diocleziano era fissato il prezzo (a noi non pervenuto) di uno spillone d'ambra, cosa che non avrebbe avuto molto senso se tale tipo di prodotto, e quindi il materiale di cui era fatto, non fosse stato presente e in quantitativi apprezzabili (J. Kolendo, *L'ambra nell'Editto*, cit., pp. 63-6). Sembra che una vera e propria interruzione del flusso di ambra possa esserci stata solo nel periodo di maggiore crisi dell'Impero nella seconda metà del III secolo, quando per lo

po¹²⁴. Il calo dei consumi di ambra nell'area danubiana forse non interruppe del tutto i commerci del prezioso materiale con le zone settentrionali: parallelamente infatti crebbe tra le popolazioni sarmatiche stanziata nella valle del Tibisco tra Pannonia e Dacia l'uso di portare perle di ambra: si può pertanto ipotizzare almeno per la Pannonia Inferiore un ruolo di intermediario.

Il territorio del *Barbaricum* poteva inoltre offrire altri prodotti ricercati dai Romani e che essi non potevano trovare sul territorio dell'Impero. Fra questi prodotti sono spesso citate le pelli e le pellicce pregiate, ma in realtà non vi sono indizi concreti che esse fossero oggetto di commercio tra i popoli settentrionali e il mondo mediterraneo se non in epoca tarda. I Germani, come è attestato da Tacito, usavano le pellicce per confezionare capi di vestiario e sembra che da parte delle popolazioni stanziata più lontano dai confini romani vi fosse una lavorazione abbastanza raffinata delle pellicce¹²⁵; le pellicce erano usate da queste popolazioni probabilmente anche per motivi pratici, in ragione del clima rigido delle zone nordiche. Non disponiamo invece di informazioni precise sulla loro diffusione nel mondo romano: sembra che essa fosse molto limitata nei primi secoli dell'impero, forse perché poco apprezzate, mentre maggiore diffusione ebbero durante il Basso Impero, come risulta per esempio dal fatto che nell'Editto sui Prezzi Massimi di Diocleziano è prevista esplicitamente la regolazione dei prezzi delle pelli di molti animali, tra i quali vi sono per esempio la martora, la lince, il lupo, l'orso, il castoreo¹²⁶; questa diffusione potrebbe essere in connessione con la massiccia penetrazione nell'Impero

stato di guerra e disordine perdurante dentro e fuori le frontiere dell'Impero, i rapporti commerciali tra Romani e Barbari nell'Europa centrale e nelle province danubiane subirono delle conseguenze negative. Vi sono anche alcune testimonianze archeologiche delle importazioni di ambra nel territorio dell'Impero romano nel IV secolo, come per esempio un ripostiglio trovato in Pannonia contenente un forte quantitativo di materia grezza datato appunto al IV secolo d.C. (J. Kolendo, *L'ambra nell'Editto*, cit., pp. 67-8).

¹²⁴ J. Kolendo, *L'ambra nell'Editto*, cit., pp. 67-8. Secondo l'autore un nuovo calo delle importazioni di ambra ebbe luogo verso la fine del IV secolo con la comparsa degli Unni, ma vi sono testimonianze che parlano in favore di importazioni di ambra nei territori dell'Impero fino al VI secolo.

¹²⁵ Tac., *Ger.*, 17, 3. Sull'uso di pellicce da parte dei barbari del nord cfr. anche una notizia di Sallustio (*hist. fr.* 3, 104); si veda anche la rappresentazione di un germano che indossa una pelle nel rilievo dell'arco di Carpentras (H. Walter, *Les Barbares de l'Occident romain. Corpus des Gaules et des provinces de Germanie*, Besançon 1993, n. 14 (pl. IX).

¹²⁶ Ed. Diocl. 8, 1-43.

dell'elemento germanico, che introduceva nuove mode nel vestire. Se per il periodo più tardo vi sono testimonianze anche letterarie di un commercio di pelli con popolazioni nordiche¹²⁷, per l'Alto Impero non sappiamo niente; si deve inoltre notare che nei territori appartenenti all'Impero vivevano comunque molte specie di animali dotati di pelliccia, anche pregiata, come martore, ermellini o castori: per procurarsi le pellicce di questi animali non era necessario ricorrere alle importazioni dal *Barbaricum*, ma si poteva ricorrere alla caccia all'interno dei confini.

Un altro prodotto di origine animale del settentrione che giungeva sul mercato romano è rappresentato dalle piume di oca che venivano impiegate per l'imbottitura di cuscini e materassi; le piume delle oche bianche della Germania erano le più ricercate e costituivano una merce di lusso. La richiesta di piume dovette essere tanto elevata che il loro prezzo crebbe molto, Plinio afferma che una libbra di piume d'oca costava cinque *denarii*¹²⁸. Anche in questo caso non è chiaro però se esistesse uno scambio regolare tra popolazioni germaniche e i Romani.

Alcuni animali erano oggetto di per se stessi di interesse per i Romani: si tratta di animali che per le loro grandi dimensioni e per l'aspetto potevano essere impiegati nell'ambito dei giochi gladiatorî. Accanto ad animali provenienti dalle province dell'Impero e da altre zone esterne, l'Africa in particolare, ne venivano usati anche alcuni tipici dell'Europa centrale, come l'uro o il bisonte¹²⁹. È probabile che i Romani si procurassero attraverso il commercio gli esemplari necessari per i giochi presso le popolazioni locali che provvedevano a catturarli, anche se è possibile che gli animali fossero donati ai Romani dai capi barbarici; certo è che per

¹²⁷ Iordanes (Iord., 3, 21) accenna all'esistenza di un commercio tra Romani e una popolazione nordica, commercio che aveva come oggetto delle *sappherinae pelles*. Se, come pensa K. Tausend (K. Tausend, *Die Bedeutung*, cit., p. 221), si tratta di pellicce di zibellino, bisogna ipotizzare un commercio a lunga distanza fino alle estreme regioni settentrionali dell'Europa e alla Russia nordorientale, dove si trova cioè l'area di questo animale. Il commercio delle pellicce provenienti dall'area del Baltico e dalla Scandinavia ebbe poi uno sviluppo imponente durante il Medioevo e le epoche successive.

¹²⁸ Plin., *Nat. Hist.*, 10, 53-4.

¹²⁹ Si veda l'accento a questi animali in Plinio (*Nat. Hist.*, 8, 38). Cfr. J.M.C. Toynbee, *Animals in Roman Life and Art*, London-Southampton 1973, pp. 148-9. Per quanto riguarda i bisonti è probabile che fossero diffusi anche in alcune zone balcaniche a sud del Danubio, dove potevano essere catturati senza quindi fare ricorso agli esemplari viventi nel *Barbaricum*; a favore di questa possibilità si vedano le testimonianze linguistiche ed epigrafiche in G. Purnelle, *Le nom du bison en grec et en latin*, in «Latomus» 52 (1993), pp. 566-80.

catturare e trasportare gli animali dai loro luoghi originari alla frontiera dell'Impero era necessaria una certa organizzazione, dal momento che dovevano pervenire vivi e in buone condizioni e si trattava di bestie di grandi dimensioni e, dato l'uso che se ne voleva fare, non mansuete.

Come altri prodotti importati dalla Germania si possono segnalare alcune sostanze usate in cosmetica, i capelli biondi per la fabbricazione di parrucche¹³⁰, e forse particolari erbe medicinali¹³¹, ma le dimensioni del commercio di questi prodotti, se mai ci fu, non furono certamente grandi, essendo tutti non solo articoli di lusso, ma di uso molto limitato.

Alla luce dei dati in nostro possesso si può provare a tracciare un bilancio tra le importazioni e le esportazioni nell'interscambio romano-barbarico. Per prima cosa si può osservare che dall'Impero al *Barbaricum* giungeva una vasta gamma di prodotti finiti, mentre in senso contrario l'afflusso era ristretto ad alcune materie prime.

Occorre in secondo luogo operare un'altra distinzione: negli scambi in entrambe le direzioni si può osservare che vi sono due tipi di merci, ciascuno dei quali mostra nella sua diffusione un comportamento particolare¹³². Per le merci pregiate le distanze percorse tra i luoghi di produzione e quelli di utilizzazione sono anche molto elevate; vi è invece una gran massa di prodotti con un raggio di diffusione limitato alle zone più vicine alla frontiera, sia verso l'interno dell'Impero, che verso l'esterno.

Al primo gruppo appartengono tra i prodotti romani in primo luogo i vasi di bronzo e di argento, i vetri e in una certa misura le armi, tra le merci del *Barbaricum* caratteristiche simili sembra avere soltanto l'ambra, perché le pellicce non ebbero grande importanza nei primi secoli del periodo imperiale. Caratteristica primaria delle merci di questa categoria è il loro elevato valore.

Molto più grande è il numero delle merci che appartengono al secondo gruppo e che possono essere considerate oggetto di un commercio a breve distanza: a questo gruppo appartengono tra le importazioni romane nel *Barbaricum* le ceramiche e altri oggetti di uso quotidiano, ma anche le fibule, probabilmente anche prodotti alimentari, in primo luogo il vino;

¹³⁰ In particolare si conosce l'esistenza di coloranti per capelli derivati da erbe germaniche: cfr. Plin., *Nat.Hist.*, 28, 191; Mart, 14, 26 (*Chattica spuma*). I capelli biondi potevano però essere ottenuti sia dai Germani che vivevano all'interno dell'Impero, sia da altre popolazioni caratterizzate da capelli prevalentemente di colore chiaro, come i Galli. Un'altra fonte potevano poi essere i prigionieri germani.

¹³¹ Cfr. l'*herba Britannica* citata da Plinio (*Nat.Hist.*, 25, 20-1), che cresceva nel territorio dei Frisii.

tra le importazioni barbariche nell'Impero si devono considerare prima di tutto i prodotti dell'allevamento e le altre risorse agricole e forestali della fascia di territorio più vicina alla frontiera, comprese probabilmente, come si è visto, alcune risorse minerarie. Le merci di questa seconda categoria sono caratterizzate dal fatto di avere un valore intrinseco non molto elevato.

Un posizione particolare tra le importazioni nell'Impero provenienti dal *Barbaricum* è occupata dagli schiavi e, in misura minore, dagli animali, naturalmente limitatamente a quelli oggetto di commercio. Da un lato infatti gli schiavi non provenivano solo dai territori vicini al confine, dall'altro la loro diffusione nell'Impero non era limitata alle province di frontiera, senza però che essi costituissero una merce di lusso.

A parte l'ambra, i prodotti del *Barbaricum* rappresentavano qualcosa che l'Impero nel suo complesso poteva procurarsi altrove: bestiame, derivati dell'agricoltura, legname e metalli, nell'ambito dei territori sottoposti al dominio romano, si trovavano in grande quantità. Per individuare il motivo del fatto che queste merci venissero importate dall'esterno e non venissero invece trasportate da una provincia all'altra nell'interno dell'Impero bisogna considerare alcuni fattori.

Si è visto prima che, se si escludono le merci più pregiate, la maggior parte dell'interscambio tra Impero e barbari coinvolge essenzialmente una fascia più o meno larga intorno al confine. Questo e altri elementi in nostro possesso sembrano indicare che tutta questa fascia (chiamata anche con termine tedesco *Vorlimes*) si trovasse in una situazione di stretta interrelazione con l'Impero. Questa interrelazione era certamente di carattere politico, nella forma di un controllo romano e in certi casi di una dipendenza anche evidente, ma aveva anche aspetti economici.

Sulle relazioni economiche tra *Barbaricum* prossimo al confine e Impero aveva certamente grandissima influenza la struttura del sistema della frontiera così come si venne a costituire a partire dal I secolo d.C.

Come ha messo in evidenza C.R. Whittaker¹³³ per i confini nell'Occidente romano, un problema fondamentale per il sistema statale romano era rappresentato dal rifornimento e dal vettovagliamento delle frontiere. Lungo le frontiere era infatti stanziato praticamente tutto l'apparato mili-

¹³² Vedi L. Hedeager, *A Quantitative Analysis of Roman Imports in Europe North of the Limes (0-400 A.D.), and the Question of Roman-Germanic Exchange*, in K. Kristiansen-C. Paludan-Müller (edd.), *New Directions in Scandinavian Archaeology*, København 1978, spec. pp. 210-1 e fig. 22.

¹³³ C.R. Whittaker, *Les frontières*, cit., pp. 51-77.

tare. L'esercito, dal momento che contava in totale alcune centinaia di migliaia di uomini¹³⁴, aveva un fabbisogno enorme di cibo e di materiali vari per la propria sussistenza¹³⁵ e per mantenere la propria piena efficienza militare¹³⁶. Per soddisfare queste esigenze si creò all'interno dell'Impero un sistema di flussi commerciali che venivano favoriti dallo Stato in vari modi¹³⁷ e che portavano dalle province interne merci e derrate verso le zone di frontiera dove era stanziato l'esercito; parallelamente in queste stesse zone si assistette a uno sviluppo evidente dell'agricoltura e dell'artigianato.

Lo sfruttamento delle risorse locali nella fascia di frontiera, quando e nella misura in cui ciò era possibile, rappresentava certamente un modo con cui veniva superato un fattore importantissimo di costo che influiva sul prezzo delle derrate e delle merci, rappresentato dal trasporto, soprattutto quello via terra¹³⁸, indispensabile per far pervenire gli approvvigio-

¹³⁴ Le stime sul numero complessivo degli effettivi dell'esercito romano nel I e II secolo d.C. discordano abbastanza le une dalle altre; Le Bohec (Y. Le Bohec, *L'esercito romano*, cit., p. 45) stima per l'anno 23 d.C. un totale di 250.000 uomini sulle frontiere e calcola che nel I secolo sul confine renano vi fossero circa 90.000 soldati, scesi a 45.000 nel secolo successivo (Y. Le Bohec, *L'esercito romano*, cit., p. 223), dato quest'ultimo che coincide con quello fornito da A.R. Birley, il quale dà un totale per il confine danubiano fino alla Pannonia, per il periodo successivo al 170 d.C., di circa 70.000 soldati (A.R. Birley, *The economic Effects of Roman Frontier Policy*, in *The Roman West in the Third Century. Contributions from Archaeology and History*, Oxford 1981, pp. 40-2).

¹³⁵ Si tratta di migliaia di tonnellate di cereali (un soldato romano consumava in un anno circa 330 chilogrammi di grano; una sola legione avrebbe quindi consumato circa 2000 tonnellate di grano nello stesso arco temporale (cfr. R.W. Davies, *Service in the Roman Army*, Edinburgh 1989, p. 187), migliaia di capi di bestiame bovino, ovino e suino per la carne, vino in grandi quantità, ecc. A ciò si aggiunge legname per riscaldarsi e per le costruzioni, pelli per fabbricare le tende e molto altro materiale (cfr. anche H. von Petrikovits, *Militärisches Nutzland in den Grenzprovinzen des römischen Reiches*, in *Actes du VII^e Congrès international d'Épigraphie grecque et latine*, Bucurée-Paris, pp. 229-41).

¹³⁶ L'esercito richiedeva grandi forniture di metalli per armi e attrezzi; la cavalleria doveva essere rifornita di cavalcature che a loro volta dovevano essere nutrite; erano poi necessarie bestie da soma per il trasporto dei materiali (R.M. Davies, *The Supply of Animals to the Roman Army and the Remount System*, in «Latomus» 28 (1969), pp. 429-59).

¹³⁷ C.R. Whittaker, *Les frontières*, cit., pp. 53-65. Lo stato poteva per esempio agire concedendo esenzioni fiscali per le merci destinate al consumo dei militari; cfr. anche C.R. Whittaker, *Supplying the system: frontiers and beyond*, in J.C. Barret-A.P. Fitzpatrick-L. Macinnes (edd.), *Barbarians and Romans in North-West Europe*, Oxford 1989, pp. 64-75.

¹³⁸ Sono stati fatti calcoli per determinare il rapporto tra i costi di trasporto via mare, lungo un corso d'acqua e sulla terraferma. Sebbene i risultati dati da diversi

namenti alle frontiere europee. Appare naturale in questa ottica che il reperimento di certi alimenti e materiali per l'esercito si indirizzasse soprattutto ai territori immediatamente contigui alla linea di confine, certamente quelli appartenenti all'Impero, ma anche quelli situati nel *Barbaricum*. Certi prodotti richiesti dall'esercito non potevano che provenire dall'interno dell'Impero¹³⁹, ma altri potevano essere reperiti all'esterno presso le comunità indigene, come infatti avveniva. Alla base di questo fenomeno vi è probabilmente una pluralità di cause non ben determinabili: in modo generale si può tuttavia ipotizzare che importare certi prodotti dal *Barbaricum* fosse in qualche modo conveniente per i Romani.

Ciò avrebbe potuto dipendere dalla particolare posizione dei maggiori insediamenti militari e civili nelle province romane di confine. A partire dai primi decenni del I secolo d.C. le maggiori concentrazioni di truppe in Europa, rappresentate dai campi delle legioni, si trovano direttamente a ridosso del confine; accanto e intorno ad essi si sviluppano agglomerati abitati da popolazione civile che ben presto assunsero la forma di centri urbani di dimensioni non trascurabili. La conseguenza di ciò fu che nelle province di confine le più importanti città si trovarono ad essere situate sul confine e non nell'interno del territorio provinciale. Le strutture composte da campi legionari e abitati civili rappresentavano nel loro complesso dei centri di consumo di primaria importanza e sicuramente tra i maggiori mercati delle province e quindi di tutta l'Europa Centrale.

È stato osservato che intorno ai mercati le attività agricole (agricoltura in senso stretto, allevamento e altre forme di sfruttamento delle risorse naturali) si localizzano tendenzialmente secondo un particolare modello che vede le produzioni disposte in fasce concentriche attorno al punto centrale rappresentato dal mercato stesso; alla base della localizzazione starebbero criteri di redditività delle diverse colture e attività. Questa struttura nella realtà non si presenta mai nella forma regolare del modello, ma è influenzata da molteplici elementi, quali la conformazione del territorio, le vie di trasporto, la qualità dei suoli: appare quindi molto più complessa. Si può comunque affermare che l'esistenza di un mercato ten-

studiosi non siano coincidenti emerge comunque che il trasporto via terra era particolarmente svantaggioso (tra il trasporto via mare, quello su acque interne e quello via terra il rapporto sarebbe di 1 : 4,7 : 28-56 secondo R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire. Quantitative Studies*, Cambridge 1974, p.368; di 1 : 5,9 : 62, 5 per J. Kunow, *Negotiator et vectura*, cit., p. 23) e comportava un forte aumento dei prezzi delle merci.

¹³⁹ Si tratta, come si è visto, dei manufatti e dei prodotti finiti.

de a produrre un'ottimizzazione dello sfruttamento delle risorse del territorio in cui è situato.

Pur con le dovute cautele si può provare ad adattare certi elementi desunti da questo modello ai mercati romani situati sul confine. Verso l'interno delle province il modello descritto sopra poteva attuarsi, perché vi era facilmente una stretta connessione tra territorio e il mercato rappresentato dai centri militari e civili; più problematico e interessante è il discorso riguardante la zona oltre la frontiera. Come si è sopra notato, la maggior parte dei mercati rappresentati dagli insediamenti romani si trovano concretamente sulla linea di frontiera, rappresentate da Reno e Danubio: pensare che l'influsso della loro presenza si fermasse ai limiti dell'Impero appare poco realistico: la frontiera non poteva rappresentare una linea di esclusione, di separazione netta tra ciò che stava all'interno e ciò che sta all'esterno; attraverso la frontiera passavano infatti oggetti, persone, conoscenze e informazioni¹⁴⁰. D'altra parte se non vi fosse stato alcun contatto con lo spazio dall'altra parte della frontiera i centri romani si sarebbero trovati nella situazione di avere un territorio da cui trarre risorse molto limitato¹⁴¹. È preferibile pensare che i mercati romani avessero un certo peso per le economie delle popolazioni indigene stanziato nel *Barbaricum* più prossimo. Questa influenza si poteva esplicare in vari modi, e alcuni dati ricordati in precedenza fanno proprio pensare che uno di questi modi riguardasse il campo dello sfruttamento delle risorse agropastorali, in particolare l'allevamento; la diffusione di insediamenti agricoli simili alle *villae*, l'aumento registrato dall'archeologia dell'importanza e delle dimensioni delle attività legate al bestiame presso alcune comunità barbare (ingrandimento e aumento delle stalle, crescita della taglia degli animali, etc.)¹⁴² sono dati che vanno in questa direzione. Proprio nel modello sopra citato l'attività che si pone più lontana dal mercato è costituita dall'allevamento. Si può ipotizzare che i centri romani avessero trovato il modo di soddisfare il proprio fabbisogno di bestiame ricorrendo all'allevamento dei barbari, praticato in modo assai diffuso; le popolazioni

¹⁴⁰ J. Kunow, *Kontaktströme zwischen dem Imperium Romanum und der Germania libera*, in «MBAH» 8 (1989), 1, pp. 56-72; C.R. Whittaker, *Les frontières*, cit., *passim*.

¹⁴¹ Quest'inconveniente poteva essere superato in parte dalla presenza sulle frontiere europee di vie di comunicazione particolarmente sviluppate, rappresentate sia dalla rete stradale sia, e soprattutto, da grandi fiumi navigabili come il Reno e il Danubio. Lungo questi fiumi il trasporto delle merci poteva avvenire in modo relativamente economico.

¹⁴² Vedi note 65-7.

barbariche erano localizzate favorevolmente rispetto ai mercati romani per quanto concerneva proprio l'allevamento. Concorrono a confermare questa ricostruzione anche esempi tratti da altre situazioni di frontiera nell'ambito dell'Impero in Nordafrica e in Britannia, in cui si può intravedere uno sfruttamento delle risorse dell'allevamento delle popolazioni stanziato oltre il confine¹⁴³.

Sull'altro versante il mercato romano, con la sua domanda di animali, ebbe un'influenza sulle strutture dell'economia pastorale delle comunità barbariche assorbendo i surplus e stimolando una crescita della produzione.

Un punto fondamentale da chiarire è se gli scambi tra Romani e Barbari avvenissero in una situazione di rapporti economici regolati dalle leggi del mercato o fossero piuttosto operanti, in modo prevalente, fattori extraeconomici, riconducibili ad aspetti politici; vi è la possibilità che l'influenza politica operata dai romani sul *Barbaricum* avesse di per se stessa come conseguenza l'utilizzazione delle risorse locali in un'ottica di sfruttamento senza controparte per le popolazioni barbariche, uno sfruttamento che poteva per esempio prendere le forme di tributi o di requisizioni.

Sicuramente in certi momenti una parte delle merci che giungevano dal *Barbaricum* era costituita da tributi imposti dai Romani alle popolazioni barbariche, ma per una parte doveva trattarsi di merci vendute in un'ottica di scambio commerciale; la tavoletta trovata in Frisia¹⁴⁴ che testimonia una compravendita di un capo di bestiame è a questo proposito un valido esempio: l'acquisto sembra avvenire come una transazione commerciale tra due controparti che si pongono sullo stesso piano giuridico; in cambio della merce il venditore riceve una somma di denaro. Naturalmente non è detto che in questi scambi commerciali non avessero importanza elementi dipendenti dalla situazione politica; per le merci destinate all'esercito si deve tener conto che i prezzi delle forniture potevano non essere liberi, ma essere fissati dall'autorità; la vendita stessa poteva non essere libera, ma essere una vendita forzosa¹⁴⁵.

Per ciò che concerne i tributi si può osservare ancora che le nostre testimonianze riguardano perlopiù delle clausole di pace, imposte in

¹⁴³ Cfr. C.R. Whittaker, *Les frontières*, cit., pp. 66-7.

¹⁴⁴ Vedi nota 20.

¹⁴⁵ Queste condizioni valevano naturalmente anche per il reperimento di forniture militari all'interno dell'Impero.

momenti di poco successivi a vittorie militari romane, non è chiaro invece se in periodi normali di pace sussistessero questi tributi.

Dalle fonti sembra comunque di poter dedurre una situazione generale di fitti rapporti commerciali e non di un semplice reperimento di risorse da parte dei Romani tramite strumenti coercitivi; questo naturalmente non significa che non vi fossero influenze di natura politica sul commercio interfrontaliero, sicuramente sottoposto a controlli, restrizioni e imposizioni di dazi¹⁴⁶.

L'influenza dei mercati sulla frontiera si esplica sul versante barbarico non solo con la produzione di beni per il consumo dei mercati di frontiera, ma anche con una grande disponibilità di merci romane e con il loro afflusso massiccio nelle comunità indigene. A differenza di quanto si osserva per le zone più distanti dall'Impero la diffusione delle importazioni romane non appare limitata esclusivamente a dei gruppi sociali particolari, alle *élites* tribali, ma anzi sembra ci sia una utilizzazione abbastanza estesa¹⁴⁷. Le importazioni riguardano una vasta gamma di merci e dovettero essere relativamente abbondanti, come si può dedurre non solo dal numero dei ritrovamenti, ma anche dal fatto che certi prodotti non sembrano essere stati ritenuti particolarmente pregiati e, in certi casi, arrivarono a sostituire quelli indigeni.

Ci si può a questo punto chiedere quale potesse essere il posto della moneta romana nell'interscambio romano-barbarico delle zone di frontiera.

Perché vi fosse un afflusso di moneta legato al commercio sarebbe stato necessario che i Romani pagassero in denaro le importazioni dal *Barbaricum*; questo in parte poteva accadere, ma la massiccia presenza di prodotti romani nella fascia oltre la frontiera fa pensare piuttosto che vi fossero altre possibilità di pagamento negli scambi tra Romani e barbari, che non comprendevano l'uso della moneta. Fare un'analisi quantitativa tra importazioni e esportazioni è, alla luce dei dati di cui disponiamo, impossibile, ma l'immagine complessiva che si trae non è di uno squilibrio evidente a favore delle importazioni barbariche nell'Impero, uno squilibrio che sarebbe appunto colmato da pagamenti in moneta. Non si può affermare che le importazioni nell'Impero superassero le esportazioni oltre il confine, anzi l'immagine che si ha è proprio di una situazione contraria.

¹⁴⁶ W.G. Kerr, *Economic Warfare on the Northern Limes: Portoria and the Germans*, in *Roman Frontier Studies 1989*, cit., pp. 442-5.

¹⁴⁷ P.S. Wells, *Roman Goods*, cit., p. 181.

Sebbene possa essere frutto di una visione distorta dataci dalle fonti, dai dati in nostro possesso sembra che i barbari avessero un grande interesse per i prodotti romani e ad accedere ai mercati provinciali dove potevano procurarseli, molto meno evidente appare invece l'interesse dei Romani per i prodotti provenienti specificamente dall'Europa barbarica, se si esclude l'ambra.

È ovvio pensare che i barbari utilizzassero direttamente i propri prodotti come merce di scambio per procurarsi le merci romane a cui erano interessati; per i Romani era forse conveniente usare a loro volta delle merci come mezzo di pagamento e non la moneta in quanto per i barbari alcuni prodotti romani avevano probabilmente un valore superiore a quello che avevano nell'Impero: la terra sigillata per esempio era un prodotto in qualche modo industriale per i Romani, ma godeva di grande favore presso i barbari e in certe zone sembra essere un prodotto più assimilabile a un bene di lusso.

Si può ipotizzare uno scambio di merci senza l'uso di moneta da parte romana; nell'ambito di questi commerci è possibile anche che la moneta romana fosse utilizzata dai barbari stessi per l'acquisto di beni di fabbricazione romana, creandosi così un flusso di moneta verso l'Impero.

In conclusione il commercio nelle zone di frontiera in quanto tale non sembra offrire una spiegazione sufficiente per la massiccia presenza di moneta nel *Barbaricum*, soprattutto per le grandi masse monetarie costituite dai *denarii* che si ritrovano nei tesoretti¹⁴⁸. L'afflusso di moneta di oricalco o bronzo, oltre che di una certa quantità di moneta d'argento, che è riscontrabile attraverso i ritrovamenti singoli nella fascia di *Barbaricum* più vicina all'Impero, può essere più probabilmente legato ai piccoli traffici attraverso la frontiera ed è comprensibile nell'ottica di stretta interdipendenza tra Impero e *Barbaricum* nella fascia prospiciente al confine.

Occorre adesso valutare le possibili connessioni tra commercio a lunga distanza e esportazione di moneta romana dall'Impero.

Come si è visto l'unica merce importante che era coinvolta in modo evidente nel commercio a lungo raggio dal *Barbaricum* all'Impero è costituita dall'ambra; in senso contrario vi è soprattutto vasellame di metallo e di vetro.

La domanda di ambra nell'Impero era certamente consistente, è però impossibile quantificare il volume delle importazioni di questo materiale.

¹⁴⁸ Si noti inoltre che i tesoretti di *denarii* sono stati trovati prevalentemente a una distanza considerevole dalla frontiera.

Valutare la domanda di prodotti romani di lusso presso le società barbare dell'Europa è ancora più difficile, sebbene la quantità di dati desunti dai ritrovamenti archeologici lasci ipotizzare, specialmente per il periodo tra II e III secolo d.C., che essa fu notevole.

In primo luogo occorre chiarire alcuni punti essenziali concernenti il commercio a lunga distanza tra l'Impero e l'esterno, in particolare quelli, connessi tra loro, riguardanti le modalità e i soggetti coinvolti direttamente.

A questo proposito vi sono sostanzialmente due possibilità: una che lo scambio tra popolazioni barbariche e Romani avvenisse concretamente sulla frontiera, cioè il soggetto che vendeva materialmente ai Romani la merce del *Barbaricum* fosse costituito dalle popolazioni stanziate vicino alla frontiera, dopo che esse l'avevano comprata a loro volta da altre popolazioni che abitavano più lontano, nel caso dell'ambra verso i centri di raccolta sulle coste baltiche; l'altra possibilità è che i mercanti romani si spingessero personalmente verso le zone più distanti dal confine per reperire direttamente la merce che cercavano e portassero con sé dei mezzi di pagamento.

Nelle fonti vi sono argomenti che parlano a favore sia di una che dell'altra possibilità; Plinio¹⁴⁹ dice chiaramente che al suo tempo erano i Germani che portavano l'ambra ai mercati posti alla frontiera dell'Impero; quando racconta della spedizione fino al Baltico del cavaliere romano afferma che era stata la prima volta che un romano si era spinto fino alle zone da cui proveniva l'ambra¹⁵⁰.

A sostenere la tesi contraria vi sono le testimonianze di mercanti romani che agivano oltre la frontiera¹⁵¹, anche se in zone non troppo distanti dall'impero; significativo è anche il fatto che, quando nel II secolo d.C. Claudio Tolomeo compila la sua opera geografica (*Γεωγραφικὴ ὑφήγησις*), il mondo greco-romano ha una conoscenza del territorio centro-europeo abbastanza accurata da poter localizzare con precisione un certo numero di elementi geografici anche a notevole distanza dal confine; è ipotizzabile che la fonte di queste notizie sia proprio da ricercare nei racconti di mercanti romani che si spingevano all'interno del *Barbaricum* sia attraversando il continente via terra sia forse penetrando via mare nel Baltico.

¹⁴⁹ Plin., *Nat.Hist.*, 37, 43: *adfertur a Germanis in Pannoniam maxime provinciam.*

¹⁵⁰ Plin., *Nat.Hist.*, 37, 45.

¹⁵¹ Cfr. la notizia data da Tacito sulla presenza di mercanti provenienti dall'Impero presso la residenza di Maroboduo in Boemia (Tac., *Ann.*, 2, 62).

Le opinioni degli studiosi sulla questione dell'identificazione dei mercanti che agivano nel *Barbaricum* e, in sostanza, se esistesse un commercio propriamente romano in Europa centrale e settentrionale sono divergenti.

Da un lato vi è la posizione di chi ritiene che il commercio a lunga distanza fosse in mano a mercanti appartenenti alle comunità germaniche che agivano come intermediari¹⁵²; questo punto di vista si basa principalmente sul fatto che nessuna delle fonti antiche riferisce del coinvolgimento di abitanti dell'Impero negli scambi con i barbari se non nella zona di frontiera. F. Schlette¹⁵³ ha messo in evidenza che, per i mercanti romani, agire lontano dai confini sarebbe stato troppo pericoloso, perché non erano garantiti dall'influenza politica dell'Impero, che invece si faceva sentire nella fascia più vicina alla frontiera.

A questa visione si contrappone quella di J. Kunow¹⁵⁴, il quale ritiene che il commercio nel *Barbaricum* fosse essenzialmente intrapreso dai mercanti romani o provinciali, i quali avrebbero in prima persona trasportato le proprie merci fino a dei mercati posti in zone interne, dove avrebbe avuto luogo effettivamente lo scambio; un'ulteriore diffusione nel territorio sarebbe stata gestita da mercanti locali. Questo autore fonda la sua tesi su una serie di considerazioni: per i Romani sarebbe stato più conveniente un commercio senza intermediari; i Romani avrebbero inoltre goduto di una maggiore libertà di movimento tra le diverse popolazioni barbariche in quanto, in un certo senso, protetti dal fatto di essere agli occhi dei barbari la fonte diretta delle merci ricercate dai barbari stessi; la maggiore organizzazione dei gruppi di commercianti romani, riuniti in associazioni e dotati di grandi mezzi, avrebbero permesso a dei soggetti romani di intraprendere commerci su scala relativamente grande e su distanze notevoli, cosa che invece doveva essere impossibile per le popolazioni del *Barbaricum*; infine mette in luce una tendenza generale secondo la quale, negli scambi commerciali tra popolazioni ad un grado diverso di civilizzazione, l'organizzazione e la realizzazione del commercio è gestita dalla parte più evoluta¹⁵⁵.

¹⁵² Questa posizione ha avuto molti sostenitori a partire da H.J. Eggers, *Der römische Import*, cit., p. 77.

¹⁵³ F. Schlette, *Formen des römisch-germanischen Handels*, in *Römer und Germanen in Mitteleuropa*, Berlin 1975, pp. 128-9.

¹⁵⁴ J. Kunow, *Negotiator et vectura*, cit., pp. 10-18.

¹⁵⁵ A questo proposito l'autore riporta alcuni paralleli nell'organizzazione commerciale di altri popoli antichi come Fenici e Greci e dei Romani stessi (J. Kunow,

L'analisi di U. Lund Hansen¹⁵⁶ sulle importazioni e gli scambi tra Impero e l'Europa settentrionale ha messo in evidenza qualche nuovo elemento; l'autrice ha innanzitutto sottolineato che non si può considerare la situazione degli scambi tra Impero e *Barbaricum* come qualcosa di statico durante tutto il corso del tempo in cui esso ebbe luogo, è possibile invece riconoscere una evoluzione. L'autrice ritiene che per la prima età imperiale (fino alla fine del II secolo d.C. circa) si possano individuare nella parte del *Barbaricum* più vicina o più raggiungibile rispetto all'Impero delle zone-filtro, che costituivano come delle barriere tali da far penetrare verso l'interno dell'Europa barbarica solo certi tipi di oggetti romani e fermarne altri; tali zone sono individuate nel territorio dell'attuale Danimarca per l'area scandinava e nella Boemia e nella Slovacchia (rispettivamente il regno dei Marcomanni e quello dei Quadi) per l'area centro-europea. In queste zone-filtro si sarebbe fermato il commercio condotto dai mercanti romani in prima persona; verso l'interno gli scambi sarebbero stati condotti da mercanti indigeni. Per il periodo successivo, a partire dai primi decenni del III secolo, invece U. Lund Hansen ammette la possibilità, almeno per l'area scandinava, che i commercianti avessero accesso direttamente ad alcuni centri importanti abbastanza interni (isole danesi poste all'imbocco del Mar Baltico), centri da cui poi i prodotti importati si ridistribuissero su altri territori; ritiene comunque improbabile che i mercanti romani si spingessero abitualmente in zone più distanti dall'Impero.

Sulla base dei dati di cui si dispone non è possibile arrivare a delle conclusioni certe a questo proposito; appare probabile però che, secondo l'opinione di U. Lund Hansen, vi sia stata una evoluzione nei rapporti commerciali tra Impero e *Barbaricum*: si può ipotizzare che durante il primo secolo d.C. lo scambio delle merci, anche di quelle provenienti da lontano, avvenisse nei centri indigeni e nei mercati romani della fascia di frontiera; quasi tutto il commercio era in qualche modo controllato dalle popolazioni stanziato nelle zone di frontiera; anche l'ambra veniva scambiata in questo modo, come appunto è testimoniato da Plinio¹⁵⁷; la pene-

Negotiator et vectura, cit., pp. 15-6). Con buoni argomenti T. Capelle (T. Capelle, *Glastransporte*, in *Trade and Exchange in Prehistory. Studies in Honour of Berta Stjernquist*, Lund 1988, pp. 255-9) fa notare che il vetro, per la sua fragilità richiedeva un'organizzazione del commercio particolarmente attenta, preferibilmente senza troppi intermediari.

¹⁵⁶ U. Lund Hansen, *Römischer Import*, cit., *passim*, in particolare pp. 216-8; 232-3.

¹⁵⁷ Vedi nota 149.

trazioni di mercanti romani oltre questa fascia di frontiera doveva essere sporadica, ma non può essere esclusa in modo assoluto.

La crescita del volume delle importazioni romane nel *Barbaricum* durante il II secolo è sicuramente indice di un intensificarsi del commercio. La relativa stabilità politica della prima metà del II secolo, il predominio politico di Roma su certe zone adiacenti all'Impero¹⁵⁸, permise ai mercanti romani, forse agendo sotto la protezione dei capi barbari fedeli all'Impero, di allargare il raggio dei loro traffici, allacciando rapporti diretti anche con altre popolazioni stanziati in regioni più interne; una gran parte degli scambi avveniva ancora vicino alla frontiera, ma un'altra parte poteva essere effettuata in zone più interne. I mercanti romani anche in questa fase non agivano indistintamente in tutto il territorio del *Barbaricum*, cosa che avrebbe presentato certamente pericoli e poco vantaggio, ma concentravano la loro attività in pochi centri specializzati come mercati, dove avevano luogo concretamente gli scambi. Questi centri si trovavano prevalentemente non troppo lontano dalla frontiera, ma è probabile che ve ne fossero anche in zone più distanti, come per esempio nella penisola dello Jutland e su qualche isola della Danimarca¹⁵⁹. Per la zona del Mare del Nord vi è qualche indizio che fa pensare a un commercio marittimo lungo le coste dalla foce del Reno allo Jutland, in particolare per il periodo dalla fine del II secolo¹⁶⁰. È possibile che in questo commercio agissero comunque anche delle popolazioni germaniche specializzate nel commercio, come ad esempio i Frisii¹⁶¹, e non i soli mercanti romani.

Sembra quindi che si possano distinguere due casi: secondo il primo una gran parte del commercio a lunga distanza si svolgeva in realtà contestualmente ai commerci a breve distanza a cavallo della frontiera; le

¹⁵⁸ Cfr. L.F. Pitts, *Relations between Rome*, cit., *passim*.

¹⁵⁹ In Danimarca nel III secolo e successivamente sono testimoniati alcuni centri che sembrano aver avuto un'importanza notevole come luogo di commercio dei prodotti romani di importazione; si possono citare le località di Dankirke, Lundeborg I e soprattutto di Gudme.

¹⁶⁰ Dalla fase denominata C1a, corrispondente circa al periodo 150/160-210 d.C., crescono in modo considerevole i contatti tra la Danimarca e le province nordoccidentali dell'Impero, mentre diminuiscono bruscamente quelli del *Barbaricum* con l'area danubiana, forse in connessione con i disordini delle guerre marcomanniche che sconvolsero per più di un decennio l'Europa centrale (U. Lund Hansen, *Römischer Import*, cit., p. 243).

¹⁶¹ J.H.F. Bloemers, *Relations between Romans and Natives: Concept of Comparative Studies*, in *Roman Frontiers Studies 1989*, cit., p. 453. La popolazione insediata nel medesimo territorio dei Frisii, durante il primo Medio Evo, collegava commercialmente la zona del Baltico con i centri dell'Europa centrooccidentale.

popolazioni germaniche di confine acquistavano dai Romani molti prodotti non per il proprio fabbisogno diretto, ma per scambiarli con altre popolazioni stanziato in zone più interne, da cui arrivavano altri prodotti, alcuni dei quali venivano venduti ai Romani e si distribuivano poi secondo dinamiche interne all'Impero. Nel secondo caso, cronologicamente successivo, vi era un commercio a lunga distanza in senso proprio, tra l'Impero e alcuni centri posti perlopiù a media distanza dalla frontiera.

Per quanto riguarda il primo caso è possibile che i Romani si procurassero le merci più pregiate, che venivano da lontano, pagandole direttamente con quei prodotti che poi sarebbero proseguiti oltre la fascia di frontiera fino alle zone più interne (vasi di metallo e vetro, armi); è possibile altresì che vi fosse essenzialmente uno scambio indistinto di prodotti alla frontiera, i Romani pagavano tutte le importazioni nello stesso modo, e solo certi prodotti si diffondevano poi lontano dalla frontiera, perché venivano selezionati dalle popolazioni vicine ai confini sulla base del valore che avevano presso le comunità da cui dovevano acquistare a loro volta delle merci (funzione di filtro secondo l'idea di U. Lund Hansen). In questo contesto la moneta non sembra poter avere un coinvolgimento molto diverso rispetto a quello, piuttosto incerto, ma probabilmente limitato, che gli si può attribuire nell'ambito dei commerci a breve distanza nella fascia di frontiera.

Nel secondo caso è evidente che lo scambio avveniva direttamente tra merci destinate a una diffusione a grande distanza dai luoghi di origine, tra merci di alto valore, essenzialmente l'ambra da parte barbarica e vasselame di metallo e vetro da parte romana, e probabilmente in quantità non esigue¹⁶²; la moneta potrebbe a questo proposito giocare teoricamente un certo ruolo come mezzo di pagamento da parte romana, in quanto oggetto di alto valore intrinseco, riconosciuto e ben accetto dalle popolazioni barbare dell'Europa, facilmente trasportabile, vantaggio questo soprattutto apprezzabile nei viaggi via terra.

A favore del coinvolgimento della moneta in questi scambi a lunga distanza vi è anche il fatto fondamentale che in alcune aree del *Barbaricum* si riscontra un'associazione stretta tra ritrovamenti di oggetti di importazione romana e ritrovamenti di moneta, sia sotto forma di ritrovamenti singoli, sia sotto forma di tesoretti. Una situazione di questo tipo è osser-

¹⁶² Un commercio a lunga distanza diventa vantaggioso solo se il valore delle merci coinvolte è tale da permettere a chi lo intraprende di rifarsi dei costi di trasporto e di dare un guadagno tale da ripagare delle difficoltà e dei pericoli connessi.

vabile per esempio sull'asse della Via dell'Ambra nel territorio della Piccola Polonia, dove sono presenti massicciamente sia prodotti romani che tesori di *denarii*, e su alcune isole danesi.

Nella realtà individuare uno spazio specifico per l'uso della moneta anche in questo tipo di commercio presenta qualche problema: se ci si chiede in che modo i barbari pagassero le pregiate importazioni romane, l'unica risposta che appare possibile è che il mezzo di pagamento fosse costituito proprio e solo da quelle merci richieste dai Romani. La moneta avrebbe potuto essere usata allora eventualmente qualora vi fosse stato uno squilibrio in volume o valore tra esportazioni e importazioni nei rapporti tra Romani e barbari a favore di questi ultimi, ma di questo squilibrio non vi è alcuna prova concreta.

Nell'ambito dei rapporti commerciali tra Impero e *Barbaricum* molti punti restano oscuri poiché parecchi elementi sono difficilmente valutabili, ad esempio il peso del commercio degli schiavi e dei metalli, il valore reale delle importazioni di ambra. Nessun dato collega in modo decisivo commercio e flusso di moneta. La dinamica complessiva di questi due fenomeni sul lungo periodo mostra inoltre alcune differenze: per ciò che concerne la moneta, sulla base dei dati raccolti e discussi nei capitoli precedenti, si può porre l'inizio dell'importazione massiccia tra l'inizio del secondo quarto e la metà del II secolo e il termine va posto molto probabilmente alla fine dello stesso secolo o agli inizi del successivo. Il commercio romano-barbarico mostra un'evoluzione un po' diversa: alcuni studi recenti concordano nel ritenere che sia iniziato verso l'inizio del I secolo, si sia espanso nel corso del II e abbia raggiunto il suo apice tra fine II e primo terzo del III secolo, ma perdurando in certe zone molto attivo fino almeno al 250-60 circa¹⁶³.

La maggiore discordanza si può osservare per il periodo della prima metà del III secolo; mentre il flusso di monete cessa o si riduce fortemente si assiste a una fioritura del commercio; se l'esportazione di moneta fosse stata legata esclusivamente ai flussi commerciali questo fatto sarebbe poco comprensibile. Oltre a questa differenza si può notare tuttavia tra sviluppo del commercio e flusso di moneta anche una concordanza sul periodo iniziale: proprio quando si assiste al crescere delle importazioni romane si assiste al parallelo aumento dell'arrivo di moneta.

Per risolvere il contrasto cronologico che si è osservato sopra si po-

¹⁶³ Si vedano le ricostruzioni elaborate da K. Godłowski, *Der römische Handel*, cit., e U. Lund Hansen, *Römischer Import*, cit.

trebbe ipotizzare che nel III secolo i Romani avessero cambiato il modo di pagare le merci che importavano e avessero smesso di usare la moneta¹⁶⁴; la grande quantità di importazioni romane che fluì nel *Barbaricum* nella prima metà del III secolo potrebbe proprio costituire un nuovo mezzo di pagamento¹⁶⁵.

Le difficoltà a legare presenza di moneta nel *Barbaricum* e scambi commerciali appaiono comunque sempre molto forti, soprattutto se si tiene conto che in molti casi si assiste a un'esportazione in blocco di grandi somme e alla sua concentrazione in un arco cronologico relativamente breve, mentre il commercio sembra distribuirsi su un più lungo periodo.

A proposito del rapporto tra moneta romana e commercio nel *Barbaricum*, si possono prendere in considerazione altri aspetti; la moneta poteva avere un ruolo non molto diverso da altri tipi di prodotti romani esportati. Solitamente le si attribuisce prevalentemente una funzione di pagamento e, in questo modo, non è facile determinare che cosa venisse pagato concretamente con essa. Si deve considerare che la moneta era di per se stessa un prodotto, che poteva essere richiesto per certe sue caratteristiche dalle popolazioni barbare, come altri tipi di importazioni. In effetti vi sono indizi che certi prodotti romani, nelle società barbare dell'Europa, avessero delle funzioni che andavano oltre l'uso concreto degli oggetti: vasi di metallo e di vetro, che erano prodotti di lusso, erano segni di distinzione e avevano probabilmente un'influenza sulla definizione dello *status* sociale dei proprietari. La moneta romana, nella forma del *denarius* e in certe quantità, poteva avere funzioni simili; rispetto ad altri oggetti come i vasi, vi era però il vantaggio che, essendo un gruppo di monete formato da diversi singoli oggetti, si poteva operare una divisione e una redistribuzione senza che una parte del valore originario dell'insieme andasse persa, come sarebbe accaduto qualora un vaso fosse stato diviso in più pezzi o fuso. È possibile che i Romani esportassero i *denarii* presso alcune popolazioni, specialmente quelle stanziato non vicino ai

¹⁶⁴ Si ricordi che utilizzare i *denarii* precedenti al 194 era svantaggioso (vedi cap. precedente).

¹⁶⁵ Una situazione del genere si sarebbe potuta verificare qualora vi fosse stata una minore richiesta romana di merci dal *Barbaricum* senza un corrispettivo calo della domanda di prodotti romani da parte delle comunità barbariche. In effetti i dati che fanno supporre una vivacità del commercio nel III secolo sono dedotti solamente dalle importazioni di merci romane nell'Europa barbarica, non si hanno dati raffrontabili per gli scambi nell'altro senso; si può anzi osservare per l'ambra un calo della sua diffusione in Italia e nelle province danubiane.

confini dell'Impero, perché vi era una specifica domanda di queste monete, e non semplicemente perché erano un comodo mezzo di pagamento per le merci del *Barbaricum*. Si può notare come una grande parte dei tesori di *denarii* siano stati trovati lontano dai confini dell'Impero, come i prodotti di importazione romani di maggiore lusso; vi sono naturalmente delle grandi differenze tra vasi di metallo o vetro e gruppi di monete, prima fra tutte il fatto che i vasi sono stati rinvenuti perlopiù in tombe, mentre i tesori non sono normalmente connessi ad usi funerari, ma ugualmente si può prendere in considerazione l'ipotesi che le monete fluissero in una particolare connessione con le esigenze di una aristocrazia barbara, abituata a regolare le relazioni sociali sulla base del prestigio derivato dal disporre di beni di lusso e di controllarne la distribuzione¹⁶⁶. La disponibilità di moneta romana, in qualsiasi modo essa fosse stata procurata, permetteva inoltre di accedere ai mercati romani e ad altri oggetti di lusso, che potevano così essere comprati; questo potrebbe in parte spiegare il modo con cui i barbari potevano alimentare il commercio con l'Impero, anche senza presupporre che essi disponessero di merci di scambio. La compresenza di moneta romana e di oggetti d'importazione nelle stesse aree si spiegherebbe così con il fatto che in queste aree si disponeva dei mezzi per procurarsi i prodotti dell'Impero, mezzi rappresentati proprio dalle monete.

4.3. SUSSIDI, TRIBUTI E DONI

Queste tre possibili modalità di afflusso di moneta nel *Barbaricum*, pur mostrando tra loro grandi differenze, hanno in comune il fatto di avere una forte caratterizzazione politica e di avere come contraente romano, in modo più o meno diretto, l'autorità centrale dell'impero, mentre dall'altra parte vi sono i gruppi dominanti delle comunità barbare; emerge quindi una connessione con l'aspetto diplomatico dei rapporti tra Impero e *Barbaricum*.

Per sussidi si vogliono intendere le sovvenzioni sotto forma di pagamenti alle popolazioni esterne all'Impero, pagate per raggiungere degli scopi politici determinati; si tratta in un certo senso di "aiuti economici";

¹⁶⁶ Cfr. B. Cunliffe, *L'organizzazione delle frontiere come fattore di destabilizzazione*, in *Storia d'Europa*, 2, II, pp. 805-40; M. Corbier, *Produzioni, economie*, cit., pp. 927-52.

occorrerebbe operare una distinzione tra sussidi e tributi, in quanto i primi sono degli strumenti politici non imposti dalla controparte, ma scelti secondo criteri di opportunità dall'autorità romana, i tributi invece sono dei pagamenti richiesti dai barbari all'Impero, il quale, per qualche motivo, si trova nelle condizioni di non poter rifiutare di rispettare. Nella realtà però queste due forme di pagamento non sono sempre chiaramente distinguibili e potrebbero confondersi; D. Braund¹⁶⁷ nota a questo proposito che "the payment of subsidies was an essentially ambiguous act", un atto cioè che poteva essere visto, e questo già nell'antichità, sotto vari punti di vista, come pagamento per ottenere la pace, come corruzione di sovrani o capi stranieri, oppure come strumento di diplomazia che permetteva di raggiungere efficacemente degli scopi di politica estera evitando il coinvolgimento diretto dell'Impero.

Le testimonianze di pagamenti in forma di sussidi sono poche¹⁶⁸, l'esistenza di sussidi pagati dai Romani ai capi barbari già nel primo Impero si può desumere in modo molto chiaro da un passo di Tacito, nel quale si afferma che i re dei Marcomanni e dei Quadi fondavano il loro potere sull'*auctoritas* romana e venivano aiutati non tanto dall'intervento militare diretto dei Romani, quanto piuttosto dal denaro¹⁶⁹.

Un passo della biografia di Adriano nella *Historia Augusta*¹⁷⁰ si riferisce esplicitamente a pagamenti di questo tipo, probabilmente iniziati da Traiano: si riferisce infatti delle lamentele del re dei Roxolani per la diminuzione dei sussidi¹⁷¹; altre testimonianze si hanno per il regno di Adriano¹⁷².

¹⁶⁷ D. Braund, *Rome and the Friendly King. The Character of the Client Kingship*, London-Canberra-New York 1984, pp. 62-3.

¹⁶⁸ Questo può anche dipendere dal fatto che il pagamento di sussidi, per il suo carattere ambiguo, forse non veniva pubblicizzato dal potere imperiale. È un'immagine stereotipa dei "cattivi" imperatori il pagare i barbari invece di combatterli e, possibilmente, vincerli (cfr. quanto afferma Plinio il Giovane, *Panegyricus* 12, 2 a proposito di Traiano).

¹⁶⁹ Tac., *Ger.*, 42, 2.

¹⁷⁰ S.H.A., *Hadr.*, 6, 8: *Cum rege Roxolanorum, qui de imminutis stipendiis que-rebatur, cognito negotio pacem composuit.*

¹⁷¹ Cfr. G. Kerler, *Die Außenpolitik in der Historia Augusta*, Bonn 1970, pp. 29-30. Che si tratti, secondo il punto di vista romano, di sussidi e non di tributi risulta dal fatto che sono pagamenti fatti da un principe che, come Traiano, si trovava nelle condizioni di vincitore dopo le guerre daciche, in cui erano stati sconfitti anche i Roxolani, alleati dei Daci, a una popolazione che, appunto in conseguenza della sconfitta, era in una condizione di inferiorità; si noti il fatto che, nonostante quanto afferma Plinio (cfr. nota 168), Traiano non era rifuggito da instaurare un sistema di pagamenti.

¹⁷² Cass. Dio, 69, 9, 5; cfr. S.H.A., *Hadr.*, 17, 10.

I sussidi rientravano probabilmente tra gli strumenti con cui i Romani facevano sentire la propria influenza sui territori prossimi alla frontiera, in particolare su quelli che erano sottoposti ai cosiddetti "re clienti" o "re amici"¹⁷³.

L'unico caso in cui l'Impero aveva a che fare con una situazione di questo tipo in Europa è costituito da quelle entità politiche che si formarono a nord del Danubio all'inizio del I secolo d.C., costituite dal regno dei Marcomanni e da quello dei Quadi, i cui complessi rapporti con Roma sono stati ricostruiti da L.F. Pitts¹⁷⁴. L'influsso politico dell'Impero su questi due regni fu fin dall'inizio molto forte; le vicende del re dei Marcomanni Maroboduo, del suo successore Catualda¹⁷⁵ e di quelle di Vannio, re dei Quadi¹⁷⁶, e dei suoi successori Vangione e Sidone ne sono una valida prova: appare abbastanza evidente che il potere di questi re si basava in parte sull'appoggio dei Romani, dal momento che quando questo appoggio veniva meno non riuscivano a mantenere il controllo dei loro stati.

I sussidi costituivano proprio un elemento fondamentale dell'aiuto romano ai capi germanici¹⁷⁷. Con i mezzi ottenuti in questo modo i sovra-

¹⁷³ Si veda a questo proposito P. Braund, *Rome and the Friendly King*, cit.; Id., *Ideology, Subsidies, and Trade: the King on the Northern Frontier revisited*, in J.C. Barret-A.P. Fitzpatrick-L. Macinnes (edd.), *Barbarians and Romans in the North-West Europe*, Oxford 1989, pp. 14-26. Secondo la ricostruzione di E.N. Luttwak (E.N. Luttwak, *La grande strategia dell'impero romano dal I al III secolo d.C.*, (tr. it.) Milano 1986, pp. 50-1) il pagamento di sussidi sarebbe tipico specialmente nei riguardi dei "regni clienti" dell'Europa barbarica.

¹⁷⁴ L.F. Pitts, *Relations between Rome*, cit., *passim*.

¹⁷⁵ Maroboduo, attaccato da Catualda, chiese invano l'aiuto romano e dovette rifugiarsi nell'impero; Catualda a sua volta venne scacciato da Vibilio e anch'egli si poté salvare consegnandosi ai Romani (cfr. Tac., *Ann.*, 2, 63).

¹⁷⁶ Vannio, fatto re dai Romani, venne attaccato dopo alcuni anni dai nipoti Vangione e Sidone, chiese invano l'aiuto romano e, sconfitto, si rifugiò oltre il Danubio; i successori si conservarono fedeli ai Romani e mantennero il potere, nonostante non godessero di favore presso i sudditi (cfr. Tac., *Ann.*, 12, 29-30).

¹⁷⁷ Si veda ad esempio il caso di Chariomero, re dei Catti, che nell'83 d.C. fu aiutato da Domiziano a riprendere il potere con una somma di denaro, mentre fu rifiutato un intervento diretto (Cass. Dio, 67, 5, 1). Oltre a fornire denaro Roma poteva però sostenere gli elementi fedeli fornendoli di un contingente di truppe, di solito però molto limitato; si veda la vicenda di *Italicus* il quale, fatto re dei Cherusci per intervento di Roma, viene fornito da Claudio di una guardia del corpo e di denaro (Tac., *Ann.*, 11, 16, 1). A volte comunque bastava la sola minaccia di ricorrere alla forza perché i Romani riuscissero ad imporre un re di loro gradimento, come nel caso di un re dei Brutteri, ricordato da Plinio il Giovane (*Ep.*, 2, 7, 2). Per i diversi scopi possibili di pagamenti e le modalità cfr. N.J.-E. Austin-N.B. Rankov, *Exploratio. Military and po-*

ni barbari potevano, assicurarsi la fedeltà di una parte della popolazione e rafforzare i gruppi gentilizi a cui appartenevano, stringere rapporti con i capi di altre tribù e forse anche procurarsi dei mercenari, come potrebbe essere accaduto nel caso di Vannio, che disponeva di un contingente di Sarmati Iazigi¹⁷⁸. Lo scopo diretto dei Romani era probabilmente proprio il consolidamento del potere di capi fedeli e legati all'Impero, che contrastassero l'eventuale sorgere di capi animati da sentimenti antiromani e la nascita di eventuali alleanze tra le diverse tribù, che rappresentavano il più grave pericolo per Roma¹⁷⁹.

L'influenza di Roma sui regni dei Marcomanni e dei Quadi è visibile a più riprese nel corso del I e II secolo d.C., come è testimoniato dalla partecipazione di Quadi sotto la guida dei loro capi alla guerra civile nel 69 d.C. a favore di Vespasiano¹⁸⁰ e dal fatto che in pieno II secolo, durante il principato di Antonino Pio, i re dei Quadi continuavano a dipendere strettamente da Roma¹⁸¹.

Il controllo su queste popolazioni germaniche non poté essere costante e sempre efficace, come dimostra il fatto che vi furono anche dei conflitti violenti, come quello che esplose nell'anno 89 d.C. e che perdurò con varie vicende e con momenti di tregua negli anni successivi¹⁸², o come quella serie di guerre e scontri che costituiscono le guerre marcomanniche (167-180 d.C.).

Il pagamento di sussidi poneva i re barbari in una posizione di forza nell'ambito delle proprie comunità barbariche e nei confronti delle altre

litical Intelligence in the Roman World from the Second Punic War to the Battle of Adrianopoli, London-New York 1995, pp. 147-8.

¹⁷⁸ Che il denaro servisse a rafforzare il potere dei capi fedeli a Roma risulta abbastanza chiaramente dall'episodio di *Italicus* citato nella nota precedente, la somma di denaro datagli dall'Imperatore non poteva servire che a sostenere il nuovo sovrano contro l'opposizione interna e a difenderlo da attacchi esterni. Per la presenza di Sarmati Iazigi come cavalieri a sostegno di Vannio vedi Tacito, passo citato alla nota 175.

¹⁷⁹ Il successo di questa politica risulta già nei primi decenni del I secolo, quando il grande pericolo rappresentato dall'insurrezione di Arminio viene superato sfruttando le inimicizie tra le diverse tribù germaniche.

¹⁸⁰ Cfr. Tac., *Hist.*, 3, 5. In questa occasione Sidone ed Italice, re dei Quadi, presero parte, alla guida di proprie truppe, alla vittoriosa campagna flaviana in Italia settentrionale.

¹⁸¹ Si vedano le monete di Antonino Pio con la legenda *REX QUADIS DATUS* (RIC 620, sesterzio datato agli anni 140-144; RIC 1059, sesterzio non datato, ma probabilmente coevo a RIC 620).

¹⁸² K. Strobel, *Die Donaukriege Domitians*, Bonn 1989, pp. 84-5. Il conflitto ebbe origine dal fatto che Marcomanni e Quadi non avevano prestato aiuto militare a Domiziano, impegnato in una difficile guerra contro Decebalo re dei Daci.

popolazioni, ma contemporaneamente si instaurava uno stato di dipendenza rispetto a Roma, che diventava la vera fonte del potere per i capi barbari; in questo modo il controllo sui territori più vicini alla frontiera veniva raggiunto anche senza l'intervento diretto tramite l'uso dell'esercito. Un controllo attento sui territori al di là dei confini era necessario non solo per garantire maggiore sicurezza all'Impero, ma anche per impedire che vi fosse uno stato di disordine nella fascia del *Barbaricum*, dal momento che, come si è visto, la possibilità di sfruttare certe risorse di questa fascia era importante per la sopravvivenza del sistema-frontiera romano.

Probabilmente il pagamento dei sussidi di norma non avveniva con regolarità, ma solo in momenti particolari, quando se ne presentava la necessità ed era considerato la strategia più conveniente; l'iniziativa di dare il sussidio rimaneva ai Romani i quali si trovavano in uno stato di superiorità nei confronti dei regni barbarici. Poteva accadere però che i sussidi acquistassero la forma di pagamenti ripetuti con grande frequenza, come appare per i sussidi ai Roxolani ricordati sopra¹⁸³. In momenti di difficoltà assicurare la fedeltà all'Impero e il potere dei capi barbarici favorevoli a Roma diveniva una necessità, tanto che è possibile che i sussidi si trasformassero sostanzialmente in una forma di pagamento assimilabile al tributo.

Materialmente i sussidi dovevano consistere in pagamenti in moneta, come dice espressamente Tacito nel passo citato sopra¹⁸⁴, anche se è possibile che avvenissero anche sotto altre forme, per esempio con la fornitura di prodotti di vario genere.

La comprensione delle modalità e la valutazione del volume complessivo del pagamento di sussidi alle popolazioni barbariche sono gravemente limitate dalla scarsità delle fonti; da esse non si possono trarre quindi delle conclusioni sicure; un flusso di moneta anche significativo per questo motivo sembra comunque una possibilità concreta¹⁸⁵.

¹⁸³ Vedi nota 170. Anche per il regno del Bosforo, quindi in un contesto molto differente rispetto a quello di cui ci occupiamo, vi è la notizia di un probabile sussidio regolare in un passo di Zosimo (1, 31, 2; cfr. D. Braund, *Rome and Friendly King*, cit., p. 65).

¹⁸⁴ Vedi nota 169.

¹⁸⁵ La diffusione di moneta romana anche oltre la fascia più vicina alla frontiera, quella occupata dai cosiddetti regni clienti, non è un argomento decisivo per negarne l'origine da sussidi; l'influenza diplomatica e politica romana poteva estendersi in profondità nel *Barbaricum*, come si può vedere dall'alleanza che Domiziano strinse con i Lugi, popolazione stanziata a nord dei Marcomanni, nell'odierna Polonia meridionale (cfr. K. Strobel, *Die Donaukriege*, cit., p. 99).

Per ciò che riguarda il pagamento di tributi veri e propri da parte romana a popolazioni barbare stanziato nel *Barbaricum* per il periodo del I e II secolo non si dispone di molti dati certi; considerazioni di carattere generale porterebbero ad escludere che lo stato delle relazioni tra Impero e barbari potessero questi ultimi nella condizione di richiedere dei pagamenti regolari o ripetuti, come invece si può osservare per i secoli successivi¹⁸⁶. L'Impero nel I e II secolo appare decisamente superiore militarmente e politicamente alle popolazioni germaniche e sarmatiche stanziato oltre le frontiere; anche se si verificarono in qualche caso sanguinose sconfitte, i Romani si mostrarono in grado di imporre il proprio controllo nelle zone di frontiera e la propria volontà quando si trattava di stipulare la pace. Questa è naturalmente una situazione generale, non si può pertanto escludere che in certi particolari frangenti le popolazioni barbare richiedessero dei pagamenti e li ottenessero dietro la minaccia di un attacco e che quindi i Romani "comprassero" la pace, forse propagandando, o intendendo, di pagare un sussidio e non un tributo. Un'occasione per pagamenti di questo genere poteva essere quella in cui l'Impero, essendo impegnato in una particolare area, voleva evitare l'apertura di nuovi fronti, oppure aveva la necessità di stipulare con urgenza una pace per poter concentrare le proprie forze in un'altra direzione; qualcosa di simile accadde al termine della guerra dacica di Domiziano, quando, a causa del conflitto scoppiato con Marcomanni, Quadi e Sarmati, l'imperatore strinse una pace con il re dei Daci Decebalò concedendogli aiuto materiale e un pagamento¹⁸⁷.

¹⁸⁶ Il flusso di moneta romana nel *Barbaricum* durante il Basso Impero, soprattutto di moneta d'oro, viene comunemente fatto risalire proprio a pagamenti di tributi che perdurarono fino al periodo bizantino e in alcuni casi ammontava a somme altissime (J. Iluk, *The Export of Gold*, cit.; cfr. per un esempio il tributo pagato dall'Impero agli Avari nel VI-VII secolo, che arrivò a essere di 200.000 *solidi* annui; I. Bóna, "Barbarische" *Nachahmungen von byzantinischen Goldmünzen im Awarenreich*, in «RIN» 95 (1993), p. 529). Solitamente si tende a spiegare la presenza di moneta d'oro romana del IV-VI secolo nel Nord Europa proprio come conseguenza di pagamenti di tributi per comprare la pace; cfr. ad esempio E. Konik, *Die Beziehungen zwischen den polnischen Gebieten und dem späten Römischen Kaiserreich im Lichte der Funde römischer Goldmünzen*, in «Klio» 63 (1981), p. 444. Cfr. per altre posizioni D.M. Metcalf, *Viking-Age Numismatics. 1. Late Roman and Byzantine Gold in the Northern Lands*, in «NC» 155 (1995), pp. 413-44. Anche in età tardoantica comunque il pagamento di tributi non è sempre ben individuabile in quanto tale e il rapporto tra sussidi e tributi non è semplice da chiarire.

¹⁸⁷ Secondo la testimonianza di Cassio Dione (67, 7, 4) tra le condizioni di pace era prevista un'assistenza tecnica di personale romano al re dei Daci e il pagamento di una somma di denaro, oltre alla promessa di altri pagamenti; su questi avvenimenti si

Neanche per il difficile momento rappresentato dalle guerre marcomanniche disponiamo di testimonianze che facciano supporre che siano avvenuti dei pagamenti assimilabili a dei veri tributi; una testimonianza di Dione Cassio¹⁸⁸ riferisce di denaro che viene dato a dei barbari che promettono alleanza; un altro passo di Dione Cassio¹⁸⁹ sembra suggerire la natura di questi pagamenti: lo storico riferisce del desiderio della tribù degli Astingi di stringere alleanza con i Romani per ottenerne in cambio ricchezze e terra. È probabilmente questa l'ottica in cui avvenivano i pagamenti, cioè nell'ambito di alleanze sotto il controllo dall'Impero, e non come condizione imposta dai barbari dietro una minaccia concreta; pur nell'incertezza complessiva, sembra trattarsi più di sussidi, di sostegni ad una azione diplomatica, che di tributi in senso stretto.

Per il regno di Commodo vi è qualche indizio in più. Ancora Dione Cassio¹⁹⁰ riporta la notizia di un pagamento effettuato da Commodo, probabilmente nel 192 d.C., a delle popolazioni barbariche non meglio identificate, per ottenere la pace, pagamento che viene fermato da Pertinace, appena giunto al potere. Anche un passo di Erodiano¹⁹¹ si riferisce a pagamenti di tributi effettuati all'inizio del regno di Commodo per ottenere la pace, ma il contesto da un lato riconnette il pagamento a una situazione che rende poco probabile la possibilità per i barbari di esigere tributi¹⁹², dall'altro fa pensare a un fraintendimento della vera natura di

veda K. Strobel, *Die Donaukriege Domitians*, cit., pp. 89-91. P.M. Rogers ha tentato di ricostruire l'entità del pagamento iniziale, che sarebbe ammontato secondo l'opinione di questo autore, a circa 8.000.000 di sesterzi (P.M. Rogers, *Domitian and the Finances of State*, in «Historia» 33 (1984), p. 67), ma il punto di partenza della sua ricostruzione (l'autore suppone che il pagamento effettuato coincidesse nel suo valore con la richiesta iniziale di Decebal di avere due oboli per ogni cittadino romano) appare privo di reale fondamento.

¹⁸⁸ Cass. Dio, 72, 11, 1.

¹⁸⁹ Cass. Dio, 72, 12, 1.

¹⁹⁰ Cass. Dio, 74, 6, 1. Il testo riferisce di un pagamento in oro.

¹⁹¹ Hdn., 1, 6, 8.

¹⁹² Questi pagamenti sarebbero stati, secondo Erodiano, effettuati subito dopo la morte di Marco Aurelio, avvenuta nel marzo del 180 d.C., nell'ambito di trattative di pace con le popolazioni transdanubiane. Come G. Alföldy ha mostrato (G. Alföldy, *Der Friedensschluß des Kaisers Commodus mit den Germanen*, in «Historia» 20 (1971), pp. 84-109), la ricostruzione dei fatti operata da Erodiano contiene molte inesattezze e non può essere adottata come testimonianza degli avvenimenti che riguardano la pace del 180 d.C.; a questa data le popolazioni barbare, già duramente sconfitte negli anni precedenti, in particolare nel 179 e nel 180 dai Romani, per ottenere la pace dovettero sottostare a condizioni sfavorevoli (si vedano i termini di questa pace sintetizzati in M. Stahl, *Zwischen Abgrenzung*, cit. p. 306).

questi pagamenti, sulla base di valutazioni moralistiche del comportamento del giovane imperatore, visto in voluto contrasto con quello del padre¹⁹³.

Non vi sono notizie per il regno di Settimio Severo¹⁹⁴; con quello di Caracalla le testimonianze di denaro dato per comprare la pace sono più numerose¹⁹⁵; emerge chiaramente il fatto che ormai le tribù germaniche ricorrevano ad una specie di ricatto nei confronti dell'Impero, con la richiesta di denaro accompagnata da una sottesa minaccia di condurre degli attacchi contro l'Impero¹⁹⁶.

Per il periodo precedente al III secolo, come si è visto, è difficile trovare degli indizi di pagamenti di veri e propri tributi; quelli di cui si ha notizia sono più propriamente identificabili come uno degli strumenti politici di dominio e di controllo sulle popolazioni stanziato oltre frontiera, non come un segno di incapacità di reazione e di forza dell'Impero, sono pertanto riconducibili maggiormente alla categoria dei sussidi piuttosto che a quella dei tributi, anche se non è superfluo ricordare ancora una volta che la distinzione tra queste due forme è alquanto ambigua.

Sarebbe interessante poter valutare in termini quantitativi la portata dei pagamenti effettuati, secondo la testimonianza di Cassio Dione¹⁹⁷, nell'ultima parte del suo regno da Commodo, perché è proprio alla fine del II secolo che si può situare una gran parte del flusso di *denarii* nel *Barbaricum*. Alcuni studiosi, in particolare F. Berger, hanno messo in stretta connessione l'esportazione di moneta romana, soprattutto *denarii*, e il pagamento di tributi; Berger ha considerato una serie di testimonianze

¹⁹³ Cfr. G. Alföldy, *Der Friedensschluß*, cit., pp. 105-6; l'autore ritiene che Erodiano si ponga nel solco di una tradizione anticommodiana, tradizione che si può rintracciare anche nell'autore della biografia di Commodo nell'*Historia Augusta* nel passo in cui si accenna alla stipulazione della pace con i barbari (S.H.A., *Comm. Ant.*, 3, 5). È possibile anche che Erodiano riferisse ai pagamenti operati da Commodo il carattere di quelli che venivano effettuati più di trenta anni più tardi da Caracalla e dai successori, e dei quali poteva avere avuto una conoscenza più precisa, perché a lui contemporanei.

¹⁹⁴ Si ha notizia di pagamenti nel 197 d.C. in Caledonia (Cass. Dio, 75, 5, 4).

¹⁹⁵ Cfr. Cass. Dio, 78, 14, 2.

¹⁹⁶ Le ragioni di questo cambiamento nell'atteggiamento dei barbari dipende probabilmente da fattori diversi, ma la crescita della potenza militare dei barbari, e quindi dell'effetto deterrente su Roma, sembra avere un legame con l'affacciarsi di nuove grandi entità supertribali tra le popolazioni germaniche (in particolare gli Alamanni, in seguito anche i Franchi e i Sassoni (cfr. A. Demandt, *Die westgermanischen Stammesbünde*, in «Klio» 75 (1993), pp. 387-406).

¹⁹⁷ Vedi nota 189.

di pagamenti che egli definisce “tributähnlich” avvenuti tra il periodo di Marco Aurelio e Caracalla¹⁹⁸. Per quanto riguarda Marco Aurelio le fonti citate non fanno pensare a tributi, ma a sussidi; per la notizia del pagamento di Commodo lo storico Dione Cassio riferisce di oro, non di argento come oggetto del pagamento¹⁹⁹. Per i pagamenti avvenuti durante il regno di Caracalla si ripropone il problema se in quel momento vi fosse disponibilità di vecchi *denarii*, disponibilità che sembra piuttosto improbabile e che rende difficile accettare un'esportazione massiccia di *denarii* in quest'epoca²⁰⁰. Alla luce di quanto sappiamo il pagamenti di tributi in senso stretto non appare essere una causa probabile di afflusso di moneta romana, mentre il ruolo dei sussidi va sicuramente tenuto in grande considerazione.

L'uso di doni nei rapporti diplomatici tra Romani e popolazioni barbariche in Europa è attestato esplicitamente da Tacito in due passi della *Germania*: nel primo²⁰¹ lo storico parla della presenza presso le popolazioni germaniche di *argentea vasa legatis et principibus eorum muneri data*, riferendosi evidentemente a vasi di argento simili a quelli trovati nel *Barbaricum* in parecchi esemplari; nel secondo passo²⁰² Tacito, in un contesto in cui si illustra l'uso di fare doni presso i Germani, afferma che, oltre a cavalli e oggetti di vario genere, era apprezzato anche il denaro, un dono che proveniva dai Romani.

Solitamente destinatari dei doni erano le persone che nell'ambito delle tribù detenevano maggiore potere, cioè i capi o, per certe popolazioni, quelli che gli scrittori latini chiamavano *reges*. Lo scambio di doni era un'azione consueta, che accompagnava le visite di ambascerie da entrambe le parti e rientrava tra gli strumenti diplomatici atti ad allacciare relazioni²⁰³.

¹⁹⁸ F. Berger, *Untersuchungen*, cit., pp. 158-9.

¹⁹⁹ D'altra parte è anche possibile che questo pagamento non fosse un tributo, ma un sussidio; a Commodo, in quanto “cattivo” imperatore, potrebbe essere stata attribuita un'azione negativa fraintendendone la vera natura. Sulla notizia di Erodiano, che non viene citata da Berger, si veda quanto si è osservato sopra.

²⁰⁰ Vedi cap. precedente.

²⁰¹ Tac., *Ger.*, 5, 4.

²⁰² Tac., *Ger.*, 15, 3.

²⁰³ Oltre alla testimonianza di Tacito sopra citata (nota 201) si può avere un esempio di un dono, consistente in un vaso, inviato, secondo la testimonianza di Strabone (7, 2, 1), dalla popolazione germanica dei Cimbri ad Augusto. Sulle ambascerie delle popolazioni germaniche in Italia si vedano le fonti raccolte e commentate in M. Affortunati, *Ambasciatori germanici in Italia dal II sec. a.C. al II sec. d.C.*, in *Germani in Italia*, Roma 1994, pp. 105-15.

Non è sempre facile distinguere un dono da un sussidio, in quanto materialmente le due cose possono essere molto simili e quasi coincidere: donare oggetti preziosi o una somma di denaro stabiliva tra Roma e i destinatari dei doni delle relazioni che potevano poi essere sfruttate politicamente da entrambi le parti; il dono in se stesso, per il fatto di essere costituito materialmente da oggetti preziosi, poteva servire come sussidio a chi lo riceveva, perchè, non solo permetteva eventualmente di procurarsi dei beni, ma soprattutto aumentava il prestigio nell'ambito della propria comunità. A questo proposito è opportuno notare che tra le funzioni che assolvevano le importazioni romane in generale, quindi anche la moneta romana, tra le popolazioni del *Barbaricum* più lontano dalle frontiera dell'Impero, fondamentale doveva essere quella sociale di segno di prestigio per chi ne era detentore, prestigio che si traduceva concretamente in maggiore potere e influenza; attraverso la redistribuzione della ricchezza sotto forma di doni, i capi e i membri dell'aristocrazia potevano rafforzare i legami con altre famiglie, procurarsi un seguito tra i membri della comunità e rafforzare quindi la propria posizione e quella del proprio gruppo familiare. Che la moneta in particolare potesse rivestire un ruolo di questo genere è testimoniato anche dal parallelo con altre culture antiche, in cui l'elemento del dono è importante nella definizione dello *status* sociale tra le aristocrazie tribali²⁰⁴.

Riconoscere come doni particolari oggetti, tra la massa dei ritrovamenti, è naturalmente quasi impossibile. In qualche caso si è supposto, sulla base di vari tipi di considerazioni, che uno o l'altro oggetto in particolare debba essere ritenuto derivante da un dono fatto dai Romani a un capo barbaro, ma si tratta quasi sempre di ipotesi poco verificabili. In generale si ritiene che soprattutto i vasi d'argento e i ricchi servizi da vino potessero giungere nel *Barbaricum* sotto forma di doni²⁰⁵; per i vasi trovati nella ricca tomba di Hoby, sull'isola di Lolland in Danimarca, si è ipotizzata per esempio un'origine come dono²⁰⁶.

²⁰⁴ Cfr il caso di un capo della popolazione gallica degli Arverni, che ostentava la sua ricchezza spargendo monete dal proprio carro (Poseidonio in Ath., IV 152).

²⁰⁵ K. Godłowski, *Der römische Handel*, cit., p. 360. Per i servizi da vino, oltre al valore estetico e intrinseco degli oggetti, si potrebbe ipotizzare anche la funzione connessa ad un comportamento di vita tipicamente romano, quale è il consumo del vino (cfr. nota 57).

²⁰⁶ Cfr. R. Stupperich, *Der Hildesheimer Silberschatz*, in *Kalkriese. Römer in Osnabrücker Land*, cit., p. 285; sul ritrovamento di Hoby, datato alla prima metà del I secolo d.C., cfr. U. Lund Hansen, *Römischer Import*, cit., pp. 195-6. In generale alcuni ritengono che le ricche importazioni di epoca augustea trovate nelle tombe del tipo

Se è difficile riconoscere come dono un oggetto, tanto più è arduo identificare in questo senso una moneta o un gruppo di monete, soprattutto se si tratta, come nel caso dei *denarii*, di monete che non si distinguono per particolari caratteristiche di dimensioni e valore, a differenza per esempio dei multipli di *solidus* d'oro dell'epoca tarda, i cui esemplari trovati nel *Barbaricum* vengono considerati a volte come doni fatti a principi barbari²⁰⁷ da parte degli imperatori.

Il motivo del fatto che vi fossero dei doni costituiti da moneta e non solo da oggetti preziosi va forse ricondotto all'inizio a una maggiore comodità da parte romana, e non a una predilezione particolare dei barbari nei riguardi della moneta in quanto tale rispetto a altri oggetti di alto valore; d'altra parte, come si è già ricordato, per le società barbariche dell'Europa la moneta romana aveva probabilmente una funzione prevalente di mezzo di accumulazione di ricchezza, quindi comparabile da questo punto di vista ad altri oggetti, vasi di metallo prezioso e gioielli, che potevano servire al medesimo scopo. Cresciuta l'intensità dei contatti con l'Impero si può supporre che la moneta fosse conosciuta e gradita maggiormente, anche perché forse si sviluppò la consapevolezza della sua funzione di mezzo di pagamento e che per mezzo di essa si potevano acquistare prodotti romani. La moneta, per le caratteristiche che le sono proprie, presentava inoltre dei vantaggi, rendeva più facile la redistribuzione della ricchezza tra i membri della comunità di appartenenza, cosa che era una funzione sociale importante.

Il volume del flusso di moneta che può essere attribuito a doni, nel suo complesso, non sembra poter essere così consistente da giustificare una grande presenza di monete *nel Barbaricum*. L'elemento del dono va comunque considerato in rapporto alla moneta sotto alcuni aspetti: esso può aver avuto un ruolo non influente nel processo di diffusione della moneta tra popolazioni che non la conoscevano²⁰⁸. Accanto a altre importazioni romane di lusso, la moneta poté forse essere usata dai capi delle

Lübsow siano da ascrivere a scambi sotto forma di doni (cfr. A. Bernecker, *Die Feldzüge des Tiberius und die Darstellung der unterworfenen Gebiete in der "Geographie des Ptolomaeus"*, Bonn 1989, p. 281; sulle tombe del tipo Lübsow M. Gebühr, *Zur Definition älterkaiserzeitlicher Fürstengräber vom Lübsow-Typ*, in «Prähist. Zeitschr.» 49 (1974), pp. 82-127).

²⁰⁷ K. Skaare, *Roman Gold Medallions and their Imitations in Scandinavia*, in «RIN» 95 (1993), p. 479.

²⁰⁸ Non bisogna scordare che nessuna delle popolazioni stanziata nel *Barbaricum* all'inizio dell'età imperiale coniava una propria moneta; la moneta celtica nella stessa epoca era diffusa in modo limitato e solamente nella parte più vicino al Reno e al

popolazioni barbariche come dono per stringere rapporti intertribali, cosa questa che spiegherebbe in parte la diffusione della moneta romana anche in aree geografiche che molto difficilmente potevano avere contatti diretti con l'Impero.

I pagamenti per sussidi e doni, in misura minore per tributi veri e propri, sono da considerare sotto diversi punti di vista. Per quanto riguarda Roma, la moneta trovò, attraverso queste modalità, applicazione come strumento diplomatico anche nei confronti delle popolazioni del *Barbaricum*, così come era accaduto e poteva accadere in altre zone, per esempio nel settore orientale. Nel caso dell'Europa vi era comunque una differenza, data dal fatto che né Germani né Sarmati usavano la moneta al momento in cui vennero a contatto con i Romani²⁰⁹, ciononostante l'uso della moneta con funzioni di sussidio e dono fu praticato dall'Impero e, secondo quanto afferma Tacito nel passo della Germania sopra ricordato²¹⁰, anche con successo. Le popolazioni barbariche si trovarono per la prima volta di fronte a un uso "politico" della moneta; una conseguenza di quest'uso politico era la possibilità di procurarsi grandi ricchezze dall'Impero, come metallo prezioso sotto forma di moneta, attraverso la richiesta di sovvenzioni e, in un secondo tempo, quando i rapporti di forza tra Impero e popolazioni barbariche iniziarono a mutare, l'imposizione di tributi. Con l'utilizzo della moneta nel pagamento di sussidi e nei doni Roma contribuì sicuramente alla diffusione della conoscenza e all'uso²¹¹ della moneta stessa tra le popolazioni stanziato oltre la frontiera. Che in questa diffusione della moneta vi fosse anche l'intento conscio da parte romana di rendere più efficace la propria influenza sulle comunità indigene accrescendo la dipendenza dall'Impero di certa aristocrazia barbarica, è abbastanza improbabile²¹², resta il fatto che Roma riuscì precocemente

Danubio, mentre i territori a nord e a est più distanti da questi fiumi non avevano mai conosciuto la moneta.

²⁰⁹ Nessuna di queste due popolazioni ebbe una coniazione indipendente, se si eccettua quella delle imitazioni di *denarii* romani, fino ad un'epoca molto tarda, in pratica fino al momento in cui si creano i regni romano-barbarici; la diffusione della moneta greca e celtica nell'Europa centrosettentrionale e orientale è assolutamente limitata. Anche in quelle zone che avevano conosciuto la moneta intensamente e che poi furono occupate da popolazioni germaniche, come è il caso della Boemia, nella quale i Boi produssero fino al I secolo a.C. una propria monetazione, la moneta scomparì subito dopo l'occupazione germanica.

²¹⁰ Vedi nota 169.

²¹¹ Intendo qui naturalmente un uso limitato, non un uso della moneta con tutte le funzioni che aveva nell'Impero.

²¹² A livello teorico, in alcuni storici antichi vi è abbastanza chiara l'idea dell'in-

ed efficacemente a sfruttare il favore dei barbari per la moneta. Il pagamento di sussidi ebbe forse anche un'influenza sulla crescita della domanda di prodotti romani da parte delle popolazioni barbariche, che, tramite appunto i pagamenti effettuati dall'Impero, si venivano a trovare in possesso di mezzi di pagamento per le merci importate²¹³.

Le caratteristiche dell'afflusso di moneta romana d'argento, quali sono emerse nel capitolo precedente, cioè concentrazione nel tempo, esportazione in blocco, cessazione brusca, grande diffusione, concorrono tutte a dare l'idea di movimenti di moneta collegati a una volontà precisa di promuoverli; proprio alla base dei pagamenti di sussidi e tributi c'è una volontà di questo tipo, rappresentata dall'autorità romana. L'ambito cronologico, seconda parte del II secolo, specialmente verso la fine, non contrasta con le (poche) testimonianze di cui disponiamo, anche se non coincide pienamente. Questa modalità di afflusso risulta essere sotto molti punti di vista quella che dà conto nel modo più convincente delle caratteristiche dell'afflusso stesso.

4.4. PAGAMENTI A BARBARI AL SERVIZIO DELL'IMPERO

Questa modalità di afflusso di moneta romana nel *Barbaricum* consiste nella possibilità che individui o gruppi di individui appartenenti a popolazioni stanziati fuori dall'Impero ricevessero del denaro come ricompensa di servizi prestati per conto dei Romani. L'unico caso in cui si poteva determinare concretamente e in dimensioni apprezzabili una situazione di questo tipo è rappresentato dal coinvolgimento nell'esercito di membri di popolazioni barbariche²¹⁴.

Le prime notizie relative alla presenza di Germani nell'ambito di eserciti romani risale alla campagna gallica di Cesare e si riferisce ad un contingente di 400 cavalieri. La testimonianza di Cesare stesso al proposito non lascia capire esattamente da quando questi Germani avessero

fluenza che la diffusione di modi di vita, certi costumi e addirittura certe merci potevano avere sulle popolazioni barbariche, trasformandole.

²¹³ Secondo C.D. Gordon (C.D. Gordon, *Subsidies in Roman Imperial Defence*, in «Phoenix» 3 (1949), pp. 67-9) il pagamento di sussidi avrebbe avuto una ricaduta positiva per il commercio estero, e quindi sull'economia interna, dell'Impero.

²¹⁴ Una visione d'insieme, con raccolta delle fonti, in M. Bang, *Die Germanen in römischen Dienst*, Berlin 1906.

cominciato a servire come ausiliari nell'esercito romano in Gallia²¹⁵, si può supporre che il generale romano, notato l'eccezionale valore dei cavalieri germani negli scontri che aveva avuti con loro²¹⁶, abbia deciso di procurarsi un contingente da una popolazione transrenana²¹⁷ per rinforzare la propria cavalleria.

A partire da questo periodo è attestata la presenza di Germani sotto varie forme negli eserciti romani coinvolti nelle guerre civili, sia dalla parte di Cesare, che dei suoi avversari²¹⁸; la provenienza della maggior parte di queste truppe germaniche sembra possa essere individuata tra i contingenti usati in Gallia da Cesare, ma una notizia contenuta nel *Bellum Civile*²¹⁹, relativa a dei Germani giunti in Egitto con Gabinio nel 55 a.C., e rimasti là come guardie del re Tolomeo XIII Aulete, fa sospettare che vi potessero essere state altre vie per la diffusione degli elementi germanici negli eserciti romani.

Accanto ai mercenari di altra origine etnica, si trovano Germani anche al servizio dei regni orientali, come si può vedere per il regno di Erode il Grande re di Giudea²²⁰, e indirettamente, per quelli lasciati da Gabinio in Egitto al re Tolomeo.

Bisogna considerare l'eventualità che alcuni di questi Germani, terminato il loro impegno come soldati negli eserciti romani, siano potuti tor-

²¹⁵ Dal contesto in cui si trovano per la prima volta menzionati i cavalieri germanici nel *Bellum Gallicum* (7, 13, 1) non è possibile comprendere se essi fossero presenti nell'esercito di Cesare dall'inizio della campagna gallica o, più probabilmente, a partire dal 52 a.C. (K. Tausend, *Caesars germanische Reiter*, in «Historia» 37 (1988), p. 491).

²¹⁶ In una battaglia avvenuta nel quarto anno di guerra un contingente forte di 5000 cavalieri gallici al servizio di Cesare era stato battuto da 800 Usipeti e Tencteri (Caes., *Gal.*, 4, 12, 1).

²¹⁷ Cesare stesso dichiara esplicitamente l'origine dei suoi cavalieri dalle tribù stanziato oltre il Reno (*Gal.*, 7, 65, 4); l'identificazione delle popolazioni da cui provenivano questi cavalieri è abbastanza incerta, K. Tausend pensa che appartenessero alla tribù dei Batavi o dei Canninefati, facenti parte, secondo l'autore, all'epoca di Cesare, della tribù dei Catti (K. Tausend, *Caesars germanische Reiter*, cit., pp. 492-7).

²¹⁸ Nell'esercito di Cesare sono attestati dei *Germani levis armaturae* in Spagna nel 49 d.C. (Caes., *Civ.*, 1, 83, 5), a Durazzo nel 48 d.C. (Caes., *Civ.*, 3, 52), in Egitto, alla fine dello stesso anno, dei cavalieri germani (*B. Alex.*, 29, 4). Altri Germani sono menzionati nell'esercito di Curione in Africa, passati poi ai pompeiani (*B. Afr.*, 39, 1; 40, 1). La presenza di cavalieri germani è attestata nell'esercito di Pompeo nel 49 d.C. (Caes., *Civ.*, 4, 4), e nell'esercito pompeiano in Africa, al comando di Labieno (*B. Afr.*, 19, 3-4), che li aveva condotti là dalla Gallia.

²¹⁹ Caes., *Civ.*, 3, 4, 4.

²²⁰ Durante i funerali del re, morto nel 4 a.C., sfilarono i mercenari galati, traci e germani (Ios. *Antiq.*, 17, 198; *Bell. Iudaicum*, 1, 33). Cfr. A. Momigliano, *Erode di Giudea*, in CAH, X, 1, (tr. it.), Milano 1968, p. 389.

nare in Germania, presso le proprie tribù, portando con sé parte del soldo ricevuto per il loro servizio, sebbene è altresì probabile che molti siano piuttosto rimasti sul territorio romano; in ogni caso il fenomeno in questa prima fase non poté assumere grandi dimensioni, sia per il numero relativamente basso dei Germani coinvolti, sia per il fatto che una parte di essi non sopravvisse alle guerre alle quali partecipò.

Con il consolidarsi del controllo romano sulla zona renana e la conquista augustea della parte di Germania tra il Reno e l'Elba la partecipazione delle popolazioni germaniche nell'esercito romano divenne massiccia; le comunità locali fornivano truppe che servivano in vari tipi di unità, alcune delle quali sotto la guida di ufficiali romani, altre invece comandate da capi appartenenti alle stesse popolazioni da cui traevano origine. In questa fase fornirono truppe le tribù stanziato tanto a occidente quanto a oriente del Reno²²¹. I comandanti indigeni erano di norma i membri delle aristocrazie tribali, come si può dedurre dal fatto che di molti esponenti di spicco delle popolazioni germaniche, citati da Tacito nella narrazione degli avvenimenti in Germania contenuta negli *Annales*, si dice che avevano militato nell'esercito romano, in primo luogo Arminio²²², il fratello di costui Flavo²²³, probabilmente il re dei Marcomanni Maroboduo²²⁴. Questa grande presenza di Germani nell'esercito romano in questa prima fase può contribuire a spiegare la presenza relativamente cospicua di moneta romana augustea proprio nella parte di Germania tra il Reno e l'Elba.

Quando, a seguito della ribellione guidata da Arminio e della sconfitta romana a Teutoburgo, il confine dell'Impero si stabilizzò sulla linea del Reno, la situazione subì un cambiamento: solo un piccolo numero di

²²¹ Accanto alla determinazione generica di ausiliari germanici si ha la testimonianza esplicita di truppe appartenenti ad alcune tribù, quali i Batavi, i Cherusci, i Cauci, i Canninefati.

²²² Tac., *Ann.*, 2, 10, 3. Arminio aveva ricevuto, oltre alla cittadinanza romana, anche il rango di *eques*.

²²³ Tac., *Ann.*, 2, 9, 1.

²²⁴ Strabone (7, 1, 3) riferisce la notizia di un soggiorno di Maroboduo a Roma e del fatto che aveva goduto dei favori da parte di Augusto (εὐεργετείτο ὑπὸ τοῦ Σεβαστοῦ), quando ancora non era capo dei Marcomanni; il modo più ovvio di spiegare le notizie di Strabone è di ipotizzare un coinvolgimento di Maroboduo nell'esercito romano; cfr. R.Syme, *I confini settentrionali durante il principato di Augusto*, in C.A.H., X, 1, tr. it., Milano 1968, p. 435. Oltre a quelli citati nel testo si può ricordare il caso di altri nobili germani che avevano militato con i Romani, come Cariovalda, definito *dux Batavorum* (Tac., *Ann.*, 2, 11, 1), un tal Cruptorix, un nobile frisio (Tac., *Ann.*, 73, 4), Boiocalo, capo degli Amsivarii (Tac., *Ann.*, 13, 55, 1).

tribù germaniche restò compreso all'interno dell'Impero, mentre la maggior parte riacquistò l'indipendenza. All'interno di questo secondo gruppo comunque vi era, come si è visto nel paragrafo precedente, un certo numero di popolazioni che mantenevano stretti legami con Roma e sulle quali l'Impero esercitava una forma di controllo. Una situazione simile si instaurò parallelamente anche sulla frontiera danubiana.

Le tribù stanziato nel territorio dell'Impero continuarono a fornire contingenti all'esercito romano, sia di cavalleria che di fanteria, molti dei quali inquadrati negli *auxilia*; i Germani servivano in principio in ali e coorti che portavano nomi di tribù germaniche e che, almeno in un primo tempo, come si riscontra anche per le unità ausiliarie di altra origine, rispecchiavano sostanzialmente la composizione etnica²²⁵. Di queste unità ausiliarie si hanno molte attestazioni da fonti letterarie ed epigrafiche, che dimostrano il loro ampio impiego in diversi settori della frontiera e in diversi teatri di guerra; alcune popolazioni particolari sembrano aver fornito ingenti quantitativi di truppe, come ad esempio i Batavi e i Tungri²²⁶. Ben presto il carattere nazionale delle coorti e ali formate con elementi germanici diventò meno evidente, sia per la progressiva romanizzazione delle popolazioni della zona renana, sia per il fatto che venivano arruolati nella stessa unità soldati di origini etniche disparate²²⁷.

Un particolare ambito in cui servivano truppe di origine germanica è costituito da una speciale unità che aveva la funzione di guardia del corpo dell'imperatore e di altri membri della casa imperiale durante il principato giulio-claudio. I soldati appartenenti a questo reparto portavano probabilmente il nome di *Germani corporis custodes*²²⁸ e costituivano una guardia

²²⁵ K. Kraft, *Zur Rekrutierung der Alen und Kohorten an Rhein und Donau*. Bern 1951, pp. 21-4.

²²⁶ Sulla base dell'elenco degli *auxilia* contenuto in L. Rossi, *Rotocalchi di pietra*, Milano 1980, pp. 289-297, si conosce l'esistenza di almeno cinque *cohortes* (di cui quattro *cohortes milliariae*) e di un *ala* (anche questa *milliaria*) di Batavi e di quattro *cohortes* (di cui tre *milliariae*) e due *alae* di Tungri; altre popolazioni germaniche che fornirono truppe ausiliarie furono i Canninefati (un'*ala* e una *cohors*), i Cugerni (una *cohors*), i Frisii (una *cohors*), i Mattiaci (due *cohortes*), gli Ubii (una *cohors*), gli Usipi (una *cohors*), i Vangioni (una *cohors*), i Sugambri (quattro *cohortes*). Per testimonianze di individui di origine germanica in coorti ausiliarie si veda la situazione a Vindolanda (cfr. A.K. Bowman-J.-D. Thomas, *The Vindolanda Writing Tablets*, (Tabulae Vindolandenses II), London 1994, pp. 30-1).

²²⁷ K. Kraft, *Zur Rekrutierung*, cit., pp. 43-68.

²²⁸ Su questo corpo si veda H. Bellen, *Die germanische Leibwache der römischen Kaiser des julisch-claudischen Hauses*, Wiesbaden 1981; M. Speidel, *Germanen in der kaiserlichen Leibwache zu Rom*, in *Germani in Italia*, Roma 1994, pp. 151-7 e M.

di cavalleria formata da 500 o 1000 uomini²²⁹. Fondata da Augusto, questa unità continuava la tradizione delle guardie del corpo arruolate tra popolazioni barbariche propria della fine del periodo repubblicano²³⁰ e sussistette fino a che l'imperatore Galba non la sciolse nel 68 d.C.; durante tutto questo periodo, a parte il momento successivo alla sconfitta di Quintilio Varo a Teutoburgo nel 9 d.C., nel quale i Germani della guardia imperiale vennero allontanati da Roma, i *Germani corporis custodes* prestarono il loro servizio a Roma e, durante alcune campagne militari, nelle province, facendo parte sia della guarnigione di stanza nella capitale, sia anche delle forze combattenti. L'origine dei membri di questo corpo militare va ricercato soprattutto tra le tribù del Basso Reno, in particolare modo quella dei Batavi²³¹, sul modo effettivo con cui avvenivano i reclutamenti non si hanno notizie certe, è probabile che alcuni soldati fossero acquistati anche come schiavi²³², quindi forse anche dalle popolazioni esterne ai confini. Dopo la soppressione operata da Galba i Germani persero l'incarico esclusivo di servire come guardie del corpo degli imperatori. A partire da Traiano furono introdotti con compiti analoghi di guardie del corpo, e anche, probabilmente, come contrappeso al potere delle truppe pretoriane²³³, gli *equites singulares Augusti*, la cui base di reclutamento era allargata ai membri delle *alae* di molte province dell'Impero²³⁴ e si perse quindi l'aspetto di corpo formato da elementi poco romanizzati.

Speidel, *Riding for Caesar. The Roman Emperors' Horse Guards*, London 1994; sulla denominazione M. Speidel, *Germani Corporis Custodes*, in «Germania» 62 (1984), pp. 36-8.

²²⁹ M. Speidel, *Germani*, cit., pp. 31 e 38-9.

²³⁰ D.B. Saddington, *The Development of the Roman Auxiliary Forces from Caesar to Vespasian (49B.C.-A.D.79)*, Harare 1982, p. 26.

²³¹ Questo spiegherebbe il fatto che a volte i *Germani corporis custodes* vengano nelle fonti indicati *tout court* con il nome di *Batavi* (cfr. Suet., *Cal.*, 43); comunque sono attestati anche soldati di altre tribù, come Frisii, Ubii, Peucenni, etc.

²³² Lo *status* sociale e giuridico di queste truppe resta abbastanza ambiguo; H. Bellen (H. Bellen, *Die germanische Leibwache*, cit.) ha mostrato che su un totale di 45 *cognomina* di *Germani corporis custodes* conosciuti da iscrizioni, solo 12 sono riconducibili ad una origine germanica o celtica, 23 sono latini e ben 10 sono greci, cosa che potrebbe essere spiegata con l'origine servile di alcuni elementi. A una prevalenza di schiavi tra i *Germani corporis custodes* pensa G. Wissowa, in *RE* IV 2, (1900), coll. 1900-1903, s.v. *custos*. M. Speidel ritiene che alcuni fossero reclutati dalle unità di cavalleria ausiliaria, come accadde più tardi per gli *equites singulares Augusti* (M. Speidel, *Germani*, cit., pp. 39-40).

²³³ P.G. Michelotto, *Aspetti e problemi dell'età traianea*, in *Storia della società italiana*, 3, 1994, p. 31.

²³⁴ M. Speidel, *Die equites singulares Augusti, Begleittruppe der römischen Kaiser*

La connessione tra i membri dei reparti ausiliari e della guardia germanica dell'imperatore e l'afflusso di moneta romana nel *Barbaricum* non sembra molto probabile. I soldati germani nelle coorti e nelle ali ricevevano un regolare stipendio, come accadeva per tutte le altre truppe ausiliarie dell'esercito romano; l'ammontare esatto del soldo degli ausiliari non trova concordi tutti gli studiosi e sono state avanzate diverse ipotesi²³⁵, in ogni modo al termine del servizio militare il soldato ausiliario si poteva trovare in possesso di una certa somma di denaro; questo denaro però è ben difficile che varcasse i confini dell'Impero, dal momento che gli ausiliari smobilitati, anche tornando nella loro zona di origine, rimanevano in territorio romano; inoltre, verosimilmente, dopo anni di servizio il grado di romanizzazione dei soldati ausiliari era abbastanza elevato; essi ricevevano all'atto del congedo la cittadinanza romana. Una situazione analoga vale probabilmente anche per i *Germani corporis custodes*.

La fonte di un possibile flusso di moneta romana oltre i confini va quindi ricercata non nella partecipazione di elementi barbarici nelle truppe ausiliarie dell'esercito romano, ma altrove.

Anche quelle unità particolari che vengono denominate *numeri*²³⁶ non sembrano rappresentare una possibilità per le popolazioni barbariche stanziato oltre i confini dell'Impero di servire nell'esercito romano. Il bacino di reclutamento dei cosiddetti *numeri* non è determinabile con esattezza, ma doveva comprendere soprattutto le popolazioni meno roma-

des zweiten und dritten Jahrhunderts, Bonn 1965; M. Speidel, *Germanen in der kaiserlichen Leibwache*, cit., pp. 153-5. In ogni modo, almeno all'inizio, questa nuova unità risulta ancora formata da un gran numero di soldati provenienti dalla Germania Inferiore (circa il 23% dei membri di questa unità è costituito da individui provenienti dalla Germania).

²³⁵ Y. Le Bohec, *L'esercito romano*, cit., p. 282.

²³⁶ Con il termine *numeri* viene solitamente indicato un tipo particolare di unità composte da elementi poco romanizzati, differenti dal punto di vista organizzativo dalle unità ausiliarie tradizionali (organizzate in *alae* e *cohortes*) e per il fatto di conservare un forte carattere etnico nel reclutamento e nelle caratteristiche dell'equipaggiamento; Le caratteristiche di queste unità non sono ben determinate e vi sono diverse ipotesi al proposito; M. Speidel, analizzando complessivamente le unità dell'esercito romano a base etnica, opera delle distinzioni e riconosce una grande varietà tra questi contingenti; questo autore definisce quelli che vengono tradizionalmente chiamati *numeri* con il nome di *nationes* (M. Speidel, *The Rise of Ethnic Units in the Roman Imperial Army*, in ANRW II, 3 (1975), pp. 202-231). Il nome *numerus* d'altra parte non sembra essere un termine tecnico, ma veniva usato in generale per indicare unità militari a priori dalle loro caratteristiche, quindi anche coorti o ali ausiliarie (cfr. H. Callies, *Die fremden Truppen im römischen Heer des Prinzipats und die sogenannten nationalen Numeri*, in «BRGK» 45 (1964), pp. 173-235).

nizzate che abitavano all'interno dell'Impero; la presenza di membri di popoli non appartenenti all'Impero non è attestata; tra i *numeri* noti a noi nessuno risulta essere formato da Germani transrenani e transdanubiani o da Sarmati. La possibilità che moneta romana sia fluita oltre i confini in connessione con i soldati arruolati nei cosiddetti *numeri* è pertanto, alla luce delle informazioni in nostro possesso, da scartare.

Vi sono comunque altri casi che potrebbero giustificare l'afflusso di moneta nel *Barbaricum*: la presenza di gruppi cospicui di guerrieri barbari, provenienti dalle tribù germaniche e sarmatiche stanziate oltre la frontiera, al servizio dell'Impero, che dopo un periodo più o meno lungo ritornavano nei territori di origine.

L'esistenza di questi contingenti di barbari transrenani e transdanubiani è attestata con sicurezza in certi momenti storici, ma molto di ciò che li riguarda non è conosciuto, e definire in un quadro unitario il fenomeno risulta molto difficile. L'impressione che si ha è comunque di una grande varietà nelle forme del coinvolgimento dei barbari nella compagine dell'esercito imperiale.

Tralasciando i primi quindici anni del I secolo d.C., che, come si è visto, rappresentano un caso particolare a causa dell'occupazione diretta di una porzione consistente di *Barbaricum*, le prime testimonianze abbastanza sicure della presenza di Germani provenienti dall'esterno dell'Impero nell'esercito romano si hanno nell'anno 69 d.C. Tra le forze presenti nell'esercito di Vitellio dirette verso Roma, Tacito nomina dei *Transrhenani*²³⁷; vi sono pochi dubbi che qui ci si riferisca a dei Germani di tribù non sottomesse direttamente da Roma, arruolati in qualche modo dai Romani, e non a truppe ausiliarie²³⁸. Qualche mese dopo, sempre nello stesso anno, un contingente di Quadi partecipò al comando di due capi germani, Sidone e Italico, alla campagna condotta dall'esercito flaviano contro i vitelliani in Italia²³⁹.

Nel caso dei Germani nell'esercito vitelliano si dispone di poche

²³⁷ Tac., *Hist.*, 2, 17, 2. In un passo successivo (2, 22) si accenna ancora a una *cohors Germanorum* e si descrive il modo di combattere dei suoi esponenti, modo di combattere che corrisponde a quello tipico dei Germani; se questa *cohors Germanorum* e i *Transrhenani* siano la stessa cosa rimane in dubbio, ma è possibile.

²³⁸ Cfr. H. Callies, *Die fremden Truppen*, cit., p. 151; più dubbioso si mostra G. Alföldy (G. Alföldy, *Die Hilfstruppen der römischen Provinz Germania Inferior*, Düsseldorf 1968, pp.78-9), che avanza l'ipotesi che si potesse trattare di Germani della zona renana.

²³⁹ Tac., *Hist.*, 3, 5, 1; 3, 21.

informazioni; H. Callies²⁴⁰ avanza diverse ipotesi sulle modalità di arruolamento: secondo questo autore è probabile che vi fossero degli arruolamenti di gruppi di barbari, anche se non si può escludere un arruolamento di singoli individui; i Germani transrenani sarebbero stati spinti a mettersi al servizio dei Romani a causa di promesse di bottini e di pagamenti, piuttosto che perché obbligati da qualche trattato; secondo l'ipotesi di Callies questi Germani verrebbero ad assomigliare a dei mercenari.

Per quanto riguarda invece i Quadi la situazione appare un po' diversa: innanzitutto conosciamo esattamente la provenienza del contingente e il modo con cui si era formato. Il fatto che si tratti di una tribù germanica che aveva stretti contatti con l'Impero da decenni e che alla guida delle truppe inviate vi fossero due re della tribù stessa²⁴¹, legati a loro volta all'Impero personalmente e per tradizioni familiari, suggerisce che ci si trovi di fronte a una spedizione "ufficiale", legata al tipo di rapporto politico che il regno dei Quadi intratteneva con l'Impero, un rapporto politico contraddistinto da una forma di controllo e di intromissione di Roma nel regno dei Quadi. Il motivo diretto della partecipazione di questa tribù germanica alla spedizione dei flaviani non è certo, forse è legato al fatto che i re di questa tribù avevano una qualche forma di accordo secondo il quale dovevano fornire delle truppe; una volta aderito al partito di Vespasiano risultava ovvio quindi inviare un contingente²⁴².

Nella stessa occasione vi fu anche la partecipazione di un numero limitato di Sarmati Iazigi, i quali avevano offerto un contingente maggiore di proprie truppe, senza però che fosse stato accettato²⁴³.

A distanza di quasi venti anni risale un'altra testimonianza relativa all'utilizzo di truppe provenienti dal *Barbaricum*: nel 88 d.C. il legato della

²⁴⁰ H. Callies, *Die fremden Truppen*, cit., p. 152.

²⁴¹ Uno dei due capi è con ogni probabilità quello stesso Sidone che era succeduto a Vannio insieme a Vangione nel 50 d.C. come re dei Quadi (Tac., *Ann.*, 12, 30, 4).

²⁴² La natura giuridica precisa del rapporto che legava il regno dei Quadi all'Impero non è ben chiara; L.F. Pitts ritiene che le relazioni non fossero regolate da un *foedus*, ma dall'*amicitia*, un rapporto informale extralegale, senza specifici obblighi per nessuna delle due parti (L.F. Pitts, *Relations between Rome*, cit., p. 54); di opinione diversa si mostra però K. Strobel (K. Strobel, *Die Donaukriege Domitians*, cit., pp. 84-5) dove, esaminando le cause della guerra scoppiata nell'anno 89 d.C. tra Romani da una parte e Marcomanni e Quadi dall'altra, afferma, sulla scorta di un passo di Cassio Dione, che le tribù germaniche avevano rotto il *foedus* che le impegnava a inviare truppe a sostegno dell'esercito romano impegnato in quel periodo contro Decebalo.

²⁴³ Tac. (*Hist.*, 3, 5, 1) parla della partecipazione dei *principes Sarmatarum Iazugum*.

Germania Superior Lucio Antonio Saturnino tentò di rovesciare Domiziano valendosi anche dell'aiuto di Germani che erano stanziati oltre il Reno²⁴⁴. Allo stesso periodo si riferisce una notizia tramandata da Dione Cassio, secondo la quale i Marcomanni e i Quadi non avevano fornito a Domiziano le truppe che avrebbero dovuto inviare per la guerra dacica²⁴⁵; da ciò si deduce che la partecipazione di truppe dei Marcomanni e Quadi, sebbene non vi fosse effettivamente stata, era da considerarsi un fatto normale o atteso.

Un'altra testimonianza rilevante della presenza di truppe barbare nell'esercito romano si deduce dai rilievi della Colonna Traiana. In numerose scene del fregio di questo monumento compaiono, accanto a soldati di varie unità e corpi dell'esercito romano, dei guerrieri che, per l'aspetto e tipo di equipaggiamento, o piuttosto per l'assenza di equipaggiamento, sono stati individuati come Germani²⁴⁶. Questi contingenti germanici sembrano aver partecipato sia alla prima (101-102 d.C.) che alla seconda campagna dacica (105-106 d.C.) come forze combattenti; in molte scene compaiono guerrieri germani in prima fila durante gli scontri²⁴⁷: l'impressione che se ne trae è che la partecipazione di questi contingenti non sia stata trascurabile, molto più difficile è naturalmente riuscire a dare una valutazione quantitativa delle forze composte da Germani che parteciparono alle campagne di Traiano.

Anche sulla provenienza e sulla natura dell'inquadramento nell'esercito romano di questi Germani non si può dire nulla con sicurezza. Per quanto riguarda l'origine etnica, è opinione comune che si tratti di membri della tribù dei Quadi e dei Marcomanni²⁴⁸. Più difficile è chiarire sotto quale forma essi facessero parte del corpo di spedizione romano. K. Strobel li definisce *markomannischen und quadischen Foederati*, suggerendo

²⁴⁴ Suet., *Dom.*, 6. Cfr. H. Callies, *Die fremden Truppen*, cit., p. 152.

²⁴⁵ Vedi nota 242.

²⁴⁶ I Germani, riconoscibili perlopiù per l'abbigliamento, per la mancanza di copricapo e, in certi casi, per la dotazione di clava come armamento, compaiono sicuramente nelle scene XXIV, XXVI, XXXVI, XXXVIII, XL, XLII, LXVI, LXX, LXXII, CVIII, CXV del rilievo della Colonna Traiana (cfr. S. Settis (ed.), *La Colonna Traiana*, Torino 1988, pp. 257-546). Sull'origine di queste truppe non si esprime L. Rossi (L. Rossi, *Trajan's Column and the Dacian Wars*, London 1971, pp. 103-4), che si limita a definirli *symmachiarii*; questo autore sembra fare un accenno alla possibilità che si tratti di *Aestii*, ma questa ipotesi è inverosimile.

²⁴⁷ Si vedano ad esempio le scene XXIV, XXXVIII, XL, LXVI, LXX, LXXII riferibili alla prima campagna; la scena CXV riferibile alla seconda.

²⁴⁸ Cfr. R. Hanslik, in *RE Suppl.* X (1965), s.v. *M. Ulpius Traianus*, col. 1061; K. Strobel, *Untersuchungen zu den Dakerkriegen Trajans*, Bonn 1984, p. 152.

che si trattasse di un contingente inviato da Marcomanni e Quadi in ottemperanza a una forma di trattato che impegnava queste popolazioni a fornire truppe all'Impero; il parallelo con altri momenti storici precedenti²⁴⁹ rende molto verosimile questa spiegazione. A queste considerazioni si aggiunga il fatto che per Traiano era fondamentale garantire la sicurezza della regione del Medio Danubio nel momento in cui si accingeva a compiere le spedizioni contro la Dacia, e prelevare una parte della popolazione in grado di portare le armi proprio dalle tribù stanziata sul Medio Danubio era un modo efficace di indebolirne il potenziale offensivo, oltre che di assicurarsi un notevole rinforzo²⁵⁰. I Germani sembrano combattere riuniti in contingenti nazionali; si può ipotizzare che alla loro guida vi fossero dei capi indigeni, come era accaduto nel 69 d.C., anche se sul fregio della colonna non sono individuabili personaggi con compiti di comando.

Nelle spedizioni daciche di Traiano vi è qualche indizio anche a favore di una partecipazione di contingenti di Sarmati Iazigi nell'esercito romano²⁵¹, cosa del resto ben comprensibile, visto che questa popolazione era stanziata in un territorio adiacente a quello occupato dai Daci, e con questi non aveva buoni rapporti²⁵².

Per il periodo successivo non disponiamo di testimonianze relative al coinvolgimento di truppe provenienti dal *Barbaricum* nell'esercito romano fino al periodo delle guerre marcomanniche.

In un passo della Vita di Marco Aurelio contenuta nell'*Historia Augusta*²⁵³, l'autore afferma che l'imperatore assoldò truppe germaniche per combattere contro i Germani. È difficile valutare l'attendibilità di questa notizia; si ritiene generalmente che nella sostanza essa si riferisca a un fatto avvenuto realmente²⁵⁴, ed è d'altra parte verosimile che, in una

²⁴⁹ Si veda quanto detto in precedenza sulla mancata partecipazione di truppe marcomanniche e quade alla campagna dacica di Domiziano (cfr. nota 242).

²⁵⁰ Su questo modo supplementare di garantire sicurezza alla frontiera cfr. B.H. Isaac, *The Limits of the Empire. The Roman Army in the East*, Oxford 1990, p. 54. Che la partecipazione delle truppe germaniche fosse efficace si può dedurre dal fatto che esse furono impiegate estesamente, come si può vedere dai rilievi della Colonna (cfr. nota 246).

²⁵¹ Cfr. R. Hanslik, in RE Suppl. X (1965), s.v. *M. Ulpius Traianus*, col. 1061; K. Strobel, *Untersuchungen*, cit., p. 152.

²⁵² Cfr. la notizia riportata da Cassio Dione (68, 10, 3) sull'occupazione da parte di Decebal di una parte del territorio dei Sarmati Iazigi.

²⁵³ S.H.A., *Mar.Ant.*, 21, 7: *emit et Germanorum auxilia contra Germanos*.

²⁵⁴ Cfr. W. Weber, *Gli Antonini*, in C.A.H. XI, 1, (tr. it.) Milano 1967, p. 390;

situazione di grave carenza di uomini per l'esercito, come quella che si determinò in seguito alle epidemie e allo stato di guerra prolungato durante il regno di Marco Aurelio, si facesse ricorso anche a contingenti arruolati tra le tribù germaniche²⁵⁵. Desumere l'origine precisa di questi contingenti da questo rapido accenno è impossibile; sembra che le truppe in questione provengano da oltre il confine dell'Impero; si può notare che in questo caso non si trattava di soldati provenienti dalle tribù dei Quadi e dei Marcomanni, dal momento che proprio queste erano le popolazioni che venivano combattute in quel momento; è possibile che si tratti di Germani provenienti dalle tribù stanziato nella Germania occidentale immediatamente ad est del Reno, oppure che fossero assoldati tra tribù che avevano la propria sede in zone più interne del *Barbaricum*, in Europa Centrale. Anche sulle modalità dell'arruolamento vi è molta incertezza; l'autore della biografia di Marco Aurelio infatti sembra alludere a un arruolamento di Germani come mercenari, ma questo potrebbe derivare dal fatto che, quando la biografia fu scritta, il mercenariato era un fatto non raro nell'Impero²⁵⁶. Un'altra possibilità è che si tratti di contingenti provenienti da popolazioni legate da un trattato all'Impero. È molto difficile anche valutare l'inquadramento di questi contingenti germanici nell'ambito dell'esercito romano, in che forma e in che tipo di unità essi abbiano militato.

La presenza di Germani o Sarmati nell'esercito romano durante le guerre marcomanniche si può desumere anche da qualche scena del rilievo della Colonna Antonina, sebbene le raffigurazioni non siano sempre chiare e univocamente interpretabili²⁵⁷.

Dall'ultimo quarto del II secolo d.C. e all'inizio del successivo vi è comunque una serie di altre testimonianze relative a truppe provenienti dall'Europa barbarica al servizio dell'Impero.

Dione Cassio²⁵⁸ riferisce che i Sarmati Iazigi, dopo essere stati battuti da Marco Aurelio, probabilmente nel 175 d.C., fornirono all'esercito

M. Waas, *Germanen im römischen Dienst im 4. Jh n.Chr.*, Bonn 1965, p. 6; K.P. Johne, *Germanen im römischen Dienst*, in «*Altertum*» 34 (1988), p. 8.

²⁵⁵ Nel passo in cui è inserita la notizia dell'arruolamento di Germani si elencano altri provvedimenti straordinari presi dall'imperatore per procurarsi soldati.

²⁵⁶ Che dal III secolo in poi il mercenariato fosse diffuso nell'Impero è dimostrato da M. Speidel, *The Rise of the Mercenaries in the Third Century*, in *Roman Army Studies*, II, Stuttgart 1992, pp. 71-81.

²⁵⁷ Cfr. scena LXI (L. Rossi, *Rotocalchi di pietra*, cit., fig. 87).

²⁵⁸ Cass. Dio, 72, 12, 2.

imperiale un contingente di 8.000 cavalieri, dei quali 5.500 inviati in Britannia.

Una iscrizione²⁵⁹ databile al regno di Marco Aurelio cita un *praepositus equitibus gentium Marcomannorum, Naristarum, Quadorum*. Si tratta, secondo Speidel, di cavalieri, provenienti dalle tribù stanziato a Nord del Medio Danubio, che avevano seguito Marco Aurelio nella sua spedizione in Oriente contro Avidio Cassio²⁶⁰.

Ancora Cassio Dione²⁶¹ riferisce che, tra le condizioni di pace imposte da Commodo nel 180 d.C. alle popolazioni germaniche sconfitte, era compreso anche un contributo di uomini per l'esercito imperiale, contributo che ammontava per i Quadi a 13.000 soldati e per i Marcomanni a un numero sconosciuto, ma inferiore a quello previsto per i Quadi.

Durante il regno di Settimio Severo, nel 208 d.C., vi è la testimonianza, data da un'iscrizione²⁶², di un contingente di Germani, probabilmente di Goti, acquarterato in Arabia nella località di Motha, sottoposto al comando di un germano. Speidel²⁶³ individua questa unità come *Gothi gentiles* e ipotizza che si tratti di un reparto giunto a Motha in occasione delle campagne orientali di Settimio Severo del 197-199 d.C., per cui pensa che la sua origine sia da collocare in un periodo di poco precedente, probabilmente nel 196.

A partire da Settimio Severo e per il III secolo le notizie della presenza di Germani, come anche di altre popolazioni esterne ai confini, nell'esercito imperiale diventano abbastanza numerose²⁶⁴ e danno l'immagine di una crescente importanza di questo tipo di truppe.

Sulla base degli esempi sopra riportati si può cercare di definire meglio alcuni punti riguardanti lo *status* dei contingenti barbarici all'interno della compagine militare romana.

Per quanto riguarda gli esempi del I secolo e dell'epoca di Traiano le truppe barbariche al servizio dell'Impero sembrano strettamente legate al tipo di rapporto che le popolazioni barbariche intrattenevano con Roma, un rapporto che, sebbene non si possa definire propriamente di

²⁵⁹ AE 1956, 124.

²⁶⁰ M. Speidel, *The Roman Army in Arabia*, in ANRW II, 8 (1978), p. 715.

²⁶¹ Cass. Dio, 73, 1, 3.

²⁶² AE 1911, 244.

²⁶³ M. Speidel, *The Roman Army*, cit. pp. 713-5.

²⁶⁴ Cfr. M. Speidel, *The Rise of the Mercenaries*, cit., p. 72; Id., *The Roman Army*, cit. pp. 713-4; Id., *Valerius Valerianus in Charge of Septimius Severus' Mesopotamian Campaign*, in «CPh» 80 (1985), pp. 321-6; J.-M. Carrié, *Eserciti e strategie*, in *Storia di*

dipendenza, era sostanzialmente definito da una preminenza effettiva dell'Impero. I capi germani e sarmati, legati da vincoli personali al potere romano, anche se forse non obbligati formalmente da trattati, erano nelle condizioni di non poter rifiutare l'invio di truppe a sostegno dell'esercito romano, quando richieste. La guida di questi contingenti era riservata agli stessi capi indigeni, a cui peraltro spettava il comando militare nell'ambito delle società barbariche. Sebbene ripetuta, la presenza di queste truppe barbariche non doveva acquistare forme regolari, tali truppe non avevano un inquadramento fisso nell'esercito romano. Il potere romano aveva come controparte i capi o l'aristocrazia dei popoli barbari, i quali a loro volta controllavano la massa dei guerrieri.

È probabile che i capi barbarici, oltre che da motivi politici, fossero spinti a fornire truppe all'Impero anche da un beneficio concreto. Questo beneficio poteva acquisire sostanzialmente due forme, quella del bottino conquistato nelle azioni di guerra, saccheggi etc., e quella di un qualche tipo di ricompensa che veniva promessa in cambio dell'impegno militare a fianco dell'esercito romano. Per quanto riguarda i bottini non si può dire niente di certo, se non che potevano essere anche ingenti, ma non costituivano dei proventi regolari. L'ipotesi di una ricompensa richiede invece di essere analizzata, perché questa potrebbe essere un fenomeno che coinvolgeva la moneta.

Non disponiamo di notizie antiche riguardanti una remunerazione ai barbari per aver fornito truppe, solo Tacito fa un accenno che fa pensare che esse ci fossero. Quando lo storico spiega i motivi della mancata accettazione dei contingenti sarmatici da parte dell'esercito flaviano nel 69 d.C. afferma che si temeva che potessero passare al nemico a motivo di un compenso maggiore²⁶⁵; almeno potenzialmente, si temeva che la promessa o la corresponsione di denaro potesse determinare la condotta delle truppe sarmatiche.

I contingenti barbari di questo primo periodo non ricevevano uno stipendio come accadeva per le unità regolari dell'esercito, anche quelle meno romanizzate; d'altra parte non vi sono elementi per definire tali contingenti delle truppe mercenarie in senso stretto, arruolate dietro pa-

Roma 3, 1, Torino 1992, p. 105; L. Balla, *Vexillationes peregrinae im Heer des Septimius Severus*, in «Epigraphische Studien» 5, Düsseldorf 1968, pp. 145-8. Interessante è in particolare la testimonianza di Cassio Dione (78, 13, 5) sulla condotta tenuta da Caracalla con alcune popolazioni germaniche.

²⁶⁵ Tac., *Hist.*, 3, 5; *remissum id munus, ne inter discordias externa molirentur aut maiore ex diverso mercede ius fasque exuerent.*

gamento di un soldo, perché, come si è visto sopra, inviare o meno tali truppe non era un atto completamente libero per le popolazioni barbariche. La ricompensa va vista probabilmente non tanto, o non solo, come un pagamento legato precisamente all'impegno militare dei barbari, ma piuttosto nell'ambito dei rapporti politici tra tribù barbare e Impero, rapporti che prevedevano delle forme di sussidio e di sostegno economico. Con quanto ricevuto dall'Impero i capi potevano ricompensare a loro volta la massa dei guerrieri che li seguivano. Come per gli altri tipi di pagamenti operati dai Romani, la forma monetaria era probabilmente privilegiata per motivi di consuetudine e comodità, oltre che forse di convenienza.

In qualche caso c'è chi ha voluto riconoscere una connessione tra la diffusione di monete e specifici fatti militari a cui parteciparono contingenti barbarici; per esempio, nel caso della diffusione degli aurei di Nerone in Moravia e Slovacchia sudoccidentale, J. Sejbal²⁶⁶ ha ipotizzato un'origine dovuta alla partecipazione dei contingenti di Quadi alla spedizione dei flaviani contro l'esercito di Vitellio in Italia nel 69 d.C.; l'autore propende per una derivazione da bottini, ma è altresì credibile che si tratti di monete pagate come ricompensa.

Per quanto riguarda questo primo periodo comunque non si può stabilire un parallelo con la massiccia esportazione di moneta romana costituita da *denarii*, dal momento che tale esportazione ebbe luogo non prima del II secolo d.C. avanzato.

Per il periodo da Marco Aurelio in poi²⁶⁷, la partecipazione di truppe provenienti dall'esterno dell'Impero nell'esercito romano sembra avere una importanza crescente, mentre le forme di questa partecipazione appaiono molto diversificate.

Innanzitutto emerge una grande diffusione di reparti formati da soldati provenienti da popolazioni stanziati fuori dall'Impero. Tali reparti non possono sempre essere ricondotti alla medesima categoria: alcuni sembrano avere un inquadramento nei ranghi dell'esercito, comandati sia da capi barbari, che da ufficiali romani. Altri sembrano ricalcare sotto certi aspetti i contingenti di barbari del I secolo, senza un inquadramento nella struttura ufficiale dell'esercito romano; in alcuni casi vengono ad assomigliare a dei mercenari.

²⁶⁶ J. Sejbal, *Pokus o interpretaci náležů aureů císaře Nerona na Moravě*, in «NLi-sty» 44 (1989), pp. 1-5.

²⁶⁷ Questa determinazione cronologica è determinata dalle testimonianze di cui disponiamo, non vuole essere una periodizzazione del fenomeno in quanto tale.

Data la scarsità di dati è molto difficile chiarire il rapporto tra le diverse denominazioni delle unità composte da barbari; nelle fonti ci si trova di fronte a reparti militari che portano diversi nomi²⁶⁸; sull'interpretazione da dare alle diverse denominazioni, sulla precisa definizione delle unità e sui rapporti reciproci da cui sono legate vi è molta incertezza; non si capisce per esempio quali di queste unità potessero essere formate da barbari provenienti da zone poste fuori dall'Impero e quali fossero invece costituite da soldati di territori interni alla frontiera, né se ci fossero differenze a questo proposito. La complessità del fenomeno generale deriva naturalmente anche dal fatto che non si tratta di una situazione statica, ma al contrario si possono individuare delle dinamiche nella diffusione dell'elemento barbarico nell'esercito romano.

Secondo Speidel si possono riconoscere sostanzialmente due tendenze: una che porta i contingenti formati da soldati appartenenti a popolazioni barbariche verso la romanizzazione, e riguarda i soldati degli *auxilia* e quelli dei cosiddetti *numeri* nell'accezione di unità regolari, nella visione di Speidel stesso definiti come *regular nationes*²⁶⁹; questa prima tendenza interessa soprattutto i membri delle genti appartenenti all'Impero. La seconda tendenza è invece verso non solo la conservazione, ma anche l'accentuazione delle caratteristiche barbariche di unità che già originariamente hanno forti connotazioni etniche; in questo secondo caso sono coinvolte tanto popolazioni non romanizzate dell'Impero²⁷⁰, quanto popolazioni barbare dell'esterno dell'Impero²⁷¹. Queste due tendenze si tradurrebbero concretamente in due modelli di unità etniche, con ruoli e evoluzioni differenti nell'ambito dell'esercito romano. Certe unità etniche progredirono verso una maggiore regolarizzazione e adeguarono la propria organizzazione e anche il proprio equipaggiamento ai modelli romani, venendo ad assomigliare ai tradizionali *auxilia*; altre unità mantenevano caratteristiche proprie e non adattavano la propria organizzazione interna a quella romana se non in pochi particolari.

Il quadro complessivo che si può trarre da quanto detto è comunque quello di una maggiore presenza, sotto varie forme, di soldati prove-

²⁶⁸ Compagno reparti denominati come *numeri*, *gentiles*, *nationes*, *symmachiarum*.

²⁶⁹ Vedi nota 236.

²⁷⁰ Per i contingenti provenienti da alcune popolazioni dell'Impero si può osservare una certa varietà nei modi con cui poi operavano nell'esercito (cfr. M. Speidel, *The Rise of Ethnic Units*, cit., p. 226).

²⁷¹ Oltre a popolazioni germaniche e sarmatiche potevano essere coinvolti, per quanto riguarda il settore orientale, anche Parti e Arabi.

nienti dalle popolazioni del *Barbaricum*, presenza che si va accentuando nel corso del III secolo, fino ad arrivare al momento in cui, con Costantino, l'elemento barbarico venne a rivestire un ruolo decisivo nell'esercito romano²⁷².

Le categorie di soldati che possono più facilmente essere coinvolte in un'esportazione di moneta oltre le frontiere imperiali sono evidentemente quelle appartenenti ai reparti meno inquadrati nell'esercito: è pensabile che dopo un certo numero di anni di servizio, la cui durata non è determinabile con certezza, ma che si può ipotizzare anche abbastanza lunga, essi, che potevano non aver subito una romanizzazione molto profonda, tendessero a ritornare nei territori da cui provenivano, portando con sé quanto avevano guadagnato e risparmiato durante gli anni precedenti.

Riguardo a questa possibilità si possono fare alcune considerazioni. La prima riguarda la cronologia dell'afflusso di moneta romana nel *Barbaricum* e lo sviluppo della presenza di barbari nell'esercito. È indubbio che a partire dal periodo delle guerre marcomanniche, proprio in concomitanza con il periodo di maggior arrivo di moneta romana, abbiamo molte testimonianze di arruolamenti di barbari; più problematico è chiarire il motivo per cui a partire da un certo momento, pur continuando ad esserci barbari nell'esercito, anzi diffondendosi essi ancora di più, il flusso di monete sembra cessare; ci si potrebbe aspettare che anche durante il regno di Settimio Severo, di Caracalla e dei loro successori, periodo in cui abbiamo testimonianze di una crescente presenza di Germani e altri barbari nell'esercito²⁷³, vi fosse un cospicuo afflusso di moneta oltre i confini, afflusso che invece, come si è visto, non ha riscontri nei ritrovamenti. Anche spiegare questo fenomeno con il fatto che i barbari non accettavano le monete svalutate emesse dopo il 194 d.C. non è sufficiente, perché manca ogni possibile equivalente che venga a sostituire tali monete come mezzo di pagamento dopo tale data; anche se si accettasse l'ipotesi di alcuni, che ammettono la possibilità che i *denarii* precedenti al 194 potessero affluire oltre la frontiera molti anni dopo la loro emissione, non si capirebbe come facessero i barbari all'inizio del III secolo a pretendere di

²⁷² M. Waas, *Germanen*, cit., p. 5.

²⁷³ Per Settimio Severo si veda sopra il dato dei *Gothi gentiles* (vedi nota 262); per Caracalla abbiamo notizia dell'arruolamento di Germani nell'esercito e della creazione di un reparto d'*élite* con funzioni di guardie del corpo, i cui membri erano denominati *leones* (cfr. M. Speidel, *The Rise of Ethnic Units*, cit., p. 226); abbiamo testimonianza della presenza di Germani negli eserciti di Massimino e di Gordiano III (J.-M. Carrié, *Eserciti e strategie*, cit., p. 105).

essere pagati con monete ad alto contenuto argenteo, mentre il resto dell'esercito riceveva moneta svalutata.

Un altro problema è legato alla reale possibilità che i soldati barbari, dopo anni di servizio nell'esercito imperiale, quindi a contatto con svariati impulsi alla romanizzazione, ritornassero ai loro paesi d'origine, e non invece preferissero restare nell'ambito del mondo romano. A questo proposito si può notare però che i contingenti formati da soldati barbari di cui siamo a conoscenza conservano a lungo l'aspetto formale di unità etniche; forse di conseguenza conservavano anche le proprie caratteristiche nazionali²⁷⁴. È possibile inoltre che tali contingenti agissero sotto la guida di capi indigeni, anche quando erano sotto il controllo formale di ufficiali romani²⁷⁵. Per dei membri delle aristocrazie barbare era forse più allettante tornare presso le proprie comunità, all'interno delle quali occupavano una posizione sociale dominante, ulteriormente rafforzata dai compensi percepiti al servizio dei romani, rispetto all'eventualità di restare nell'Impero. Al seguito di questi capi barbari che tornavano in patria vi era probabilmente la maggior parte di quanti li avevano seguiti anni prima, all'inizio del loro servizio nell'esercito imperiale, perché il legame sociale ed economico che univa capi barbari e guerrieri comuni era probabilmente molto stretto.

Nonostante la carenza di dati si può affermare che i pagamenti operati dall'Impero per ricompensare i servizi prestati da gruppi di barbari possono aver contribuito all'afflusso di una certa quantità di moneta romana nel *Barbaricum*, soprattutto quella collocabile nell'ultima parte del II secolo, ma difficilmente la grande massa di moneta romana uscì dall'Impero in questo modo.

Per il periodo più antico i pagamenti di questo tipo, come anche quelli collegati a sussidi e doni, ebbero probabilmente un ruolo nella diffusione della moneta presso le popolazioni del *Barbaricum*, sia in senso

²⁷⁴ Questo poteva essere facilitato dal fatto che i contingenti barbari sembrano essere di grandi dimensioni (cfr. il contingente di 5.500 Sarmati inviati in Britannia da Marco Aurelio), dal fatto che per le loro caratteristiche non venivano integrati appieno nel sistema militare e quindi potevano rimanere in un certo senso relativamente isolati rispetto al contesto romano o romanizzato che li circondava.

²⁷⁵ Nel caso per esempio dell'unità di cavalieri dei Marcomanni, Quadi e Naristi citati in AE 1956, 124 vi è un ufficiale romano come *praepositus*, ma si può ipotizzare la presenza di suddivisioni interne a tale unità, alla cui guida potevano esserci capi delle popolazioni barbare (cfr. H. Callies, *Die fremden Truppen*, cit., p. 160); i Goti citati nell'iscrizione AE 1911, 244 sono guidati da un *praepositus* della medesima nazionalità dei suoi sottoposti.

concreto, con l'arrivo delle monete in quanto oggetti, sia nel senso di uno sviluppo della conoscenza dei diversi significati che la moneta poteva avere; è difficile pensare che periodi anche non troppo lunghi di permanenza in un contesto che faceva abbondantemente uso della moneta, quale era quello dell'esercito romano, non avessero a questo proposito una influenza.

Le monete acquistate in seguito al servizio nell'esercito romano avevano, come si è già visto sopra per quelle provenienti da altre forme di pagamento, notevole importanza presso le comunità indigene del *Barbaricum* per la loro rilevante influenza sociale, in particolare nella determinazione dello *status* degli individui. Secondo l'opinione di R. Wolters²⁷⁶, le prestazioni dei barbari nell'esercito romano erano determinanti per l'aumento del potere di acquisto dei barbari nei confronti delle merci romane; le somme percepite in conseguenza del servizio militare, come altre forme di pagamenti, permettevano di acquistare prodotti romani e oggetti pregiati.

4.5. I PAGAMENTI PER RISCATTARE PRIGIONIERI

L'esistenza di Romani come prigionieri dei barbari²⁷⁷ è un fenomeno che si può riscontrare fin dagli inizi dei rapporti tra Roma e il *Barbaricum*. La possibilità che un abitante dell'Impero finisse nelle mani delle popolazioni germaniche o sarmatiche era essenzialmente legata a momenti di scontro militare tra le due parti. L'occasione perché vi fosse la cattura di Romani era data o da una sconfitta militare romana sul territorio del *Barbaricum*, o da una vittoriosa incursione barbara oltre il confine dell'Impero. Nel primo caso i prigionieri erano esclusivamente militari o individui legati all'esercito, perlopiù quindi uomini adulti, nel secondo caso, invece, a cadere nelle mani dei barbari potevano essere anche e soprattutto civili, senza distinzione di età e sesso.

Già nelle circostanze delle campagne germaniche di Augusto si hanno testimonianze relative a Romani prigionieri di guerra. Quando nel 9

²⁷⁶ R. Wolters, *Zum Waren- und Dienstleistungsaustausch zwischen dem Römischen Reich und dem Freien Germanien in der Zeit des Prinzipats. Eine Bestandaufnahme*, in «MBAH» 10 (1991), 1, pp. 78-132.

²⁷⁷ Il fenomeno dei prigionieri romani presso i barbari è stato studiato da J. Kolendo, *Les Romains prisonniers de guerre des Barbares au I^{er} et au II^e siècles*, in «Index» 15 (1987), pp. 227-234.

d.C. tre legioni furono annientate a Teutoburgo, molti soldati romani caddero nelle mani dei Germani vincitori; Dione Cassio²⁷⁸ riferisce che alcuni di essi furono riscattati dai famigliari; Tacito²⁷⁹, descrivendo l'arrivo di Germanico sul luogo della battaglia nel 14 d.C., accenna a dei soldati scampati alla strage e alla prigionia; ancora Tacito²⁸⁰ ricorda che nel 50 d.C. le truppe romane, nel corso di una campagna condotta contro i Catti, ebbero occasione di liberare dei prigionieri della battaglia di Teutoburgo, avvenuta 40 anni prima.

Nel corso del primo e secondo secolo vi furono scontri tra Roma e popolazioni del *Barbaricum* durante i quali sono testimoniate anche delle sconfitte dell'esercito imperiale²⁸¹, ma è soprattutto con le guerre marcomanniche che abbiamo notizie di grandi masse di prigionieri romani nelle mani delle popolazioni barbare transdanubiane. Cassio Dione a più riprese fa cenno a clausole relative al rilascio dei prigionieri presenti nei trattati di pace imposti da Marco Aurelio e Commodo a Quadi e Sarmati Iazigi²⁸², in particolare dà anche alcune cifre che fanno capire quanto fosse grande il numero di abitanti dell'Impero catturati dai barbari: per quanto riguarda i Quadi, lo storico²⁸³ afferma che, nel 172 d.C., furono costretti a restituire 50.000 prigionieri; i Sarmati Iazigi nel 175 resero la libertà a 100.000 prigionieri²⁸⁴. Se tornarono liberi almeno 150.000 abitanti dell'Impero si può supporre che il numero totale di quelli presi prigionieri ammontasse a una cifra ben superiore, dal momento che si devono calcolare anche quanti erano morti durante il periodo di prigionia, che poteva essere durato in certi casi molti anni²⁸⁵, quanti erano stati venduti ad altre popolazioni stanziato più internamente nel *Barbaricum*, e infine quanti potevano aver trovato il modo di essere liberati precedentemente in altro modo. Si può avanzare l'ipotesi infatti che, come era accaduto per i prigionieri della battaglia di Teutoburgo, qualcuno dei Romani catturati potesse essere stato riscattato dai famigliari.

²⁷⁸ Cass. Dio, 56, 22, 4.

²⁷⁹ Tac., *Ann.*, 1, 61, 4.

²⁸⁰ Tac., *Ann.*, 12, 27, 6.

²⁸¹ Si può ricordare a titolo di esempio il periodo della rivolta scoppiata sulla frontiera renana nel 70 d.C., o quello delle campagne di Domiziano sul Danubio (89 d.C. e anni seguenti).

²⁸² Cfr. M. Stahl, *Zwischen Abgrenzung*, cit., pp. 302-6.

²⁸³ Cass. Dio, 72, 13, 2.

²⁸⁴ Cass. Dio, 72, 16, 1.

²⁸⁵ Alcuni dei prigionieri potevano essere stati catturati durante l'incursione in Italia settentrionale nel 167 d.C.

Vi era poi un'altra possibilità, certamente meno evidente, con cui i barbari potevano procurarsi dei prigionieri dall'Impero, ed era quella costituita da incursioni di piccole dimensioni sul territorio imperiale, incursioni probabilmente più simili a imprese *handitesche* che ad azioni militari; in queste occasioni poteva verificarsi la cattura di abitanti delle province di frontiera.

Il sistema di difesa imperiale delle frontiere, pur dotato indubbiamente di una grande efficienza, non era certamente in grado di garantire la sicurezza assoluta nella fascia del territorio imperiale prossimo al confine; né il Reno né il Danubio costituiscono di per se stessi delle barriere fisiche tali da impedire delle piccole infiltrazioni di nemici.

Nonostante la consistenza del fenomeno dei prigionieri romani nel *Barbaricum* il peso dei pagamenti per riscattarli non sembra poter essere un elemento importante tra quelli che determinarono l'esportazione di moneta romana oltre le frontiere; le notizie certe di riscatti effettivamente pagati nei primi secoli del periodo imperiale sono sporadiche, più consistenti sembrano invece le liberazioni avvenute o perché imposte dal potere imperiale, o perché ottenute direttamente con la forza dagli eserciti romani vincitori.

Emerge inoltre una certa propensione dei barbari a non disfarsi dei prigionieri romani catturati, ma piuttosto a conservarli per un lungo periodo di tempo²⁸⁶, tendenzialmente per sempre. Questo fenomeno si può spiegare da un lato per il fatto che i prigionieri in generale, costituivano, in quanto schiavi, una forza lavoro sicuramente sfruttata dalle popolazioni barbariche, dall'altro per il fatto che alcuni prigionieri romani in particolare potevano essere ricercati per le loro abilità artigianali, che potevano essere sfruttate dai nuovi padroni barbari²⁸⁷.

A proposito del rapporto tra moneta e prigionieri provenienti dall'Impero si può fare un'altra osservazione; secondo Kolendo la permanenza di Romani come schiavi nelle società barbariche "*dut avoir des très*

²⁸⁶ Si ricordino i Romani che erano stati presso i Catti per quaranta anni, quando vi sarebbe stata la possibilità di restituirli, anche dietro riscatto, ai Romani.

²⁸⁷ J. Kolendo, *Les Romains prisonniers de guerre*, cit. p. 231. Si potrebbe aggiungere anche la possibilità che alcuni abitanti dell'Impero preferissero restare tra le popolazioni barbare piuttosto che tornare nel proprio paese di origine; un esempio di questo tipo ci è dato per il V secolo dalla vicenda narrata da Prisco riguardante un greco il quale, dopo essere stato fatto prigioniero e dopo aver riottenuto la libertà, aveva scelto di integrarsi nella comunità degli Unni invece di tornare nell'Impero (F.G.H. IV, pp. 86-8).

importantes conséquences sur le développement économique, culturel et technique de Barbaricum"²⁸⁸; senza esagerare questa influenza, si può ipotizzare tuttavia che anche questa presenza di Romani oltre le frontiere poté contribuire alla diffusione della conoscenza della moneta romana presso le società barbare.

4.6. I BOTTINI

Come si è già accennato sopra parlando dei prigionieri romani, la frontiera romana non costituì una barriera tale da impedire che di tanto in tanto le popolazioni barbariche riuscissero a superarla e a raggiungere il territorio delle province dove potevano procurarsi un ricco bottino.

In realtà, nel corso del I e II secolo d.C., non furono molte le occasioni nelle quali Germani o Sarmati poterono invadere in forze il territorio imperiale, solo nel caso delle guerre marcomanniche, o meglio nella prima fase, vi fu un massiccio sfondamento delle frontiere sul Danubio e una penetrazione in profondità di schiere di Germani, fino all'Italia settentrionale. In quella circostanza probabilmente cadde nelle mani dei barbari un grande bottino, ma una parte di questa preda dovette essere restituita ai Romani in seguito alle sconfitte subite dalle popolazioni transdanubiane; i trattati di pace imposti da Marco Aurelio e dal figlio impegnavano infatti le popolazioni sconfitte alla restituzione dei bottini presi ai Romani²⁸⁹. È molto probabile comunque che una parte della preda sia rimasta nel *Barbaricum* e non fosse restituita.

Più diffuse delle grandi invasioni dovevano essere le incursioni di piccole dimensioni e le infiltrazioni di gruppi limitati di barbari oltre il confine, allo scopo di depredare il territorio dell'Impero.

Per alcune popolazioni del *Barbaricum* la razzia nei confronti dei popoli vicini aveva una certa importanza economica, come fonte di reperimento di risorse e ricchezza²⁹⁰; senza dubbio il territorio dell'Impero era, agli occhi dei barbari, il luogo più ricco di tutti i prodotti più appetibili, compresi quei beni di lusso che normalmente dovevano essere acquistati a caro prezzo.

Questo tipo di scorrerie, per la loro stessa natura, non potevano

²⁸⁸ J. Kolendo, *Les Romains prisonniers de guerre*, cit., p. 231.

²⁸⁹ Cfr. M. Stahl, *Zwischen Abgrenzung*, cit., pp. 303-6.

²⁹⁰ E.A. Thompson, *The Early Germans*, cit., p. 53.

essere facilmente contrastate dall'apparato militare dislocato sui confini, anche se vi sono testimonianze dello sforzo del potere centrale di garantire maggiore sicurezza alle zone di frontiera. Si cercava di raggiungere questo scopo sia rinforzando il controllo, con l'aumento dei posti di guardia e la costruzione di barriere fisiche²⁹¹, sia lanciando azioni di rappresaglia oltre il confine contro le popolazioni che facevano incursione nell'Impero²⁹²; a un livello più generale, anche la sorveglianza sulla fascia di territorio prospiciente il confine stesso e l'influenza sugli abitanti di questa zona contribuivano a limitare le azioni dei barbari a danno dell'area di Impero più vicina al *Barbaricum*²⁹³ e a dare di conseguenza alle regioni di frontiera la sicurezza necessaria per permetterne lo sviluppo economico²⁹⁴.

Concretamente i barbari, da una scorreria sul suolo dell'Impero, potevano sperare di ricavare moltissimi beni: dovevano essere ricercati in primo luogo bestiame e prigionieri, ma anche gli oggetti pregiati, in particolare di metallo prezioso, quindi anche le monete.

Il peso che poterono avere le incursioni nell'Impero fino alle guerre marcomanniche non è ben valutabile, ma niente fa pensare che esse avessero grande importanza o che fossero frequenti. Anche dopo la parentesi delle guerre condotte da Marco Aurelio e da Commodo contro le popolazioni transdanubiane non si hanno notizie che facciano sospettare uno stato di insicurezza diffuso nella fascia di confine fino al III secolo inoltrato.

²⁹¹ È stato notato infatti che, a parte rare eccezioni, i sistemi di muri e palizzate che si diffusero lungo le frontiere dell'Impero soprattutto a partire dal II secolo d.C. non potevano servire allo scopo di fermare attacchi in forze da parte dei barbari. Per via epigrafica si conosce l'attività di Commodo sul Danubio, volta, con l'erezione di *burgi*, a contrastare i *latrunculi* provenienti dal *Barbaricum* (CIL III, 3385; 10312-3; cfr. T. Mantovani, *Tra Romani e «Barbari»: la percezione della frontiera e il controllo del Danubio lungo il Limes Valeriae*, in «Riv.St.Ant.» 32-33 (1992-1993), p. 124).

²⁹² Si veda ad esempio quanto accadde nel 50 d.C. sul confine renano: a causa delle incursioni dei Catti si procedette ad una azione massiccia contro questo popolo (Tac., *Ann.*, 12, 27, 2-28, 2).

²⁹³ I beni appartenenti ad abitanti dell'Impero non erano situati comunque esclusivamente all'interno di una linea di confine ben definita, nel caso dell'Europa segnata fisicamente da grandi fiumi; rispettivamente sulla riva destra del Reno e su quella sinistra del Danubio vi erano insediamenti civili abitati da Romani (cfr. per l'area danubiana T. Kolník, *Neue Ergebnisse*, cit., pp. 355-381). La permanenza di questi insediamenti presuppone uno stato di sicurezza abbastanza diffuso, quale si sarebbe potuto ottenere solo con un controllo politico sulle popolazioni barbariche stanziato vicino al confine, non certo semplicemente con mezzi militari.

²⁹⁴ A questo proposito si può ricordare che la possibilità di sfruttare economicamente la fascia di territorio alle spalle del confine era un elemento importante per la sopravvivenza stessa del sistema di frontiere.

Alla luce di queste considerazioni e di ciò che si è potuto accertare relativamente alle caratteristiche del flusso di moneta, diventa abbastanza improbabile che la gran parte delle monete romane trovate nel *Barbaricum* vi fossero pervenute sotto forma di bottini di grandi invasioni o di incursioni limitate durante i primi due secoli d.C.; la possibilità che si spieghino come bottino delle guerre marcomanniche è in gran parte contraddetta dal fatto che varcarono la frontiera in grande quantità anche monete emesse posteriormente al 180 d.C. Anche l'eventualità che la causa dell'afflusso di moneta romana, soprattutto *denarii*, nel *Barbaricum* vada ricercata in continue scorrerie di barbari nell'Impero è poco probabile; si può notare infatti che non si trovano *denarii* posteriori al 194 d.C., se non in piccole quantità, e questo è un fatto inspiegabile se non ipotizzando che dopo questa data i barbari non compiessero più incursioni nell'Impero, mentre prima erano frequenti, questa ipotesi non è però suffragata da nessun dato.

4.7. PROBLEMI CONCLUSIVI: MONETA E POLITICA IMPERIALE

Come si è visto nel corso di questo capitolo, non è possibile identificare con certezza una sola causa precisa per l'afflusso della moneta romana nel *Barbaricum*; è più prudente sicuramente ammettere una pluralità di modalità, anche se, come si è visto, una sembra essere quella preponderante, nella misura in cui sembra spiegare meglio, per le caratteristiche che le sono proprie, la parte maggiore dei ritrovamenti, cioè la modalità rappresentata dai pagamenti di sussidi.

Sul rapporto tra questo tipo di pagamenti e la moneta romana presente nel *Barbaricum* è possibile fare qualche ulteriore osservazione.

Il quadro che emerge dalle nostre fonti, esaminato sopra, è quello di un ricorso piuttosto diffuso al versamento di sussidi; essi non devono essere visti come atti isolati, ma piuttosto nell'ambito della politica di Roma durante il principato nei riguardi dei Barbari dell'Europa, specialmente nei contatti con gli stati clienti e le aristocrazie locali. La ragione di fondo per operare questi pagamenti sembra risiedere sostanzialmente nella percezione che fosse sufficiente e più conveniente, e forse più economico, ottenere la sicurezza dei propri confini e estendere il controllo sui territori immediatamente a ridosso della frontiera con la diplomazia, supportata, quando necessario, non solo dalla minaccia delle legioni, ma anche dal denaro. È proprio questo denaro che avrebbe la sua manifestazio-

ne concreta nella presenza di moneta romana nel *Barbaricum*.

In questa prospettiva la moneta è un'arma diplomatica e di influenza, espressione di una tendenza politica. Questa tendenza politica, se si accetta l'ipotesi di legare l'afflusso di moneta romana e pagamento di sussidi, sembrerebbe essere particolarmente evidente nella parte centrale e finale del II secolo, dal regno di Adriano e Antonino Pio, ancora in misura limitata, fino all'inizio di quello di Settimio Severo, anche se probabilmente non costituiva una novità.

Sul versante barbarico la moneta era evidentemente ben accettata, e questo si spiega almeno in parte con il fatto che essa assunse nella vita sociale delle popolazioni del *Barbaricum* una certa importanza, in relazione anche al "potere d'acquisto" di prodotti romani di lusso che permetteva di procurare.

Questo tipo di pagamenti dei Romani ai Barbari sembra aver avuto una sorta di evoluzione; da essere fondamentalmente un aspetto di una politica di potenza attuata in un periodo di sostanziale pace pare diventare sempre più una necessità per l'Impero, specialmente quando esso si trova in momenti di difficoltà, come nella guerra marcomannica, mentre i barbari chiedono somme di denaro sotto la minaccia di aggredire le frontiere. Parallelamente, dai dati desunti dai tesori, si assiste a un aumento del flusso di monete, quindi forse dei pagamenti, con Marco Aurelio e poi con Commodo, mentre con Settimio Severo c'è un'interruzione brusca.

L'interpretazione di questa dinamica non può che essere ipotetica, ma si può supporre che un sistema di sussidi normalmente organizzato sotto il controllo imperiale abbia avuto la tendenza a trasformarsi in pagamenti quasi obbligatori durante le guerre condotte da Marco Aurelio; questo sistema non poté essere ridimensionato, o non si volle ridimensionarlo, durante il regno del successore Commodo, perché pur sempre funzionale al mantenimento di una qualche forma di controllo sui popoli del *Barbaricum* in una situazione di sostanziale disinteresse per una politica di intervento attivo oltre le frontiere²⁹⁵.

All'indomani della morte di Commodo, cioè all'inizio dell'anno 193 d.C. si aprì un periodo convulso che vide nel giro di un anno l'apparizione di cinque imperatori; alla morte del primo di questi, Pertinace, si scatenò

²⁹⁵ Commodo non sembra aver avuto grande interesse a condurre una politica energica nei confronti del *Barbaricum* fin da quando nel 180 d.C. rinunciò a proseguire la guerra intrapresa dal padre a nord del Danubio (cfr. F. Grosso, *La lotta politica al tempo di Commodo*, Torino 1964).

la lotta per il potere, lotta da cui emerse vincitore unico Settimio Severo, ma solo dopo quattro anni, dopo aver sconfitto Pescennio Nigro nel 194 d.C. e Clodio Albino nel 197 d.C.²⁹⁶. Pertinace aveva voluto imprimere un cambiamento nella politica dei pagamenti ai barbari limitandoli, ma il suo regno durò troppo poco. Per il periodo successivo nessuno dei contendenti poteva permettersi di intraprendere una guerra contro le popolazioni stanziato oltre la frontiera, dal momento che tutte le forze disponibili servivano per combattere i rivali, e, nonostante le guarnigioni sui confini, specialmente quello danubiano, dovessero essere state indebolite notevolmente, non vi fu nessuna seria invasione nè tentativo di attaccare l'Impero, almeno di importanza tale da essere registrato dalle fonti. Le ragioni di questo fatto possono essere molteplici, ma è ovvio pensare che i barbari fossero stati convinti a desistere da ogni atto ostile, e il modo migliore di ottenere questo risultato era quello di pagarli; la massa di tesori di denari che si chiudono con monete di Settimio Severo di questi anni potrebbero essere quindi un riflesso di questi pagamenti.

Quando Settimio Severo riuscì a consolidare il proprio potere, la situazione però sembra cambiare: l'esercito fu rinforzato con la creazione di tre nuove legioni; la paga dei soldati venne elevata; una serie di provvedimenti venne presa per rendere più facile la vita dei soldati²⁹⁷; si misero in atto alcune riforme amministrative e finanziarie, tra le quali, qualche anno prima, quella monetaria; in qualche caso si riprese una politica estera aggressiva²⁹⁸. Non abbiamo nessuna fonte che lo attesti, ma nell'ambito di questa politica si inserisce bene anche un cambiamento di atteggiamento nei confronti dei pagamenti di sussidi, con una riduzione drastica, o addirittura un'interruzione. Come ha già suggerito F. Berger²⁹⁹, nella difesa delle frontiere settentrionali si sarebbe rinunciato all'"arma" dei sussidi, per concentrarsi invece sull'aumentata potenza dell'esercito. Coerentemente con questa politica il flusso massiccio di monete oltre le frontiere venne meno, cosa che ha un puntuale riscontro nella scarsità di emissioni d'argento posteriori ai primi anni del regno di Settimio Severo; certo al-

²⁹⁶ Sugli avvenimenti di questi anni si veda A.R. Birley, *The African Emperor. Septimius Severus*, London 1988², pp. 89-128.

²⁹⁷ R.E. Smith, *The Army Reforms*, cit., pp. 481-500; cfr. E. Birley, *Septimius Severus and the Roman Army*, in «Epigraphische Studien» 8, Dusseldorf 1969, pp. 63-82.

²⁹⁸ C. Letta, *La dinastia dei Severi*, in *Storia di Roma*, 2, 2, Torino 1991, pp. 655-72; A.R. Birley, *The African Emperor*, cit., pp. 129-45; 170-87.

²⁹⁹ F. Berger, *Roman Coins*, cit., p. 60.

cune monete d'argento e, soprattutto, di bronzo continuarono a giungere nei territori esterni all'Impero, ma in piccola quantità se paragonata a quella degli arrivi precedenti legati ai pagamenti.

Quando la politica di Settimio Severo nei confronti dei Barbari venne forse modificata, durante il regno di Caracalla, per il quale abbiamo testimonianze esplicite di pagamenti³⁰⁰, non si assiste più a un flusso di moneta d'argento; per spiegare questo fatto si può formulare l'ipotesi che i pagamenti di cui si ha notizia avvenissero non in *denarii* o *antoniniani*, ma in altri modi o con altri tipi di moneta, specialmente aurea³⁰¹, come poi sembra diventare normale nel periodo successivo. Bisogna comunque tenere conto della possibilità che la situazione nel *Barbaricum* avesse subito rispetto all'epoca preseveriana un cambiamento tale da modificare in modo profondo le relazioni reciproche tra le popolazioni del *Barbaricum* stesso e tra esse e l'Impero, e quindi anche quelle relative ai pagamenti e alle loro modalità. Effettivamente vi sono indizi che fanno sospettare che qualcosa fosse mutato oltre le frontiere dell'Impero, innanzitutto intorno al 200 d.C. vi sono segni di cambiamenti importanti in alcuni territori, con abbandono di terre e probabili conflitti³⁰², inoltre vi è l'apparizione di nuove entità politiche tra le popolazioni germaniche. A partire dall'epoca di Caracalla e nel periodo immediatamente successivo i Romani non si confrontarono più soltanto con le tribù germaniche che conoscevano già da più di due secoli, ma avranno a che fare con un nemico che appare subito molto più potente e pericoloso, gli Alemanni per primi, e poi i Franchi, i Sassoni³⁰³, mentre i Goti cominceranno di lì a poco a costituire una minaccia permanente³⁰⁴. La nuova situazione venutasi a creare presentava caratteristiche diverse da quella dell'epoca antonina; probabilmente era mutato il ruolo dei referenti politici tradizionali dei Romani nel *Barbaricum*, i "re" e i capi delle popolazioni stanziati oltre la frontiera,

³⁰⁰ Vedi nota 195.

³⁰¹ A moneta d'oro si riferisce Cassio Dione (LXXVIII, 14, 3); i ritrovamenti di monete d'oro precedenti al IV secolo d.C. nel *Barbaricum* sono estremamente scarsi e non possono fornire molte informazioni, anche se si può notare un aumento, peraltro contenuto, in alcuni territori tra II e III secolo d.C. (per l'uso di monete per pagamenti nel III secolo cfr. A. Bursche, *Later Roman*, cit., pp. 110-14).

³⁰² M. Parker Pearson, *Beyond the Pale: Barbarian Social Dynamics in Western Europe*, in J.C. Barret-A.P. Fitzpatrick-L. Macinnes, *Barbarians and Romans in North-West Europe*, Oxford 1989, pp. 212-4.

³⁰³ A. Demandt, *Die westgermanischen Stammesbünde*, «Klio» 75 (1993), pp. 387-406.

³⁰⁴ H. Wolfram, *Geschichte der Goten*, München 1990, pp. 47-66.

proprio i destinatari diretti dei sussidi romani. In questa prospettiva non sarebbe strano che nel passaggio dal II al III secolo la forma concreta del pagamento dei sussidi abbia subito un cambiamento, cambiamento che potrebbe avere una connessione con l'interruzione dell'uso di moneta d'argento.

La presenza di moneta romana nel *Barbaricum* può essere, come si è visto, interpretata in vari modi e con diverse sfumature; è probabile che però essa sia fondamentalmente un riflesso concreto delle politiche di Roma nei confronti dei territori posti fuori dai confini dell'Impero, una politica che prevedeva non solo l'uso eventuale e minacciato della forza, ma anche forme di controllo e di influenza non militari, come i pagamenti di sussidi, i quali non devono essere visti come atti straordinari, segni di debolezza, ma piuttosto proprio come strumenti nell'ambito dei rapporti complessi, necessariamente stretti, tra Roma e l'Europa oltre i confini dell'Impero.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Affortunati, M., *Ambasciatori germanici in Italia dal II sec. a.C. al II sec. d.C.*, in *Germani in Italia*, Roma 1994, pp. 105-15.
- Alföldy, G., *Die Hilfstruppen der römischen Provinz Germania Inferior*, Düsseldorf 1968.
- Alföldy, G., *Der Friedensschluß des Kaisers Commodus mit den Germanen*, in «Historia» 20 (1971), pp. 84-109.
- Alföldy, M.R., *Germania magna - nicht libera*, in «Germania» 75 (1997), pp. 45-52.
- Andreau, J., *La vie financière dans le monde romain: les métiers de manieurs d'argent*, Paris 1987.
- Austin, N.J.E.-Rankov, N.B., *Exploratio. Military and political Intelligence in the Roman World from the Second Punic War to the Battle of Adrianopoli*, London-New York 1995.
- Balla, L., *Vexillationes peregrinae im Heer des Septimius Severus*, in «Epigraphische Studien» 4, Düsseldorf 1968, pp. 145-8.
- Balling, J., *De romerske møntfund fra Jylland*, in «NNÅ» (1962), pp. 1-78.
- Balling, J., *De romerske møntfund fra Skåne, Halland og Blekinge*, in «NNÅ» (1966), pp. 5-81.
- Bang, M., *Die Germanen im Römischen Dienst*, Berlin 1906.
- Bastien, P.-Metzger, C., *Le trésor de Beaurains (dit d'Arras)*, Wetteren 1977.
- Bateson, J.D., *Roman Material from Ireland: a Reconsideration*, in «PROC.R.I.A.» 73 (1973), pp. 21-97.
- Beck, C.W., *Analysis and Provenence of Minoan and Mycenaean Amber*, in «GRBS» 7 (1966), pp. 191-211.
- Belkowska, I., *Napływ dużych rzymskich monet brązowych na ziemię Polskie w I-III w.n.e.*, in «WN» 25 (1981), pp. 121-53.
- Bellen, H., *Die germanische Leibwache der römischen Kaiser des julisch-claudischen Hauses*, Wiesbaden 1981.
- Benes, J., *Addenda k soupisu nálezu římských mincí na Moravě*, in «Moravské NumZprávy» 10 (1967), pp. 3-16.
- Berger, F., *Untersuchungen zu römerzeitlichen Münzfunden in Nordwestdeutschland*, (SFMA 9), Berlin 1992.

- Berger, F., *Das Geld der römischen Soldaten*, in *Kalkriese - Römer im Osnabrücker Land*, Osnabrück 1993, pp. 211-30.
- Berger, F., *Localisation d'un champ de bataille de an 9 ap. J.-C. en Germanie libre grâce à la numismatique*, in *Actes du Xie Congrès International de Numismatique*, II, Louvain-la-Neuve 1993, pp. 255-8.
- Berger, F., *Roman Coins beyond the northern frontiers: some recent considerations*, in C.E. King-D.G. Wigg, *Coin Finds and Coin Use in the Roman World*, (SFMA 10), pp. 55-61.
- Berghaus, P., *Zu den römischen Fundmünzen aus Indien*, in «SNR» 71 (1992), pp. 226-44.
- Berghaus, P., *Indian Imitations of Roman Coins*, in *Actes du XI^e Congrès International de Numismatique*, II, Louvain-la-Neuve 1993, pp. 305-310.
- Berke, S., *Römische Bronzegefäße und terra sigillata in der Germania libera*, Münster 1990.
- Berke, S., *Zum Export mittelgallischer und früher Rheinaberner Terra Sigillata in das Barbaricum nördlich der mittleren Donau*, in «MBAH» 7 (1988), 1, pp. 46-61.
- Bernecker, A., *Die Feldzüge des Tiberius und die Darstellung der unterworfenen Gebiet in der "Geographie des Ptolomaeus"*, Bonn 1989.
- Bielenin, K.-Mangin, M.-Orzechowski, S., *La sidérurgie ancienne et l'exploitation minière dans les Montagnes Sainte-Croix (Petite Pologne)*. I. *Bilan des recherches 1955-1990*, in «DHA» 21.1 (1995), pp. 203-224.
- Birley, A.R., *The economic Effects of Roman Frontier Policy*, in A. King-M. Henig (edd.), *The Roman West in the Third Century. Contributions from Archaeology and History*, Oxford 1981, pp. 39-53.
- Biró-Sey, K., *Zeitgenössische Fälschungen antiker Münzen im Karpatenbecken*, in *Proceedings of the International Numismatic Symposium*, Budapest 1980, pp. 11-14.
- Biró-Sey, K., *A keceli éremlelet*, in «Cumania» 9 (1986), pp. 27-71.
- Biró-Sey, K., *Borsod megyei római éremleletek és szórványok*, in «Folia Archaeologica» 41 (1990), pp. 61-72.
- Blockley, E.C., *Subsidies and Diplomacy: Rome and Persia in late Antiquity*, in «Phoenix» 38 (1985), pp. 62-74.
- Bloemers, J.H.F., *Relations between Romans and Natives: Concept of Comparatives Studies*, in *Roman Frontiers Studies* 1989, Exeter 1991, pp. 451-4.
- Boese, W.E., *A study of the slave trade and the sources of slaves in the Roman Republic and the Early Roman Empire*, Diss. University of Washington 1973.
- Bökönyi, S., *History of Domestic Mammals in Central and Eastern Europe*, Budapest 1974.
- Bolin, S., *Fynden av romerska mynt i det fria Germanien. Studier i romersk och äldre germansk historia*, Lund 1926.
- Bolin, S., *Die Funde römischer und byzantinischer Münzen im freien Germanien*, in «BRGK» 29 (1929), pp. 86-145.
- Bolin, S., *State and Currency in the Roman Empire to 300 A.D.*, Stockholm 1958.
- Bóna, I., *"Barbarische" Nachahmungen von byzantinischen Goldmünzen im Awarrenreich*, in «RIN» 95 (1993), pp. 529-38.

- Bouzek, J., *Roman imported figural Bronzes in Bohemia*, in *Akten des XI internationalen Limeskongresses*, Budapest 1977, pp. 171-9.
- Bouzek, J., *Bedeutung der Münzen und anderen römischen Importe im barbarischen Milieu*, in «SlovNumiz» 9 (1986), pp. 197-8.
- Bowman, A.K.-Thomas, J.D., *The Vindolanda Writing Tablets*, (Tabulae Vindolandenses II), London 1994.
- Braichevsky, M.Yu., *Novyi klad rimskikh monet iz sela Turii*, in «VDI» 56 (1956), pp. 153-6.
- Braichevsky, M.Yu., *Rimska moneta na teritorii Ukraini*, Kiev 1959.
- Braund, D., *Rome and the Friendly King. The Character of the Client Kingship*, London-Canberra-New York 1984.
- Braund, D., *Ideology, Subsidies and Trade: the King on the Northern Frontier revisited*, in J.C. Barret-A.P. Fitzpatrick-L. Macinnes (edd.), *Barbarians and Romans in North-West Europe*, Oxford 1989, pp. 14-25.
- Breitenstein, N., *De romerske møntfund fra Bornholm*, «NNÅ» (1944), pp. 1-85.
- Breitenstein, N., *De romerske møntfund fra den sjællandske øgruppe*, «NNÅ» (1946), pp. 1-34.
- Brogan, O., *Trade between the Roman Empire and the free Germans*, in «JRS» 26 (1936), pp. 195-222.
- Bursche, A., *Contacts between the Roman Empire and the mid-European Barbaricum in the light of coin finds*, in *Proceedings of the 10th International Congress of Numismatics*, London 1989, pp. 279-87.
- Bursche, A., *Finds of Roman Gold Medallions in Barbaricum - New Data on old Material*, in «WN» 34 (1990), pp. 145-53.
- Bursche, A., *Pourquoi les denarii frappés après 194 étaient-ils absents dans le Barbaricum?*, in *Actes du Xie Congrès International de Numismatique*, II, Louvain-la-Neuve 1993, pp. 297-303.
- Bursche, A., *Celtic, Roman and Merovingian Coins in North-West Germany*, in «NC» 154 (1994), pp. 225-41.
- Bursche, A., *Later Roman-Barbarian Contacts in Central Europe: Numismatic Evidence*, (SFMA 11) Berlin 1996.
- Bursche, A., *Denarii subaerati from the Jakuszowice settlement in north Malopolska*, in «WN» 40 (1996), pp. 19-42.
- Callies, H., *Die fremden Truppen im römischen Heer des Prinzipats und die sogenannten nationalen Numeri*, in «BRGK» 45 (1964), pp. 173-235.
- Callu, J.-P., *La politique monétaire des empereurs romains*, Paris 1969.
- Callu, J.-P., *I commerci oltre i confini dell'Impero*, in *Storia di Roma*, 3, I, Torino 1992, pp. 487-524.
- Capelle, T., *Glastransporte*, in *Trade and Exchange in Prehistory. Studies in Honour of Berta Stjernquist*, Lund 1988, pp. 255-9.
- Carradice, I., *Coinage and Finances in the Reign of Domitian*, Oxford 1983.
- Carrié, J.-M., *Eserciti e strategie*, in *Storia di Roma*, 3, I, Torino 1993, pp. 83-154.
- Chantraine, H., *Die Bedeutung der römischen Fundmünzen in Deutschland für die frühe Wirtschaftsgeschichte*, in K. Düwell-H. Jahnkuhn, H. Siems, D. Timpe (edd.), *Untersuchungen zu Handel und Verkehr der vor- und frühgeschichtlichen Zeit in Mittel- und Nordeuropa*, Göttingen 1985, pp. 367-429.
- Chîțescu, M., *Numismatic Aspects of the History of the Dacian State*, Oxford 1981.

- Claval, P., *Elementi di geografia umana*, Milano 1983.
- Cosack, E., *Die Fibeln der Älteren Römischen Kaiserzeit in der Germania Libera*, Neumünster 1979.
- Crawford, M.H., *Economia imperiale e commercio estero*, in *Tecnologia, economia e società nel mondo romano*, Como 1980, pp. 207-18.
- Crawford, M.H., *Coinage and Money under the Roman Republic*, London 1985.
- Crawford, M.H., *La moneta in Grecia e a Roma*, Roma-Bari 1986.
- Cunliffe, B., *Greeks, Romans and Barbarians*, London 1988.
- Cunliffe, B., *L'età del Ferro nell'Europa del Nord*, in *Storia d'Europa*, 2. II, Torino 1994, pp. 805-40.
- Cunliffe, B., *L'organizzazione delle frontiere come fattore di destabilizzazione*, in *Storia d'Europa*, 2. II, Torino 1994, pp. 1257-92.
- Davies, R.W., *The Supply of Animals to the Roman Army and the Remount System*, in «Latomus» 28 (1969), pp. 429-59.
- Davies, R.W., *Service in the Roman Army*, Edinburgh 1989.
- Delamare, F., *Le frai et ses lois*, Paris 1994.
- Delbrück, H., *History of the Art of War*, II, *The Germans*, (tr. ingl.) Westport-London 1980.
- Demandt, A., *Die westgermanischen Stammesbünde*, in «Klio» 75 (1993), pp. 387-406.
- Demarolle, J.-M., *Le commerce des esclaves en Gaule de l'Est au Haut Empire. A propos d'une inscription de Metz*, in «MBAH» 15, 2 (1996), pp. 76-90.
- Dembski, G., *Die antiken Münzschatzfunde aus Österreich*, in «NZ» 91 (1977), pp. 3-45.
- Deo, S.B., *Roman Trade: recent Archaeological Discoveries in Wester India*, in V. Begley-R.D. De Puma, *Rome and India, The Ancient Sea Trade*, Madison 1991, pp. 38-45.
- Donat, P., *Zum römischen Einfluß auf das Siedlungswesen der Germanen im 1. bis 5 Jh.u.Z.*, in «Klio» 70 (1988), pp. 486-93.
- Donderer, M.-Spiliopoulou-Donderer, I., *Spätrepublikanische und kaiserzeitliche Grabmonumente von Sklavenhändlern*, in «Gnomon» 100 (1993), pp. 254-66.
- Duncan-Jones, R., *The Economy of the Roman Empire. Quantitative Studies*, Cambridge 1974.
- Duncan-Jones, R., *Money and Government in the Roman Empire*, Cambridge 1994.
- Dušanić, S., *Aspects Roman Mining in Noricum, Pannonia, Dalmatia and Moesia Superior*, in ANRW II, 6, (1977), pp. 52-94.
- Eggers, H.J., *Der römische Import im freien Germanien*, Hamburg 1951.
- Eggers, H.J., *Zur absolute Chronologie der römischen Kaiserzeit im freien Germanien*, in ANRW II, 5, 1, (1976), pp. 3-64.
- Ekholm, G.-Alföldi, A., *I popoli dell'Europa settentrionale: i Geti e i Daci*, in C.A.H., XI, (tr. it.) Milano 1967, pp. 57-100.
- Es, W.A. van, *De romeinse muntvondsten uit de drie noordelijke provincies*, Groningen 1960.
- Fagerlie, J.M., *Late Roman and Byzantine Solidi Found in Sweden and Denmark*, New York 1967.

- Fedorowicz, W., *Druga część skarbu denarów rzymskich z Romanowa*, in «WN» 28 (1984), pp. 55-83.
- Feugère, M., *Les armes romaines*, Paris 1993.
- Finley, M.I., *Schiavitù antica e ideologie moderne*, (tr. it.) Roma-Bari 1981.
- Fitz, J., *Der Geldumlauf der römischen Provinzen im Donaugebiet Mitte der 3. Jahrhunderts*, Budapest-Bonn 1978.
- Fitz, J., *Septimius Severus-kori dénárlelet Mór-Felsödobsóól*, in «NK» 58-59 (1959-1960), pp. 16-22.
- Foraboschi, D., *Arsinoe seconda Filadelfo e la monetazione romana*, in «NAC» 16 (1987), pp. 149-59.
- Foraboschi, D., *La rivolta di Spartaco*, in *Storia di Roma*, 2, I, Torino 1990, pp. 715-23.
- Foraboschi, D., *La tesaurizzazione o la moneta nascosta*, in «RIN» 95 (1993), pp. 333-336.
- Frézouls, E., *Gallien und römisches Germanien*, in *Handbuch der Europäischen Wirtschafts- und Sozialgeschichte*, 1, *Europäische Wirtschafts- und Sozialgeschichte in der römischen Kaiserzeit*, Stuttgart 1990, pp. 429-509.
- Fulford, M.G., *Roman Material in Barbarian Society c.200 B.C.-c.A.D.400*, in T.C. Champion-J.V.S. Megaw, *Settlement and Society: aspects of West European prehistory in the first millennium B.C.*, Leicester 1985, pp. 91-108.
- Gabler, D., *Zu Fragen der Handelsbeziehungen zwischen den Römern und den "Barbaren" im Gebiet östlich von Pannonien*, in *Römer und Germanen in Mitteleuropa*, Berlin 1975, pp. 87-121.
- Gabler, D.-Vaday, A.H., *Terra sigillata im Barbaricum zwischen Pannonien und Dazien*, Budapest 1986.
- Gabler, D., *Der Grenzhandel am östlichen Limes von Pannonien*, in *Stuttgarter Kolloquium zur historischen Geographie des Altertums*, Amsterdam 1994, pp. 503-16.
- Gaj-Piotrowski, W., *Przyczynki do znalezisk monet rzymskich nad dolnym Sanem*, in «WN» 20 (1976), pp. 14-20.
- Gajewski, L., *Zulice, gm. telatyn, woj. Zamosc*, in «WN» 19 (1975), p. 170.
- Garnsey, P.-Saller, R., *Storia sociale dell'Impero romano*, (tr. it.) Roma-Bari 1989.
- Gaul, J., *Denary rzymskie z I i II w. w znaleziskach z okresu wędrówek ludów w zachodniej strefie Morza Bałtyckiego*, in «WN» 27 (1983), pp. 238-49.
- Gebühr, M., *Zur Definition älterkaiserzeitlicher Fürstengräber vom Lübsow-Typ*, in «Prähist. Zeitschr.» 49 (1974), pp. 82-127.
- Geisler, H., *Der römische Import auf dem kaiserzeitlichen Urnengräberfeld von Kemnitz, Kr.Potsdam-Land*, in *Römer und Germanen in Mitteleuropa*, Berlin 1975, pp. 131-138.
- Giua Carmassi, M.A., *Roma e i Germani*, in *Storia di Roma*, 2, II, Torino 1991, pp. 507-526.
- Gluscenko, V..P., *Novij klad rimskich denariiev*, in «VDI» 189 (1989), pp. 68-74.
- Głuszczenko, W., *Strefy rozprzestrzenienia monet rzymskich w Europie Wschodniej*, in «WN» 37 (1993), pp. 14.
- Godłowski, K., *Der römische Handel in die Germania libera aufgrund der archäologischen Quellen*, in K. Düwell-H. Jahnkuhn, H. Siems, D. Timpe (edd.),

- Untersuchungen zu Handel und Verkehr der vor- und frühgeschichtlichen Zeit in Mittel- und Nordeuropa*, Göttingen 1985, pp. 337-366.
- Godłowski, K., *I barbari nell'età imperiale romana*, in *Storia d'Europa*, 2, II, Torino 1994, pp. 1293-1337.
- Gordon, C.D., *Subsidies in Roman Imperial Defence*, in «Phoenix» 3 (1949), pp. 60-9.
- Gregori, G.L., *Gladiatori e spettacoli anfiteatrali nell'epigrafia cisalpina*, in *Spettacolo in Aquileia e nella Cisalpina romana*, («AAA» 41), Udine 1994.
- Guey, M.J., *Trésors de monnaies romaines en Europe Orientale*, in «MEFRA», 65 (1955), pp. 189-216.
- Hagberg, U.E., *The Archaeology of Skedemosse*, I, Stockholm 1967.
- Hagberg, U.E., *The Scandinavian Votive Deposits of Weapons and Jewellery in the Roman Iron Age and Migration Period*, in «Boreas» 15 (1987), pp. 78-81.
- Healy, J.F., *Miniere e metallurgia nel mondo greco e romano*, (tr. it.) Roma 1993.
- Hedeager, L., *A quantitative Analysis of Roman Imports in Europe north of the Limes (0-400 AD), and the Question of Roman-Germanic Exchange*, in K. Kristiansen-C. Paludan-Müller (edd.), *New Directions in Scandinavian Archaeology*, København 1978.
- Hedeager, L., *Empire, Frontier and the Barbarian Hinterland: Rome and the Northern Europe from AD 1-400*, in M. Rowlands-M. Larsen-K. Kristiansen, *Centre and Periphery in the Ancient World*, Cambridge 1987, pp. 125-40.
- Hedeager, L., *Money Economy and Prestige Economy in the Roman Iron Age, in Trade and Exchange in Prehistory. Studies in Honour of Berta Stjernquist*, Lund 1988, pp. 147-53.
- Herschend, F., *Sorted Coins. The Weight Distributions of Denarii, Solidi and Dirahim found on Gotland*, in *Festschrift till Lars O. Lagerqvist*, («NM» 37, 1989), Stockholm 1989, pp. 141-53.
- Howgego, C., *Ancient History from Coins*, London-New York 1996.
- Ilkjær, J.-Lønstrup, J., *Der Moorfund im Tal der Illerup Å bei Skanderbog in Ostjylland Dänemark*, in «Germania» 61 (1983), pp. 95-116.
- Ilkjær, J., *Illerup Adal. 1. Die Lanzen und Speere*, Aarhus 1990.
- Iluk, J., *The Export of Gold from the Roman Empire to barbarian Countries from 4th to the 6th centuries*, in «MBAH» 4 (1985), 1, pp. 79-103.
- Isaac, B.H., *The Limits of the Empire. The Roman Army in the East*, Oxford 1990.
- Jankuhn, H., *Siedlung, Wirtschaft und Gesellschaftsordnung der germanischen Stämme in der Zeit der römischen Angriffskriege*, in ANRW II, 5, 1, (1975), pp. 65-126.
- Jażdżewska, M., *Ein römischer Legionärshelm aus Polen*. in «Germania» 64 (1986), pp. 61-73.
- Johne, K.P., *Germanen im römischen Dienst*, in «Altertum» 34 (1988), pp. 5-13.
- Jónás, E., *A tiszanyagrévi római éremlelet*, in «NK» 23-24 (1924-1925), pp. 38-40.
- Jónás, E., *Die sarmatisch-jazygischen Münzen der ungarischen Tiefebene und ihre Beziehungen zu Südrussland*, in «Archivum Europae Centro-Orientalis» 1 (1935), pp. 254-62.
- Jonsson, K., *Viking-Age Hoards and Late Anglo-Saxon Coins*, Stockholm 1987.
- Jonsson, K.-Östergren, M., *Roman Denarii and Solidi on Gotland - Break or Con-*

- tinuity?*, in *Florilegium Numismaticum. Studia in honorem U. Westermark edita*, («NM» 38, 1992) Stockholm 1992, pp. 183-7.
- Jørgensen, L.B., *Forhistoriske Textiler i Skandinavien*, København 1986.
- Kalex, H., *Überlegungen zu den Wirtschaftsbeziehungen zwischen römischer Provinz und Barbaricum an der mittleren Donau*, in «Klio» 71 (1989) pp. 146-57.
- Kaplun, B.Y., *Staro-Romanovskii klad rimskikh denariiev I-II vv.n.e.*, in «NiE» 10 (1972), pp. 108-25.
- Kaplun, B.Y., *Eshche o Staro-Romanovskom klade*, in «NiE» 11 (1974), pp. 125-8.
- Karyshkovski, P.O., *Klad rimskikh monet iz basseina r Tysmin*, in «NiE» 3 (1962), pp. 136-40.
- Kerekes, P., *A burdai és mendei római éremleletek*, in «NK» 13 (1914), p. 71.
- Kerényi, A., *Eleki éremlelet*, in «NK» 38-39 (1939-40), p. 65.
- Kerr, W.G., *Economic Warfare on the northern Limes: Portoria and the Germans*, in *Roman Frontiers Studies* 1989, Exeter 1991, pp. 442-5.
- Kietlińska, A., *Nietulisko Małe, pow Opatów. II skarb monet rzymskich*, in «WN», 13 (1969), pp. 45-6.
- Kisza, W., *Skarb denarów rzymskich z Paczółtowic odkryty 1828 R.*, in «WN» 31 (1987), pp. 60-73.
- Köhegyi, M., *Römische Münzfunde bei den Sarmaten des Karpatenbeckens*, in *Proceedings of the 10th International Congress of Numismatics*, London 1989, pp. 275-7.
- Kokowski, A., *Monety antyczne na Lubelszczyźnie*, in «WN» 28 (1984), pp. 27-54.
- Kolendo, J.-Rysiewski, H., *Jeden czy dwa skarby monet rzymskich z Nietuliska Małego?*, in «WN» 22 (1978), pp. 45-52.
- Kolendo, J., *l'arrêt de l'afflux des monnaies romaines dans le «Barbaricum» sous Septime-Sévère*, in *Les "dévaluations" à Rome*, 2, Roma 1980, pp. 169-172.
- Kolendo, J., *Les influences de Rome sur les peuples de l'Europe centrale habitant loin des frontières de l'Empire*, in «Klio» 63 (1981), pp. 453-72.
- Kolendo, J., *À la recherche de l'ambre baltique. L'expédition d'un chevalier romain sous Néron*, Warszawa 1981.
- Kolendo, J., *Inscriptions sur deux épées romaines trouvées en Pologne*, in E. Weber-G. Dobesch (edd.), *Römische Geschichte, Altertumskunde und Epigraphik. Festschrift für Artur Betz zur Vollendung seines 80. Lebensjahres*, Wien 1985, pp. 351-66.
- Kolendo, J., *Les Romains prisonniers de guerre des Barbares au I^{er} et au II^e siècle*, in «Index» 15 (1987), pp. 227-34.
- Kolendo, J., *Monety zarejestrowane przez Towarzystwo Naukowe*, in «WN» 32 (1988), pp. 172-184.
- Kolendo, J., *L'ambra nell'Editto sui Prezzi Massimi di Diocleziano e nella vita di Eliogabalo negli Scriptores Historiae Augustae*, in «Archeologia» 43 (1992), pp. 63-68.
- Kolendo, J., *I barbari del Nord*, in *Storia di Roma*, 3, 1, Torino 1993, pp. 425-442.
- Kolendo, J., *Gli schiavi germanici nella rivolta di Spartaco*, in *Germani in Italia*, Roma 1994, pp. 61-71.
- Kolník, T., *Cifer-Pác. Eine spätrömische Station im Quadenland?*, in *Akten des XI Internationalen Limeskongresses*, Budapest 1977, pp. 181-9.

- Kolník, T., *Zur Stellung der Slowakei in Süd-Nord-Beziehungen (von der ausgehenden Hallstattzeit bis zum Ende der römischen Kaiserzeit)*, in «Savaria» 16 (1982), pp. 243-63.
- Kolník, T., *Neue Ergebnisse der Limesforschung in ČSSR*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms III = 13. Internationaler Limeskongreß*, Stuttgart 1986, pp. 355-61.
- Kolník, T., *Römer und Barbaren im nördlichen Mitteldonauebiet*, in *Roman Frontier Studies* 1989, Exeter 1991, pp. 432-3.
- Kolníková, E., *Hromadný nález římských mincí z Prešova*, in «SlovNumiz» 1 (1970), pp. 29-83.
- Kolníková, E., *Dalšie rímske mince z bromadného nálezu v Prešove*, in «SlovNumiz» 3 (1974), pp. 191-5.
- Kolníková, E., *Novozískané rímske mince z bromadného nálezu v Prešove*, in «SlovNumiz» 4 (1976), pp. 228-31.
- Kolníková, E., *Kritický rozbor a klasifikácia nálezov římských mincí na Slovensku*, in «SlovNumiz» 9 (1986), pp. 59-97.
- Konik, E., *Znaleziska monet rzymskich na Śląsku*, Wrocław-Warszawa-Kraków 1965.
- Konik, E., *Die Beziehungen zwischen den polnischen Gebieten und dem späten Römischen Kaiserreich im Lichte der Funde römischer Goldmünzen*, in «Klio» 63 (1981), pp. 441-51.
- Kos, P., *The Monetary Circulation in the southeastern Alpine Region. ca.300 B.C.-A.D.1000*, Ljubliana 1986.
- Kossack, G., *I Germani*, in *L'impero romano e i popoli limitrofi*, (tr. it.) Milano 1968, pp. 316-45.
- Kraay, C.M., *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1986.
- Kraft, K., *Zur Rekrutierung der Alen und Cohorten an Rhein und Donau*, Bern 1951.
- Krasnodębska, E., *Znalezisko denarów rzymskich w Wilkowie-Kolonii w pow. Hrubieszowskim*, in «WN» 15 (1971), pp. 20-30.
- Křížek, F., *Die römische Stationen im Vorland des norisch-pannonischen Limes bis zu den Markomannenkriegen*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms*, Köln-Graz 1967, pp. 131-7.
- Kromann, A., *Recent Roman coin finds from Denmark*, in «NNÅ» (1983-84), pp. 59-120.
- Kromann, A., *Die römischen Münzen von Gudme*, in «Frühmittelalterliche Studien» 21 (1987), pp. 61-73.
- Kromann, A., *A Fourth Century Hoard from Denmark*, in «RIN» 90 (1988), pp. 239-261.
- Kromann, A., *Recent Roman Coin Finds from Denmark*, in *Proceedings of the 10th International Congress of Numismatics*, London 1989, pp. 263-73.
- Kromann, A., *The denarii from the Moor of Illerup*, in «NNÅ» (1991), pp. 45-53.
- Kromann, A., *Die römischen Münzfunde von Seeland*, in U. Lund Hansen (ed.), *Himlingøje-Seeland-Europa*, København 1995, pp. 347-55.
- Kropotkin, V.V., *Klady římských monet na teritorii SSSR*, Moskva 1961.
- Kropotkin, V.V., *Klad římských denariův naidennyi v s. Podlesnovke (Sumsckaya oblast)*, in «VDI» 91 (1965), pp. 136-9.

- Kropotkin, V.V., *Skarb rzymskich denarów ze wsi Turia w Okregu Czerkaskim (ZSRR)*, in «WN» 13 (1969), pp. 149-52.
- Kropotkin, V.V., *Novye nakhodki rimskikh monet v SSSR*, in «NiE» 6 (1966), pp. 74-102.
- Kropotkin, V.V., *Skarb denarów rzymskich (I-II w. n.e.) z Jarnic (woj. warszawskie)*, in «WN» 15 (1971), pp. 31-8.
- Kropotkin, V.V.-Prokofyev, A.F., *Voitovskii klad rimskikh monet I-II vv. (Cherkas-kaya oblast)*, in «VDI» 121 (1972), pp. 174-8.
- Kropotkin, V.V., *K publikatsii klada rimskikh monet iz s. Staraya Romanovka*, in «NiE» 10 (1972), pp. 126-7.
- Kruszynski, M., *Zagiony skarb denarów rzymskich z kielecczyny*, in «WN» 32 (1988), pp. 195-201.
- Krzyżanowska, A., *Skarb denarów rzymskich z Golubia nad Drwęcą*, in «WN» 4 (1960), pp. 129-207.
- Krzyżanowska, A., *Barbarzyńskie naśladownictwo rzymskiego sestercjusza?*, in «WN» 25 (1981), pp. 29-31.
- Kubiak, S., *Znaleziska Monet Rzymiskich z Mazowska i Podlasia*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk 1979.
- Kunisz, A., *Kontakty ludności ziem Polskich z Imperium rzymskim w świetle znalezisk monetarnych*, in «WN» 9 (1965), pp. 155-91.
- Kunisz, A., *Połaniec, pow. Staszow. Skarb rzymskich denarów czasów republiki i Augusta*, in «WN» 13 (1969), p. 44.
- Kunisz, A., *Chronologia napływu pieniądza rzymskiego na ziemie Małopolski*, Wrocław-Warszawa-Kraków 1969.
- Kunisz, *Trzy skarby denarów rzymskich z województwa lubelskiego*, in «WN» 16 (1972), pp. 91-118.
- Kunisz, A., *Katalog skarbów monet rzymskich odrytych na ziemiach polskich*, Warszawa 1973.
- Kunisz, A., *East and Central European Finds of Autonomous Coins from the Roman Empire Period*, in «WN» 17 (1973), pp. 27-39.
- Kunisz, A., *Les trésors de monnaies romaines en Pologne*, in *Actes du 8^{ème} Congrès International de Numismatique*, Paris-Bâle 1976, pp. 333-7.
- Kunisz, A., *Remarques sur le problème de la fonction des monnaies romaines parmi les tribus habitant des territoires situés hors des frontières de l'Empire romain*, in *Rapports du III^e Congrès International d'Archéologie Slave*, 2, Bratislava 1980, pp. 237-42.
- Kunisz, A., *Les imitations des deniers du I^{er} et du II^e siècle de notre ère hors des frontières de l'Empire Romain*, in *Proceedings of the International Numismatic Symposium*, Budapest 1980, pp. 23-29.
- Kunisz, A., *Znaleziska monet rzymskich z Małopolski*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk-Łódź 1985.
- Kunisz, A., *Skarb rzymskich denarów II w. n.e. z Tokar, województwo zamojskie*, in «PracMat.» 10 (1993), pp. 37-93.
- Kunow, J., *Negotiator et vectura. Händler und Transport im freien Germanien*, Marburg 1980.
- Kunow, J., *Der römische Import in der Germania libera bis zu den Markomannenkriegen. Studien zu Bronze- und Glasgefäßen*, Neumünster 1983.

- Kunow, J., *Römisches Importgeschirr in der Germania libera bis zu Markomannenkriegen: Metall- und Glasgefäße*, in ANRW II, 12, 3, (1985), pp. 229-79.
- Kunow, J., *Bemerkungen zum Export römischer Waffen in das Barbarikum*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms III = 13. Internationaler Limeskongreß*, Stuttgart 1986, pp. 740-6.
- Kunow, J., *Kontaktströme zwischen dem Imperium Romanum und der Germania libera*, in «MBAH» 8 (1989), 1, pp. 56-72.
- Kurz, K., *Der Binnentausch bei den sog. barbarischen Stämmen im Altertum -II (zum Charakter des Binnentausches im Gebiet unseres Barbarikums)*, in «Slov-Numiz» 9 (1986), p. 189.
- La Baume, P., *Der Schatzfund von Ossa, Kreis Löbau*, in O. Kleemann (ed.), *Documenta archaeologica Wolfgang La Baume dedicata*, (Rheinische Forschungen zur Vorgeschichte 5), Bonn 1956, pp. 34-68.
- Laser, R., *Zur Einfuhr und Verbreitung römischer Münzen bei den Stämmen des freien Germaniens und zur Möglichkeit ihrer wirtschaftlichen Aussage*, in *Römer und Germanen in Mitteleuropa*, Berlin 1975, pp. 63-7.
- Laser, R., *Wirtschaftliche Auswirkung der römisch-germanischen Beziehungen*, in *Die Germanen. Geschichte und Kultur der germanischen Stämme im Mitteleuropa*, I, Berlin 1979, pp. 295-305.
- Laser, R., *Die römischen und frühbyzantinischen Fundmünzen auf dem Gebiet der DDR*, Berlin 1980.
- Lazzaro, L., *Esclaves et affranchis en Belgique et Germanies romaines d'après les sources épigraphiques*, Paris 1993.
- Lórinicz, B., *Zu den Verbindungen zwischen Pannonien und Barbaricum: die Verbreitung und Datierung der Ziegelstempel*, in «Klio» 71 (1989), pp. 99-102.
- Le Bohec, Y., *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto alla fine del terzo secolo*, (tr. it.) Roma 1992.
- Lind, L., *Roman Denarii Found in Sweden 2, Catalogue*, Stockholm 1981.
- Lind, L., *Romerska denarer funna i Sverige*, Stockholm 1988.
- Lind, L., *Rome outside the Empire in Northern and Eastern Europe*, in A.-M. Leander Touati-E. Rystedt-Ö. Wikander, *Munuscula Romana*, Stockholm 1991, pp. 133-8.
- Lind, L., *The Monetary reforms of Nero, Domitian and Septimius Severus and the Finds of Roman Denarii in Eastern and Northern Europe*, in *Actes du XI Congrès International de Numismatique*, II, Louvain-la-Neuve 1993, pp. 289-295.
- Lönstrup, J., *Das zweischneidige Schwert aus der jüngeren römischen Kaiserzeit im freien Germanien und im römischen Imperium*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms III = 13. Internationaler Limeskongreß*, Stuttgart 1986, pp. 747-9.
- Luiselli, B., *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma 1992.
- Lund Hansen, U., *Römischer Import im Norden. Warenaustausch zwischen dem Römischen Reich und dem freien Germanien*, København 1987.
- Lund, A.A., *Wie benutzen die Germanen zu Tacitus' Zeiten die römischen Münzen*, in «JNG» 37/38 (1987/88), pp. 41-51.
- Luttwak, E.N., *La grande strategia dell'Impero romano dal I al III secolo d.C.*, (tr. it.) Milano 1986.

- Madyda-Legutko, R., *Importe von metallenen Gürtelteilen des römischen Heeres im mitteleuropäischen Barbaricum*, in «Archeologia» 42 (1991), pp. 85-115.
- Mantovani, T., *Tra Romani e «Barbari»: la percezione della frontiera e il controllo del Danubio lungo il Limes Valeriae*, in «Riv.St.Ant.» 32-33 (1992-1993), pp. 107-35.
- Marcone, A., *La frontiera del Danubio tra strategia e politica*, in *Storia di Roma*, 2, II, Torino 1991, pp. 469-90.
- Martinelli, G., *Sulla preferenza dei Germani per bigati e serrati (Tac., Germ. 5, 5)*, in *Contributi di storia antica in onore di Albino Garzetti*, Genova 1976, pp. 269-300.
- Metcalf, D.M., *Viking-Age Numismatics. 1. Late Roman and Byzantine Gold in the Northern Lands*, in «NC» 155 (1995), pp. 413-41.
- Meyer, E.-Arnold, P., *Der Denarfund von Schwepnitz, Kreis Kamenz*, in «AFD» 32 (1988), pp. 9-34.
- Mielczarek, M., *Znaleziska monet rzymskich z terenu Ukrainy w zbiorach Muzeum Archeologicznego i Etnograficznego w Lodzi*, in «PracMat» 2 (1982), pp. 31-8.
- Mihăilescu-Bîrliba, V., *La monnaie romaine chez les Daces orientaux*, Bucuresti 1980.
- Mihăilescu-Bîrliba, V., *Un problème de statistique mathématique: la réforme de Septime-Sévère et les trésors monétaires romains au-delà des frontières de l'Empire*, in *Statistics and Numismatics*, Pact 5, Strasbourg 1981, pp. 325-333.
- Mikolajczyk, A., *Zbiory numizmatyczne Muzeum Archeologicznego i Etnograficznego w Lodzi*, in «PracMat» 1 (1981), pp. 5-67.
- Milan, A., *Le forze armate nella storia di Roma antica*, Roma 1993.
- Mischker, R., *Untersuchungen zu den römischen Metallgefäßen in Mittel- und Westeuropa*, Frankfurt a.M.-Bern-New York-Paris 1991.
- Mitkova-Szubert, K., *Skarb rzymskich denarów z nieznaney miejscowosci w zbiorach PMA w Warszawie*, in «WN» 32 (1988), pp.190-4
- Mitkova-Szubert, K., *The Nietulisko Małe Hoards of Roman Denarii*, Warszawa 1989.
- Mócsy, A., *Pannonia*, in *Handbuch der Europäischen Wirtschafts- und Sozialgeschichte*, 1, *Europäische Wirtschafts- und Sozialgeschichte in der römischen Kaiserzeit*, Stuttgart 1990, pp. 581-94.
- Momigliano, A., *Erode di Giudea*, in C.A.H. X, 1, (tr. it.) Milano 1968, pp. 379-403.
- Mommsen, Th., *Geschichte des römischen Munzwesens*, Berlin 1860 (rist. Graz 1956).
- Müller-Wille, M., *Königsgrab und Königsgrabkirche. Funde und Befunde im frühgeschichtlichen und mittelalterlichen Nordeuropa*, in «BRGK» 63 (1982), pp. 349-410.
- Neumaier, H., *'Freies Germanien'/'Germania libera' - Zur Genese eines historischen Begriffs*, in «Germania» 75 (1997), pp. 53-67.
- Nielsen, S., *Roman Denarii in Denmark - an Archaeological Approach*, in «NNÅ» (1987-88), pp. 147-67.
- Ondrouch, V., *Der römische Denarfund von Vyskovce*, Bratislava 1934.
- Ondrouch, V., *Nálezy keltskych, antických a bizantských mincí na Slovensku*, Bratislava 1964.

- Opodza, T., *Dalsza czesc skarbu denarów rzymskich odkrytego w Chmielowie Piaskowym, pow. Opatów*, in «WN» 13 (1969), pp. 19-24.
- Östergren, M., *Nya fynd av romerska denarer på Gotland*, in *Festskrift till Lars O.Lagerqvist*, («NM» 37, 1989), Stockholm 1989, pp. 511-5.
- Overbeck, B., *Geschichte des Alpenrheintals in römischer Zeit*, II, *Die Fundmünzen*, München 1973.
- Pankiewicz, R., *Fluctuations de valeur des métaux monétaires dans l'Antiquité romaine*, Frankfurt am Main 1989.
- Párducz, M., *Frühe Reiternomaden im Karpatenbecken*, in *Handbuch der Europäischen Wirtschafts- und Sozialgeschichte*, 1, *Europäische Wirtschafts- und Sozialgeschichte in der römischen Kaiserzeit*, Stuttgart 1990, pp. 753-69.
- Parker Pearson, M., *Beyond the Pale: Barbarian Social Dynamics in Western Europe*, in J.C. Barret-A.P. Fitzpatrick-L. Macinnes (edd.), *Barbarians and Romans in North-West Europe*, Oxford 1989, pp. 198-226.
- Pasquinucci, M., *Le ambre «romane» di età imperiale: problematica e area di diffusione*, in *Studi e ricerche sulla problematica dell'ambra. Atti della cooperazione interdisciplinare italo-polacca*, Roma 1975, pp. 259-77.
- Pasquinucci, M., *Aquileia and the Amber Trade*, in «Savaria» 16 (1982), pp. 273-81.
- Patsch, C., *Der Kampf um den Donauraum unter Domitian und Trajan*, Wien-Leipzig 1937.
- Petersen, P.V., *Zwei Schatzfunde mit römischen Münzen in Gudme - archaologische Untersuchungen*, in «Frühmittelalterliche Studien» 21 (1987), pp. 51-60.
- Pétrequin, P.-Beck, C.W.-Piningre, J.F.-Hartmann, P.-De Simone, S.R., *L'importation d'ambre balte: un échantillonnage chronologique de l'est de la France*, in «RAE» 38 (1987), pp. 273-84.
- Petrikovits, H. von, *Militärisches Nutzland in den Grenzprovinzen des römischen Reiches*, in *Actes du VII^e Congrès international d'Épigraphie grecque et latine*, Bucaresti-Paris 1979, pp. 229-41.
- Piotrowicz, L., *Skarb monet rzymskich z Malkowic*, in «WNA» 15 (1933), pp. 67-82.
- Pitts, L.F., *Relations between Rome and German 'Kings' on the Middle Danube in the First to Fourth Centuries A.D.*, in «JRS» 79 (1989), pp. 45-58.
- Pleiner, R., *Die Eisenverhüttung in der "Germania Magna" zur römischen Kaiserzeit*, in «BRGK» 45 (1964), pp. 11-86.
- Pochitonov, E., *Nálezky antických mincí*, in E. Nohejlová-Pratová (ed.), *Nálezky mincí v Čechách, na Moravě a ve Slezsku*, I, Praha 1955.
- Potin, V.M., *Znaleziska monet na obszarze Polski wedlug danych archiwów leningradzkich*, in «WN» 11 (1967), pp. 5-98.
- Potin, V.M., *Znaleziska monet na obszarze Polski wedlug danych archiwów leningradzkich. Czesc II, 1890-1913*, in «WN» 15 (1971), pp. 199-256.
- Purnelle, G., *Le nom di bison en grec et en latin*, in «Latomus» 52 (1993), pp. 566-80.
- Raddatz, K., *Die Bewaffnung der Germanen vom letzten Jahrhundert v.Chr. bis zur Völkerwanderungszeit*, in ANRW II, 12, 3, (1985), pp. 281-361.
- Raiss, G., *Der römische Schatzfund Seligenstadt*, in M. Alföldi (ed.), *Schatzfunde römischer Münzen im gallisch-germanischen Raum* (SFMA 5), Berlin 1988, pp. 1-63.

- Raschke, G., *Zwei römische Münzfunde in Oberschlesien*, in «Germania» 16 (1932), pp. 146-7.
- Regling, K., *Römischer Denarfund von Lengowo*, in «ZfN» 26 (1908), pp. 304-16.
- Regling, K., *Römischer Denarfund von Fröndenberg*, in «ZfN» 29 (1912), pp. 189-253.
- Robertson, A.S., *The Romans in North Britain. The Coin Evidence*, in ANRW II, 3, (1975), pp. 364-426.
- Rogers, P.M., *Domitian and the Finances of State*, in «Historia» 33 (1984), pp. 60-78.
- Rossi, L., *Trajan's Column and the Dacian Wars*, London 1971.
- Rossi, L., *Rotocalchi di pietra*, Milano 1980.
- Saddington, D.B., *The Development of the Roman Auxiliary Forces from Caesar to Vespasian (49 B.C.-A.D. 79)*, Harare 1982.
- Sadowski, J.N. von, *Die Handelstrassen der Griechen und Römer durch das Flussgebiet der Oder, Weichsel, des Dniepr und Niemen an die Gestade des Baltischen Meeres*, Posen 1877 (rist. Amsterdam 1958).
- Săşianu, A., *Moneda antică în vestul și nord-vestul României*, Oradea 1980.
- Sarnowski, T., *Barbaricum und ein bellum Bosporanum in einer Inschrift aus Preslav*, in «ZPE» 87 (1991), pp. 137-144.
- Scardigli, B., *Germanische Gefangene und Geiseln in Italien*, in *Germani in Italia*, Roma 1994, pp. 117-50.
- Schlette, F., *Formen des römisch-germanischen Handels*, in *Römer und Germanen in Mitteleuropa*, Berlin 1975, pp. 123-30.
- Schnurbein, S. von-Erdrich, M., *Vortrag zur Jahressitzung 1992 der Römisch-Germanischen Kommission. Das Projekt: römische Funde im mitteleuropäischen Barbaricum, dargestellt am Beispiel Niedersachsen*, in «BRGK» 73 (1992), pp. 5-27.
- Schönberger, H., *The Roman Frontier in Germany: an Archaeological Survey*, in «JRS» 59 (1969), pp. 144-97.
- Schönberger, H., *Kastell Oberstimm. Die Grabungen von 1968 bis 1971*, (Limesforschungen 18), Berlin 1978.
- Schubert, H., *Das Verhältnis von denar zu Antoninian in den Münzschätzen der ersten Hälfte des 3. Jahrhunderts n. Chr.*, in «LNV» 4 (1992), pp. 259-280.
- Sejbal, J., *Pokus o interpretaci nálezu aureu cisaře Nerona na Moravě*, in «NListy» 44 (1989), pp.1-5.
- Settis, S. (ed.), *La Colonna Traiana*, Torino 1988.
- Shchukin, M.B., *Rome and the Barbarians in Central and Eastern Europe: 1st Century B.C. - 1st Century A.D.*, Oxford 1989.
- Skaare, K., *Zur Methode der Fundauswertung römischer Denare in Hinblick auf das skandinavische Fundaufkommen*, in «LNV» 4 (1992), pp. 19-29.
- Skaare, K., *Roman Gold Medallions and their Imitations in Scandinavia*, in «RIN» 95 (1993), pp. 473-86.
- Skowronek, S., *Znalezisko denarów rzymskich z Przewodowa*, in «WN» 9 (1965), pp. 203-8.
- Soproni, S., *Der spätromische Limes zwischen Esztergom und Szentendre*, Budapest 1978.
- Soproni, S., *L'importanza della strada dell'ambra nello sviluppo delle città pannoni-*

- che, in *La Venetia nell'area Padano-Danubiana*, Padova 1990, pp. 349-54.
- Speidel, M., *Die equites singulares Augusti, Begleittruppe der römischen Kaiser des zweiten und dritten Jahrhunderts*, Bonn 1965.
- Speidel, M., *The Rise of Ethnic Units in the Roman Imperial Army*, in ANRW II, 3, (1975), pp. 202-31.
- Speidel, M., *Germani Corporis Custodes*, in «Germania» 62 (1984) pp. 31-45.
- Speidel, M., *Valerius Valerianus in Charge of Septimius Severus' Mesopotamian Campaign*, in «CPh» 80 (1985), pp. 321-6.
- Speidel, M., *The Rise of the Mercenaries in the Third Century*, in M. Speidel, *Roman Army*, II, Stuttgart 1992, pp. 71-81.
- Speidel, M., *Germanen in der kaiserlichen Leibwache zu Rom*, in *Germani in Italia*, Roma 1994, pp. 151-7.
- Speidel, M., *Riding for Caesar. The Roman Emperors' Horse Guards*, London 1994.
- Štaermann, E.M.-Trofimova, M.K., *La schiavitù nell'Italia imperiale*, (tr. it.) Roma 1975.
- Stahl, M., *Zwischen Abgrenzung und Integration: die Verträge der Kaiser Mark Aurel und Commodus mit den Völkern jenseits der Donau*, in «Chiron» 19 (1989), pp. 289-317.
- Steinhausser, R.-Primas, M., *Der Bernsteinfund vom Monmlingerberg (Kt. St. Gallen, Schweiz)*, in «Germania» 65 (1987), 1, pp. 203-8.
- Strobel, R., *Untersuchungen zu den Dakerkriegen Trajans*, Bonn 1984.
- Strobel, K., *Die Donaukriege Domitians*, Bonn 1989.
- Stupperich, R., *Der Hildesheimer Silberschatz*, in *Kalkriese. Römer in Osnabrücker Land*, Osnabrück 1993, pp. 283-305.
- Syme, R., *I confini settentrionali durante il principato di Augusto*, in C.A.H. X, 1, (tr. it.) Milano 1968, pp. 405-50.
- Szubert, K., *Dwa skarby denarow rzymskich z Nietuliska*, in «WN» 27 (1983), pp. 217-225.
- Szuda, K., *Skarb denarów rzymskich z Korzkwi*, in «WN» 7 (1963), pp. 60-76.
- Tabaczyński, S., *A Contribution to the History of Money in the Polish Lands in the La Tène and Roman Periods*, in «WN» 5 (1961), pp. 19-34.
- Talvio, T., *Romerska myntfynd i Finland*, in «NNÅ» (1979-80), pp. 36-54.
- Talvio, T., *Some Reflections on the Roman Denarii in Northern Finds*, in *Florilegium Numismaticum, Studia in Honorem U. Westermark edita*, («NM 38», 1992), Stockholm 1992, pp. 323-6.
- Tausend, K., *Die Bedeutung des Importes aus Germanien für den römischen Markt*, in «Tyche» 2 (1987), pp. 217-227.
- Tausend, K., *Caesars germanische Reiter*, in «Historia» 37 (1988), pp. 491-7.
- Tchernia, A., *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, Roma 1986.
- Ternes, Ch.-M., *Die Provincia Germania Superior im Bilde der jüngeren Forschung*, in ANRW II, 5, (1976), pp. 721-1260.
- Thirion, M., *Les trésors monétaires gaulois et romains trouvés en Belgique*, Bruxelles 1967.
- Thompson, E.A., *Slavery in Early Germany*, in M.I. Finley (ed.), *Slavery in Classical Antiquity*, Cambridge 1960, pp. 191-203.
- Thompson, E.A., *The early Germans*, Oxford 1965.

- Thrane, H., *Das Gudme-Problem und die Gudme-Untersuchungen*, in «Frühmittelalterliche Studien» 21 (1987), pp. 1-47.
- Todd, M., *Les Germains aux frontières de l'Empire romain*, (tr. fr.) Paris 1990.
- Tóth, I.I., *A Kárpátokontúli területek az ókori numizmatika tükrében*, in «NK» 78-79 (1979-1980), pp. 5-11
- Toynbee, J.M.C., *Animals in Roman Life and Art*, London-Southampton 1973.
- Turner, P., *Roman Coins from India*, London 1989.
- Uslar, R. von, *Die Germanen*, in *Handbuch der Europäischen Wirtschafts- und Sozialgeschichte*, 1, *Europäische Wirtschafts- und Sozialgeschichte in der römischen Kaiserzeit*, Stuttgart 1990, pp. 657-752.
- Veyne, P., *La société romaine*, Paris 1991.
- Ville, G., *La gladiature en Occident*, Roma 1981.
- Vin, J.P.A. van der, *Two new Roman Hoards, Zoutkamp and Ried*, in «Babesch» 68 (1993), pp. 247-53.
- Vin, J.P.A. van der, *Roman Coins in the Dutch province of Friesland*, in C.E. King-D.G. Wigg, *Coin Finds and Coin Use in the Roman World*, (SFMA 10), pp. 357-71.
- Volkers, T.B., *Terra Sigillata aus den friesischen Wurten in der Niederlanden*, in «Germania» 69 (1991), pp. 176-183.
- Waas, M., *Germanen im römischen Dienst im 4.Jh.n.Chr.*, Bonn 1965.
- Walburg, R., *Antike Münzen aus Sri Lanka / Ceylon. Die Bedeutung römischer Münzen und ihrer Nachahmungen für der Geldumlauf auf Ceylon*, in M. Alföldi, *Studien zu Fundmünzen der Antike*, 3, (SFMA 3), Berlin 1985, pp. 27-271.
- Walker, D.R., *The Metrology of the Roman Silver Coinage*, III, Oxford 1978.
- Walter, H., *Les Barbares de l'Occident romain. Corpus des Gaules et des provinces de Germanie*, Besançon 1993.
- Weber, W., *Gli Antonini*, in C.A.H. XI, 1, (tr. it.) Milano 1967, pp. 363-431.
- Wells, P.S., *Roman Goods in native Contexts: four Examples*, in E.M. Schortman-P.A. Urban (edd.), *Resources, Power, and Interregional Interaction*, New York-London 1995, pp. 180-8.
- Westermarck, U.-Wiséhn, I., *Romerska bronsmynt funna i Sverige*, in «NNUM» (1983), pp. 162-70.
- Westermarck, U.-Wiséhn, I., *Romerska bronsmynt funna i Sverige*, in «NNUM» (1984), pp. 148-52.
- Westermarck, U.-Wiséhn, I., *Romerska bronsmynt funna i Sverige*, in «NNUM» (1989), pp. 205-9.
- Wheeler, M., *La civiltà romana oltre i confini dell'impero*, (tr. it.) Torino 1963.
- Whittaker, C.R., *Les frontières de l'Empire romain*, Paris 1989.
- Whittaker, C.R., *Supplying the System: Frontiers and Beyond*, in J.C. Barret-A.P. Fitzpatrick-L. Macinnes (edd.), *Barbarians and Romans in North-West Europe*, Oxford 1989, pp. 64-75.
- Whittaker, C.R., *Le frontiere imperiali*, in *Storia di Roma*, 3, I, Torino 1993, pp. 369-424.
- Wielowiejski, J., *Zagadnienie reprezentatywności znalezisk monet rzymskich*, in «WN» 10 (1966), pp. 153-62.
- Wielowiejski, J., *Wpływ reform monetarnych w latach 65-215 na przyjmowanie*

- srebrnych pieniędzy rzymskich przez ludy północne*, in «WN» 13 (1969), pp. 11-18.
- Wielowiejski, J., *Uwagi o rozmieszczeniu znalezisk i funkcji rzymskich medalionów oraz monet adaptowanych do zawieszania*, in «WN» 14 (1970), pp. 123-45.
- Wielowiejski, J., *Kontakty Noricum i Pannoni z ludami północnymi*, Wrocław-Warszawa-Kraków 1970.
- Wielowiejski, J., *Die Kontakte Noricums und Pannoniens mit den Nördlichen Völkern im Lichte der römischen Importe*, in *Römer und Germanen in Mitteleuropa*, Berlin 1975, pp. 69-86.
- Wielowiejski, J., *Amber in Poland in the La Tène and Roman Periods. Results and Plans of the future Research*, in *Studi e ricerche sulla problematica dell'ambra. Atti della cooperazione interdisciplinare italo-polacca*, Roma 1975, pp. 73-84.
- Wielowiejski, J., *Kwestia obiegu denarów Republiki rzymskiej w krajach na północ od Dunaju po reformach z lat 64-107*, in «WN» 21 (1977), pp. 65-78.
- Wielowiejski, J., *Römische Schatzfunde zu beiden Seiten des norisch-pannonischen Limes*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms II*, Köln-Bonn 1977.
- Wielowiejski, J., *Der Einfluß der Devaluation des Denars auf die Annahme römischer Münzen durch die hinter der Donau ansässigen Völker*, in *Les «dévaluations» à Rome*, 2, Roma 1980, pp. 155-66.
- Wielowiejski, J., *Bernsteinstraße und Bernsteinweg während der römischen Kaiserzeit im Lichte der neueren Forschung*, in «MBAH» 3 (1984), 2, pp. 75-81.
- Wielowiejski, J., *Die späteltischen und römischen Bronzegefäße in Polen*, in «BRGK» 66 (1985), pp. 123-320.
- Wielowiejski, J., *Der römisch-pannonische Limes und die Bernsteinstraße*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms III = 13. Internationaler Limeskongreß*, Stuttgart 1986, pp. 799-802.
- Wielowiejski, J., *Die römerzeitlichen Silbergefäße in Polen. Importe und Nachabmungen*, in «BRGK» 70 (1989), pp. 191-240.
- Wierschowski, L., *Heer und Wirtschaft. Das römische Heer der Prinzipatszeit als Wirtschaftsfaktor*, Bonn 1984.
- Wigg, A.-Wigg, D., *Ein römerzeitlicher Münzschatzfund aus dem Labntal bei Wetzlar*, in «Germania» 72 (1994), pp. 298-313.
- Wild, J.P., *Textile Manufacture in the Northern Roman Provinces*, Cambridge 1970.
- Wolagiewicz, R., *Der Zufluß römischer Importe in das Gebiet nördlich der mittleren Donau in der älteren Kaiserzeit*, in «ZfA» 4 (1970), pp. 222-249.
- Wolters, R.-Stoess, Chr., *Die römischen Münzschatzfunde im Westteil des Freien Germaniens - Ein Beitrag zur Beurteilung des Geldumlaufs im Gebiet zwischen Rhein, Donau und Oder während der ersten beiden Jahrhunderte n. Chr. -*, in «MBAH» 4 (1985), 2, pp. 3-39.
- Wolters, R., *Zum Waren- und Dienstleistungsaustausch zwischen dem Römischen Reich und dem Freien Germanien in der Zeit des Prinzipats. Eine Bestandaufnahme, I*, in «MBAH» 9 (1990), 1, pp. 14-44.
- Wolters, R., *Zum Waren- und Dienstleistungsaustausch zwischen dem Römischen Reich und dem Freien Germanien in der Zeit des Prinzipats. Eine Bestandaufnahme, II*, in «MBAH» 10 (1991), 1, pp. 78-132.
- Zadoks-Jitta, A.N., *Muntvonsten*, in «Jaarboek voor munt- en penningkunde» 43 (1956), pp. 98-9.

- Zadoks-Jitta, A.N.-Peters, W.J.T.-van Es, W.A., *Roman Bronze Statuettes from the Netherlands. I, Statuettes Found North of the Limes*, Groningen 1967.
- Zedelius, V., *Spätkaiserzeitlich-völkerwanderungszeitliche Keramik und römische Münzen von Laatzen, Ldkr. Hannover*, Hildesheim 1974.
- Zedelius, V., *Die "barbarischen" Nachahmungen von Laatzen, Lashorst und Göttingen*, in *Proceedings of the International Numismatic Symposium*, Budapest 1980, pp. 55-61.
- Zedelius, V., *Zwei Funde römischer Denare aus dem freien Germanien: Middels-Osterloog und Fickmühlen (Bederkesa)*, in «SSF» 2 (1980), pp. 489-514.
- Zedelius, V., *Der große römische Denarschatz von Jever (1850), Niedersachsen*, in «SSF» 3 (1982), pp. 315-48.

INDICE DEI RITROVAMENTI TRATTATI NEL CAPITOLO 2

(t = tabella; n = nota)

- Abony, n 203
Almas, n 210
Antonovka, t 153
Apelstedt, n 44
Ardeoani, t 132
Avrămești, t 134
Ausleben, n 31
Bacău, t 120
Bad Gandersheim, n 58
Bagsværd, t 28
Bălănești, t 130
Balloo, t 1
Bargercompascum, t 2
Belgorod, t 156
Bertesow, n 271
Bezměrov, n 189
Bilcze Złote, t 164
Bingum, n 53
Błotnica Strzelecka, n 171
Birgăoani, t 114
Blăgești, t 140
Bogdanovke, n 259
Boroczyce, t 149
Borresø, t 30
Boters, t 50
Buhoci, t 144
Buters, t 58
Caporal Alexa, t 108
Chernitsa, n 261
Chmielów, t 73
Cindești, t 121
Ciolpani, t 111
Costești, t 127
Costișa, n 251
Covasînt, t 105
Cursești, n 221
Dąbrowno, t 77
Dankirke, t 39
Davideni, t 145
Dellstedt, t 14
Delmenhorst-Dwoberg, n 44
Dersca, t 139
Diepenveen, t 3
Djupbrunns, t 47
Dorothowo, n 159
Dorpstedt, n 80
Drzewicz Nowy, t 67
Dziedzice, n 171
Dzików, n 125
Elek, t 103
Erfurt, t 17
Făurei, t 141
Fedeleșeni, n 251
Fernneuendorf, t 23
Fickmühlen, t 16
Finkum, n 12
Flintarp, Halland t 48
Folkedarve, t 56
Frisia Orientale, n 44
Frombork, n 181
Fröndenberg, t 7
Fyns, n 16
Gdańsk, t 91
Gehrden/Franzburg, n 54
Gherăiești Noi, t 123
Ghindăoani, t 142
Ghirișa I, t 106
Ghirișa II, t 104

- Gierlóz, t 68
 Ginderup, t 31
 Goldenstedt, n 50
 Golub, t 69
 Gostynin, t 83
 Goszyn, n 125
 Grabovitsy, n 275
 Gräpel, n 31
 Gródkowo, n 125
 Gudme I, t 37
 Gudme II, t 38
 Günstedt, n 31
 Hagestadborg, t 42
 Hallegårda, t 46
 Haltern, n 51
 Havor, t 51
 Hede, t 55
 Heeren, t 18
 Hertioana de Jos, t 135
 Hirsova, n 236
 Hohendorf, n 57
 Hörsne, t 60
 Hrinová, n 202
 Hulterstad, t 54
 Hvornum, t 36
 Iași, t 129
 Illerup, t 32
 Itești, t 122
 Iwno, n 171
 Jarnice, t 76
 Jever, t 5
 Jezorko, n 125
 Juszkowo, n 125
 Kalantayevo, n 252
 Kalinov, n 192
 Kalisz, n 125
 Kärna-Känne II, t 57
 Kaspede, n 284
 Kasperovce, n 252
 Kecel, t 98
 Kielce, t 89
 Kiszombor, n 203
 Klein-Hesebeck, t 20
 Klimovichí, n 252
 Kluk, t 93
 Komsomolskoye, n 259
 Korytnica, n 177
 Korzkiew, n 159
 Kouřim, n.187
 Krasiejów, n 252
 Kryachkovka, t 163
 Krylov, n 252
 Krzewica, n 125
 Kudrinca/Backeln, t 167
 Kundzin, n 125
 La Magura, t 109
 Laatzén, t 15
 Lad, n 159
 Lærkefyrd t 29
 Langerich, t 4
 Lashorst, t 9
 Lausitz, t 13
 Łęgowo, t 78
 Libčeves, n 186
 Lindloh, n 31
 Łódz, t 79
 Luchitsa, t 148
 Lukoshchino, t 146
 Lundeberg n 93
 Maciejowice, n 171
 Magiresti, n 236
 Malkowice, t 86
 Mastăcan, t 119
 Matyushi, n 275
 Mazepintsy, t 154
 Mende, t 99
 Middels Osterloog, t 11
 Miskolc, t 199
 Mulde, t 59
 Muncelu de Sus, t 118
 Muntunești, t 113
 Mušov, n 189
 Nankovo, t 147
 Nautzwinkel, t 168
 Neuhaus/Oste, t 6
 Nezhin, n 252
 Niederlangen, n 49
 Niemegek, t 12
 Nietulisko Male I/II, t 65-66
 Norrkvie, t 49
 Novograd-Volynski, n 271
 Nydam, t 35
 Obererbach, t 21
 Oboroceni, t 115
 Ochodze, n 171
 Öjvide, t 513
 Oniceni, t 137
 Onna, n 17
 Orlovichí, n 252
 Ormöga, t 61

- Ossa-Rywaldzik, t 74
 Östers Ryftes, t 63
 Oxarve/Ocksarve, t 64
 Paczółtowice, t 88
 Parava, t 124
 Peștera, t 107
 Pereima, n 252
 Pereorki, t 152
 Plopano II, n 221
 Ploskoye, n 271
 Podivin, n 189
 Podlesnovka, n 271
 Pogoreloye, t 151
 Połaniec, n 172
 Pokrzywianka, n 159
 Prăjești, t 125
 Prästgården, t 52
 Prešov, t 96
 Pruszcz Gdański, t 90
 Przedzel, n 159
 Przewodów, t 87
 Puriceni, t 110
 Raamose/Rāmose, t 25
 Racova-Chetriș, t 126
 Raseinyai, n 282
 Rawka, n 125
 Rediu, t 133
 Rehme, n 25
 Resko, n 171
 Ried, n 15
 Rinteln, t 8
 Robbedale, t 26
 Robbenarve, t 45
 Rogintsy, t 159
 Romanów, t 75
 Rozdzalów, t 84
 Ruszczyzna, t 82
 Rütenbrock, n 31
 Sälle, n 128
 Sascut, t 112
 Schlieben, n 44
 Schreitlacken, t 165-6
 Schwepnitz, t 10
 Scorteni, t 143
 Selce, t 97
 Seppenrade, n 52
 Sevenki, t 155
 Shilnikovo, t 160
 Siedlimowo, n 171
 Sievern, n 44
 Sigdes, t 43
 Sillein, n 194
 Simionęști, t 131
 Sindarve, t 41
 Skandawa, n 176
 Skedemosse, n 129
 Skrobaczów, t 81
 Smørenge, t 24
 Socea I, t 116
 Socea II, t 117
 Sojvide, t 44
 Spahn, n 31
 Staiki, n 252
 Staraya Romanovka, t 150
 Stora Ihre, n 41
 Stora Rosarve, t 62.
 Swaryczów, t 80
 Tămășeni, t 138
 Teceu, n 204
 Thorsbjerg/Thorsberg, t 33-34
 Tirpești, t 128
 Tiszaföldvár-Okincsemhegy, t 102
 Tiszanagyrev, t 101
 Tokary, t 71
 Turek, n 125
 Turia, t 158
 Turia, t 162
 Tzum, n 13
 Udmarken, t 27
 Vardingholt, t 19
 Varnitsa, t 157
 Vinatori, n 210
 Vlădiceni, t 136
 Voitov, t 161
 Vyskovce, t 95
 Wetzlar-Niedergirmes, t 22
 Wielgie, n 125
 Wilków, t 85
 Winnenfeld, n 58
 Winsum, n 14
 Wojków, n 125
 Wrocław, t 70
 Yelets, n 275
 Zagórzyn, n 125
 Zbojna, n 171
 Zbuzh, n 271
 Zdiedzice, n 161
 Zhigailovka, n 252
 Zoutkamp, n 18
 Zulice, t 72

Finito di stampare nel mese di ottobre 1998
da La Grafica & Stampa editrice, Vicenza